

- Comuni del Piemonte -

Collana a cura del Consiglio Regionale Piemonte

Vol. VII, «Comuni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola»

In copertina: Arnaldo Ferraguti, *Lavandaie*, 1897 ca.,
olio su tela, cm. 178 x 148 - Pallanza, Museo del Paesaggio

Stampa Arti Grafiche Giacone Srl
Chieri (TO)

*Comuni
della provincia del
Verbano-Cusio-Ossola*

DIREZIONE COMUNICAZIONE ISTITUZIONALE DELL'ASSEMBLEA REGIONALE

Direttore: Rita Marchiori

Settore Comunicazione e Partecipazione

Dirigente: Daniela Bartoli

Coordinamento editoriale: Maria Cristina Abrami

Segreteria di redazione: Marisa Rodofile, Alessandra Maina

Consulenza araldica: Paolo Edoardo Fiora di Centocroci

La realizzazione di questo volume è stata possibile grazie alla collaborazione dei sindaci e dei funzionari delegati dei Comuni del Verbano-Cusio-Ossola.

Chiuso in redazione nel mese di settembre 2012.

Introduzione

Per affermare e confermare assoluta attenzione e rispetto nei confronti dei territori che compongono e caratterizzano il Piemonte, il Consiglio regionale cura una collana di pubblicazioni dedicata ai Comuni: questo è il volume che comprende gli enti del Verbano Cusio Ossola.

Il territorio del Verbano Cusio Ossola si compone di 77 Comuni, per lo più di piccole dimensioni, dislocati prevalentemente in aree montane; in virtù di questa particolare caratteristica, il VCO corrisponde ai requisiti previsti dall'art. 8 dello Statuto regionale, che definiscono i criteri attraverso i quali è possibile parlare di territori con una propria, peculiare specificità.

La popolazione complessiva si aggira attorno ai 163 mila abitanti, la densità è poco più di 72 abitanti per kmq. per una superficie complessiva di 2.254 kmq.

Il Verbano Cusio Ossola è un mosaico di comunità ciascuna delle quali affonda le radici nel passato, conservando e alimentando la voglia di rinnovarsi, senza rinunciare per questo alla propria identità.

Ogni borgo di questa Provincia ha la sua fisionomia e il suo carattere, incastonati in una cornice territoriale tanto varia, quanto unica.

Laghi, montagne, fiumi, ville d'epoca, parchi fioriti... In una manciata di chilometri e di minuti, è possibile passare dai giardini di agrumi ed essenze esotiche che lambiscono piacevoli scorci lacuali, agli spettacoli naturali offerti dai verdi alpeggi, dalle cascate impetuose e dalle cime innevate.

Attraverso questo volume è possibile esplorare, sia dal punto di vista geomorfologico sia artistico-culturale, un territorio assai ricco di tradizioni e di peculiarità, talvolta così differenti e distinte tra loro da apparire quasi incompatibili e che invece nel VCO hanno trovato una sintesi direi perfetta e creato le migliori condizioni per incuriosire, attrarre, stupire.

È un viaggio ideale che si prefigge di scoprire mete invitanti e di rileggere alcune sorprendenti pagine di storia, scritte proprio tra i confini del Verbano Cusio Ossola.

Valerio CATTANEO

Presidente del Consiglio regionale del Piemonte



Troncato: nel primo, di rosso, alla chiave posta in palo, con l'impugnatura a quadrifoglio all'insù e coll'ingegno all'ingiù, d'oro, accompagnata da due monti all'italiana di tre colli, d'argento, sostenuti dalla troncatura, uno a destra, l'altro a sinistra; nel secondo, d'argento, alle tre bande semiondate, con le onde solo all'insù, di azzurro

Ornamenti esteriori da Provincia.

Decreto del Presidente della Repubblica del 19 luglio 1999.

Nello stemma di riferimento della Provincia del Verbano Cusio Ossola risaltano gli elementi che caratterizzano l'identità territoriale: le onde dei suoi laghi, le cime delle sue montagne e in mezzo la 'chiave' del Passo del Sempione, porta verso l'Europa.

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

La storia

Una collana di pubblicazioni dedicate ai comuni delle otto province piemontesi: una bella iniziativa per la quale mi congratulo con il Presidente del Consiglio Regionale On. Valerio Cattaneo, tesa a valorizzare una realtà dai mille duecento "campanili" che in Piemonte sono una testimonianza di impegno civico, rappresentatività amministrativa e orgoglio locale. Otto volumi che mettono in risalto l'immagine distintiva anche del più piccolo paese di questa nostra regione: filo che s'intreccia con gli altri realizzando un disegno che è quello della nostra identità territoriale, con tutte le sue sfumature e ricchezza di varianti. Il Verbano Cusio Ossola ne è la riprova e scrivere un breve compendio sugli aspetti storici e paesaggistici di questa provincia vuol dire evidenziare la consistenza di un patrimonio di arte, cultura e tradizioni non del tutto conosciuto. Settantasette i comuni che nel VCO tessono una trama unica ed originale. Incuneato tra Svizzera e Lombardia, il Verbano Cusio Ossola ha una storia che rispecchia questo suo essere terra "ibrida", di confine: montana ma allo stesso tempo corridoio di collegamenti internazionali, insubre ma senza rinnegare un retaggio "sabaudo", chiusa in valli strette tra cime alpine e aperta con le sue vie d'acqua verso Milano e Torino e all'Europa attraverso il passo del Sempione.

A determinare questa fisionomia composita le caratteristiche geomorfologiche di un territorio fatto di laghi e montagne e crocevia di popolazioni che una volta giunte vi si insediarono, come i "protoceltici" leponzi e gli insubri, risaliti al Verbano dal Ticino. Fu Augusto a estendere fin qui il dominio romano che si protrasse fino alla fine dell'Impero.

Nel IV secolo d.C. i Santi Giulio e Giuliano cristianizzarono il Cusio, prendendone possesso con il benessere del vescovo di Novara San Gaudenzio. Assoggettato ai longobardi, con l'avvento di Carlo Magno, il territorio passò sotto il dominio dei franchi. Iniziò così il periodo della sua feudalizzazione, sia laica sia ecclesiastica. Nel IX secolo il vescovo di Novara estese il proprio controllo sull'Ossola e sull'Alto Verbano, per passare, con la vittoria sul Barbarossa, al Comune di Novara, potestà esercitata fino all'avvento dei Visconti, che siglarono un legame con il Ducato di Milano e le sue famiglie dominanti, destinato a durare nel tempo. Ai Visconti subentrarono gli Sforza e infine i Borromeo. A partire dal XII secolo giunse dal Vallese in cerca di nuovi pascoli una popolazione di origine alemanna, quella dei walser. Pronti ad adattarsi alle difficili condizioni di vita "in quota", fondarono diversi villaggi tra cui Macugnaga, Formazza, Salecchio, Campello Monti. Comunità alpine che ancora oggi riportano questa loro matrice nelle tradizioni e cultura, in particolare a livello linguistico custodendo nella parlata un antico dialetto tedesco: il "titsch".

Con la pace di Aquisgrana, nel 1748, venne assegnato il territorio a ovest del Ticino ai duchi di Savoia, che riconfermarono alla famiglia Borromeo i diritti precedentemente acquisiti. Da allora il Verbano Cusio Ossola, pur legato storicamente e linguisticamente alla Lombardia, entrò nella giurisdizione politica e amministrativa del Piemonte, seguendone le vicende storiche nel periodo napoleonico e durante il Risorgimento. L'Ottocento fu segnato, oltre che dalle lotte che condussero all'Unità d'Italia, anche dalla nascita dell'industria tessile, siderurgica e meccanica.

A dare ulteriore impulso a una nuova epoca arrivò nel 1888 il completamento della linea ferroviaria Novara-Domodossola, decisiva per lo sviluppo locale, il quale ebbe una spinta ulteriore nel 1906 grazie all'inaugurazione del Traforo del Sempione.

In quel periodo, la scoperta da parte di visitatori stranieri delle bellezze paesaggistiche della zona, già tappa del Gran Tour per gli aristocratici viaggiatori in ingresso in Italia dalla Valle Divedro percorrendo la strada napoleonica (1805), confermò quella vocazione turistica che si tradusse nella costruzione dei grandi alberghi di Stresa, *pendant* alla realizzazione di eleganti dimore per la villeggiatura dell'alta borghesia lombarda e piemontese. Interesse turistico che non si fermò ai laghi, ma si estese alla montagna, con il Monte Rosa quale meta particolarmente ambita.

Gli anni della Resistenza videro il Verbano Cusio Ossola in primo piano nella lotta di Liberazione, con la memorabile esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola, quaranta giorni di libertà dall'invasione nazifascista, che assunsero a modello di autogoverno democratico ben oltre i confini territoriali.

Tutto il Verbano Cusio Ossola e in particolare le sue valli, Anzasca, Antrona, Bognanco, Divedro, Antigorio, Formazza, Vigezzo, Val Grande, Valle Cannobina e Valle Strona, furono teatro di scontri e battaglie per la conquista di una nuova Italia: luoghi che sono meta di un pellegrinaggio laico alle radici della nostra Repubblica.

Il paesaggio

Montana e transfrontaliera: ecco le caratteristiche distintive che fanno del Verbano Cusio Ossola una provincia con una specificità sancita dallo Statuto regionale. Abbracciato dalle vette delle Pennine e Lepontine, confinante nelle sue parti più a Nord con il Canton Ticino e il Vallese, il Verbano Cusio Ossola può essere immaginato come un albero con le radici bagnate dal Lago Maggiore, di Mergozzo e d'Orta e le fronde che si intrecciano in una trama di valli laterali all'asta del Toce, il fiume che nasce in alta Val Formazza e che con un salto di 143 metri incanta con una cascata tra le più belle d'Europa.

Questo territorio è con i suoi 2.255 kmq di superficie un sorprendente ventaglio di situazioni ambientali e paesaggistiche che ne sostanziano la vocazione turistica.

Dall'Isola Madre nel cuore del Golfo Borromeo, a Cannero Riviera nell'alto Verbano, condizioni climatiche particolarmente miti rendono queste località un anticipo di Mediterraneo, dove gli agrumi riescono non solo a fiorire ma anche a maturare. Sulle sponde dei laghi, parchi e giardini, alcuni di elevato interesse botanico come Villa Taranto a Verbania, conservano specie esotiche insieme a esemplari antichi e meravigliosi delle piante tipiche della zona, camelie, rododendri e azalee, che si affiancano alla flora spontanea di riserve naturali e angoli di semplice bellezza come il Giardino Alpina, tra Stresa e il Mottarone.

Agricoltura in Ossola vuol dire invece soprattutto pascolo in alpeggi, molti dei quali all'interno di aree protette come il Parco del Veglia, del Devero e della Valle Antrona. Una zootecnia contenuta nei numeri ma di elevata qualità, con una produzione casearia in corsa per il riconoscimento DOP, mentre il marchio DOC è già sull'etichetta dei "vini delle valli ossolane", che hanno il loro re nel *prünet*, un antichissimo nebbiolo. L'acqua è elemento naturale e paesaggistico che più di altro connota questa provincia, ma è anche fonte energetica che fu alla base dello sviluppo industriale della zona e tutt'oggi rappresenta una risorsa di primaria importanza per le opportunità di crescita del VCO.

Con l'acqua è la pietra ad attribuire al territorio una sua originale fisionomia. Dalle sue montagne si estraggono graniti, marmo, serizzo e beole che in passato vennero impiegate nella costruzione di monumenti artistici di prim'ordine (il Duomo di Milano con la cava madre a Candoglia, all'imbocco dell'Ossola) e – ieri come oggi – nella copertura di tetti, nelle rifiniture edili, nell'arredo urbano imprimendo al VCO un volto inconfondibile, sia nei tratti più rurali di baite e muretti a secco che in quelli più esclusivi di ville e palazzi.

Dalla pietra al legno, salendo nella cusiana Valle Strona, conosciuta anche come la "valle dei pinocchi", perché l'arte di "mastro Geppetto" è mestiere prevalente da queste parti. Capacità artigianali che unite a intraprendenza imprenditoriale diedero origine a una straordinaria stagione di successi industriali nel Cusio e nel suo capoluogo Omegna, "patria del casalingo" con creazioni che hanno rivoluzionato le cucine nel mondo come la moka e la pentola a pressione.

Massimo Nobili

Presidente Provincia Verbano Cusio Ossola



Provincia del VCO

Data di istituzione della Provincia

Decreto Legislativo n. 277
del 30 aprile 1992

Abitanti
163.121

Abitanti alla data di istituzione
162.047

Superficie territoriale
2.255 kmq

Altitudine media
dai 193 metri s.l.m.
del Lago Maggiore
ai 4.634 metri della Punta Dufour
del Monte Rosa



Palazzo Provinciale

Parco Tecnologico del Lago Maggiore
Via dell'Industria, 25
Cap 28924 Verbania
Tel. 0323 495011
Fax 0323 4950.237
urp@provincia.verbania.it
www.provincia.verbanio-cusio-ossola.it



Partito: il primo d'azzurro alla banda d'argento passante dietro un monte all'italiana di verde; il secondo d'argento all'albero al naturale nodrito su campagna di verde, e al bue fermo contro il fusto dell'albero.

Ornamenti esteriori da comune.

Antrona Schieranco

Antrona Schieranco è il risultato dell'unione di due diversi comuni, Antronapiana e Schieranco. Secondo lo storico Giovanni Capis, il primo toponimo deriverebbe dal latino *antrum*, nel significato di cava, spelonca, il secondo sarebbe da collegare a *scarancus* o *scaranicus* e anche *sgiarancus*, derivato da *scara* o *squara*, termine longobardo per indicare un manipolo di militari con funzioni difensive o di guardia.

La storia

Nella valle Antrona e quindi anche ad Antronapiana, citato dopo il X secolo in documenti scritti, non mancano ritrovamenti che testimoniano l'esistenza di un insediamento in tempi molto antichi. Si può ipotizzare che i primi a insediarsi sul territorio furono i longobardi che disposero le loro milizie a difesa dei loro territori nei confronti dei burgundi, insediati nella valle del Rodano. Testimonianza di questa ipotesi è il culto locale per i santi cui i longobardi erano maggiormente devoti: S. Pietro, S. Michele e S. Giorgio. I pascoli sulla catena montuosa che divide la Val Bognanco dalla Valle Antrona appartennero fino al secolo XIV a signori imparentati con i De Rodis o i De Castello.

Antronapiana è costituita da quattro raggruppamenti, il principale è il cantone Colonasca, il cui nome ricorda la presenza di una colonia probabilmente di abitanti di Bognanco che acquistarono i terreni prima del XIII secolo. Buoni erano i rapporti con la comunità vicina, con cui tradizionalmente si scambiavano annualmente visite, pratica eliminata nel 1779 quando il Sinodo diocesano proibì le peregrinazioni ufficiali fuori parrocchia. I legami tra le due comunità si conservarono comunque grazie agli ordinamenti statutari, alle affinità dialettali e alla devozione per lo stesso santo patrono.

La comunità di Schieranco, che esisteva sicuramente durante l'impero romano, si consolidò durante il dominio romano-longobardo, assumendo un'identità culturale propria. Nel XII secolo, forse anche prima, Schieranco acquisì lo *status* di comune, sotto la giurisdizione della Corte di Mattarella, allora dominio feudale del vescovo di Novara.

I personaggi

Giulio Gualio (1632-1712). Scultore, allievo di Giorgio de Bernardis, autore di molte opere, solo in parte conservate.

Pietro Maria Giavina (1722 -1779). Importante anatomista, chirurgo e insegnante, discepolo del chirurgo Carlo Guattani di Bannio Anzino.

Girolamo Giandoni (XVIII- XIX secolo). Fu l'ultimo padre Guardiano del Convento di S. Francesco di Domodossola.

Lorenzo Marani (1855-1933). Prima guida alpina ossolana, segnalato nelle

guide del XIX secolo, insieme al portatore Giuseppe Morelli. Nel 1894 in suo onore fu dato il nome di *Punta Maran* al Schwarzhorn, nell'alta Val Devero.

Giuseppe Morelli (1883-1949). Insegnante in Brasile, a Palermo e a Torino, preside di varie Scuole Superiori, durante il secondo conflitto mondiale fu provveditore agli studi di Aosta. Autore di molti articoli e interventi in conferenze, in suo onore fu istituito dal Liceo Alfieri di Torino il *Premio di bontà Giuseppe Morelli*.

Angelo Balzardi (1892-1974). Di talento precoce, frequentò le scuole superiori presso l'Istituto Galletti di Domodossola, in Svizzera fece il primo tirocinio presso uno studio d'arte decorativa e a Torino frequentò l'Accademia Albertina di Belle Arti. Artista prolifico, si ricorda, fra i principali, il monumento del 1934 ai caduti del 92° Fanteria della prima Guerra Mondiale.

Pietro Pianavilla (1897-1979). Le sue poesie in dialetto locale evidenziano la sensibilità e l'umorismo degli antronesi. I suoi versi, raccolti dai figli, furono pubblicati nel 1980 con il titolo *Busina d'Antruna*.

Pompeo Balzardi (1898-1981). Fratello di Angelo, laureatosi in Scienze Agrarie nel 1925, dopo una breve esperienza come revisore del Catasto Agrario in

Provincia di Cuneo, fu nominato segretario dell'Unione Lavoratori dell'Agricoltura a Torino e nel 1938 fu eletto deputato alla Camera.

Pierangelo Balzardi (1936-1992). Laureatosi in Scienze Agrarie all'Università di Torino, a trent'anni divenne direttore della sede provinciale di Torino della Coltivatori Diretti, carica mantenuta per ventidue anni. Sindacalista, fu eletto per tre volte deputato per la Democrazia Cristiana. Promotore di numerosi interventi per la protezione del territorio.

Alberto Giacomini (1938-2001). Imprenditore, diede inizio nel 1962 all'impresa edile omonima. Fondò il Gruppo Folcloristico e fu per anni presidente della Pro Loco di Antrona-Schieranco. Nel 1981 ebbe il titolo di Commendatore al Merito della Repubblica italiana.

I luoghi di interesse

Oratorio di San Bernardo. In località Cheggio. All'inizio del Seicento esisteva una modesta cappella dedicata a San Bernardo da Mentone, protettore degli alpiani.

Attorno al 1650, dopo la frana di Pozzuoli, si costruì l'oratorio. Nel 1661 si installò una campana e opere di abbellimento vennero eseguite nel 1702-1703 per mano del maestro intagliatore Giulio Gaglio. Cheggio fu anche meta di pellegrinaggi in tempo di siccità e sosta dei pellegrini diretti a S. Lorenzo di Borgnanco.

Oratorio della Beata Vergine della Neve. Nel Cantone Superiore, fu edificato fra il 1618 e il 1638 e rifatto tra il 1700 e il 1707. Nel 1926 fu ampliato e decorato dal pittore Carlo Baranzelli.

Cappelle della Via Crucis. Costruite nel XVII secolo sul luogo della vecchia Chiesa Parrocchiale, distrutta dalla grande frana di Pozzuoli del 1642, furono affrescate da pittori diversi, la I e la VI da pittori della scuola dei Peracini, la VII e l'VIII da artisti della scuola di Peretti e Cotti, la XIV da Giuseppe Mattia Borgnis.

Oratorio di San Gottardo. In frazione di Rovessa, risale al 1627. La gigantesca figura di S. Cristoforo sulla facciata è del 1669, l'altare opera dello scultore Albasino di Vanzone risale al 1740. Restaurato nel 1836, le decorazioni interne furono restaurate nel 1926 dal pittore Carlo Baranzelli.

Oratorio di Sant'Anna. In Antronapiana, nel Cantone delle case, fu edificato tra il 1653 e il 1689. Nel 1724 fu costruito il portichetto e nel 1927 fu restaurato e decorato dal pittore Carlo Baranzelli.

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo. La vecchia parrocchiale del XIII secolo sorgeva nel luogo dove ora sono le cappelle della via Crucis e fu sommersa dalla frana del 27 luglio 1642. Pochi giorni dopo la sua distruzione fu dato l'incarico di costruire la nuova chiesa, ampliando l'oratorio di San Rocco. Gli altari della chiesa, in legno dorato, sono opera di Giulio Guaglio, così come il ciborio dell'altare maggiore, completato nel 1686, considerato tra le più belle opere in stile barocco del Piemonte.

Centrale Idroelettrica di Rovessa. Recentemente ristrutturata, è attiva.

Cenni bibliografici e archivistici

BAZZETTA G., *Antronapiana e il suo lago*, Cogliati, Milano, 1905.
BERTAMINI T., *Antronapiana*, Domodossola, Giovannacci, 1976
BERTAMINI T., *Antrona e Schieranco, storia, fede, arte*, Parrocchia, 2005.
La Strada Antronasca, Villadossola, CAI, 1997.

CRAVERI M., *La leggenda di Antronapiana*, SECA, 1981.
CROSA LENZ P., FRANGIONI G., *Introna Borgnanco*, Domodossola, Grossi, 1994.
GROSSETTI A., *Guida illustrata di Valle Introna*, Domodossola, Tip. Ossolana, 1913.



Antrona Schieranco

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
1267

Data di istituzione del comune
Antronapiana secolo XII
Schieranco secolo XII
Antrona-Schieranco 1928

Abitanti inizio '900
924

Abitanti attuali
498

Superficie territoriale
99,99 kmq

Altitudine della Casa comunale
902 m

Frazioni del comune e località
Antronapiana capoluogo, S.Pietro, Madonna, Prabernardo, Locasca, Schieranco, Rovessa, Cheggio e Lago di Antrona

Museo dell'acqua

Museo delle miniere

Casa-Museo antica



Palazzo comunale

Via Santa Maria, 3
Cap 28841
Tel 0324 51805
Fax 0324 575953
antrona@libero.it
www.comune.antronaschieranco.vb.it



Inquartato: al primo di rosso alla regola di giallo, al secondo di azzurro all'abete verde, al terzo di azzurro all'imbarcazione con pesce, al quarto di rosso al martello e tenaglia al naturale. Sul tutto in cuore la torre al naturale. Sottoposto un cartiglio col motto "Anziola ad Insulam".

Ornamenti esteriori da comune.

Lo scudo sannitico moderno ospita oltre alla torre in posizione centrale delle figure riconducibili ai principali mestieri e attività praticate ad Anzola, terra di muratori (regola), boscaioli (abete verde), pescatori (imbarcazione con pesce stilizzati) e falegnami (martello e tenaglia). La scritta rievoca l'origine del toponimo "piccola ansa in prossimità di un'isola".

Anzola d'Ossola

In antiche carte oggi non più reperibili compare la definizione di *Antiola ad Insulam*, ossia "piccola ansa in prossimità di un'isola" formata dal fiume Toce, mentre nelle pergamene del periodo medioevale e in documenti successivi, il termine celtico molto prossimo ai toponimi Anza, Anzasca o Anzino, lascia il posto ad Anzola, toponimo conservato sino al 1861, quando con la costituzione del Regno d'Italia, per distinguerla dall'omonima Anzola dell'Emilia, il nome verrà mutato in Anzola d'Ossola.

La storia

Il primo documento storico che riporta il nome di Anzola è una pergamena datata 12 luglio 1006 con la quale il vescovo di Novara, Pietro III, concedeva a Grimaldo per 29 anni la metà di quattro masserie poste nel territorio di Anzola appartenenti ai beni della chiesa pievana di San Vincenzo di Vergonte, per il canone d'affitto annuo di cento libbre di formaggio.

I sei fattori della chiesa di Vergonte (Domenico, Lupo, Martino, Domenico, Giovanni Battista e Albino) che nel 1006 lavoravano le masserie di cui si componeva la terra di Anzola, discendevano probabilmente dai primi coloni insediati col prosciugarsi del lago, nei secoli dell'Alto Medioevo per volontà della chiesa pievana e dei monaci di Pavia proprietari di terre e peschiere anche a Migiandone.

Nel XIV secolo Anzola divenne parte dei possedimenti dei Visconti prima e dei Savoia poi. Nel corso del Cinquecento divenne parte del dominio dei Gonzaga. Nel XVII secolo la guerra si aggiunse a carestie e peste e agli spagnoli succedettero gli austriaci prima e i Savoia poi. Con l'avvento del fascismo, il comune di Anzola venne aggregato a quello di Ornavasso e fu ricostituito con Decreto del Capo Provvisorio dello Stato in data 9 giugno 1947.

I personaggi

Enrico Monti (1873-1949). Nato a Milano da genitori di Anzola. Grande architetto del Liberty italiano e industriale del legno, si specializzò nella produzione di mobili e arredamenti con filiali in varie città. Arredò, tra gli altri, il palazzo di Montecitorio a Roma, i Parlamenti di Buenos Aires e Montevideo, il palazzo della Società delle Nazioni a Ginevra, il palazzo reale di Amsterdam. Nel 1914 fu nominato Cavaliere del lavoro. Tra il 1920 e il 1933 si dedicò all'arredamento navale, allestendo trentadue navi e transatlantici, tra i quali il Rex, che ottenne per alcuni anni il "nastro azzurro" del primato mondiale. Nel 1914 fu incaricato dal Governo di allestire il padiglione italiano all'Esposizione mondiale di S.

Francisco in California. Fu presidente della Federazione degli industriali del legno.

Paolo Monti (1908-1982). Nato a Novara ma originario di Anzola d'Ossola, dopo la laurea in Economia politica all'Università Bocconi di Milano e la carriera da dirigente industriale, si dedicò interamente alla fotografia. Nel 1947 fondò a Venezia il Circolo fotografico «La Gondola». Negli anni Sessanta intraprese una vastissima opera di rilevamento fotografico di centri storici e di intere regioni. Autore di molti volumi, è considerato il maggiore fotografo europeo d'architettura. Dal 1970 insegnò all'Università di Bologna. Riposa nel cimitero di Anzola.

Piero Piolini (1925-2009). Nato a Premosello, ha vissuto tutta la sua vita fra Milano e Anzola d'Ossola, dove aveva la casa di famiglia e dove era residente. Diplomato all'Accademia di Brera, è stato un precursore della grafica pubblicitaria e commerciale, diventando il creatore più noto in Italia di etichette di vini e liquori.

La sua produzione artistica si è indirizzata soprattutto verso tre filoni: la ritrattistica, il paesaggio e il disegno. I suoi

paesaggi sono il frutto di un percorso artistico di grande interesse nel solco della migliore tradizione dell'impressionismo e del vedutismo vigezzino e lacustre. I suoi disegni coprono un repertorio piuttosto vasto, che va dallo schizzo di paesaggio, al bozzetto ritrattistico fino ai pastelli che gli hanno procurato la prima notorietà. Suoi quadri hanno illustrato numerosissime copertine della rivista «Oscellanea». Morto a Verbania, riposa nel cimitero di Anzola.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Tomaso. La costruzione risale al Medioevo come attestano i frammenti di affreschi venuti alla luce durante i numerosi restauri che hanno alterato l'originale disegno. La chiesa, originariamente dipendente dalla Pieve di San Vincenzo di Vergonte e successivamente dalla vicina chiesa di Premosello, fu eretta parrocchiale nel 1063. La costruzione del campanile ebbe termine nel 1294.

Oratorio di San Rocco. Costruito presumibilmente nel Seicento, nel periodo in cui la peste colpì duramente la zona, era destinato alle celebrazioni delle funzioni religiose nei momenti in cui il pericolo del contagio era molto elevato.

Costruzione aperta per limitare la possibilità di contagio, a differenza di altre ha mantenuto la sua caratteristica peculiare. **Santuario della Madonna del Carmine.** Citata in un'antica carta del 1647, la chiesetta risale a secoli prima e la sua origine, secondo la leggenda, è dovuta a un miracolo, che vide come protagonisti due boscaioli i quali, in una notte di tempesta, trovandosi in balia delle acque sopra a delle zattere fatte con la legna da portare a valle, rivolsero una preghiera alla Madonna. Da un affresco mariano dipinto sulle rocce di un'altura di Anzola partì il raggio di luce che indicò agli uomini l'approdo e le case dove trovare rifugio e la salvezza.

Cenni bibliografici e archivistici

JONGHI LAVARMI C., *Ornavasso nella sua Storia Sacra e Civile*, Cattaneo, Novara, 1934.
RIZZI E., *Anzola, i secoli una nostalgia*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1972.

RIZZI E., *Anzola, una terra ossolana nella storia*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2000.
PREIONI TRAVOSTINO A., *Personaggi illustri in "Terra d'Ossola"*, Domodossola 2005.



Anzola d'Ossola

Epoca dei primi insediamenti
Alto Medioevo

Prima citazione storica del borgo
12 luglio 1006

Data di istituzione del comune
1947

Abitanti inizio '900
511

Abitanti attuali
455

Superficie territoriale
13,83 kmq

Altitudine
204 m - 2.161 m

Biblioteca comunale
Via Megolo, 11



Palazzo comunale

Via Megolo, 12
Cap 28877
Tel. 0323 83909
Fax 0323 83962
protocollo@comune.anzoladossola.vb.it
anzola@pec.it
comune.anzoladossola.vb.it



*Di rosso, all'albero fronduto
fondato su una pianura
erbosa e accostato da due
cani levrieri controrampanti.
Il tutto al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Arizzano

I documenti riportano nel tempo varie scritture del toponimo: *Aricianum*, *Rizano*, *Rizani*, *Ariciano*, *Arizano*. Alcuni autori ritengono che tragga la sua derivazione dal prediale in *-anus* accostato al gentilizio romano *Aretius*. La tradizione popolare invece lo fa derivare dal vocabolo dialettale *riscìa*, buca di raccolta dei ricci realizzata presso i castagni, molto diffusi nei boschi della zona.

La storia

Probabilmente corte estiva della comunità di Intra, il paese è citato per la prima volta in un documento del 1173 che riporta il versamento di una quota per la chiesa in Pallanza di un certo *Maltalentum* di *Ariciano*. In una pergamena del 1175 è riferita la vertenza della popolazione locale con il Monastero vecchio di Santa Maria in Pavia per la restituzione di mansi contestati o usurpati.

Il paese seguì le vicende del territorio del Verbano e delle sue valli, legate al Ducato di Milano e alle guerre scoppiate tra questo, Novara e Vercelli per l'attribuzione dei poteri politico-amministrativi. Nel 1393 furono pubblicati gli Statuti d'Intra, Pallanza e Vall'Intrasca approvati da Gian Galeazzo Visconti, sottoscritti anche dalla degagna di San Martino della quale facevano parte quindici villaggi, tra cui Arizzano. Fino al XVIII secolo Arizzano, con le località di Cissano e Cresseglio, era composto di una settantina di famiglie riunite intorno agli oratori di San Bernardo d'Aosta, San Rocco e Sant'Anna. Alla degagna di San Martino venivano versate le prebende costituite da prodotti locali e denaro, secondo il numero delle famiglie, pagate con grande sforzo a causa delle condizioni di indigenza di gran parte degli abitanti. Filippo Maria Visconti nel 1447 cedette in feudo questi possedimenti alla famiglia locale dei Moriggia che li mantenne fino al 1782.

Dopo la dominazione spagnola, alla morte dell'ultimo feudatario Moriggia, la famiglia Borromeo entrò in possesso anche di queste terre.

Nel 1723, per non sottostare a Intra, i paesi di Biganzolo, Antoliva, Oro e Selasca chiesero di far parte della comunità di Arizzano, che da allora si distinse in Superiore e Inferiore. Dopo la pace di Aquisgrana i Savoia estesero il proprio regno fino alla sponda del lago Maggiore e confermarono i possedimenti ai Borromeo.

Nel periodo napoleonico, con l'abolizione dei feudi, i comuni entrarono a far parte della Repubblica Cisalpina per poi tornare, con la caduta di Napoleone, sotto il Regno sardo. Nel 1911 l'antico comune fu diviso in due comuni autonomi con i nomi di Arizzano Superiore e Arizzano Inferiore, che ebbero però una diversa evoluzione: nel 1927 Arizzano Inferiore fu aggregato al comune di Intra insieme ai comuni di Trobaso, Zoverallo e Arizzano Superiore ai comuni di Bée e Vignone per formare un nuovo comune con il nome di Arizzano. Dopo circa un ventennio, Bée e Vignone si costituirono in comuni autonomi.

I personaggi

Domenico Giacobbe. Stabilì un lascito per quattro famiglie povere di Arizzano e istituì una condotta medica con la distribuzione di medicinali ai poveri e un fondo per il mantenimento di un coadiutore al Parroco.

Rosa Lancia. Moglie di Domenico Giacobbe dispose un lascito per famiglie povere di Arizzano e istituì l'asilo per quaranta bambini lasciando alla Congregazione una casa a Milano e due case ad Arizzano.

Domenico Albanesi (XVII secolo). Fece costruire l'oratorio di Sant'Anna a Cresseglio, alla cui cappellania trasmise

per testamento tutte le sue proprietà a Cresseglio.

Gerolamo De Guglielmis di Cissano (1703-1762). Oblato di San Carlo in Novara, eccellente predicatore, promosse l'istituzione della dottrina cristiana e della Confraternita del SS. Sacramento a San Martino.

Don Italo De Cesare († 1995). Parroco dall'istituzione della Parrocchia nel 1946 fino alla sua morte. Studioso, pittore, scrittore e poeta si dedicò alla decorazione musiva della chiesa parrocchiale di San Bernardo d'Aosta.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Bernardo.

È un edificio in stile tardo barocco risalente ai primi anni del Settecento, rifacimento e ampliamento di un più antico oratorio. A testimonianza di questa riedificazione è conservato, all'interno della chiesa, un acquaiolo di marmo selvatico di Ornavasso datato 1595. La caratteristica saliente dell'edificio è rappresentata dalle decorazioni musive che ne rivestono le pareti interne e il pavimento. Si tratta di mosaici di modernissima fattura, voluti e realizzati da don Italo De Cesare. Conserva affreschi di Enrico Francioli.

Oratorio di San Rocco. In località Cissano, presente già nel XVI secolo, conserva affreschi di Enrico Francioli.

Oratorio di Sant'Anna. In località Cresseglio, risale al 1684.

Edifici. Costruiti con caratteristiche tipiche dell'architettura montana, con inserti in pietre locali soprattutto nei portali e nei riquadri delle finestre di origine medioevale, sono spesso riuniti intorno a una corte dotata di pozzo proprio, detta *stall*, dove si svolgeva la vita associativa del paese. Sono presenti inoltre alcune ville private con parco, costruite da famiglie locali o da importanti famiglie del milanese, attratte dalle località collinari tra la fine dell'Ottocento 1800 e i primi anni del Novecento.

Macine e mulini. Lungo il Rio Mulini vi sono macine e resti dei numerosi mulini, attivi fino agli anni Trenta del secolo scorso, adibiti a vario uso: molitoria di segale e miglio, falegnamerie e magli mossi dalle acque del rio.



Arizzano

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
652

Abitanti attuali
2042

Superficie territoriale
1,63 kmq

Altitudine
311 m - 375 m

Frazioni del comune
Cissano, Cresseglio



Palazzo comunale

Corso Roma, 1
Cap 28811
Tel 0323 551939
Fax 0323 551588
arizzano@reteunitaria.piemonte.it
arizzano@pec.it
www.comune.arizzano.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BONIFORTI L., *Il Lago Maggiore e i suoi Dintorni*, Domodossola, Brusoni, 1893.

RIPAMONTI V., *Reminescenze e ricordi. Monografia di Arizzano e le sue frazioni*, Intra, Verbanese, 1932.

RIPAMONTI V., *Monografia del Comune di Arizzano*, Tipografia E. Cerutti & C.

BOSIO G., *Storia antica e moderna del Lago Maggiore e dei singoli paesi che lo attorniano*, Intra, Tipografia E. Cerutti & C., 1925.

Archivio Comune di Arizzano.



D'azzurro alla pianta di vite munita, ai lati, di due grappoli d'uva nera e attorcigliata a un palo infisso in una campagna di verde solcata da un fiume d'argento in banda sulla stessa; al canton franco una mitria d'argento "accollata" a un pastorale, anch'esso d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Arola

Incerte sono le origini del toponimo che secondo alcuni studiosi sembrerebbe costituire un diminutivo di *area*, oppure un derivato della voce franco-provenzale *larula* con il significato di *pino cembro*, continuativa della voce preromana *arulla*.

La storia

L'origine e la storia di Arola sono strettamente legate con quelle del Lago Maggiore e del Lago d'Orta a causa della prossimità di questo paese con i due grandi laghi alpini. Per più di un millennio Arola è stata un luogo di passaggio, senza una popolazione stanziale.

Soltanto sul finire dell'XI secolo Arola, allora chiamata *Arula*, divenne un villaggio con un insediamento permanente. Il lago d'Orta (chiamato *Cusium* dai Romani e più tardi *Cusio*) e la sua regione, come attestano le scoperte di oggetti funerari nelle necropoli, fu abitato fin dalla preistoria.

Nell'età del Ferro (1000 a.C.) la zona era popolata da due tribù di lingua celtica: i leponti a nord e gli insubri a sud. In epoca romana fu costruita la *Via Septimia* dall'imperatore Settimio Severo che, con i suoi punti fortificati, permise una maggiore sicurezza nei transiti e un conseguente sviluppo del commercio e del popolamento della riva orientale del lago.

La parte occidentale del lago, non beneficiando di una situazione così favorevole, restò più selvaggia e meno popolata. Sul finire del IV secolo il Cristianesimo giunse sulla Riviera, tramite i fratelli San Giulio e San Giuliano, attivissimi per tutta la loro vita nell'opera di evangelizzazione.

La diffusione del Cristianesimo fu accompagnata dallo sviluppo della coltura della vite, poiché senza il vino non era possibile celebrare la messa, soprattutto sulla riva occidentale del lago che aveva caratteristiche favorevoli alla viticoltura e dove, verso l'VIII secolo d.C., vennero fondati paesi come Monte San Giulio, Ronco Superiore e Grassona. Più tardi, verso il Mille, alcuni abitanti di questi villaggi si trasferirono, prima temporaneamente poi in modo stanziale, nel luogo denominato *Arula*, oggi Arola.

Il primo documento conosciuto in cui è citato il paese è del 1289: si tratta di una dichiarazione di debito, contenuta nel libro *Le pergamene di San Giulio*, conservato nella biblioteca comunale di Novara.

I personaggi

Agostino de Agostini (XVII secolo). Originario di Pianezza, calzolaio a Pavia, era chiamato volgarmente "lo zoppino" per la sua bassa statura e il suo difetto di deambulazione. Lasciò in eredità, come testimonia un atto datato 1675, una cospicua somma da distribui-

re fra sei ragazze povere da sposare, quattro di Arola e due di Pianezza.

Don Martino Bertarelli (XVIII secolo). Fu prete ad Arola per 58 anni (dal 1709 al 1767). Le sue spoglie riposano all'interno della Parrocchiale di San Bartolomeo.

I luoghi di interesse

Cappelle. Sul territorio comunale sono presenti ventitré cappelle, di cui solo tre in buono stato, risalenti al XVI e XVII secolo.

Chiesa di Sant'Antonio. Piccolo oratorio con pronao sostenuto da quattro colonnine e un campanile metallico. Accanto si trova il cimitero, sul cui muro è affrescata una Via Crucis, opera del pittore valesiano Giovanni Avendo. La chiesa fu edificata nel XVII secolo nel luogo in cui esisteva una cappella medioevale. All'interno, la volta è dipinta con fregi floreali, sopra l'altare di legno su un medaglione sono dipinti alcuni angioletti; tre quadri inquadrano il coro. Accessibile con una scala, uno splendido balcone sovrasta il portale d'ingresso. La parete sinistra è decorata con un affresco di gran valore artistico, risalente al XV secolo e attribuito a Giovanni Campo che raffigura, in dieci quadri, la storia di Sant'Antonio Abate chiamato l'Egiziano: ogni quadro illustra un episodio della vita del Santo.

Chiesa dell'Annunziata. Edificio degno di nota, conservava all'interno preziosi affreschi, fra cui quello della *Creazione* poi cancellato perché vi erano raffigurati nudi femminili.

Chiesa di San Bartolomeo. La Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo di Arola è molto antica ed esisteva certamente fin dalla prima metà del XVI secolo, prima della separazione nel 1568 del territorio di Arola-Pianezza dalla Chiesa Matrice di San Filiberto. Nel corso dei secoli la chiesa ha conosciuto importanti modifiche, con l'aggiunta del coro e della sagrestia nel XVIII secolo e nuovi ampliamenti nel XIX secolo. All'esterno, il pronao è sostenuto da cinque colonne di

granito bianco; quella di sinistra poggia su un basamento decorato da un blasone con l'iscrizione *Comunitas Areola anno D. 1677*. Sotto il portichetto si trovano due affreschi di grandi dimensioni rappresentanti l'Annunciazione e San Cristoforo. L'unica navata occupa tutta la chiesa. Il coro è a semicerchio e l'altare maggiore è dedicato a San Bartolomeo. In marmo policromo, nei giorni di festa vi vengono appoggiati i busti di rame argentato di San Bartolomeo, Sant'Antonio da Padova e Santa Marta. Sulla destra, su un altare del Seicento, è conservata l'urna vetrata con le spoglie di San Teodoro Martire, sottratta dalle catacombe di San Callisto a Roma a metà del XVIII secolo. Il battistero, in marmo con la parte superiore in legno, è del Seicento.

Campanile. Situato accanto alla parrocchiale, il campanile fu costruito nel 1622, come indicato dalla data incisa nella pietra da ogni lato. Sulla parete del campanile sono incisi misteriosi simboli, tra questi la *triplice cinta*, costituita da tre quadrati concentrici raccordati da quattro segmenti perpendicolari, che si trova anche in altre località, ad esempio a Locarno e una figura costituita da cerchi allineati attraversati da una linea dritta, di cui non si conosce il significato. Secondo lo studio realizzato da Marisa Uberti e Giulio Coluzzi, l'origine di queste incisioni è molto antica; alcuni vi vedono la rappresentazione di cinte di difesa attorno alle città, spesso in numero di tre. La guglia del campanile è in pietra e sono presenti finestre trifore che gli conferiscono una forma snella. Il concerto di campane in *mi naturale* risale al 1908.



Arola

Epoca dei primi insediamenti
XI secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
1289

Data di istituzione del Comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
684

Abitanti attuali
277

Superficie territoriale
6,57 kmq

Altitudine
615 m

Frazioni
Pianezza



Palazzo comunale

Via Omegna, 25
Cap 28899
Tel 0323 821128
Fax 0323 821900

arola@reteunitaria.piemonte.it
arola@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.arola.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

UBERTI M., COLUZZI G., *I luoghi delle triplici cinte in Italia, alla ricerca di un simbolo sacro o*

di un gioco senza tempo, Eremon Edizioni, Aprilia, 2008.



*Il comune non risulta
in possesso di stemma.*

Aurano

Secondo alcuni autori il toponimo potrebbe derivare da un prediale in *-anus* del gentilizio latino *Laberius*, secondo altri invece il toponimo Aurano, dal latino *Aurranum*, si collega all'oro, di cui esiste una miniera, il *Bui de l'Or*, che si trova lungo il sentiero che collega Intragna con l'Alpe Piaggia, vicino al ponte del Dragone.

La storia

La storia civile e religiosa di Aurano è simile a quella di altri paesi appartenenti alla più ampia comunità di Intra, Pallanza e Valle Intrasca e soggetti alla cura religiosa della pieve di San Vittore di Intra. Di certo si può dire che già prima dell'anno Mille anche in questa valle erano sorti piccoli alpeggi stagionali per il pascolo del bestiame, condotto dagli insediamenti rivieraschi e che solo in un secondo momento alcuni di questi divennero abitati permanentemente con orti, vigne e colture cerealicole.

Il toponimo Aurano compare per la prima volta in un documento del 1347, la *Consignationes beneficiorum Diocesis Novariensis*, scritta al tempo del Vescovo Guglielmo e citata da Giancarlo Andenna in *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*. Successivamente ritroviamo Aurano, come *Commune et villa*, nel 1393, anno in cui Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, di Pavia, di Intra, Pallanza e Vallintrasca, approva gli *Statuta Burgi Intri, Pallantiae et Vallis Intrascae*.

Gli Statuti nominano quattro degagne: Suna, San Pietro, San Maurizio, San Martino, e due comuni: Intra e Pallanza.

Aurano faceva capo alla degagna di San Martino, così chiamata in riferimento alla Chiesa di San Martino di Vignone a cui facevano capo tutte le comunità della degagna. Nel 1833 Goffredo Casalis citò il paese sul *Dizionario Geografico Storico-Statistico-Commerciale degli Statuti di S.M. il Re di Sardegna*.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Matteo. Nucleo del borgo è la chiesa settecentesca, costruita sui resti di un precedente luogo di culto, demolito nel 1712. Nella prima metà del XVIII secolo venne costruito il campanile, mentre risale ai primi dell'Ottocento la datazione delle cappelle laterali, del presbiterio e del coro. Un pronao a tre arcate ne disegna con forti toni la facciata, mentre sul sagrato, adiacente alla chiesa, il ricorrente elemento della colonna sormontata da una croce ricorda come anche Aurano fu colpita dalle grandi pestilenze del XVII secolo. Si tratta di un elemento ricorrente nelle zone alpine che serviva a radunare i fedeli durante il periodo di pestilenze o epidemie quando era vietato celebrare le funzioni in ambienti chiusi. La prima ci-

tazione archivistica della chiesa risale al 1582, divenne parrocchia indipendente dalla Chiesa di San Martino nel 1839. Di interesse artistico e storico sono gli affreschi, la cupola, l'organo e il battistero.

Chiesa di San Michele. In frazione Scarenno, connubio tra l'essenzialità delle linee costruttive tipica dell'architettura montana e la ricchezza di un soffitto a volte, stupendamente decorato.

Oratorio della Madonna del Rosario. Il piccolo oratorio sorge all'Alpe Piaggia, tipico maggengale prealpino (alpeggio di mezza montagna), che ha conservato praticamente immutata l'originaria architettura. Questo piccolo alpeggio è ancora oggi raggiungibile da Scarenno soltanto a piedi, seguendo l'antica mulattiera.

Cenni bibliografici e archivistici

GIROLDINI K., *Aurano, alla riscoperta della sua storia*, 2007.

VILLA E., *Momenti dell'irrazionale nella Valle Intrasca*, estratto da "Novara" n. 6/1982, CCIAA, Novara, 1983.

VALSESIA T., *Val Grande ultimo paradiso*, Verbania, Alberti, 1985.

CARNESECCHI S., *Il tempo della "buzza"*, in "Novara" n. 5/1980 e segg., CCIAA, Novara, 1980.

BERTOLO M. (a cura di), *Verbano crogiolo di popoli*, Gruppo "Le Genzianelle di Verbania", Novara, 1999.

COPIATTI F., *Alpeggi della Val Grande. L'alpe Vall tra Ottocento e Novecento*, in "Verbanus" 24 (2003), Verbania, 2003.

Documenti storici presso l'Archivio di Stato di Verbania (atti privati, e atti della sottoprefettura).

Documenti storici presso l'Archivio Parrocchiale sito nella casa parrocchiale ad Aurano.

Documenti presso l'Archivio Diocesano di Novara.

Documenti storici presso l'archivio storico comunale a Cambiasca



Aurano

Epoca dei primi insediamenti
Prima dell'anno Mille

Prima citazione storica del borgo
1347

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1277

Abitanti attuali
108

Superficie territoriale
21.25 kmq

Altitudine
448 m - 2.156 m

Frazioni del comune e località
Frazione Scarenno
Località: Piaggia, Case Cappelli, Segletta, Calpera, Scarnasca, Biogna

Archivio storico nel fondovalle
(Cambiasca)



Palazzo comunale

Via Roma 7
Cap 28812
Tel. 0323 409315
Fax 0323 409411
aurano@ruparpiemonte.it
aurano@pec.it
www.comune.aurano.vb.it



Partito d'azzurro, al primo al leone rampante di rosso, al secondo alla casaforte alla torre sinistrata murata di nero fondata su pianura di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

Baceno

Non è possibile addurre documentazione medievale sull'origine del toponimo, nel quale si può tuttavia vedere la continuazione del nome latino *Vaccaneus*.

La storia

L'antichità del luogo è attestata dal rinvenimento, avvenuto nel 1958, di una tomba risalente al II secolo d.C. Baceno, il cui nome compare per la prima volta in un documento del 918, durante il Medioevo condivise le vicende che coinvolsero l'Ossola Superiore ed ebbe notevole importanza per la sua posizione alla confluenza di tre valli.

Nel 1215 l'imperatore Ottone IV investì della Valle Antigorio la famiglia De Rodis, i cui possedi pervennero poi ai De Baceno. Passato insieme al resto dell'Ossola sotto il controllo dei Visconti nel 1381 e poi degli Sforza nel 1450, nel 1595 fu dato in feudo alla famiglia Borromeo. Il paese, con gli altri centri della Valle Antigorio, ottenne nel 1647 l'esenzione dall'infuedazione.

I personaggi

Suor Maria Giovanna Antonietti (1809-1872). Fondatrice delle suore Rosminiane.

Giuseppe Venanzio Barbeta (1869-1910). Letterato. Fece studi classici al Collegio Mellerio Rosmini di Domodossola e si laureò in Lettere all'Università di Torino. Insegnante per qualche anno, bibliotecario a Milano, poi giornalista, critico apprezzabile, scrittore purtroppo

ignorato per la sua ritrosia e modestia. Le sue opere, pervase di pessimismo esistenziale, videro la luce tra il 1888 e il 1903.

Antonio Ruscetta (Viperaro). Vissuto nella prima metà del 1900, fu parroco di Croveo per oltre sessant'anni.

Mons. Francesco Fornara (XX secolo). Parroco di Baceno e fondatore della Cooperativa Cattolica nel 1905.

I luoghi di interesse

Sbarramento sforzesco. Sulla strada per Goglio, esiste uno sbarramento di vallata sforzesco, risalente all'ultimo decennio del XV secolo, con torre a cavaliere della strada.

Torchio. In frazione Croveo è stato restaurato un antico torchio. I documenti più antichi che lo menzionano sono del 1860, ma la sua storia è certo antecedente. Con il termine "torchio" si vuole indicare non solo il torchio vero e proprio ma anche il caseggiato nel quale è situato, in cui è conservata anche una macina. All'interno la sua struttura funzionale è rimasta pressoché inalterata. Nel 1882 il

torchio fu frazionato ed ebbe fino a otto proprietari. Il suo uso non era però riservato ai soli proprietari, ma a tutti gli abitanti. Il torchio funzionò fino al 1951. D'altra parte, più nessuno, negli ultimi tempi produceva e raccoglieva quella particolare pera, *pir*, dalla quale si estraeva una specie di vino dolce. Nei primi tempi il torchio era usato anche per macinare e pressare le noci dalle quali si ricavava l'olio. Alcuni anni fa gli abitanti di Croveo, che ne erano i proprietari, lo cedettero alla Comunità Montana a condizione che il torchio venisse ristrutturato.

Chiesa Parrocchiale di Croveo. Dedicata alla Natività di Maria Vergine fu edificata nel XVII secolo. Sul sagrato della chiesa si trova il monumento a Don Antonio Ruschetta, prete viperaro di Croveo, che qui teneva lezioni di cattura dei rettili che venivano poi inviati a istituti sieroterapici per l'estrazione del veleno. Di interesse la porta lignea scolpita nel XVII secolo.

Chiesa Parrocchiale Monumentale di San Gaudenzio. I primi documenti che testimoniano l'esistenza di una primitiva cappella risalgono ai primi anni dell'XI secolo. Infatti, Bascapè, nel suo libro *Novaria Sacra*, evidenzia un documento circa l'esistenza in Baceno di una *cappellam* donata ai canonici di Santa Maria di Novara da Gualberto, vescovo di Novara dal 1032 al 1039. La cappella era ubicata ove attualmente si trova il presbiterio. La chiesa, costruita in stile romanico-lombardo, fu dedicata a S. Gaudenzio, primo vescovo di Novara (337-417). Il primo ampliamento, con la modifica dell'orientamento, va collocato fra il XII e il XIII secolo. Nel 1326 il chierico Signebaldo de Baceno eresse la cappella della Madonna, nel luogo dove era situato l'accesso alla primitiva cappella. Con l'aumento del numero dei fedeli, si avvertì la necessità di un nuovo ampliamento e di un abbellimento della chiesa con l'aggiunta delle attuali navate laterali, la cui costruzione iniziò verso la fine del XV secolo. Contemporaneamente ebbe inizio la decorazione interna con gli affreschi che furono completati solo nel 1542 con la grande *Crocifissione* sulla parete di destra del presbiterio. A partire dall'ultima decade del Cinquecento, per rispettare le nuove norme architettoniche dettate dal Concilio di Trento, l'interno della chiesa fu sogget-

to a nuovi interventi tali da modificarne sensibilmente la struttura. All'ingresso, si evidenzia l'ampiezza della chiesa basilicale a cinque navate, divise fra loro da quattro serie di diverse colonne. Il pavimento, in notevole salita, è formato da lastroni di serizzo. Il dislivello fra l'inizio della navata e la base dei gradini del presbiterio è di circa novanta centimetri. A ponente della chiesa nel 1628 fu eretta la cappella della confraternita del SS. Sacramento, oggi adibita a cappella invernale. Il campanile risale al 1522 ed è alto cinquanta metri, la sagrestia nuova e il coro ligneo dietro l'altare maggiore sono databili verso la fine del secolo XVII. La chiesa conserva notevoli esemplari d'arte cinquecentesca: affreschi di Antonio Zanetti del 1549, vetrate dipinte, un'ancona in legno scolpito di scuola elvetica. Completa l'architettura il bellissimo organo di fabbricazione svizzera-vallesana degli organari Carlent e Walpen risalente alla prima metà dell'Ottocento.

Marmite di Croveo. In località Croveo, lungo il torrente Devero, si osservano interessanti fenomeni erosivi. Il migliore punto di osservazione è il caratteristico ponte in pietra ad arco raggiungibile agevolmente partendo dalla piazza centrale della frazione. La mulattiera costeggia la chiesa sulla sinistra e quindi, aggirando l'abitato, scende fino al ponte.

Orrido di Baceno (Silogno). È ai piedi di un'altura su cui si erge la chiesa di San Gaudenzio, laddove sorge il ponte di Silogno.

Monumento ai Caduti. Inaugurato l'11 aprile 1920, consiste in un obelisco in granito con incisi i nomi di ventuno caduti, suddivisi in quattro tavole, poggiante su una base piramidale.



Baceno

Epoca dei primi insediamenti
Il secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
918 d.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1279

Abitanti attuali
951

Superficie territoriale
68,75 kmq

Altitudine
538 m - 3235 m

Frazioni del comune e località
Crampio, Crino, Croveo, Devero, Goglio, Graglia, Osso, Uresso
Località: Cascine Vecchie, Esigo, Montepiano, Ponte Romano, Silogno, Verampio



Palazzo comunale

Via Roma, 56
Cap 28861
Tel 0324 62018
Fax 0324 62581
comune.baceno@reteunitaria.
piemonte.it
baceno@pec.it
www.comune.baceno.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BETTINELLI C., *Memorie storiche ed artistiche della chiesa monumentale di Baceno (Ossola) con note riguardanti gli uomini illustri e le curiosità naturali*, Saronno, 1957.

La Chiesa parrocchiale di Baceno: monumento nazionale, Domodossola, Pistone, 1994.
Venuta dalla montagna: la prima rosminiana suor

Giovanna Maria Camilla Antonietti di Baceno, 1985.

BASELLO E., *San Gaudenzio in Baceno*, Giacomelli, 2000.

CROSA LENZ P., RIZZI E., *Storia di Baceno*, Baceno, Comune di Baceno; Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 2006.



Partito di due, al primo d'argento al soldato della milizia della Madonna di Bannio vestito con la divisa tradizionale, in maestà impugnante una spada in palo; al secondo, d'oro, alla chiesa di Sant'Antonio in Anzino su campagna di verde

Ornamenti esteriori da comune.

Bannio Anzino

In mancanza di documentazione, qualche studioso fa risalire il primo toponimo al germanico *bana* attraverso un derivato in *eus, ius*. Anzino è derivato in *imus* dal nome personale romano *Antia* nella forma maschile *Antius*, da cui il nome del torrente Anza e della Valle Anzasca.

La storia

Una leggenda narra che Bannio sarebbe dovuto sorgere in località Gabi di Pontegrande, ma gli abitanti, mentre procedevano i lavori, si accorsero che un uccellino tutti i giorni cinguettava insistentemente intorno a loro, poi raccoglieva un ramoscello per trasportarlo in una folta boscaglia nel mezzo di un pianoro. I montanari decisero di seguire il volatile e di costruire la chiesa dove esso deponesse i fuscilli. Bannio, capoluogo millenario della Valle Anzasca, era già abitata all'epoca dei romani, come testimonia la necropoli risalente al I secolo a.C. e I secolo d.C., scoperta negli anni 1953 e 1956 dallo studioso Michele Bionda. I reperti rinvenuti portano a ritenere già avanzata la romanizzazione delle popolazioni galliche. Purtroppo incendi dolosi hanno distrutto l'archivio parrocchiale nel 1716 e quello comunale nel 1814, privandoci d'importanti riscontri documentali. La Valle Anzasca, verso la fine del XIV secolo, era divisa in sei comuni: Drocala (ora Castiglione), Calasca, Civola o Ciola (ora San Carlo), Bannio, Vanzone e Macugnaga. Ogni comune aveva un Console e si amministrava con il concorso dei capi famiglia. Gli affari collettivi erano trattati dal Consiglio Generale, formato dai Consoli, che si riunivano prima a Bannio e poi a Pontegrande. Il Sindaco generale, nominato dal Consiglio, rappresentava la Valle presso il Vicario di Vogogna, che amministrava anche la giustizia. Nel 1818 la Valle Anzasca fu eretta in Mandamento, con sede a Bannio, in frazione Pontegrande. Nel 1924, a seguito della soppressione del Mandamento di Bannio, la Valle fu poi aggregata a quello di Domodossola. Nel 1928 Bannio divenne capoluogo del nuovo Comune di Bannio Anzino. La confraternita dei disciplinati di S. Marta, istituita nel 1553, e quella dell'Annunciazione, detta del Gonfalone, risalente al 1565, a causa dei dissidi sorti, furono unificate nel 1759 nella confraternita del Santissimo Sacramento. I suoi componenti, ancora oggi, sono presenti alle processioni religiose e ai riti funebri e indossano una tunica con cappuccio bianco e una mantellina rossa.

I personaggi

Padre Giovanni Testone (1624-1671). Frate dei minori conventuali, morto in "odore di santità" ad Alessandria. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di Bannio.

Vincenzo Tommaso Pirattone (1764-1817). Domenicano, fu vescovo di Albenga.

Bartolomeo Bianchi (n. 1792). Amico del generale Solaroli, fu maggiore e governatore della Città di Lahore (Pakistan).

Girolamo Ferroni (XVIII secolo). Pittore-decoratore degli Oratori di S. Maria Annunziata e di Santa Marta in Bannio.

Pietro Pernisetti (1823-1879). Scienziato e filosofo, rettore del seminario di Alessandria. Membro di molte accademie scientifiche.

Carl'Antonio Zambonini (Cerina) (XIX secolo). Autore di interessanti manoscritti quali: *Notizie Antiche della Valle Anzasca e Trattato di caccia*.

Giacomo Bedone (1826-1904). Parroco di Bannio, studioso di navigazione aerea e inventore di un velivolo denominato "aerodinamo".

Serafino Pirro (1836-1869). Famoso

medico chirurgo, fu anche al servizio di Pio IX.

Alfonso Titoli (1849-1919). Medico condotto, fu Sindaco di Anzino. Fece costruire a proprie spese il tronco terminale della strada carrozzabile per Anzino.

Monsignor Giovanni Cocchinetti (1861-1938). Vicario generale della Diocesi di Novara.

Michele Bionda (1887-1967). Publi-

cista storico e studioso, scopritore della Necropoli di Bannio.

Pietro Quaroni (1898-1971). Oriundo anzinese, fu ambasciatore d'Italia a Mosca, Parigi, Londra e altre capitali e infine Presidente della RAI TV.

Don Eugenio Manini (†1961). Per oltre sessant'anni Parroco-Primicerio di Anzino. Canonico onorario della basilica di San Giulio di Orta.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. Monumento nazionale, edificata nel X secolo e trasformata nel 1644. Di notevole fattura è l'altare maggiore, in legno scolpito e laminato in oro. Gli affreschi della cupola e delle pareti del coro sono opera di Lorenzo Peracino, quelle dei due catini e delle cappelle laterali sono di Giuseppe Mattia Borgnis. Nella Chiesa si venerano i corpi dei Santi Martiri Felice e Vincenzo.

Crocefisso. Di bronzo, pare sia stato realizzato in Olanda verso il 1650. Nel 1780 fu regalato dalla famiglia Battaglini, alla chiesa parrocchiale che tuttavia non poteva ospitarlo perché già piena di statue e quadri. Dopo qualche anno i famigliari dei Battaglini decisero di venderla ai calaschesi. La comunità banniese, allora, fece un'offerta in denaro per la statua. Così, come riportano le cronache dell'epoca, "*il Cristo, non fu né venduto né regalato*".

Armadio. Narra una leggenda che una persona, in cambio dell'ospitalità ricevuta nella chiesa di Bannio, costruì un grosso armadio in noce, presumibilmente proprio nel luogo dove l'armadio è collocato attualmente.

Campanile. Monumento nazionale, è a base quadrata, alto cinquantanove metri, croce compresa, con cinque campane. Il campanone pesa parecchi quintali, è decorato con un bassorilievo e vi è incisa la data di fusione: 1699. Le altre quattro campane formano un carillon, ora elettrificato.

Santuario della Madonna della Neve. Già prima del 1613 sorgeva a Bannio una cappella priva di altare che dal 1618 al 1622 fu ampliata. Nel 1625 fu aggiunto il

coro e nel 1767 fu rifatto l'altare. Vi sono conservati numerosi ex voto.

Oratorio di San Bernardo. Inaugurato nel 1722, è composto da diciassette cappelle decorate da valenti pittori e restaurate da Giuseppe De Giorgi.

Chiesa del Ri. Ad Anzino, fu costruita fra il 1771 ed il 1776.

Chiesa dei SS. Pietro e Paolo. A Ponte grande, fu costruita tra il 1660 e il 1670. Il quadro raffigurante la Madonna tra i due Santi Patroni, fu dipinto da Valentino d'Orta.

Chiesa di S. Maria Annunziata. Risalente al XVII secolo, vi officiava la confraternita del Gonfalone.

Chiesa di S. Marta. Ricostruita nel 1737, vi officiavano i confratelli disciplinati di S. Marta e in seguito gli aggregati della SS. Trinità.

Chiesa di San Bernardo. A Soi, fu eretta nel 1652.

Santuario di Sant'Antonio. L'oratorio di San Bernardo, risalente al XVI secolo fu elevato a Chiesa Parrocchiale nel 1640 dal vescovo Torielli. Il portico e il battistero sono del 1641, il campanile del 1677 e il coro fu aggiunto nel 1802. Nella Chiesa si venerano un quadro dell'*Addolorata* di Domenico Fiorentini e un piccolo Crocefisso di legno. Meta di pellegrinaggi è il quadro miracoloso di S. Antonio da Padova nella cappella a sinistra, un gioiello d'arte della casa Borghese, portato da Roma nel 1669. All'esterno, si succedono le cappelle della Via Crucis, affrescate dal Peracino nel 1761 e restaurate nel 1902.

Monumento ai caduti. Fu eretto in Piazza Monsignor Cocchinetti nel 1922.

Cenni bibliografici e archivistici

FORGIA G., *L'armadio di Bannio*.
ROSSI L., *Valle Anzasca e Monte Rosa*.
GIOANNINETTI B., 1849, *Raccolta di varie notizie*.
BERTAMINIT., da "*Oscellana*" febbraio-marzo 1999.

ALTANA U. *Appunti sulla storia di Bannio*.
CANTONETTI Don S., *Quarto centenario del Campanile di Bannio*.



Bannio Anzino

Epoca dei primi insediamenti
I secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
XIV secolo

Data di istituzione del comune
XIV secolo-1928

Abitanti inizio '900
1027

Abitanti attuali
538

Superficie territoriale
38,96 kmq

Altitudine
502 m - 2.652 m

Frazioni del comune e località

Anzino, Bannio, Ponte grande
Località: Case Fornari, Case Prucci,
Case Rovazzi, Castelletto, Fontane,
Gaggetto, Parcino, Scalaccia,
Valpiana



Palazzo comunale

Via Roma, 17
Cap 28871
Tel. 0324 89104
Fax 0324 89657

bannio.anzino@ruparpiemonte.it
comune.bannioanzino@legalmail.it
www.comune.bannioanzino.vb.it



D'azzurro alla cava di granito roseo declinante in banda, e a una colonna dello stesso granito, uscente dalla punta ed attraversante in palo, accompagnata nei contorni destro e sinistro del capo dalle scritte "FORZA e VIRTU"

Ornamenti esterni da città.

Regio Decreto di assegnazione dello Stemma del 27/2/1941, registrato alla Corte dei Conti il 2/6/1941 poi modificato con la soppressione del Capo del littorio a seguito del D.L.L. 26/10/1944. Nel settembre 2003 il Presidente della Repubblica conferisce a Baveno il titolo di città, da qui la modifica degli ornamenti esteriori.

Baveno

Il toponimo Baveno potrebbe derivare dal nome gentilizio romano *Bavenus*.

La storia

Le prime attestazioni storiche risalgono all'Età Neolitica (2.500-1.800 a.C.) come testimoniato dai numerosi ritrovamenti archeologici nella frazione di Feriolo, importante porto commerciale che collegava l'Ossola e i territori di là delle Alpi con la pianura lombarda fino al mare Adriatico. Le testimonianze romane più significative sono un'epigrafe dedicata all'imperatore Claudio (41-54 d.C.) e l'iscrizione su una lastra tombale, murate sulla facciata della chiesa parrocchiale. Nel documento del 998 d.C. dell'Archivio Capitolare di S.M. di Novara, compare per la prima volta citata *Bavena*, forse una *curtis*, vale a dire un insieme di terreni, case e edifici agricoli, diffuso nell'Alto Medioevo, che aveva anche scopo difensivo. Nel 1132 Baveno fu citata nella bolla papale di Innocenzo II quale sede pievana, e come tale compare citata fino al Quattrocento quando ai Visconti subentrarono i Borromeo a cui gli Sforza confermarono le prerogative feudali sul Verbano. Dal XVI secolo il nome di Baveno fu strettamente legato all'estrazione e lavorazione del pregiato granito rosa. Nel 1713 subentrò la dominazione austriaca e nel 1743, Baveno, insieme all'Alto Novarese e al Verbano, passò ai Savoia. Nell'Ottocento lo sviluppo della strada carrozzabile del Sempione, l'attivazione di un servizio regolare di vetture e il varo dei primi piroscafi a vapore (1826), trasformarono Baveno in una "città di posta", la prima cittadina lacustre per chi proveniva dal Nord Europa e l'ultima per coloro che vi ritornavano attraverso il valico del Sempione. Il potenziamento dei collegamenti ferroviari con Genova e Torino, il completamento della linea Novara-Domodossola (1888) e, nel 1906, l'inaugurazione del traforo del Sempione inserirono definitivamente Baveno nel circuito del turismo internazionale.

I personaggi

Giacinto Provana di Collegno (1794-1856). Militare, patriota e politico italiano. Grande amico di Giuseppe Garibaldi, nel luglio 1848 fu nominato Ministro della Guerra del Governo Casati. Appassionato di scienze, fu membro del Consiglio delle miniere, socio dell'Accademia delle Scienze di Torino e socio onorario dell'Accademia dei Georgofili di Firenze. **Margherita Trotti Bentivoglio** (1811-1857). Sorella minore di Costanza Arconati Visconti, con lei divise l'esilio belga nel castello di Gaesbeek dove conobbe Giacinto Provana di Collegno, che sposò. Scrisse il *Diario politico*, importante opera risorgimentale.

Regina Vittoria (1819-1901). Regina del Regno Unito e Imperatrice d'India, soggiornò a Villa Clara nel 1879.

Umberto Giordano (1867-1948). Allievo prediletto del maestro Paolo Sereno, nel 1888 la sua opera, *Marina*, si classificò sesta al Concorso Sonzogno. La grande popolarità arrivò nel 1896 con il clamoroso successo di pubblico e critica dell'*Andrea Chénier* al Teatro alla Scala.

Francesco Cazzamini Mussi (1888-1952). Poeta, scrittore, critico letterario e studioso della storia di Milano, scrisse anche poemi drammatici in collaborazione con l'amico Marino Moretti.

Gianandrea Gavazzeni (1909-1996). Cultore della figura di Arturo Toscanini, compositore, direttore d'orchestra e critico musicale, fu autore di memorabili

esecuzioni alla Scala. Amico personale di illustri personaggi del mondo musicale e artistico, fu autore di numerosi scritti sulla storia della musica.

I luoghi di interesse

Villa Fedora. Costruita verso il 1857, prende il nome dall'opera *Fedora* di Umberto Giordano, che qui la compose. La facciata a lago è movimentata da colonnati che formano portici sovrapposti, il parco è un tipico giardino all'inglese, con darsena sul lago, ricco di essenze. Oggi è sede della Camera di Commercio del VCO.

Villa Henfrey Branca. Fatta edificare dall'ingegnere inglese Carlo Henfrey tra il 1870 ed il 1872, fu chiamata Villa Clara dal nome della moglie. La villa, ispirata allo stile gotico inglese, è inconfondibile nei suoi lineamenti fiabeschi, con i rossi mattoni a vista, i terrazzi marmorei, le imponenti guglie e il maestoso giardino all'inglese. Nel 1879 vi soggiornarono la Regina Vittoria d'Inghilterra e la figlia Beatrice. Da fine Ottocento la villa è di proprietà dei conti Branca.

Villa Durazzo, oggi Lido Palace Hotel. Edificio signorile della seconda metà del XIX secolo, fu costruito per conto del marchese Durazzo di Genova e in seguito trasformato in un lussuoso albergo della Belle Époque che ospitò illustri personaggi, tra cui sir Winston Churchill, in occasione del suo viaggio di nozze nel 1908.

Villa Romanica. Nella frazione di Romanico, la villa dell'Ottocento ha ospitato, all'inizio del secolo scorso, Maurice Blondel, docente di botanica della Sorbona di Parigi. Degno di nota è il parco, composto da un giardino all'italiana, da uno in stile giapponese, uno in stile inglese, un roseto e un frutteto. All'interno del patio sono conservate le lesene, le decorazioni originali e il pavimento a scacchi bianchi e rossi.

Villa Carosio. Costruita a Roncaro tra il 1908 e 1909, su progetto dell'architetto Sommaruga, una delle firme più importanti del Liberty italiano.

Villa Barberis. Costruita nei primi anni del Novecento da Alberto Barberis, cosmopolita e viaggiatore di origine vercellese che visse a lungo in Oriente, spicca per il candore della sua tonalità e per l'esotismo della sua struttura architettonica. Interessanti le raffigurazioni in altorilievo della Cupola di San Gaudenzio di Novara e del campanile di Sant'Andrea di Vercelli

Villa Mussi Bernasconi. A Oltrefiume. L'edificio, del Seicento, è formato da due corpi uniti al centro dal vano dello scalone, che forma un triplice loggiato sul giardino antistante. Fu modificata nei primi anni del secolo scorso.

Complesso monumentale dei SS. Gervaso e Protaso. Al centro di Baveno si affaccia sul sagrato delimitato da una Via Crucis ottocentesca. La bella facciata a capanna della chiesa è databile attorno al 1150-1170, sul lato sinistro si notano le tracce di un antico affresco, raffigurante forse San Cristoforo. Ai lati del portale sono inserite due epigrafi romane. All'interno sono conservate due preziose tavole: *L'Adorazione della Vergine* e la *Presentazione al Tempio*, attribuite a Defendente Ferrari da Chiasso, attivo fra il 1500 ed il 1535, pregevoli altari barocchi e alcuni grandi quadri del Sei-Settecento: *L'Annunciazione*, attribuibile a Camillo Procaccini, il *Sacrificio di Isacco* del Vermiglio della scuola Caravaggesca romana e *Santa Lucia* di Isidoro Bianchi. Sulle lesene posteriori della navata alcuni affreschi: una *Crocifissione* del XIII secolo e *Sant'Ambrogio* e *Sant'Antonio Abate* del XV secolo. La torre campanaria a fianco della chiesa, è databile tra il 1050 e il 1075. Sul sagrato si affaccia anche il Battistero al quale si accede tramite un porticato del 1628.



Baveno

Epoca dei primi insediamenti

Età Neolitica
(2.500-1.800 a.C.)

Prima citazione storica del borgo

998 d.C.

Data di istituzione del comune

XVII secolo.

Abitanti inizio '900

2508

Abitanti attuali

4920

Superficie territoriale

11,09 kmq

Altitudine

205 m

Frazioni del comune

Feriolo, Oltrefiume, Loita,
Romanico, Roncaro

Biblioteca comunale

Piazza della Chiesa, 8
Tel. 0323 925120 - Fax 0323 916982
baveno@bibliotechevco.it
www.bibliotechevco.it



Cenni bibliografici e archivistici

RENAUDO M. F., *Il Turismo a Baveno*, Verbania, Tararà, 1999.

Baveno un percorso fra arte storia e archeologia, Amministrazione del Comune di Baveno, 1999.

LOCATELLI P. M., *Il Complesso Monumentale della Chiesa Prepositurale di Baveno*, Baveno, Parrocchia dei SS. Gervaso e Protaso, 1994.

CORNAGLIA E. e S., *Il Battistero di Baveno*, Verbania, Alberti, 2009.

Baveno da scoprire - ML monti & laghi news, 2005.
MARGARINI G., PISONI C.A., *Il Granito di Baveno - Un Pioniere: Nicola della Casa*, Verbania, Alberti, 1995.

Palazzo comunale

Piazza Dante Alighieri, 14
Cap 28831
Tel. 0323 912311
Fax 0323 925210
baveno@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.baveno.vb.it



D'azzurro, alla fontana d'argento, zampillante, fondata su terreno erboso, sinistrata da una pecora in atto di bere nel rigagnolo proveniente dalla fontana stessa.

Ornamenti esteriori da comune.

Bée

Secondo la tradizione, il nome Bée, oggettivamente molto singolare, deriverebbe dal “belato delle pecore” e lo stemma del Comune, con una pecora che si abbeverava alla fontana, è ispirato a questa ipotesi non facilmente documentabile.

La storia

I reperti più antichi rinvenuti e conservati in paese testimoniano un insediamento risalente all'epoca romano-imperiale. Essi sono costituiti da ceramiche utilizzate probabilmente come corredo funebre in tombe del II secolo d.C. (due olpi e una patera) rinvenuti casualmente in occasione di scavi in una località detta Pianezza, oggi piazza principale di Bée.

L'esistenza di Bée è documentata dai primi secoli dopo il Mille. Il nome del villaggio è attestato in un documento notarile del 10 dicembre 1175. In esso un tal Giovanni di Bée, assieme ad Alberto e Resto del paese di Campo, veniva obbligato a giurare la restituzione di alcuni pascoli usurpati alle monache dell'antico monastero di Santa Maria di Pavia. Negli Statuti concessi da Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, alle comunità di Intra, Pallanza e Valle Intrasca nel 1393, sono elencati nella *degagna di San Martino di Vignone*, infeudata alla famiglia Meriggia, gli abitati di Bée, Roncaccio e Albagnano, oggi frazioni del Comune.

Bée è posto ai piedi del Monte Cimolo. Il centro storico è formato da edifici, il più antico è del 1724, che richiamano l'impianto delle corti contadine abitate da famiglie patriarcali e si affacciano sulla Piazza Belvedere.

Ad ovest di Bée vi è l'abitato di Roncaccio, con il centro storico composto da tre corti nei pressi della chiesa. Le corti erano l'insieme degli edifici rurali dove nell'apposito locale di un cascinale, *lèra*, si svolgevano i lavori agricoli domestici. La più antica risale al 1704 e ha un portico chiuso da portoni di legno massiccio. Gli abitanti di Roncaccio erano chiamati montanari e si distinguevano da quelli di Albagnano, chiamati costaioli perché vivevano sulla costa del Monte San Salvatore.

Albagnano è già citato negli statuti del 1393, il suo nucleo storico è formato da un gruppo di edifici rurali risalenti alla fine del XVIII secolo. All'interno, un grosso forno per la cottura del pane di segale, oggi abbandonato, serviva la piccola comunità. Ai tre nuclei storici di Bée, si sono aggiunti due villaggi turistici: quello di Pian Nava e il Villaggio Monte Lago, costruito agli inizi degli anni Sessanta del Novecento sulle pendici del Monte Cimolo sopra Roncaccio.

Il villaggio residenziale di Pian Nava, antico alpeggio con modesti cascinali il più antico dei quali del 1889, fu realizzato tra il 1926 e il 1931.

Decreto di assegnazione del Presidente della Repubblica in data 29 aprile 1958.

I personaggi

Eugenio Borella (XIX-XX secolo). Originario di Bée, ma residente a Milano, nel 1907, anche a nome dei fratelli, offrì «l'annua somma di lire 200 rappresentata da certificato di rendita, consolidato italiano» per l'istituzione di una «Scuola pro emigranti... che dovrà essere professionale, laica e a beneficio delli operai emigranti». Con la denominazione *Scuola Borella per gli Emigranti*, la scuola inizia l'attività in quello stesso anno con lezioni di disegno e di costruzioni, cui si aggiungono, l'anno dopo, conversazioni domenicali di cultura ge-

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di Santa Croce. Un primitivo oratorio esisteva già nel XVI secolo, divenne parrocchia nel 1848, staccandosi, con Roncaccio e Albagnano, dalla matrice di S. Martino di Vignone. Nella seconda metà del XIX secolo, la chiesa fu ampliata con la costruzione di due navate laterali, con gli altari dell'Angelo Custode e della Madonna degli Angeli e del portico. La volta fu abbellita con pitture di Giuseppe De Giorgi di Ceppo Morelli. Inaugurata nel 1921, possiede sei pregevoli vetrate e una Via Crucis in bronzo degli scultori Politti e Giordani.

Chiesa della Vergine Addolorata. In località Roncaccio, ad una navata con due cappelle laterali, fu costruita per volontà della popolazione nel 1865. All'interno ospita un prezioso quadro di Gesù sulla Croce, di cui si ha notizia già nel 1761 e tre statue: la Vergine Addolorata, S. Francesco di Sales e il Sacro Cuore di Gesù.

nerale, storia, geografia e legislazione. Annessa alla scuola funziona una Biblioteca per emigranti, aperta a iscritti e non. **Giovanni Battista Fighetti e consorte Rosa Bellezza** (XIX secolo). Nel 1872 lasciarono un fondo «a favore delle puerpere e per un letto all'ospedale di Intra».

Giuseppe Clerici († 1896). Lasciò un fondo di Lire 5.000 per la costruzione di un Asilo infantile a favore dei bambini del paese. Col contributo di altri benefattori, la Fondazione Clerici divenne operativa nel 1904.

Chiesa della Natività di Maria. In frazione Albagnano. Edificata tra il 1617 e il 1659, fino al Settecento era dedicata alla Vergine di Loreto.

Cappella "del Sciuvolino". A Roncaccio, conserva l'affresco più antico del paese, quattro-cinquecentesco, raffigurante una Madonna in trono con Bambino, di pregevole fattura.

Dipinto murale della "Divina Pastora". Risalente al 1788, è conservato sulla parete esterna di una casa di Roncaccio. Il culto di questa immagine è legato a Isidoro di Siviglia, frate cappuccino che diffuse nel mondo, a partire dal 1703, questa singolare rappresentazione della Madonna.

Numerose eleganti ville signorili, spesso circondate da un ampio parco, sono state costruite nei primi anni del Novecento nei punti più panoramici del territorio comunale.

Cenni bibliografici e archivistici

VILLA E., *Storia di Bée*, Pro Loco di Bée, 1981.



Bée

Epoca dei primi insediamenti
II secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
1175

Data di istituzione del comune
1393

Abitanti inizio '900
476

Abitanti attuali
748

Superficie territoriale
3,28 kmq

Altitudine
500 m - 958 m

Frazioni del comune
Bée, Pian Nava, Albagnano



Palazzo comunale

Piazza Barozzi, 1
Cap 28813
Tel. 0323 56100
Fax 0323 56467
assessorati.bee@reteunitaria.
piemonte.it
bee@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.bee.vb.it



Troncato; al primo d'argento, alla torre di rosso, merlata alla guelfa di cinque pezzi, aperta e finestrata di nero, circondata in alta da 5 uccelli in volo, fondata su una striscia di terra sulla troncatura, nello sfondo un gruppo di monti; al secondo d'azzurro, alla barca di rosso natante in uno specchio d'acqua fluttuoso d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Belgirate

La documentazione medievale, dove compaiono i toponimi *Bulgarate*, *Bolgerate*, *Buzeratem*, *Bugirate*, giustifica la proposta di vedere nel toponimo la continuazione mediante il suffisso *-atem* di *bulgarus*, con valore etnico.

L'ipotesi etimologica preferita tuttavia è la derivazione da *il bel girare* che fa la costa per dischiudere l'ampio scenario del golfo Borromeo: «Questo luogo si mira dall'alto dell'acque, che gli lavano il piede proteso sul colle ameno, e facendo pompa del volto suo vago, le di lui genti nel girar l'occhio in un mar d'acque su le terre altrui tra l'amenità dei contrapposti colli, dicendo tra loro, che bel girare, lo chiamarono Belgirate». (Giovanni Giuseppe Vagliano).

La storia

I ritrovamenti archeologici d'epoca imperiale romana attestano un'antica frequentazione di questi luoghi. La prima attestazione documentaria riguardante Belgirate risale alla fine del XII secolo, in occasione di una controversia tra l'abbazia di Sesto Calende e l'arcivescovo di Milano. La sentenza definitiva, dell'anno 1198, sancì l'annessione di questo tratto di sponda verbanese, detto Vergante, al Comune di Milano. L'arcivescovo prima e i Visconti poi costituirono qui un distretto, o giurisdizione, facente capo a Lesa. Nel 1441 i Visconti infeudarono il Vergante alla famiglia Borromeo, che ne mantenne il controllo fino alla soppressione dei feudi del periodo napoleonico.

Belgirate fece quindi parte della provincia di Pallanza e poi di Novara, fino alla creazione della nuova provincia del Verbano Cusio Ossola. Nel 1928, in seguito a disposizioni del governo fascista, Belgirate fu aggregato a Lesa per formare un unico comune, ma nell'immediato dopoguerra recuperò la sua autonomia amministrativa.

I personaggi

Benedetto Bono (1765-1811). Avvocato, di antica famiglia belgiratese fu insignito da Napoleone del titolo di conte e commendatore della Corona di Ferro, per i meriti conseguiti nell'alta burocrazia del Regno italico.

Famiglia Cairoli (XIX secolo). Adelaide Bono (1806-1871), figlia di Benedetto e moglie del dottor Carlo Cairoli, fu la madre dei quattro fratelli Cairoli, che diedero la vita per l'Unità d'Italia. Il quinto fratello, Benedetto, fu per due volte presidente del Consiglio. Lo ricorda un busto posto sul lungolago.

Caberto Conelli (1889-1974). Carlo Alberto Conelli de Prosperi, di agiata famiglia borghese e appassionato di motori, nel 1917 ottenne il brevetto di pilota d'aereo diventando un eroe di guerra.

Nel 1919 iniziò la sua carriera di pilota d'auto conseguendo importanti riconoscimenti.

Pietro Prini (1915-2008). Docente di Storia della filosofia alla Sapienza di Roma, fu allievo di Michele Federico Sciacca, il maggior conoscitore dell'esistenzialismo. Ebbe importanti riconoscimenti sia per le sue opere sia per l'impegno in vari organismi internazionali. Spentosi a Pavia, la sua salma fu inumata nella tomba di famiglia a Belgirate.

Guido Fiume (1922-1997). Nato da padre siciliano e da madre belgiratese, pittore e restauratore, visse a lungo a Belgirate e restaurò alcuni affreschi della Chiesa Vecchia. Fu partigiano durante la Resistenza.

I luoghi di interesse

Chiesa di S. Maria. Meglio conosciuta come *chiesa vecchia*, per essere stata l'antica parrocchiale, è situata a monte del paese, in splendida posizione panoramica, e conserva nel campanile e nelle fondamenta dell'abside testimonianze architettoniche del XII secolo. L'interno presenta un ricco e affascinante apparato iconografico, con affreschi del XVI secolo di artisti diversi.

Villa Beretta Treves. Sorge maestosa in fregio alla strada litoranea, con un'ampia veduta sulla sponda lombarda del lago. Già della famiglia Beretta, fu acquistata dai fratelli Fontana e quindi, nel 1892, dall'editore milanese Emilio Treves, che vi ospitò i maggiori scrittori del tempo: Verga, D'Annunzio e Pirandello.

Villa Bonghi, Tosi, Dal Tin. Ruggero Bonghi, letterato e ministro, costruì nel 1857 una suggestiva villa poi modificata nel tempo. Una lapide ricorda i suoi «lunghi riposati soggiorni» fino al 1873.

Villa Cairoli. Vi abitavano i Bono, famiglia di spicco nella storia belgiratese. La villa, che oggi si presenta alquanto rimaneggiata, è oggi di proprietà della famiglia Falciola.

Villa Carlotta. Oggi è sede del rinomato albergo che porta lo stesso nome. Appartenne in origine alla famiglia Beretta e, dopo varie successioni, fu acquistata, verso la metà dell'Ottocento, dalla famiglia del conte Firmino Mestiasi Castellengo. Nei primi anni del Novecento la signora Carlotta Beretta in Ferrari riacquistò la villa, imponendole il nome attuale. Nel 1952 l'albergatore Giuseppe Mugnai entrò in possesso della dimora, trasformandola in un prestigioso albergo. Ben conservato il vasto parco che circonda l'albergo, con essenze esotiche e specie tropicali.

Villa Dal Pozzo. La villa apparteneva a Ferdinando Arborio Gattinara, duca di Sartirana e marchese di Breme. Fu

poi acquistata dal conte Andrea Danovaro di Genova, che la ristrutturò. Il complesso residenziale è infine pervenuto agli attuali proprietari, i marchesi Dal Pozzo.

Villa Conelli De Prosperi. L'edificio fu costruito nella seconda metà dell'Ottocento su disegno dell'eccentrico architetto comasco Eugenio Linati. La facciata a lago ha il portone d'ingresso sormontato da un elegante balcone. In tempi più recenti è stata trasformata in un residence.

Ville Fontana Fedeli. Villa Treves confina con un grande parco che accoglie le tre ville Fontana-Fedeli, delle quali si vede agevolmente però solo quella che s'affaccia sulla strada statale. Dei tre fabbricati, due, compreso quello denominato *castello*, sono stati progettati dall'architetto Andrea Pizzala. La terza villa, di inizio Novecento, è uno chalet che riproduce nelle forme quello della tenuta reale di San Rossore.

Villa Principessa Matilde. Nel 1861, Luigi Fontana vendette la sua villa *Malgirata* alla principessa Matilde Letizia Bonaparte, figlia di secondo letto di Gerolamo, fratello di Napoleone. L'architetto Pietro Bottini fu incaricato di diversi progetti di ristrutturazione che furono concretizzati nel 1863. Nel 1872, il principe Dolgorukij vendette la proprietà a Pietro Vassali Cerutti di Milano, il quale diede alla villa il nome Fulvia.

Villa Le Azalee. La villa appartenne al conte Oscar Hierschel de Minerbi, famiglia di fede ebraica che aveva estese proprietà in Friuli. Degno di segnalazione è il vastissimo parco e il più recente piccolo ma elegante, giardino all'italiana.

Tomba Hierschel de Minerbi. Progettata dallo scultore Leonardo Bistolfi, ospite degli Hierschel, per la giovane figlia del conte Oscar, Emma, morta prematuramente, la tomba di famiglia con bassorilievo in stile Liberty è posta sulla Via al Cimitero.



Belgirate

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana-imperiale

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
1946

Abitanti inizio '900
629

Abitanti attuali
567

Superficie territoriale
8,4 kmq

Altitudine
193 m - 475 m

Frazioni del comune e località
Località: Carcioni, Farinelli,
Villaggio Bezzi

Sala di lettura
"Pietro Borsieri", Scalone Cairoli

Baita della Libertà
Museo Etnografico
Via P. Musolishvili
Tel. 0322 7244



Palazzo comunale

Via Scalone Cairoli, 3
Cap 28832

Tel. 0322 7244 - Fax 0322 77751
segreteria.belgirate@reteunitaria.piemonte.it
belgirate@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.belgirate.vb.it
www.turismo-belgirate.it

Cenni bibliografici e archivistici

PRINI P., *Terra di Belgirate*, Belgirate, Comune di Belgirate, 2005.
I Cairoli, in «Verbanus» 17-1996.

VINCENTI A., PACCAROTTI G. P., SPINELLI P., *Ville della Provincia di Novara*, Milano, Rusconi, 1988.



Troncato: al primo, di azzurro, al San Giorgio, con il viso di carnagione, armato di tutto punto, di argento, con l'elmo di argento ornato dalle piume di rosso, munito di mantello svolazzante, dello stesso, cavalcante cavallo nero bardato di rosso, passante sulla pianura di verde, con l'arto sinistro alzato, il Santo –San Giorgio – tenente con la mano destra la lancia di argento, posta in banda, infilzante il drago d'oro, con ventre rivolto all'insù, rovesciato, con la testa alzata, mirante il Santo, vomitante fiamme di rosso. Al secondo: d'argento, alla croce di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

Beura Cardezza

Alcuni sostengono che Beura derivi da *beola*, nome della roccia estratta dalle cave esistenti sul territorio e Cardezza dal nome latino *Cardetia*. La documentazione medievale, tuttavia, consente di collegare il toponimo con il latino *vespres*, spino, rovo. La seconda parte del toponimo rappresenta ancora un fitonimo, derivato in *-icius* di valore collettivo da *carduus*.

La storia

La storia di Beura, come quella di tutta l'Ossola, è antichissima, ma non abbiamo testimonianze archeologiche significative. Alcuni ritrovamenti di oggetti di pietra e utensili ci confermano che questa regione era già abitata nel Neolitico. I romani, verso la fine del I secolo a.C., dopo aver conquistato l'Ossola, costruirono mulattiere sulle pendici dei monti della piana del Toce e nelle valli che a essa convergono. Preferirono i percorsi a mezza quota per evitare i pericolosi greti dei torrenti soggetti a frequenti e rovinose piene. Le mulattiere romane ossolane non hanno eguali in altri luoghi, infatti la facile reperibilità in loco della beola, ha fatto sì che il lastricato fosse costituito proprio da grosse lastre di questo materiale, disposte trasversalmente per tutta la larghezza della strada. Un'altra peculiarità è la sporgenza di circa dieci centimetri che tali lastre presentano sui sottostanti muretti di sostegno in pietra a secco, per impedire che il dilavamento delle piogge torrenziali li danneggiasse.

Un'epigrafe latina scolpita nella roccia nei pressi di Vogogna, riporta la data 196 d. C. e il nome di due consoli: Caio Domizio Dextro e Publio Fusco. Poco più a nord della lapide, sopra la galleria della Masane, è ben visibile un tratto di strada romana della lunghezza di circa venti metri. Proseguendo in direzione nord, fra l'abitato di Cuzzego e la stazione di Beura, esiste un altro tratto lastricato lungo circa cinquecento metri e interrotto. La strada è intagliata quasi completamente nella roccia e, in questo tratto, corre a circa cento metri sopra il piano del Toce. Tale sentiero, largo in alcuni punti circa tre metri, era denominato *scupela* nel dialetto locale, mentre i margini del percorso erano detti *scupei*. Il termine deriva molto probabilmente dal latino *scopulus* che significa *scoglio* e ciò ci fa pensare che in tempi lontani il piano fosse lambito da acque.

Il tratto di strada che si trova immediatamente prima della stazione ferroviaria di Beura, procedendo in direzione nord, è stato purtroppo completamente rivestito di cemento per permettere l'ancoraggio di una robusta rete di protezione sovrastante l'imbocco della galleria.

Il resto della mulattiera, che in alcuni punti è formata da lastroni di notevoli dimensioni, è in stato di completo abbandono, infestata da cespugli o addirittura franata nel sottostante pendio. Un altro breve tratto di circa trenta metri è visibile a nord di Cosasca. Con molta probabilità la strada da Mergozzo, giungeva a Cuzzago, Premosello, Vogogna, e passando per Cuzzago, Cardezza e Beura, proseguiva verso nord. Altri tratti rinvenuti a Montecrestese, Oira, Baceno e Croveo, ci fanno presumere che attraverso il Devero, tale percorso raggiungesse la Svizzera, dopo aver superato il passo dell'Arbola (m. 2409), dove peraltro esiste ancora un lungo tratto di mulattiera e da qui proseguisse verso il nord Europa.

Il borgo servì forse da residenza a qualche ufficiale della famiglia Visconti, come lo stemma dei duchi inciso sulla porta della torre del castello fa presuppore.

Cardezza è una borgata già pertinente alla signoria di Vogogna, poi tenuta in feudo

dai Borromeo: nel 1571 fu separata da Beura o *Bevola* con cui formava un solo comune. Pochi anni prima un'epidemia di peste aveva qui mietuto tante vittime che fu necessario gettare i cadaveri in un baratro naturale, ricoperto poi con pietre e con terra, divenuto nel tempo sito di pellegrinaggi e processioni. Da segnalare quattro antiche torri, in cui si narra avesse dimorato la potente famiglia Cane, per ripararsi dalle incursioni degli svizzeri.

I personaggi

Giovanni Falcioni (1924-2009). "Padre Michelangelo", frate Cappuccino, fondatore della "Casa del Fanciullo" e del Rione Cappuccina di Domodossola.

Francesco Pinauda (1934-1964). Stu-

dioso, sacerdote rosminiano, laureato in matematica e fisica, redattore di «Almanacco Ossolano», una specie di enciclopedia per gli ossolani.

I luoghi di interesse

Castello Visconteo. Chiamato *Casa Ferrari* da Carlo Nigra nel suo libro *Torri, castelli e caseforti del Piemonte*, edito nel 1937, risale al XV secolo e sorge nella parte più antica del paese. È a forma di parallelepipedo, coperto da un tetto a due spioventi, l'ingresso è costituito da un ampio portone archiacuto, che si apre sulla facciata rivolta verso la piana del Toce. Nel piano superiore si aprivano quattro finestre a sesto acuto, ora trasformate in porte. Sotto la seconda finestra da destra vi era un grande affresco di cui si vedono ancora le tracce. Il fianco sinistro è nascosto da una costruzione aggiunta nel XVIII secolo che in origine doveva essere a parete nuda. La casa fu ingrandita con un'aggiunta a nord est certamente prima della fine del secolo XV; risale forse a questo periodo anche il loggiato con le quattro colonne che c'era sulla facciata posteriore. Nel 1465 fu inserito lo stemma dei Visconti che si rivela abbastanza curioso perché solitamente dalle fauci del biscione sporge il busto di un fanciullo che agita le braccia, mentre qui ne sporgono le gambe e i piedi. Nella seconda metà del Settecento l'atrio fu trasformato in camera di abitazione.

Castello. Situato sopra un poggio roccioso, è composto da una torre che probabilmente è la parte più antica e potrebbe risalire al XIV secolo. Questa torre formata da tre piani, in cui si entra da una porta che si apre a circa un metro dal suolo e sul cui architrave è scolpito lo stemma dei Visconti, è stata rimaneggiata nel 1599, come testimonia una data incisa su una porta.

Chiesa Parrocchiale di San Giorgio. L'edificio risale al XII-XIII secolo. Si presume che la Parrocchia sia stata istituita verso il 1250, quando Beura si distaccò dalla parrocchia di Domodossola ed è fra le parrocchie più antiche essendo anche Chiesa Madre. La tenuta dei registri parrocchiali iniziò nel 1563, in seguito alla prescrizione del Concilio di Trento, e non vi sono che pochi documenti più antichi di quella data. La chiesa fu ampliata nel 1833, su disegno dell'architetto Citrini di Domodossola.

Torri di guardia. In frazione Cuzzego e sulla strada provinciale per Cardezza, sorgono due torri di guardia risalenti al XIII secolo.



Beura Cardezza

Epoca dei primi insediamenti
Neolitico

Prima citazione storica del borgo
Tra il 911 e 915

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
1570

Abitanti attuali
1429

Superficie territoriale
28,9 kmq

Altitudine
257 m

Frazioni
Cuzzego e Cardezza

Museo dei latticini



Palazzo comunale

Piazza Matteotti, 6
Cap 28851
Tel. 0324 36101
Fax 0324 36208

municipio@comune.beuracardezza.vb.it
tributi.beuracardezza@anutel.it
www.comune.beuracardezza.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Oltre l'antica soglia - Beura tra storia e leggenda, Casarosa, Ronco di Trontano (VB), 1995.
BIANCHETTI E., *L'Ossola inferiore: notizie storiche e documenti*, Bocca, Torino, 1878.

NIGRA C., *Torri, castelli e case forti del Piemonte. Dal 1000 al secolo XVI. Vol. I. Il novarese. Disegni e fotografie dell'autore*, Cattaneo, Novara, 1937.



Troncato, d'azzurro e d'argento, al primo un'aquila nera coronata in volo spiegato; al secondo una torre merlata nascente dalla punta, aperta del campo, merlata alla ghibellina, murata al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Con Regio Decreto del 26 settembre 1930 è stato concesso al Comune di Bognanico il diritto di fare uso di uno stemma civico e di un gonfalone comunale.

Bognanico

Il toponimo rappresenta un derivato in *-anicus* di *Bogna*, idronimo da cui dipende anche il nome della valle. Le due ipotesi più accreditate lo collegano, l'una a *Bedogna*, betulla, l'altra al nome personale *Bonius*, comune nell'antropomastica piemontese.

La storia

Poche sono le notizie sulle origini di Bognanico. Documenti del 1297 citano l'antica muraglia con cui la parte inferiore del torrente Bogna era stata fortificata a difesa di Domodossola. Il territorio di Bognanico per tutta la sua storia fece parte dell'area di influenza domese. Nel 1863 il rinvenimento di una prima sorgente di acque minerali diede l'avvio allo sviluppo turistico della zona, che raggiunse la sua massima espansione nell'ultimo decennio del secolo.

I personaggi

Gian Giacomo Galletti (1789-1873). Nato a Colorio, frazione di Bognanico, da famiglia povera, a quattordici anni Gian Giacomo si impiegò come manovale alla costruzione della strada del Sempione. Emigrante, fu dapprima merciaio ambulante in Svizzera, poi commerciante a Milano, dove accumulò un discreto capitale che decise di impiegare nella Parigi napoleonica e della Restaurazione che, con la Francia meridionale, fu luogo privilegiato dell'emigrazione ossolana. Qui Galletti divenne banchiere ed entrò a far parte dell'alta borghesia del Secondo Impero. Grande benefattore,

la sua figura è legata principalmente alla più importante, attiva e duratura istituzione della regione: la Fondazione Galletti, che ha dato slancio allo sviluppo culturale, didattico, produttivo e infrastrutturale dell'Ossola, dalla fine dell'Ottocento alla prima metà del Novecento.

Emilio Cavallini (XIX secolo). Avvocato pavese. Avendo tratto beneficio dalle cure idropiniche a Bognanico, acquistò la fonte e i terreni circostanti scoprendovi altre sorgenti (Ausonia, Adelaide, San Lorenzo), trasformando la cittadina in un centro di cura e di villeggiatura.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo. Risale alla prima metà del XVI secolo, ma fu ampliata e ristrutturata alla fine del XVIII. Conserva affreschi del pittore valsesiano Lorenzo Peracino, opere dell'intagliatore Giacomo Jachetti di Macugnaga e dello scultore Giulio Gualio di Antrona. Al suo interno è conservato un pregevole arazzo tessuto in seta, argento e oro, recante scritte liturgiche in caratteri cirillici. Nell'archivio parrocchiale lo storico

Tullio Bertamini scoprì negli anni Sessanta del Novecento un codice che conteneva l'unica copia conosciuta della *Bolla Transiturus* con la quale, nel 1264, papa Urbano IV istituì la festività del Corpus Domini. La tradizione vuole che proprio in questo luogo sorgesse, sin dall'anno Mille, una cappella ove un vescovo, in procinto di attraversare le Alpi, volle lasciare le numerose reliquie dei santi che aveva con sé.

Casaforte. In frazione Camisanca risale al XVI secolo; accanto si trova la ricca Casa Pellanda, su una parete della quale vi è una bella meridiana.

Torchi bognanchesì. Le presse sono disposte tutte sul lato settentrionale della valle, quindi sul versante esposto al sole: sono state usate (e alcune lo sono tuttora) esclusivamente per spremere le vinacce delle poche vigne che le condizioni orografiche consentivano di coltivare. I torchi individuati, anche grazie alla collaborazione degli abitanti della valle, sono situati nelle frazioni di Cisore, Monteossolano, Comparione, Pianezza, Messasca e Ca' Monsignore.

Terme di Bognanco. Secondo la tradizione, le acque di Bognanco furono scoperte nel 1863 da una pastorella del luogo. Il parroco del paese, intuendone la potenzialità, provvide immediatamente ad acquistare il fondo, a far analizzare l'acqua e a costituire una società per il suo sfruttamento e commercializzazione. Questo comportò inizialmente non poche difficoltà in quanto le bottiglie, che dovevano essere trasportate a spalle nelle gerle, tendevano a rompersi per l'azione del gas carbonico dell'acqua. L'acqua di Bognanco fu la prima in Italia a essere imbottigliata con procedimento completamente automatizzato dal 1928. Le acque minerali di Bognanco si distinguono per le loro singolari proprietà

chimiche, chimicofisiche e farmacologiche che ne rendono del tutto peculiare l'attività terapeutica in molte malattie. Le fonti scaturiscono dalla roccia, purissime all'analisi batteriologica e naturalmente gasate. Dalla Fonte S. Lorenzo sgorga un'acqua minerale bicarbonato-solfato alcalino-terrosa. L'acqua medio minerale della Fonte Ausonia ha un alto contenuto di anidride carbonica e basso contenuto di carbonato solfato-alcalino. Dalla Fonte Gaudenziana sgorga un'acqua oligominerale.

Via del Monscera. Storica via commerciale tra l'Ossola e il Canton Vallese, parte dal Sacro Monte Calvario e risale la Val Bognanco fino al Passo del Monscera. Sembra accertato il passaggio attraverso il passo di Papa Gregorio X, di ritorno dal Concilio di Lione, nell'autunno del 1275. In segno di gratitudine alla popolazione locale per l'aiuto nel difficile attraversamento, il Papa donò una pergamena di grande valore storico e religioso contenente la *Bolla Transitorius* promulgata da Urbano IV nel 1264, con cui veniva istituita la festa del Corpus Domini. Sulla via del Monscera fu comune per secoli l'attività del contrabbando, praticata dagli *spalioni* o *sfrusitt*, per soddisfare bisogni familiari o per ottenere piccoli guadagni, grazie alla perfetta conoscenza del territorio e alle solide relazioni.

Cenni bibliografici e archivistici

Bognanco e le Sue acque minerali, Torino, Tip. P. Celanza e C., 1909.
BOLOGNA P., *Bognanco il paese delle cento cascate : guida-zibaldone per il turista, il curioso, il*

valligiano, Bognanco, Soc. acque e terme di Bognanco, 1976.
San Lorenzo di Bognanco. Cenni storici, Domodossola, La cartografica C. Antonioli, 1968.



Bognanco

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
1 dicembre 1927

Abitanti inizio '900
961

Abitanti attuali
254

Superficie territoriale
58,16 kmq

Altitudine
380 m - 2.713 m

Frazioni e località

Bacinasco, Bei, Boco, Camisanca, Fonti, Gabbio, Graniga, La Gomba, Moraso, Possa, Possetto, Pioi, Pizzanco, San Bernardo, San Lorenzo, San Marco, Torno, Valpiana, Vercegno



Palazzo comunale

Frazione San Lorenzo, 1
Cap 28842
Tel. 0324 234116
Fax 0324 234119

bognanco@reteunitaria.piemonte.it
comune.bognanco@pecentilocali.it
www.comune.bognanco.vb.it



Interzato in capriolo, al primo di verde al biscione visconteo d'azzurro, al secondo di rosso al cavallo rampante d'argento, al terzo d'argento al fascio di spighe di verde legato di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

Brovello Carpugnino

Nonostante la mancanza di attestazione medievale, la prima parte del toponimo potrebbe essere accostata al piemontese *brua*, con il significato di orlo, pendio, proveniente dalla voce celtica *broga* ossia confine. La seconda parte invece potrebbe avere come base la voce piemontese *carpogn*, con il significato di stopposo, arido, oppure il gentilizio romano *Carponius*.

La storia

Il comune attuale deriva dalla fusione di tre nuclei principali (più altre frazioni e località), il primo dei quali, Brovello, benché il più piccolo, è sede del Municipio. Il comune è situato nell'Alto Vergante, nella parte meridionale della provincia, a confine con quella di Novara, alle pendici del monte Mottarone, fra Massino Visconti, Lesa, Stresa, Gignese e Armeno. Il Vergante è un territorio collinoso tra il lago Maggiore, il Mottarone e il Lago d'Orta. Con questo toponimo si indica, in particolare, il settore orientale di queste colline, ovvero quello che si affaccia sul lago Maggiore. Alcuni autori riportano invece l'origine di Vergante all'espressione latina *a lacus vergens* ovvero "che affaccia, o che degrada verso il lago (Maggiore)". Con il toponimo di Alto Vergante, che si è recentemente diffuso, si indicano i paesi dell'altopiano a dominio del Lago Maggiore compresi tra Invorio e Levo di Stresa.

L'area era abitata già in epoca romana, come ha dimostrato il ritrovamento di un piccolo cimitero del I secolo d.C. In epoca medievale Brovello e Carpugnino si trovavano nel Comitato di Stazzona e successivamente vennero legati al feudo del Vergante di Aimone, conte di Vercelli. I Borromeo nel Quattrocento divennero i feudatari del luogo e ne segnarono lo sviluppo. L'area era nota per la produzione di frutta, in particolare di mele e pere. Il raccolto della frutta offriva la possibilità ai locali di effettuare il baratto con altri prodotti utili alla sopravvivenza. La cucina locale era caratterizzata dai prodotti provenienti dal bosco e dagli orti presenti nella zona; l'allevamento era poco diffuso e la carne costituiva un bene che solo in rare occasioni faceva la sua comparsa sulle tavole delle famiglie. Molto diffuse erano le minestre cucinate con erbe del bosco o con ortaggi dell'orto talvolta insaporite da qualche patata o cipolla. Nel periodo autunnale castagne e noci entravano in maniera decisa nella dieta degli abitanti di questi villaggi del Vergante, assumendo un ruolo importante nell'alimentazione. In zona era prodotto qualche formaggio dall'allevamento di ovini e caprini, ma la produzione non era cospicua e spesso i pochi formaggi prodotti erano utilizzati quale preziosa merce di scambio.

Numerosi abitanti del Comune furono ombrellai, chiamati *I Lusciat*. Tutta l'area del Vergante, povera di risorse, vide nel Settecento l'impiego della manodopera locale nella confezione di ombrelli. L'ombrello rappresentava un segno distintivo di nobiltà e ricchezza e veniva gelosamente custodito dai proprietari. I bambini della zona, dopo il primo anno di scuola ad otto anni, ogni capodanno, sulla piazza di Carpugnino erano affidati dai genitori al commerciante di ombrelli, affinché imparassero il mestiere. Si trattava di un lavoro umile e poco redditizio, ma era una delle principali attività della zona: i ragazzi conducevano una vita di sacrifici di città in città, restando per lunghi periodi lontano dalle proprie famiglie, affidati al loro "padrone". Nella piazza centrale di Brovello una lapide ricorda questa tradizione.

Oggi Brovello Carpugnino è noto per la presenza di diversi campi da golf realizzati in un ambiente montano di notevole fascino.

D.P.R. 20 febbraio 1985.

I luoghi di interesse

Rocce sacre. A Graglia sono state ritrovate delle coppelle o rocce sacre, vale a dire piccole cavità incise su rocce emergenti. Si ritiene che questi segni legati ad antichi culti religiosi risalgano al Neolitico. Tuttavia alcune fra queste incisioni, più profonde e regolari, sarebbero databili all'Età del Ferro.

Chiesa di San Pietro. La frazione Graglia Piana vanta un piccolo gioiello: la chiesa di San Pietro, visibilmente di fondazione romanica come suggerisce il bel campanile, collocata in posizione assai suggestiva fuori dall'abitato, in località Selva, a monte di un prato bordato di alberi e di una bella recinzione. Rimaneggiata in epoca barocca, la chiesa conserva affreschi del XV secolo ed è affiancata dal piccolo cimitero e da una croce ex voto eretta dopo una pestilenza secentesca. All'interno è collocato un elegante altare ligneo del 1684.

Chiesa di San Donato. A Carpugnino,

sorta su un tempio pagano, risale nelle strutture principali all'XI secolo ed è in stile romano-gotico: a tre navate, costruita con grandi blocchi squadriati con una decorazione ad archetti intrecciati, conserva un pregevole coro con cantoria e un altare ligneo secentesco con la Madonna del Rosario e il Gesù Bambino. Il campanile originale, abbattuto da un fulmine, fu ricostruito nell'Ottocento. A completare la bellezza del complesso, le quattordici cappelle barocche della Via Crucis e una croce votiva analoga a quella di Graglia.

Monumento al gatto con l'ombrello. Posto al centro della bella piazza di Carpugnino, su cui si affacciano edifici pubblici e porticati, fra cui quello della Biblioteca civica, è il simbolo del paese e di una delle sue attività prevalenti del passato.

Cenni bibliografici e archivistici

DEL ZOPPO, C., *Cenni storici su Graglia e Brovello, le chiese e la vita religiosa, note sulla famiglia Del Zoppo (1945-1993)*, tipografia Mazzocchi, Villadossola, 2003.

DEL ZOPPO, C., *Antiche favole di Brovello: la fisica*, Frattini, Brovello Carpugnino, 1995.



Brovello Carpugnino

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizi '900
1032

Abitanti attuali
685

Superficie territoriale
8,34 kmq

Altitudine
340 m - 867 m

Frazioni
Brovello, Carpugnino, Graglia,
Piana, Stropino

Biblioteca civica
P.zza 1° Gennaio



Palazzo Comunale

Via Marconi, 247
Cap 28833
Tel. 0323 929404
Fax 0323 929519

municipio@comune.brovellocarpugnino.vb.it
brovello.carpugnino@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.brovellocarpugnino.vb.it



*D'azzurro sinistrato d'oro,
alla Chiesa di Sant'Antonio
d'oro in maestà, fondata
sulla campagna di verde;
al soldato della Milizia di
Calasca al naturale, vestito
dell'uniforme tradizionale
con fucile.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Lo stemma è stato approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 8 giugno 2007. Il Comune di Calasca Castiglione aveva avviato nell'anno 1991 la pratica per dotarsi di stemma civico e gonfalone. A seguito del mancato accordo sulle diverse proposte pervenute, la pratica era stata rinviata. Con deliberazione del Consiglio Comunale n. 24 del 12.9.2005 veniva nuovamente avviata la pratica per dotarsi di Stemma e gonfalone, approvandone la versione definitiva con delibera di C.C. n. 3 del 7.2.2007, a seguito della quale l'iter si è concluso con il decreto di approvazione sopra citato.

Calasca Castiglione

Il comune di Calasca Castiglione nasce a seguito del R.D. 20 luglio 1928 n. 1860 che dispone l'unione degli ex comuni di Calasca e Castiglione d'Ossola. Il primo toponimo è probabilmente da collegare alla radice preromana *cal* da cui la voce alpina *kalanco*, *kalanca*, "discesa ripida, che serve come canale per valanghe", ma nessuna attestazione medievale è nota a suffragio dell'ipotesi. Chiaro è invece il suffisso *-asco* di origine ligure. Il secondo toponimo, molto comune in Piemonte, deriverebbe da *Castillionus*, tramandato dal 1193 e derivante da *castrum*, *castellum*.

La storia

Calasca e Castiglione d'Ossola fanno parte della Valle Anzasca, già abitata in epoca romana e preromana, come testimoniato dai reperti trovati a Bannio e Vanzone, dove sono state rinvenute tombe di età gallo-romana e romana imperiale, databili dal I secolo a.C. ai primi decenni del I secolo d.C.

I primi abitanti del territorio appartenevano alla civiltà leponzia. I primi nuclei abitativi sorsero nelle località di Drocala e Lagoncello.

Il Comune, in epoca medioevale, faceva parte del Comitato dell'Ossola, quindi nel 1070 circa pervenne per eredità ai conti di Biandrate. Nel 1291 passò sotto il controllo del Comune di Novara e nel 1332 entrò nei domini dei Visconti. Seguì poi le vicissitudini del Ducato di Milano, con il susseguirsi delle varie dominazioni (Re di Francia Francesco I, Duca di Milano Francesco II Sforza, Imperatore Carlo V). Alla morte di Francesco II Sforza, avvenuta il 23 dicembre 1529, la dinastia sforzesca si estinse e l'Ossola passò alla Spagna e in seguito, nel 1706, all'Austria, che la cedette nel 1743 con il trattato di Worms al Re di Sardegna Carlo Emanuele III. Dopo l'abdicazione di Carlo Emanuele IV, nel 1798, Calasca entrò a far parte della Repubblica Francese, per tornare nel 1814 al Re di Sardegna Vittorio Emanuele I.

I personaggi

Venerabile Francesco Tojetti (1680-1764). Nato a Calasca, fu frate francescano presso il Convento di Santa Lucia al Monte a Napoli. Dotato di capacità taumaturgiche (profezie, bilocazione, lievitazione), con fama di guaritore, fu nominato *Venerabile* da papa Leone XII nel 1827. Dal 2005 è in corso il processo di beatificazione.

Don Carlo Maria Tonna (1741-1827). È ricordato per numerose opere di beneficenza, fra le quali il Monte di Pietà di Calasca, ente di beneficenza fondato nel 1876.

Don Paolo Boiti (1763-1836). Originario di Calasca, fu per 46 anni sacerdote della Parrocchia di Calasca, lasciò una grande donazione a favore del Monte di

Pietà fondato da Don Carlo Maria Tonna.

Antonio Boiti (1778-1827). Nato a Roma, ma di origini calaschesi, fu Capo Chirurgo del Granduca Ferdinando III, alla Corte di Salisburgo e poi al Granducato di Toscana.

Giuseppe Belli (1791-1860). Nato a Calasca, si laureò in Filosofia e Matematica. Fu professore universitario di fama e a Pavia divenne successore di Alessandro Volta. Scienziato di fama mondiale, progettò e realizzò numerose apparecchiature, quali il duplicatore o generatore elettrostatico e altri macchinari.

Giovanni Belli (1812-1904). Ingegnere, famoso per aver seguito la costruzione della strada carrozzabile della Valle Anzasca, fu più volte sindaco e deputato del

Parlamento Subalpino. Morì nel 1904 a Calasca, nella sua vita ottenne ventitré fra onorificenze e medaglie.

Antonio Spezia (1814-1892). Lavorò come ingegnere in molte parti d'Italia; a Torino progettò la Basilica di Maria Ausiliatrice.

Giorgio Spezia (1842-1911). Autore di numerose pubblicazioni scientifiche sui minerali, allestiti a Torino un Museo mineralogico.

Felice Marta (1879-1964). Chirurgo, autore di numerosi scritti su riviste mediche internazionali, studiò le applicazioni mediche della rinoplastica.

Agostino Sandretti (1891-1954). Nativo di Calasca, ricoprì diverse cariche

amministrative. Famoso per le ricerche storiche su Calasca, pubblicò nel 1948 e nel 1950 i volumi *Calasca Zibaldone 1* e *Calasca Zibaldone 2*.

Don Giuseppe Rossi, Martire (1912-1945). Prevosto di Castiglione, originario di Varallo Pombia fu nominato parroco di Castiglione Ossola nel 1938. Il 26 febbraio 1945 fu preso ostaggio dalla Brigata Nera nazifascista Corrao di Ravenna, in quanto ritenuto colpevole di sostegno alle forze partigiane. Fu trucidato nel vallone sotto la località Colombetti. Servo di Dio, nel 2004 è stata portata a Roma alla Congregazione per la Causa dei Santi tutta la documentazione per la beatificazione.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di Calasca. Denominata "Cattedrale tra i Boschi", iniziata nel 1791 e ultimata nel 1797, è a tre navate a volta, con sei colonne di sasso e due pilastri di sostegno. È presente un organo a 444 canne, fabbricato nel 1869. La cupola, dedicata a Dio, alla Madonna Assunta e a S. Antonio fu dipinta dal pittore Luigi Hartmann di Chiavenna. Il 3 giugno 1908 la chiesa è stata insignita del titolo di Monumento Nazionale.

Campanile di Calasca. Alto oltre 67 metri, fu costruito negli anni dal 1688 al 1693. Lavoro di alta ingegneria, realizzato con pietre di grosse dimensioni. Inizialmente era dotato di cinque pesanti campane (la più grande di 42 kg.).

Santuario della Gurva. Dedicato alla Madonna delle Grazie. Nel 1500 esisteva sulla riva del fiume Anza un dipinto della Vergine con il Figlio in atto di benedire i passanti. A fianco di quel dipinto cadde dalla montagna un enorme masso, lasciandolo illeso. Ravvisando in quest'avvenimento un prodigio, la popolazione decise di erigere un Santuario

dedicato alla Madonna delle Grazie. Il Santuario fu iniziato nel 1635 e nel 1641 inaugurato con la presenza, in veste di Guardia d'onore, della Milizia Tradizionale di Calasca. Da allora tutti gli anni al 15 agosto si tiene la festa in onore della Madonna Assunta, alla presenza della Milizia di Calasca.

Chiesa di S. Gottardo. Iniziata nel 1400 fu oggetto di vari ampliamenti, soprattutto nel XVII secolo. Nel Settecento furono realizzati il portico e il vicino ossario in stile barocco. L'interno della Chiesa è ricco ed elegante. Dal 1991 accoglie le spoglie mortali del martire Don Giuseppe Rossi, già servo di Dio e avviato alla beatificazione. Sulla facciata esterna meridionale è presente un antico dipinto del 1561 di San Cristoforo, a protezione dei viandanti. Annesso alla Chiesa c'è l'Oratorio di Santa Marta.

Oratori delle diverse località, dove annualmente si tengono feste religiose: Vigino, Calasca Dentro, Barzona, Alpe Quaggiù, Alpe Sassello, Drocala, Olinò, Selvavecchia, Porcareccia, Ielmala.

Cenni bibliografici e archivistici

SANDRETTI A., *Calasca: Zibaldone*, Tip. Antonoli, Domodossola, 1948.
SANDRETTI A., *Calasca: Zibaldone 2*, Tip. Antonoli, Domodossola, 1950.
TAGLIACARNE L., *Memorie di Calasca*, Tipografia della Voce di Novara, Novara, 1897.
BOVENZI P.G., *Il Ven. Servo di Dio frate Francesco di S. Antonio*, Tip. Pontificia Artigianelli, Napoli, 1927.

BERTAMINI T. *Oscellanea, rivista illustrata della Val d'Ossola*, n. 4, 1989.
SCUOLA ELEMENTARE DI CALASCA, *Calasca 1, 2, 3, 4, cinque classi per una ricerca*, 1992.
PRIMATESTA A., *Calasca e spigolature di valle*, Agat, Torino, 2005.



Calasca Castiglione

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana e preromana

Prima citazione storica del borgo
1300 d.C. circa

Data di istituzione del comune
20 luglio 1928

Abitanti inizio '900
1347

Abitanti attuali
714

Superficie territoriale
57,66 Km²

Altitudine
350 m - 2.733 m

Frazioni
Antrogna, Calasca Dentro, Barzona, Boretta, Due Ponti, Duiamen, Gurva, Loreto, Morandone, Molini, Val Bianca, Vigino, Castiglione Centro, Colombetti, Case Paita, Cresta, Ielmala, La Ca', Miggianella, Pecciola, Pero, Porcareccia, Selvavecchia e Villasco

Museo della Milizia di Calasca

Museo di Arti Sacre della Parrocchia di Calasca



Palazzo comunale

Via Località Antrogna 70
Cap 28873

Tel. 0324 81007
Fax 0324 81251

calasca.castiglione@reteunitaria.piemonte.it
comune.calascacastiglione@legalmail.it
www.comune.calascacastiglione.vb.it



Semitroncato partito: al primo, di azzurro, alla lettera maiuscola C, d'oro; al secondo, d'oro alla losanga d'azzurro, alla campana d'oro in cuore; al terzo, di rosso, al liocorno inalberato d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Cambiasca

Il toponimo sembrerebbe costituire un probabile prediale in *-ascus* formato sul gentilizio romano di origine celtica *Cambius*. La documentazione pervenuta non consente né di avvalorare né di smentire la forma *Camiasca* rilevata per l'anno 1223 da alcuni studiosi.

La storia

Cambiasca si trova nell'immediato entroterra collinare di Verbania, da cui dista circa quattro chilometri ed è il paese nel quale convergono a valle, per la loro dislocazione geografica, i vari paesi della Valle Intrasca. I più antichi documenti che citano questo centro di fondovalle sono tre pergamene datate 1082, 1124 e 1162, in quest'ultima il paese viene definito *vicus*. Attraverso questi tre antichi documenti riusciamo ad avere un'idea della vita di questo piccolo centro medievale e delle sue attività economiche. In questi atti si parla di terreni coltivati a vigneto, di prati, di arativi e di selve. Cambiasca nel Medioevo era inserito nel territorio della decania di Trobaso, dipendente dalla chiesa di San Vittore di Intra.

L'economia di Cambiasca si è retta effettivamente fino all'inizio del XX secolo sulle stesse basi: coltivazioni di cereali, viticoltura, allevamento e sfruttamento della zona boschiva attraverso la raccolta delle castagne, base dell'alimentazione della gente di montagna. Cambiasca conserva un centro storico tra le cui strette strade si scoprono particolari ricorrenti dell'edilizia montana, cortili interni, portici che sorreggono i loggiati, portali in serizzo che incorniciano gli ingressi, case con balconi e scale di legno. Il nucleo abitato, risalente al Quattrocento, si sviluppò nel tempo fino a diventare il crocevia per le genti che transitavano dalla Valle Intrasca verso Verbania. L'attività lavorativa degli abitanti è svolta prevalentemente fuori paese, in prossimità dei centri abitati limitrofi di maggiori dimensioni.

I luoghi di interesse

Chiesa della Madonna del Carmine. È ubicata all'ingresso del paese confinante con Verbania, di probabile fondazione tardo medievale, ampliata nella prima metà del XVI secolo, contiene un affresco della Vergine di grande devozione.

Ex Chiesa di San Gregorio Magno. Fondazione cinquecentesca, nelle vicinanze del campanile parrocchiale, ora sconosciuta e adibita ad archivio storico di valle, dopo una accurata ristrutturazione che ha mantenuto i tratti salienti dell'originaria architettura.

Chiesa parrocchiale di San Gregorio Magno. Edificata alla fine del XX secolo, è posizionata nel centro del paese.

Chiesa di San Rocco. È situata a Ramello, di probabile fondazione cinquecentesca, ma molto rimaneggiata nel tempo e quindi poco riconoscibile nelle forme originali.

Chiesa di Sant'Anna. Sorge a Comero e risale alla metà del XVII secolo. È molto simile alla chiesa di San Gregorio.

Oratorio di Monsenù. È situato al confine del territorio di Cambiasca, in direzione Miazzina, in una radura tra i boschi che offre un piacevole scorcio panoramico sul lago e sull'immediato entroterra verbanese. Edificio dalle for-

me seicentesche a pianta cruciforme, dedicato alla Madonna delle Grazie, è stato un tempo meta di pellegrinaggi per richiedere grazie alla Madonna del Latte, come testimoniato dalla ricca collezione di ex voto. Si raggiunge da Cambiasca attraverso una comoda mulattiera costellata da una Via Crucis non più ben conservata.

Fontana tondeggiante di pietra. Nella piazza centrale della parte vecchia del paese.

Roggia Cobianchi. Ben visibile e conservata, la roggia Cobianchi, alimentata dalle acque del torrente San Giovanni con una presa a monte presso la centrale idroelettrica, è situata nella frazione di Ramello. La roggia è ben visibile dalla strada che attraversa i prati e collega il capoluogo alla frazione, un percorso di facile percorrenza immerso nella natura. La centrale, ancora in funzione, nel periodo 1920-1970 ha alimentato la linea ferrotranviaria che collegava Verbania a Premeno. Nell'Ottocento l'acqua incanalata nelle rogge veniva utilizzata per generare il moto meccanico dei telai negli stabilimenti di filatura o per fornire energia per le attività produttive della zona.

Cenni bibliografici e archivistici

VALSESIA T., GALLI P.M., *Conoscere la Val Grande l'Alto Verbanio e la Valle Intrasca* Istituto geografico De Agostini, Novara, 1989.



Cambiasca

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1082

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizi '900
825

Abitanti attuali
1635

Superficie territoriale
3,9 kmq

Altitudine
290 m

Frazioni
Ramello, Comero

Biblioteca civica
Giuseppe Bellora
Piazza Roma



Palazzo Comunale

Via Simonetta, 24
Cap 28814
Tel: 0323 553777
Fax 0323 553711

cambiasca@ruparpiemonte.it
cambiasca@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.cambiasca.vb.it



D'argento al castello di rosso, merlato alla guelfa, torricellato di tre, sormontato sulla torre di sinistra da una stella d'azzurro: il castello su campagna d'azzurro mareggiata d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Concesso con Decreto del Presidente della Repubblica del 03.10.1949.

I colori argento e rosso rappresentano l'antica appartenenza al Ducato di Milano e conservazione al rito religioso Ambrosiano, i colori azzurro e rosso i colori dell'antica nobiltà feudale (colori dei principi Borromeo), argento e azzurro scelti dal Comune di Cannero Riviera; argento: antichità e nobiltà delle sue origini, azzurro: colore delle sue acque e del suo cielo.

Cannero Riviera

Il toponimo è legato all'acqua: dal celtico *cenn in ar*, punta sull'acqua, oppure dal latino *canore o canerum*, canneto. Il determinante *Riviera*, aggiunto nel 1947, si riferisce al clima mediterraneo del paese.

La storia

Nel 985 Aupaldo, vescovo di Novara e feudatario di queste terre, donò ai canonici della cattedrale novarese la piccola corte di *Canore* sul lago Maggiore e la *villa di Oglon* (Oggiogno) con i colli, gli uliveti e i servi.

Nel 1211 i canonici di Novara vendettero le terre ad alcuni compratori di Cannero e di Oggiogno, a condizione che venisse data libertà ai servi (detti *oldoni*). Cannero aveva quindi, già agli inizi del XIV secolo, una certa autonomia comunale e un proprio statuto. Dal XV secolo, Cannero, con tutto il lago, fu soggetta al Ducato di Milano. Nel 1441 il territorio cannobiese, di cui faceva parte Cannero, fu infeudato a Vitaliano I Borromeo. Nel 1524 il paese fu messo a ferro e fuoco dagli Sforza, per punire l'appoggio dato ai francesi da Ludovico Borromeo. Appartenente nel 1722 con la Lombardia all'Impero Austro ungarico, con il trattato di Worms del 1743 fu ceduto, con il lato occidentale del lago, al Re di Sardegna. Nel 1797 appartenne con l'Italia Settentrionale alla Repubblica Cisalpina e, in seguito, al Regno d'Italia. Caduto Napoleone, tutta la sponda destra del Lago Maggiore ritornò al Regno di Sardegna. Sul territorio sono presenti molti segni del sistema difensivo voluto dal Generale Luigi Cadorna, Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, costruito dai primi mesi del 1916 tra il lago Maggiore e l'Ossola, noto come "Linea Cadorna", trincee e fortini mai utilizzati, realizzati per fronteggiare una paventata invasione tedesca attraverso la Svizzera. Il territorio di Cannero fu teatro, tra il 1943 e il 1945, della guerra partigiana. Il cippo in Via L. Sacchetti (S.S. 34) indica il confine della gloriosa Repubblica dell'Ossola (1944), a cui apparteneva una parte del territorio.

I personaggi

Massimo D'Azeglio (1798-1866). Uomo politico piemontese, artista eclettico (pittore, architetto, scrittore), trascorse lunghi periodi di vacanza a Cannero nella sua villa affacciata sul lago, dove scrisse l'opera *I miei ricordi*.

Laura Solera Mantegazza (1813-1873). Nata a Milano, nobile, intellettuale e patriota italiana, amica di Giuseppe Garibaldi, dimorò a lungo a Cannero Riviera dove morì.

Scipione Giordano (1817-1894). Me-

dico ginecologo, scelse Cannero per trascorrervi le vacanze. A lui è dedicata una via del paese.

Maggiore Gildo Bellezza (XIX/XX secolo). Prima medaglia d'oro dell'esercito italiano. Visse a Cannero. A lui è dedicata una via del paese.

Nicola (Nico) Lazzaro (XX secolo). Ucciso durante la lotta partigiana a Verbania, è sepolto a Cannero. A lui è dedicata una via del paese.

I luoghi di interesse

Castelli. Edificati su due piccole isole poco distanti dalla costa. Il Castello del-

la Malpaga fu costruito nel XV secolo dai fratelli Mazzarditi ed espugnato da

Filippo Maria Visconti, mentre l'attuale fortezza, detta la "Vitaliana", fu realizzata dai Borromeo nel XVI secolo. Attualmente costituiscono una suggestiva attrazione turistica.

Villa Massimo D'Azeglio. Progettata da D'Azeglio nell'Ottocento per farne la propria dimora di vacanza, è immersa in un lussureggiante parco.

Villa La Sabbioncella. Prospiciente i Castelli, fu costruita nell'Ottocento e abitata da Laura Solera Mantegazza, amica di Giuseppe Garibaldi, che spesso ospitò qui.

Villa Laura. Elegante edificio pubblico costruito nei primi anni del Novecento, di proprietà della famiglia Clerici e donato al Comune negli anni Sessanta del Novecento da Luigi Clerici. È sede del Museo etnografico e della spazzola.

Scuola Elementare "D. Henke". Significativo esempio di architettura del periodo fascista, sul quale sono anche presenti i segni dei proiettili di mitragliatrice sparati durante la seconda Guerra Mondiale.

Torchio Secolare di Oggiogno. Costruito nel XVIII secolo, fu utilizzato fino alla metà del XX secolo.

Chiesa Parrocchiale di San Giorgio. Ricostruita nella prima metà del XIX secolo, dopo che nel 1829 una violenta piena del Rio Cannero aveva distrutto il precedente edificio. A pianta centrale a croce greca e coro a terminazione curvilinea, è sormontata da una cupola affrescata da Mazzucchi nel 1950. L'altare maggiore in marmo e i due laterali in stucco sono circondati da balaustre marmoree della chiesa precedente. Qui sono collocate la statua della Madonna del Carmelo e la duplice scalea che conduce allo scurolo di San Fausto. All'ingresso, altri due altari. Sulla destra, paliotto settecentesco in scagliola policroma ad intarsio nell'altare del Crocefisso, opera di maestranze viggiutesi, e il crocefisso ligneo del 1730. Sulla sinistra, fonte battesimale con tela raffigurante il Battesimo di Gesù di Carpi, il pronao fu costruito nel 1912. L'organo è stato di recente restaurato.

Grotta di Lourdes. Situata nella parte posteriore e a quota inferiore rispetto alla chiesa, voluta dal parroco Don Luigi Borlandelli, terminata nel 1939, è una copia di quella di Massabielle in Francia.

Chiesa di San Rocco. Costruzione del XVI secolo, intitolata al Santo in seguito alle ondate pestilenziali del 1400 e 1500. La cappella per l'altare maggiore è quadrata, innestata su un'aula fedeli rettangolare. Fu visitata nel 1605 da Federico Borromeo. Vi sono dipinti di Mazzucchi del 1950.

Chiesa di San Giovanni. In località Donego. Risalente al XVI secolo, è ricca di affreschi. Del 1756 è il portico e del 1758 la sacrestia. Interessante il piccolo organo del Settecento, trasportabile nelle processioni.

Chiesa di San Bernardo. In località Oggiogno. L'impianto interno risale ai secoli XVII-XVIII con il ciclo decorativo di Costantino Anselmi. L'organo risale alla metà dell'Ottocento.

Oratorio di S. Eurosia Ponte. Risalente al Settecento, dedicato alla Santa invocata per la pioggia e contro le tempeste. È costituito da un'aula fedeli rettangolare e da una cappella maggiore a terminazione rettilinea. È dotato di un altare con paliotto in scagliola policroma.

Chiesa di Sant'Antonio Abate. In località Cassino. Costruita attorno al 1570, ampliata nel XVII secolo. All'interno alcuni dipinti, tra cui una crocefissione del XVII secolo. Nel 1786 furono costruiti il portico e la nuova facciata.

Oratorio di Santa Lucia (già della Beata Vergine). In località Piancassone. Fu costruito verso la fine del Seicento. All'interno la statua della Beata Vergine del Carmelo in legno rivestita di abiti in tessuto prezioso.

Parco Cotti. Esposizione di sculture dell'artista verbanese Enrico Natale Cotti.

Piazzetta di Togliano o degli Affreschi. Delizioso angolo del centro storico, dove è possibile ammirare affreschi rievocativi di alcuni momenti storici di Cannero, del pittore Enzo Tipaldi, eseguiti agli inizi degli anni Ottanta del Novecento.



Cannero Riviera

Epoca dei primi insediamenti
985 d.C.

Prima citazione storica del borgo
985 d.C.

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
1155

Abitanti attuali
1035

Superficie territoriale
14,47 kmq

Altitudine
225 m

Frazioni del comune
Cassino/Ponte, Ceggio, Donego, Oggiogno, Piancassone

Biblioteca comunale
(in via di allestimento)
Via Schultze

Museo etnografico e della spazzola
c/o Villa Laura - Via Dante, 29

Parco Cotti e Parco degli Agrumi di Cannero Riviera
Zona Lido - Via M.G. Lombardi



Palazzo comunale

Via Municipio, 14
CAP 28821
Tel. 0323 788091
Fax 0323 788127-
cannororiviera@libero.it
cannororiviera@mailcertificata.net
www.comune.cannororiviera.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

FRIGERIO P., PISONI P.G., *E Cannero si diede le sue leggi*, Alberti, Verbania, 1985.
FRIGERIO P., PISONI P.G., *I fratelli della Malpaga, storia dei Mazzarditi*, Alberti, Verbania, 1993.
BOTTACCHI M.P., MANCINI C. (a cura di), *Sto-*

rie e fantasia ai castelli di Cannero, Alberti, Verbania, 2000.
PISONI C.A. (a cura di), *Cannero Riviera tra lago e monti storia d'una terra e d'una parrocchia*, Alberti, Verbania, 2003.



D'argento, alla croce di rosso, accompagnato da quattro rami di palma al naturale, posti in palo.

Ornamenti esteriori da città.

D.C.G. 26 ottobre 1928.

Stemma modificato a seguito del decreto del Presidente della Repubblica del 5 aprile 2006 che concede al Comune di Cannobio il titolo di città, con inserimento di corona d'oro.

Cannobio

L'ipotesi più diffusa fa derivare il toponimo dai canneti che un tempo avrebbero occupato il tratto terminale del torrente Cannobino. Alcuni autori ipotizzano una derivazione dal tardo latino *canaba* o *canova* (*magazzino o deposito*), oppure dal latino *cannabinus* nel significato di *canapa*.

La storia

Alcune sepolture a incinerazione, tornate alla luce tra il XVI e il XVII secolo nei pressi dell'attuale via Campo Rezio, fanno risalire la fondazione di Cannobio all'epoca preromana.

Dopo la sottomissione delle popolazioni alpine al dominio di Roma, avvenuta sotto l'impero di Augusto, l'abitato rivestì un notevole interesse commerciale e strategico, grazie alla sua posizione geografica. Di questo periodo rimangono come testimonianza due sarcofagi di sarizzo del I-II secolo d.C., conservati nel porticato del Palazzo della Ragione.

La prima sicura attestazione documentaria di Cannobio risale al 909, nel 929 risulta essere la sede di una *curtis* regia. In età medievale conobbe un notevole sviluppo delle attività manifatturiere, come la lavorazione della lana e, successivamente, delle pelli, cui si aggiungeva il commercio del legname proveniente dalla Valle Cannobina. Nei documenti dal 1207, Cannobio fu definita "borgo" e gli "Statuti del Borgo e della Pieve di Cannobio" sancirono la sua autonomia amministrativa. Simbolo dell'autonomia comunale è il Palazzo della Ragione, edificato nel 1291, dove si amministrava la giustizia.

L'autonomia della comunità di Cannobio e della Valle ebbe termine nel 1342, con la sottomissione spontanea a Luchino e a Giovanni Visconti, signori di Milano. Da allora le sue vicende politico-amministrative rimasero strettamente connesse a quelle del ducato milanese: dal passaggio sotto la signoria degli Sforza (1450) alla lunga dominazione spagnola (1535-1714), seguita dal governo riformatore di Maria Teresa d'Austria fino al 1748, quando avvenne il passaggio dell'Alto Novarese al Regno di Sardegna. In campo religioso Cannobio fece parte dell'arcidiocesi di Milano: la persistenza dei legami storici e religiosi con il capoluogo lombardo è testimoniata dall'adesione al rito ambrosiano, anche dopo il passaggio, nel 1817, sotto l'autorità del vescovo di Novara.

I personaggi

Giovanni Carmine Del Sasso (1568-1636). Letterato, giurista, lasciò una storia manoscritta del borgo e delle famiglie famose di Cannobio.

Giovanni Branca (1571-1645). Ingegnere, noto per aver inventato un macchinario che utilizzava il principio del motore a vapore. Una statua in piazza Lago lo celebra come figlio di Niccolò da Cannobio, appunto della famiglia Branca. L'attribuzione è tuttavia controversa.

Francesco Maria Zoppi (1765-1841). Nato a Cannobio, laureato in Teologia e in Diritto canonico, fu il primo vescovo di Massa Carrara, nominato nel 1823.

Antonio Giovanola (1814-1882). Eletto deputato nel 1849, fu nominato senatore nel 1861. Fu ministro dei Lavori Pubblici nel Governo Rattazzi II (1867), segretario generale ai Lavori Pubblici (1859) e alle Finanze (1860).

Giulio Branca (1850-1926). Scultore di

talento, studiò all'Accademia di Brera. Lavorò soprattutto a Milano: tra il 1897 e il 1900 fu incaricato dei restauri del Duomo. Molte anche le opere eseguite a Cannobio: il *Monumento patrio 27-28 maggio 1859* del 1884, i monumenti al senatore Antonio Giovanola del 1887 e a Giovanni Branca del 1911, il *Monumento ai caduti* del 1920 a Traffiume e molte sculture nel cimitero. Il suo busto di Carlo Cavallini del 1886 è conservato nel giardino dell'Archivio di Stato di Pallanza.

Annibale Bergonzoli (1884-1973). Ge-

nerale di corpo d'armata del Regio Esercito, soprannominato dai corrispondenti di guerra "barba elettrica" per la sua barba fluente e il coraggio dimostrato in battaglia. Medaglia d'oro al Valor Militare.

Luigi Vietti (1903-1998). Architetto e urbanista italiano.

Karel Thole (1914-2000). Illustratore nato ad Amsterdam, autore delle copertine della collana "Urania", morì a Cannobio.

Germano Zaccheo (1934-2007). Vescovo di Casale Monferrato.

I luoghi di interesse

Santuario della SS. Pietà. Fatto ricostruire da San Carlo Borromeo nel 1583 su disegno di Pietro Beretta. La facciata è opera di un rifacimento del 1909. Ospita una pala di Gaudenzio Ferrari del XVI secolo intitolata *La salita al Calvario*.

Collegiata di San Vittore. Rifacimento settecentesco di un'antichissima chiesa. La facciata è stata rifatta nel 1842.

Oratorio di S. Marta. Edificato nel 1581.

Chiesa di San Gottardo. Situata a Carmine Superiore, piccolo borgo medievale, ospita affreschi del XIV e del XV secolo.

Palazzo della Ragione. Detto *Parasio*, fu edificato nel 1291 e ospitava al piano terra il banco di giustizia e al piano superiore il consiglio generale della comunità. Il palazzo, rimaneggiato nel XVII secolo, conserva attualmente, sotto il portico coperto con volte a botte, lapidi, stemmi e rilievi del XIV secolo e due tombe romane.

Torre Comunale. Costruzione romanica edificata nel XII secolo come torre campanaria dell'antica chiesa di San Vittore.

Casa Pironi. È un antico palazzo del Quattrocento, ora trasformato in albergo.

Ruderi della Rocca Vitaliana. Conosciuta come *Castelli di Cannero*, la rocca Vitaliana fu costruita fra il XI e il XII secolo sui ruderi del preesistente castello della Malaga e fu così chiamata da Ludovico Borromeo in onore del suo antenato Vitaliano.

Il Leone. Opera dello scultore Giulio Branca, monumento all'entrata sud della città eretto nel 1889 a ricordo della difesa di Cannobio del 1859, contro un attacco austriaco proveniente dal lago.

La Scienza. Opera dello scultore Giulio Branca in Piazza Vittorio Emanuele III a memoria di Giovanni Branca.

Soldato. Monumento ai caduti prima guerra mondiale opera di Alessandro Laforet all'ingresso del paese.

Cenni bibliografici e archivistici

DEL SASSO F. C., *Informazione storica del borgo di Cannobio delle famiglie di esso borgo* (rist. anast.), Alberti, Verbania, 2010.

ARENA R., FRIGERIO P., *Gli statuti del piaggio di Cannobio*, Alberti, Verbania, 1996.

GRANDAZZI G.M., *Passeggi storici al borgo e pieve di Cannobio*, Alberti, Verbania, 1995.

ZAMMARETTI A., *Opere varie su Cannobio, storia, documentazione*, Biblioteca Italo Calvino di Cannobio.

FRAGNIA., FRIGERIO P., *La chiesa all'Orrido di S. Anna*, Alberti, Verbania, 1995.

BESOZZI L., *Famiglie di Cannobio nella contesatra Visconti e Giovanni XXII*, Alberti, Verbania, 1980.

BRANCA L., *Storia di Cannobio e dei castelli di*

Cannero, Atesa, Bologna, 1993. (Rist. anast. Novara, 1893).

COLOSI G., FRAGNIA A., *Indagine sul «Parasio» di Cannobio*, Alberti, Verbania, 1980.

VALSESIA T., CAVALLI A., *Cannobio e la valle Cannobina*, Pro Loco, Cannobio, 1976.

BERGAMASCHI A., *Cannobina: la Borromea e dintorni*, Alberti, Verbania, 2011.

ZAMMARETTI F., *Approdi alla badia. La storia e le voci del preventorio di Cannobio*, Verbania, Tararà, 2005.

La chiesa di San Gottardo e Carmine Superiore a Cannobio, BetaGamma, Viterbo, 2003.

Nell'archivio storico comunale: manoscritti, documenti originali e statuti



Cannobio

Epoca dei primi insediamenti
Epoca preromana

Prima citazione storica del borgo
909 d.C.

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '900
4771

Abitanti attuali
5153

Superficie territoriale
51 kmq

Altitudine
214 m

Frazioni

Campeglio, Carmine Inferiore, Carmine Superiore, Cinzago, Formine, Marchille, Rondonico, Piaggio, Ronco, San Bartolomeo, Sant'Agata, Socraggio, Socragno, Traffiume

Biblioteca civica Italo Calvino
Via Zammaretti, 11



Palazzo comunale

Piazza Vittorio Emanuele III, 2
Cap 28822
Tel. 0323 738210
Fax 0323 738218
comunecannobio@cannobio.net
segretario@comunecannobiopec.it
www.cannobio.net



Il comune non risulta
in possesso di stemma.

Caprezzo

Caprezzo, anticamente *Capricium*, *Cavretium*, *Capretium*, in dialetto *Cævrésc*, probabilmente derivato dalla presenza di capre. Il paese è diviso in due parti: *Vico*, il paese o villaggio e *Alcorte o al Corte* che nel Medio Evo era un possesso demaniale.

La storia

Caprezzo faceva parte della Comunità della Valle Intrasca, già menzionata in una carta del 946, che comprendeva tutti i paesi sulla riva del lago Maggiore, da Oggebbio a Suna e quelli delle valli dei torrenti San Giovanni e San Bernardino. La Valle Intrasca ebbe come capoluogo prima Pallanza e poi Intra, dove si radunavano i delegati delle varie terre.

Fino all'XI secolo fu soggetta al contado di Angera, detta allora Staziona, nel Trecento ai conti da Castello in Pallanza, nel XIV secolo alla città di Novara e poi al Ducato di Milano. Attorno alla metà del Settecento le terre dell'Alto Novarese, quindi anche Caprezzo, entrarono a far parte del Regno di Sardegna. Nel Medio Evo il territorio di Caprezzo faceva parte della degagna di San Pietro che comprendeva Trobaso, Intragna, Cambiasca, Unchio e Miazzina. Questa degagna e il borgo d'Intra nel 1466 furono dati in feudo ai Borromeo che li tennero fino al 1797. La più antica memoria di Caprezzo si trova nell'archivio capitolare di Intra in un calendario risalente a un anno tra il 1125 e il 1128, che contiene i nomi dei debitori annuali; in esso si dice che «Capricio Pietro Spallador è tenuto a pagare otto denari e un miscere (contributo in natura n.d.r.) in Intragna, paese della Vallintrasca, confinante».

Varie erano le dispute con gli abitanti dei paesi vicini per l'uso delle acque, per controversie sui confini e sui relativi diritti di pascolo. Le attività principali degli abitanti erano l'allevamento di bovini e di ovini e la coltivazione di segale, miglio, orzo, uva per vino, noci, castagne e canapa.

Dal Settecento iniziò l'emigrazione dovuta alle difficoltà e alla povertà del territorio: dapprima i caprezzesi si diressero a Milano, più tardi, nel corso dell'Ottocento e del Novecento emigrarono all'estero, in particolare in Svizzera e in Francia, dove alcuni si stabilirono definitivamente.

I personaggi

Baldassare Verazzi (1819-1886). Studiò all'Accademia di Brera negli anni dal 1833 al 1842 e ancora nel 1851, quando ebbe come insegnante Francesco Hayez. Nel 1851 vinse il premio Canonica con l'opera *La parabola del Samaritano* e nel 1854 il premio Mylius con *Raffaello Sanzio da Urbino presentato da Bramante al pontefice Giulio II*. Dopo i primi lavori emigrò in America Latina, dove si fece conoscere per composizioni storiche e allegoriche e per i ritratti. A Buenos Aires realizzò le scenografie del

Teatro Colon, a Montevideo gli affreschi della Rotonda del cimitero cittadino. Alcune sue opere sono conservate nei principali musei di Buenos Aires e di Montevideo, all'Accademia di Brera, alla Galleria d'Arte Moderna di Milano e in raccolte private. L'opera più famosa, *Episodio delle Cinque Giornate (Combattimento a Palazzo Litta)*, è esposta al Museo del Risorgimento di Milano. **Cav. Pietro Verazzi** (1831ca.-1895). Arricchitosi nei commerci in America e in Francia, non dimenticò la terra natale

e contribuì al rinnovamento del paese e al miglioramento dei servizi con molte opere di beneficenza. A Parigi era molto stimato nella colonia italiana e vi coprì lungamente la carica di vice presidente della Camera di Commercio Italiana.

Giuseppe Pellegrini (1832-1905). Maggiore dell'esercito sardo, partecipò

I luoghi di interesse

Cà Buruss. Affacciata sulla Piazza Maddalena, risale al XVII secolo. Ha il tetto in pioda e i caratteristici balconi di legno di castagno.

Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo. È parrocchia dal 1617 ed è stata ampliata fino alle dimensioni attuali nel corso dei secoli. L'interno è a navata unica con cappelle laterali. Interessanti le vetrate, opera di Mario Albertella e di Costantino Grondona. Il campanile risale alla metà del Settecento.

Oratorio della Madonna del Sasso o delle Grazie. Iniziato nel 1631 per volere dei caprezzi scampati alla peste, conserva il dipinto su tela dedicato alla Madonna delle Grazie opera di Baldassare Verazzi e da questi donato all'oratorio.

Latteria Sociale. Funzionante dal 1876 al 1961.

Cappelle della Via Crucis. Risalenti alla metà del Settecento, il percorso in un bosco di castagni porta ad una chiesetta detta *Della Madonnina*, fatta costruire nel 1650 per un voto a seguito della peste del 1630.

alle campagne risorgimentali di Crimea nel 1855 e alle Guerre d'Indipendenza del 1859 e del 1866. Fu Sindaco e Presidente della Congregazione della Carità.

Giuseppe Antonio Bisesti (XIX secolo). Ricordato per le molte opere di beneficenza.

Municipio. L'edificio, che ospita anche l'ufficio postale, un tempo era l'asilo e fino ai primi anni Novanta del Novecento, scuola elementare.

Biblioteca. Prima sede del Municipio e della scuola elementare maschile, poi ufficio postale, attualmente l'edificio ospita la biblioteca comunale.

Cappelle Votive. Tra le cappelle votive poste lungo le vie per gli alpeggi, ricordiamo *L'Adorazione dei Magi* con pitture del Francioli di Bureglio e *La Sacra Famiglia* in località Prée, restaurata di recente.

Monumento ai Caduti. Progettato nel 1924 dal pittore e architetto Vico Viganò, villeggiante a Caprezzo.

Via delle Fonti. Attraversa il paese la "Via delle Fonti", in porfido e ciottoli di fiume, che unisce due caratteristici lavatoi in sasso fatti edificare dal cavalier Verazzi nel 1885.

Sul territorio si trovano resti e ruderi degli **antichi mulini** per la lavorazione dei cereali e dei **forni** per la cottura del pane.

Cenni bibliografici e archivistici

BIGANZOLIA., *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbano*, Verbania, Museo del Paesaggio, 1998.

CALLERIO F., *Per l'inaugurazione del concerto di cinque campane donato dal Cav Pietro Verazzi*, Monza, tipografia Corbetta, 1886.

COPIATTI C., *Baldassare e Serafino Verazzi pittori del Lago Maggiore*, Verbania, Alberti, 2006.

VARALLI A., *Cenni storici sul paese di Caprezzo*, Milano, 1920.

VALLINTRASCHÉ., *Memorie di genti tra Val grande e Alto Verbano*, n. 2009, 2010 e 2011.

VERBANUS., *Rassegna per la cultura l'arte, la storia del lago*, n. 3,4,12,14,16, 22, 23, Verbania, Alberti. Archivio Parrocchiale con documenti relativi a usanze religiose e registri degli Stati d'anime.



Caprezzo

Epoca dei primi insediamenti
Epoca preistorica

Prima citazione storica del borgo
1125/1128

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
422

Abitanti attuali
176

Superficie territoriale
7,31 kmq

Altitudine
522 m

Frazioni del comune
Ponte Nivia

Biblioteca comunale
"Luisa Castelnuevo"

Museo Parrocchiale



Palazzo comunale

Via Vico, 8

Cap 28815

Tel. 0323 559135

Fax 0323 469327

caprezzo@ruparpiemonte.it
www.comune.caprezzo.vb.it



D'azzurro al diruto castello di rosso, merlato alla guelfa, aperto e finestrato nel campo, posto in terreno di verde e addossato a una pianta di cerro al naturale, sormontato da una corona d'oro ornamentale.

Ornamenti esteriori da comune.

Casale Corte Cerro

Il primo toponimo continua il latino *casalis*, il secondo dipende dal latino *curtis* con valore di *atrium rusticum stabulis et aliis aedificiis circumdatum*. Cerro è invece un fitonimo dal latino *cerrus*, una sorte di quercia, un tempo molto diffusa in Piemonte.

La storia

Scavi archeologici e vari ritrovamenti hanno portato alla luce nelle frazioni di Ricciano, Crebbia e Arzo manufatti in ceramica e pietra attribuibili all'Età del Bronzo. S'ipotizza che, come nei territori vicini, anche qui fossero insediate popolazioni di origine celtica, probabilmente leponzi.

Dal II secolo a.C. si fecero particolarmente intensi gli scambi con il mondo romano, fino al completamento della colonizzazione alla fine del I secolo a.C. sotto Augusto. I romani lasciarono varie testimonianze, in particolare un'epigrafe funeraria murata su un'antica casa: *nammoni quadrati fecerunt mageia mater ed alpinus filius* (la costruirono per Nammone, figlio di Quadrato, la madre Mageia e il figlio Alpino), e corredi funerari in tombe rinvenute in località Sant'Anna. La maggior parte dei ritrovamenti archeologici è stata fatta lungo la via che, venendo da Novara e costeggiando il Lago d'Orta, proseguiva verso il Sempione e valicava le Alpi. La stessa via favorirà, nel corso del IV secolo d.C., le invasioni barbariche, che porteranno alla fine dell'Impero romano.

È certo che, nella piana tra il monte Cerano e il fiume Toce, sorgesse un castello costruito da signori fedeli a Carlo Magno che, incoronato imperatore nell'800, dispense terre ai suoi sostenitori.

I primi signori della Corte di Cerro di cui si ha notizia sono i conti di Crusinallo, come testimoniato da un documento del 962. Dal 1013, Corte Cerro cambiò più volte signore per le guerre che coinvolgevano dinastie imperiali e feudatari; il feudo, tuttavia, continuò a crescere, fino a diventare borgo e importante sede di scambi commerciali.

Furono le cruente lotte fra guelfi e ghibellini a provocarne la fine, quando i conti di Crusinallo offrirono ospitalità a Corte Cerro ai guelfi novaresi dopo la loro cacciata da Novara nel 1310. I ghibellini novaresi, dopo un lungo assedio, incendiarono il borgo di Cerro e il suo castello, sterminando un gran numero di abitanti. Una parte dei superstiti fuggì nei casali di montagna, dando così origine a Casale Corte Cerro, mentre altri approdarono alla sponda lombarda del Lago Maggiore, fondando quello che oggi è il paese di Cerro.

A ricordare l'antico borgo restano la chiesetta dedicata a San Maurizio (1000 d.C.), alcuni ruderi del torrione e alcune parti delle antiche mura.

La leggenda narra dell'esistenza di un altro castello poco sopra l'abitato di Pedemonte, che sarebbe stato utilizzato come rifugio dei Signori di Cerro e avrebbe custodito un prezioso tesoro.

Casale passò dapprima alla Contea d'Angera, poi ai Borromeo, in seguito alla casa Savoia, poi agli austriaci e infine fu aggregato al Regno d'Italia. Durante la Resistenza, il paese ebbe una notevole importanza per la sua strategica ubicazione.

Nella seconda metà del XX secolo, Casale Corte Cerro ha visto una prima fase di forte sviluppo delle attività produttive, legata alla crescita del distretto del casalingo e delle rubinetterie e accompagnata da un forte movimento migratorio.

R.D. 9 dicembre 1941 XX.

I luoghi di interesse

Parrocchiale Santi Lorenzo e Anna. Costruita nel 1569, fu cappellania dal 1952 al 1954 ed elevata a parrocchia nel 1954. Ampliata negli anni Sessanta del Novecento, la chiesa è impreziosita da un crocifisso di legno di fico del Seicento e dal quadro raffigurante Sant'Anna, alle spalle della quale il marito Gioachino indica "il libro" alla figlia Maria. Notevoli sono anche le cinquanta reliquie di santi, custodite in teche d'argento. Nel 2001 la chiesa è stata restaurata. Il nuovo altare è in marmo di Crevola con sculture di Giordano Camona.

Santuario Getsemani. Il complesso fu costruito negli anni Cinquanta del Novecento. Per arrivarci si percorre un itinerario di meditazione con le stazioni della Via Crucis. Preziose sono le raffigurazioni murali del pittore Theodore Strawinsky. All'interno, il mosaico dedicato alla Vergine ricorda la proclamazione del Dogma dell'Assunzione da parte di Papa Pio XII, che vi appare attorniato da vescovi. Le ceramiche del pavimento del presbiterio e le alzate dei gradini riportano i simboli dei Sacramenti e della Passione. Le vetrate policrome ricordano l'Immacolata Concezione e la Divina Maternità. Al centro della cripta sottostante, si trova una statua di *Gesù agonizzante*, alle pareti due vetrate policrome rappresentano gli Apostoli dormienti e i soldati guidati da Giuda. Dietro alla statua vi è un grande tondo di marmo verde africano proveniente dalla prima Basilica eretta sulla tomba di San Pietro. Nel parco quattro viali conducono all'Anfiteatro, alla Madonnina della cascata, alla Memoria e all'Angelo. L'ultimo è affiancato da resti archeologici etruschi, romani e medievali. A sud, la cappella dello Spirito Santo: un originale e suggestivo tempietto di architettura moderna a forma di vela bianca, che ben si integra nel grandioso e audace complesso a forma di nave.

Oratorio di San Carlo. Dedicato a San Carlo e San Bernardo da Mentone fu eretto nel 1593. Distrutto e ricostruito tra il 1820 e il 1827, è ora dedicato alla Madonna di Pompei.

Parrocchiale di San Giorgio Martire. Si ha notizia dell'esistenza di una chiesa romanica fin dal 1046, che fu poi ingrandita nel 1352 e ampliata più volte nel corso del XVII secolo. La sacrestia è del 1655. Nel 1552 la torre campanaria fu elevata sino all'altezza attuale. Notevoli i dipinti sul soffitto di Luigi Morgari del 1932, che rappresentano le Virtù, San Pietro, San Gaudenzio, gli Evangelisti, il Buon Pastore, Gesù e Mosè. La statua di San Giorgio, nella nicchia dietro l'altare maggiore, è stata fusa in zama, una lega composta d'antimonio e piombo, nel 1903.

Parrocchiale di San Tommaso. Eretta a parrocchia nel 1628, tra il 1739 e il 1742 fu sede di vicariato.

Ossario di Montebuglio. Benedetta il 15 giugno 1745, la cappella presenta sulla parte anteriore un portichetto sostenuto da colonne in granito bianco affrescato con una scena del Giudizio universale. Sopra l'altare è posta una Madonna lignea alla cui spalle si erge una raffigurazione della Deposizione. Sulla volta si trova un affresco di Dio Padre, lo Spirito Santo e una corte di angeli.

Cappella della Turigia. Nel 1630 l'epidemia di peste mieteva vittime a Gravelona. Casale ne era ancora immune e gli abitanti, temendo il propagarsi del morbo, portarono una pagnotta benedetta in processione fino al roccione che domina l'antica strada di collegamento tra i due paesi. Alcuni giorni dopo, il contagio cominciò a scemare e non vi furono più ammalati gravi in Gravelona. Nessun casalese fu colpito e la pagnotta benedetta fu trovata completamente annerita nella metà rivolta verso il paese vicino e ancora bianca dalla parte di Casale. Nel luogo del miracolo, la *Turigiä*, dimora del leggendario *aspär*, il serpente alato, fu eretta una cappelletta votiva, poi ricostruita probabilmente alla fine del secolo scorso.

Monumento ai Caduti di Guerra. Gruppo marmoreo del maestro Cascella, nel Parco delle Rimembranze a Casale Corte Cerro, inaugurato nel 1956.

Cenni bibliografici e archivistici

BIANCHI C. (a cura di), *Un paese nella storia: Casale Corte Cerro, 27 anniversario liberazione*, Novara, Tip. Sempione, 1982.

WEBER WETZEL E., *Il dialetto di Casale Corte Cerro. Contributo alla conoscenza delle parlate del Cusio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.



Casale Corte Cerro

Epoca dei primi insediamenti
Età del Bronzo (II Millennio a.C.)

Prima citazione storica del borgo
X Secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
2624

Abitanti attuali
3494

Superficie territoriale
12,08 kmq

Altitudine
225 m – 1702 m

Frazioni del comune e località
Montebuglio, Tanchello, Motto, Cafferionio, Crebbia, Arzo, Ricciano, Crottofantone, Cassinone, Sant'Anna, Pramore, Ramate, Gabbio, Cereda
Località: Fontanella, Case Sparse, Fontanaccia



Palazzo comunale

Via Gravelloa Toce, 2
Cap 28881
Tel. 0323 692111
Fax 0323 60373

municipio@comune.casalecortecerro.vb.it
casalecortecerro@pec.it
www.comune.casalecortecerro.vb.it



Partito: al primo, di argento al faggio di verde, fustato e sradicato, al naturale; al secondo, di rosso, al bue d'argento, fermo sulla campagna, di verde; al capo di azzurro, caricato da tre stelle di otto raggi, d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Cavaglio Spoccia

La denominazione è formata da due toponimi. Il primo, Cavaglio, deriverebbe dal nome personale latino *Caballius* o in alternativa dall'aggettivo *cavus* o dal sostantivo *cava* il cui significato sarebbe quello di “canale scavato per deviare il fiume”, in unione al suffisso di valore collettivo *-alia*. Il secondo sembrerebbe forma derivata da *pucé*, verbo piemontese con il valore di “intingere” che tuttavia non si riesce a collegare col territorio. L'etimologia è pertanto ancora oscura.

La storia

Non esistono sicuri documenti o testimonianze di insediamenti umani nella Valle Cannobina in epoca preromana, ma si ritiene probabile la presenza di insediamenti di popolazioni celto-liguri provenienti dalla Gallia cisalpina che, dopo essere state sottomesse da Augusto, entrarono a far parte dello stato romano. I Comuni di Cavaglio San Donnino e Spoccia, di costituzione ottocentesca, vennero fusi nel 1927 fra loro, dando luogo all'unico Comune di Cavaglio Spoccia con Regio Decreto n. 2276 del 27/11/1927.

I tre comuni furono sempre dipendenti politicamente, oltre che dal punto di vista culturale e religioso, da Cannobio. Nel 1441 Cannobio e il suo territorio, chiudendo una lunga parentesi repubblicana, vennero assoggettati ai Borromeo, sotto il cui dominio restarono fino al XVIII secolo. Sotto il profilo religioso, Cavaglio nel 1574 si costituì in parrocchia autonoma, staccandosi dal capoluogo, mentre Spoccia ottenne l'autonomia parrocchiale separandosi da Orasso nel 1615. Nel 1862 Cavaglio aggiunse al proprio nome quello del patrono San Donnino.

Decreto del Presidente della Repubblica in data 22/09/1992, registrato alla Corte dei Conti il 28/11/1992.

I personaggi

Attilio Andreoli (1877-1950). Pittore. Nato a Milano si ritirò a vivere a Cava-

glio Spoccia. Riposa nel cimitero della frazione Cavaglio San Donnino.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Donnino.

A Cavaglio, la sua costruzione iniziò nel 1473 e fu consacrata nel 1517. All'interno sono conservati affreschi del XV secolo. È affiancata da un campanile tardo romanico.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria

Assunta. In frazione Gurrone, all'interno si trovano affreschi del Quattrocento.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria

Maddalena. In frazione Spoccia. Edificata nel 1545, fu consacrata il 7 ottobre 1546. Conserva dipinti del XVI secolo.



Cavaglio Spoccia

Epoca dei primi insediamenti

Epoca pre romana

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

1927

Abitanti inizio '900

862

Abitanti attuali

277

Superficie territoriale

18,14 kmq

Altitudine

410 m - 2.187 m

Frazioni del comune

Luneco, Cavaglio San Donnino, Gurrone, Nivetta, Ponte Falmenta, Ponte Spoccia, Spoccia, Descelo, Slina



Palazzo comunale

Via Provinciale Luneco, 9

Cap 28825

Tel. 0323 77102

Fax 0323 77102

cavagliospoccia@libero.it

www.comune.cavagliospoccia.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

CROSA LENZ P., FRANGIONI G., Valle Vigezzo: Cannobina, Centovalli, Onsernone. Escursioni, storia e natura, Domodossola, Grossi, 2010.



*Di cielo, alle due cime di
monti innevati, al ponte
medioevale di pietra alla
cappelletta in chiave
dell'arco cavalcante la
riviera. Al vagoncino di
decauville colmo di carbone
ai due martelli di nero in
croce di sant'Andrea posti in
cuore, il tutto al naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Ceppo Morelli

Nonostante la mancanza di un'espressa documentazione medievale, il toponimo sembrerebbe costituire il corrispettivo della voce dialettale *scepp* intesa come macigno, ceppo ma anche come terreno nudo, sassoso. Un'altra supposizione sembrerebbe rimandare a *clapus* ovvero mucchio di pietre. Il determinante sarà da ricondurre ad un antroponimo con funzione di cognome, alle cui origini c'è il nome personale *Maurus*, nel diminutivo *Maurellus*.

La storia

La nascita del Comune risale al 1865, quando fu decretata la fusione dei Comuni di Prequartera e di Borgone, due antiche comunità che potevano vantare una propria autonomia già alla metà del XVI secolo.

La storia del paese è strettamente legata alla Valle Anzasca sin dai primi insediamenti, prima come alpeggio dei comuni di fondovalle e poi come residenza.

I personaggi

Antonio Maria Stagnone (1751-1805). Imparò l'arte di incisore dal padre e dallo zio, si perfezionò a Parigi e si qualificò come intagliatore di sigilli di Sua Maestà il 22 dicembre 1778. Il suo lavoro più noto fu un'edizione di tavole acquerellate datate 1780-1787 dal titolo *Recueil général des modes d'habillements des femmes des Etats de sa Majesté le Roi de Sardaigne*, importante e particolare documento sull'abbigliamento delle donne del popolo del tardo Settecento. Le Valli Ossolane vi sono rappresentate da cinque incisioni, di cui due riguardanti la sua valle natale. Per la sua attività legata alla corte ebbe molti riconoscimenti fino alla nomina di *Incisore de Regj Sigilli*.

Giuseppe De Giorgi (1870-1946). Pittore, nel 1882 imparò l'arte a Bordeaux. Tornato in patria, ricevette le prime committenze dal parroco di Ceppo Morelli per le decorazioni della Chiesa Parrocchiale, poi nel Santuario della Navità di SS. Maria nella Chiesetta del Croppo. Nel 1902 si occupò del Santuario della Madonna della Neve di Bannio Anzino, poi lavorò a Novara, Cerano, Nebbiuno, Vanzone, Colloro, Pieve Vergonte. Tornò in Francia nel 1931 per realizzare le decorazioni di una Chiesa di Savigny. Aprì a Macugnaga una galleria dipingendo ritratti e paesaggi.

Stemma non ufficiale.

I luoghi di interesse

Casa degli specchi. In frazione Mondelli, la “casa degli specchi” è una dimora signorile del 1848 nella quale le pareti della sala da pranzo sono interamente ricoperte di specchi, seguendo il modello della Reggia di Versailles.

Alpe “Corte Nero”. Sempre sopra Mondelli, alle pendici del Monte Merigal a 2036 metri sorge un alpeggio d’alta quota che testimonia lo straordinario adattamento dell’uomo alle difficili condizioni dell’ambiente alpino. L’alpeggio è formato da trentadue edifici tra baite, stalle e cantinette, alcuni realizzati con la classica volta a botte. La costruzione di due fabbricati fu realizzata, applicando la tecnica assimilabile a quella protostorica della *falsa volta* o della forma *tholos*. Uno di questi è stato recuperato per essere utilizzato da bivacco/rifugio con otto posti letto.

Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista. Fu costruita verso il 1600 e nel 1603 fu eretta a nuova parrocchia *proximis temporibus*, come si legge nell’atto. È in stile rinascimentale, a tre navate, fu dipinta nel Novecento dal noto pittore Giuseppe De Giorgi. Sono particolarmente pregiati l’artistico pulpito settecentesco in legno intagliato dello scultore Gian Pietro Vanni, il maestoso altare e l’urna in lamine d’argento, dono di Monsignor Della Zoppa,

contenente, secondo la tradizione, una spina della corona di Gesù Cristo e più di cento reliquie. Degna di nota è pure la statua dell’Immacolata, non solo per la fine scultura, ma anche perché risale a tempi anteriori alla promulgazione del dogma, cioè al 1726, anno in cui fu portata da Pavia. Nel settembre del 1603 il vescovo Bascapè, visitando la Valle, aderì alle istanze delle 125 famiglie di Ceppo Morelli, Borgone, Prequartera, Campioli e Mondelli, e costituì la nuova parrocchia, stralciandola da Vanzone e destinandovi un cappellano. Ma il curato di Vanzone, venendo così privato di una rendita, si oppose. Arbitro della contesa fu nominato il sacerdote Giacomo Francesco Ciocciario, prevosto di Suna. In seguito, con decreto vescovile del successivo 25 novembre, la separazione fu confermata e la nuova parrocchia fu obbligata a corrispondere 193 lire annue al curato di Vanzone e ogni famiglia al proprio Parroco, «una semina di miglio, un quartarone di segale e un fascio di legna, oltre la decima dei capretti, gli emolumenti straordinari e l’abitazione». Fu inoltre imposto un tributo annuo di 40 soldi a favore della Chiesa di Pieve Vergonte, l’antica prima matrice della Valle.

Santuario del Croppo. Risalente al Seicento, fu per secoli meta di assidui pellegrinaggi.



Ceppo Morelli

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1865

Data di istituzione del comune
1865

Abitanti inizio '900
555

Abitanti attuali
354

Superficie territoriale
40,01 kmq

Altitudine
640 m - 3188 m

Frazioni del comune
Croppo, Case Opaco, Canfinello, Borgone, Prequartera, Campioli, Mondelli



Palazzo comunale

Via Roma 35
Cap 28875
Tel. 0324 890106
Fax 0324 890270
ceppo.morelli@ruparpiemonte.it
ceppo.morelli@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.ceppomorelli.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

La Valle Anzasca nel passato e nel presente.; in collaborazione con la Comunità Montana Valle Anza-

sca, 1983 Monografia - Testo a stampa [IT\ICCU\BVE\0308531].



Troncato: di rosso e di cielo, al primo un'aquila a volo spiegato d'oro, al secondo tre monti, di verde, fondati in punta, il monte centrale più alto, alle spalle dei monti laterali, parzialmente attraversato dagli stessi.

Ornamenti esteriori da comune.

Cesara

Il toponimo che ricorda l'area un tempo particolarmente ricca di boschi, poi recisi, si potrebbe collegare alla voce (*silva*) *caesa*, con suffisso diminutivo *-ula*, dove *l* è soggetta a rotacismo, frequente in area novarese. Le attestazioni anche anteriori al XIII secolo, tra cui *Cisara* e *Cisera*, fanno presumere che il toponimo sia connesso realmente al disboscamento del suolo. Nel XIII secolo compare la forma esattamente corrispondente a quella ufficiale attuale: *Cesara*.

La storia

Sulle alture occidentali del bacino del lago d'Orta, su un leggero pendio che si allarga a ventaglio ed è sovrastato dal monte Pizzo, si adagia Cesara, con le sue frazioni. La tradizione vuole che questo piccolo centro abbia tratto il suo nome direttamente da Giulio Cesare, mentre il rigore storico ricorda come questo nome sia comparso per la prima volta in un documento del 1204.

La sua storia ripercorre completamente le vicende del feudo dell'Isola di San Giulio che, dominio longobardo nell'Alto Medioevo, venne concesso nel X secolo dall'imperatore Ottone al vescovo di Novara a cui rimase fino al 1767.

Per quanto riguarda l'economia del paese, va rilevato che, ad eccezione di qualche impresa a carattere artigianale, non esistono grandi attività che operino sul territorio comunale. La maggioranza degli abitanti è impiegata negli stabilimenti per la lavorazione dei metalli, nel campo della realizzazione di articoli casalinghi e dalle rubinetterie che sono fiorenti nel Cusio, tra Omegna e San Maurizio d'Opaglio.

I luoghi di interesse

Cappella di San Lorenzo. Si trova fuori dall'abitato di Cesara, presso il cimitero. Si tratta di una chiesa ad aula unica con una facciata a capanna arricchita da un semplice portale. Questa chiesa appare come una costruzione dell'XI secolo, anche se rimaneggiata nel Quattrocento, e all'interno custodisce tracce di affreschi del XV secolo.

Chiesa di Sant'Isidoro. Viene aperta, secondo la tradizione, solo per celebrare la ricorrenza del santo a cui è intitolata e in caso di eccezionali siccità. I fedeli di Cesara vi si raccolgono, innalzando preghiere comunitarie in propiziazione della pioggia.

Chiesa Parrocchiale di San Clemente.

Sorge in posizione dominante rispetto all'abitato e, nonostante interventi di ristrutturazione della fine del Cinquecento, quando fu aggiunto l'elegante porticato e del XVII secolo, rappresenta un esempio di struttura romanica. Della chiesa primitiva conserva infatti l'impianto a tre navate e alcuni capitelli che sono stati riutilizzati. La parte originale è invece costituita dal campanile a pianta quadrata e tre specchiature con finestre che variano d'ampiezza passando dalla monofora del primo piano, alla bifora cigliata del secondo e alla trifora della torre campanaria. La cuspide è invece un'aggiunta più tarda. All'interno presenta affreschi tardo-quattrocenteschi.



Cesara

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1204

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizi '900
903

Abitanti attuali
605

Superficie territoriale
11,27 kmq

Altitudine
406 m – 1257 m

Frazioni
Colma, Grassona, Egro



Palazzo Comunale

Piazza G. Marconi, 6
Cap 28891
Tel: 0323 827115
Fax 0323 827069
municipio@comune.cesara.vb.it
cesara@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.cesara.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Il Piemonte Paese per Paese, Bonechi, Firenze, 1995.



Troncato d'azzurro e di verde, all'albero fronzuto, fustato e sradicato sull'uno e sull'altro, alla fascia di azzurro sulla partizione caricata di una trota passante a destra recante strisciata di verde, l'immagine delle ovulazioni.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto del 1934.

Cossogno

Il toponimo rappresenta la continuazione del nome personale romano *Cossonius* con la variante *Cussonius*. Secondo alcuni potrebbe essere invece di origine celtica, come farebbe supporre la desinenza *-ogn*.

La storia

Presso Cicogna, in località Alpe Prà, è presente un masso inciso con numerose copelle unite tra loro da canaletti, datato dagli archeologi all'età del Ferro. Altre incisioni rupestri sono presenti sul territorio comunale, soprattutto nella zona tra l'alpe Rugno e la Motta d'Aurelio. A Cossogno, in località Lanca, durante gli scavi per la costruzione della centrale idroelettrica "Carlo Sutermeister" fu rinvenuta una moneta romana del I secolo d.C. Sempre a Cossogno, nel 1993, è stato rinvenuto in località Rocolo un frammento di recipiente in ceramica del III-IV secolo d.C. Non si può però attribuire a questi ritrovamenti archeologici il segnale di una presenza abitativa stabile, anche se è probabile che anche il paese di Cossogno, come i vicini Rovegno e Miazzina, esistesse almeno in epoca romana. Il nome Cossogno compare per la prima volta in un calendario liturgico del XII secolo, conservato presso l'Archivio San Vittore di Verbania Intra, dove è citata anche la chiesa parrocchiale di San Brizio. La frazione di Ungiasca è citata per la prima volta in una pergamena del 1081, mentre Cicogna, originariamente alpeggio e solo dal XVII secolo abitato permanente, è citata in una pergamena del 1284.

Nel XIV secolo la comunità sottostava agli statuti di Intra Pallanza e Vallintrasca e alla pieve di San Vittore di Intra. Cossogno cercò fin dal basso Medioevo l'autonomia civile e religiosa. Nel 1489, primo dei paesi della Valle Intrasca, ottenne di potersi erigere a parrocchia autonoma.

La pastorizia e il taglio dei boschi erano le attività più importanti per l'economia cossognese, favorita in questo dalla grande disponibilità di territorio montano. Con il XX secolo ebbe inizio lo spopolamento, dovuto principalmente all'industrializzazione della vicina Verbania e all'abbandono delle attività montane.

I personaggi

Giovanni Antonio Stramba Del Vecchio (1810-1889). Sacerdote e teologo, nacque a Cossogno. Dopo soli tre anni dall'ordinazione sacerdotale divenne direttore spirituale del seminario novarese; nel 1858 fu eletto membro del Capitolo canonico del Duomo di Novara, cancelliere nel 1859, fabbricere e tesoriere del Duomo nel 1877, archivista nel 1878 e prevosto del Capitolo per l'elezione dei colleghi nonché prefetto del coro nel 1879. Già dal 1876 Del Vecchio fu nominato provicario dal vescovo e nel 1883 vicario generale. Del Vecchio fu l'autore del quarto volume della fa-

mosa *Theologia Moralis Universa*, il cui autore principale era mons. Pietro Scavini (1790-1869), opera conosciuta in molte scuole teologiche europee. L'opera di Scavini, con le edizioni postume curate da Del Vecchio, raggiunse il numero di sedici edizioni stampate a Novara, a Milano, in Francia e in Belgio, senza contare le sottoedizioni pubblicate presso istituti teologici del Nord Europa. **Giovanni Battista Benzi** (1861-1943). Detto *il Pitùr* (pittore), nativo di Cicogna, studiò all'Accademia di Brera, dal 1875 al 1880, con i Maestri Raffaele Casnedi e Giuseppe Bertini. Tornato a

Cicogna, sposò nel 1887 Caterina Pirovini di Cossogno. Amava ritrarre scorcio di vita montana, ma operò anche nel campo dell'arte sacra. Un suo quadro raffigurante la Beata Vergine di Caravaggio era presente nell'oratorio d'Innocenza a Cossogno. Affrescò anche molte cappelle della Val Pogallo e della Val Grande. Alla sua passione per la caccia dedicò alcuni quadri. Buona parte della sua produzione andò distrutta nella sua abitazione di Cicogna durante il bombardamento del 12 giugno 1944. Un suo quadro raffigurante una veduta di Pallanza è conservato al Museo del Paesaggio di Verbania.

Carlo Corbetta († 1931). Medico oculista, originario di Milano, visse a Ungiasca. Specialista di oftalmologia, fu autore di varie pubblicazioni e molti suoi studi furono raccolti negli *Annali della Accademia di Oftalmologia*, di cui era membro apprezzato. Le sue ricerche oftalmico-statistiche sugli studenti delle scuole elementari di Intra risalgono al

I luoghi di interesse

Chiesa di Inoca. Oratorio campestre costruito nel XVII secolo. Al suo interno pregevoli affreschi del pittore vigezzino Lorenzo Peretti (1774-1851): la *Strage degli Innocenti e Adorazione dei Magi*.

Ponte "romano". Ponte in pietra con struttura "a schiena d'asino", già descritto dalle guide turistiche del XIX secolo.

Centrale idroelettrica "Cotonificio Verbanese", già Officina elettrica "Sutermeister". Tra il 1888 e il 1892 l'im-

prenditore svizzero Carlo Sutermeister progettò e realizzò a Cossogno, sulle rive del torrente San Bernardino, la prima centrale idroelettrica d'Italia finalizzata alla produzione e distribuzione a distanza di energia elettrica alternata, a uso non solo industriale ma anche pubblico. Nella primavera del 1892 le vie di Pallanza e Intra furono così rischiarate da luce elettrica, prima ancora che, il 4 luglio, venisse inaugurato l'impianto che avrebbe illuminato la città di Roma.

1908. Membro dell'Ente turistico della Provincia, quale rappresentante del Comune di Cossogno, fu autore anche del volumetto *L'occhio nelle credenze e nei pregiudizi della Valle Intrasca*. Il suo nome è legato al piccolo paese di Ungiasca a cui dedicò due libri: *Storia della parrocchia di San Pietro di Ungiasca e Monografia di Ungiasca*.

Nino Chiovini (1923-1991). Partigiano e scrittore, originario di Ungiasca, iniziò la sua opera di studioso di storia locale nel 1966 con ricerche riguardanti la Resistenza locale. Militò nel PCI dal 1946 al 1971, ricoprendo le cariche di consigliere e assessore al Comune di Verbania dal 1951 al 1960. Negli anni Ottanta iniziò la sua opera di ricerca storica ed etnografica delle terre verbanesi: nel 1987 uscì *Cronache di terra lepontina*, primo volume di una trilogia dedicata alla civiltà rurale montana delle Valli Intrasche, nel 1988 *A piedi nudi*, mentre *Mal di Valgrande e Le ceneri della fatica* uscirono postumi nel 1991 e 1992.

Cenni bibliografici e archivistici

BOTTINI C., MASSERA L., *I noŝt ŝcŝol. L'istruzione a Cossogno, Ungiasca e Cicogna tra Settecento e Novecento*, Le Ruŝnche, Cossogno, 2005.

BOTTINI C., MASSERA L., COPIATTI F., *La valigia di cartone, L'emigrazione da Cossogno, Ungiasca e Cicogna*, Le Ruŝnche, Cossogno, 2008.

CHIOVINI N., *Cronache di terra lepontina. Maleŝco e Cossogno una contesa di cinque secoli*, Vangelista, Milano, 1987.

CHIOVINI N., *A piedi nudi. Una storia di Vallintrasci*, Vangelista, Milano, 1988.

CHIOVINI N., *Ungiasca perduta*, in "Verbanus", Verbania, 1988.

CHIOVINI N., *Le ceneri della fatica*, Milano, 1992.

COPIATTI F., MASSERA L., *La corta gonnella. Il costume tradizionale di Cossogno*, in "Verbanus", Verbania, 2000.

COPIATTI F., MASSERA, *Cossogno, Ungiasca e Cicogna tra passato e presente. I nomi e i luoghi*, Le Ruŝnche, Cossogno, 2003.

CORBETTA C., *Storia della parrocchia di S. Pietro d'Ungiasca*, 1922.

CORBETTA C., *Monografia di Ungiasca*, 1923.

FRIGERIO P., MARGARINI G., *Per una storia di Cossogno*, Alberti, Verbania, 1994.

ROSSI Q., *Cossogno. Ricordi di escursioni nel suo territorio e frazioni dipendenti*, Pallanza, 1910.

ROSSI Q., *Usi e ricordi di Cossogno*, Pallanza, 1918.

STOPPA A. L., *Il cossognese Gian Antonio Del Vecchio. Teologo. 1810-1889*, Alberti, Intra, 1990.

SUTERMEISTER CASSANO V., *Carlo Sutermeister tra Intra e Val Grande*, Alberti, Verbania 1992.

Biblioteca di Cossogno, *Il Mulino di Cossogno*, Verbania Documenti, Verbania, 2005.



Cossogno

Epoca dei primi insediamenti
Epoca Romana

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
1464

Abitanti inizio '900
1943

Abitanti attuali
585

Superficie territoriale
40 kmq

Altitudine
380 m

Frazioni del comune
Ungiasca e Cicogna

Biblioteca comunale
Cossogno

Aquamondo
Museo dell'Acqua e CEA
del Parco Nazionale Val Grande
Cossogno

Centro Visita
del Parco Nazionale Val Grande
Cicogna



Palazzo comunale

Piazza Vittorio Emanuele II, 2
Cap 28801
Tel. 0323 468108
Fax 0323 468186
comune@cossogno.com
www.cossogno.coma



D'azzurro alle tre bande d'argento, al capo di nero al caprone di bianco, accosciato, sovrapposto un breve con l'impresa: "BENE AGENDO NE TIMEAS", sul tutto il capo dell'impero, aquila nera in campo oro.

Lo stemma del Comune di Craveggia deriverebbe da quello affrescato sulla Loggia dei Bandi insieme ad altri dei Visconti e dei Borromeo, con la data 1531. Secondo De Maurizi, tuttavia, questa derivazione non è storicamente documentata e neppure raffigurata prima del XIX secolo sugli edifici comunali. Lo stesso ritiene che la figura del caprone bianco, alludente all'origine del nome di Craveggia, sia frutto di un rimaneggiamento del liocorno dei Borromeo, al quale si addice l'impresa sovrastante. Una versione leggermente diversa, approvata dalla Consulta Araldica negli anni Trenta del Novecento, prevedeva lo scudo interzato in fascia: nel 1° d'argento, all'aquila di nero coronata d'oro; nel 2° di nero al caprone bianco, accosciato, e l'impresa *bene agendo ne timeas*; nel 3° bandato di rosso e d'argento in sette pezzi.

Craveggia

Nei documenti più antichi il nome del comune è *Crauetia* o *Craueza* e *Creveze*, non *Capretia*, termine che, per lo storico Cavalli, indicherebbe luogo per il pascolo delle capre. L'origine del nome va quindi ricercata nella radice celtica *crau-grau* indicante la roccia e il suffisso *etia*, "luogo fondato sulla roccia".

La storia

La scoperta di massi coppellati all'Alpe Colma e di tombe romane del II secolo d.C. a Craveggia e in altri paesi della valle, fa supporre un insediamento stabile in epoca antica. Il comune di Craveggia, documentato dalla fine del XII secolo, faceva parte della degagna superiore di Vigezzo, infeudata al vescovo-conte di Novara, al quale pagava il *fodro* o diritto feudale. Gli statuti comunali, documentati dal 1605, ebbero certamente una stesura nel 1573 e forse altre prima di questa data. L'erezione della parrocchia è del 1598. La documentazione d'archivio ci permette di conoscere gli estimi comunali dal 1575 e dal XIV secolo le ricorrenti controversie tra il comune di Craveggia e quelli contigui per i diritti di utilizzo del territorio. Nel 1450 Craveggia, con la Valle Vigezzo, fu infeudata da Francesco Sforza ai conti Borromeo, che ne garantirono il governo attraverso un podestà e un pretore di valle e richiesero il censo fino al XIX secolo. L'emigrazione, che ebbe il suo apice nei secoli XVII e XVIII, si diresse verso Parigi e la Francia, la Germania e gli Stati Pontifici e nei secoli XIX e XX verso le Americhe. Gli emigranti fecero costruire eleganti dimore e beneficiarono il paese sia con lasciti, sia con preziosi regali alla chiesa parrocchiale, che allestì un piccolo museo detto *Tesoro*. Nel 1928 Craveggia fu aggregata al comune di Santa Maria Maggiore ma, di fronte alle rimostranze della popolazione, fu creato il nuovo Comune di Craveggia, al quale furono accorpati i comuni di Toceno e di Vocogno-Prestinone.

I personaggi

Giovanni Andrea Merzagora (†1603). Discendente di una famiglia di *legnamari*, fu scultore in legno in Ossola, Vallese e Valsesia. Autore del coro ligneo della chiesa della Madonna di Campagna di Pallanza.

Giuseppe Mattia Borgnis (1701-1761). Il maggiore pittore della Valle Vigezzo e dell'Ossola nella prima metà del XVIII secolo, dal 1725 lavorò in Ossola e Canton Ticino per numerose chiese, oratori e cappelle.

Pietro Maria Ferino (1747-1816). Di ricca famiglia di commercianti a Parigi, si arruolò nell'esercito repubblicano e fece carriera in quello di Napoleone. Luigi XVIII lo nominò pari di Francia.

Francesco Mellerio (1771-1848). Gioielliere a Parigi, vi fondò il negozio in Rue de la Paix, fornitore della corte di Napoleone. Benefattore, finziò, fra l'altro, la costruzione del ponte tra Craveggia e Vocogno.

Giuseppe Antonio Borgnis (1781-1863). Dopo un periodo a Venezia e a Parigi in cui pubblicò numerose opere, insegnò Matematica applicata all'Università di Pavia, della quale divenne rettore. Ideò il primo progetto di una strada carrozzabile da Domodossola alla Valle Vigezzo.

Domenico Agostino Borgnis (1799-1843). Arricchitosi con il commercio del legname e l'attività alberghiera, morì in giovane età lasciando una co-

spicua donazione a sostegno dell'istruzione pubblica.

Giacomo Maria Gubetta (1823-1893). Medico e storico. Dopo gli studi a Domodossola e a Pavia, si laureò in medicina a Parigi ed esercitò la professione a Vigezzo, dedicandosi alla genealogia e alla storia locale. Pubblicò, nel 1878, il volume *Craveggia, comune della Valle Vigezzo (Ossola)*.

Carlo Gaudenzio Lupetti (1827-1862). Pittore. Allievo dell'Accademia Albertina di Torino, a Parigi frequentò lo studio del pittore Léon Cogniet. I suoi quadri, *La Zingara* e *Sogno d'amore*, furono acquistati da Umberto I e donati alla Fondazione Galletti di Domodossola nel 1892.

Giovanni Battista Dell'Angelo (1834-1911). Nato a Parigi, si dedicò allo studio delle scienze naturali formando una ricca raccolta di fossili, mine-

rali e documentazione ornitologica, donata, nel 1890, ai Musei della Fondazione Galletti di Domodossola. Beneficò l'Asilo infantile e l'istruzione pubblica.

Antonio Maria Cotti (1840-1929). Frequentò l'Accademia di Belle Arti di Parigi e soggiornò in Francia dedicandosi alla decorazione e al ritratto. Si stabilì poi a Masera, lavorando in chiese e cappelle di Vigezzo e soprattutto nella ritrattistica dei benefattori delle opere pie dell'Ossola.

Carlo Fornara (1871-1968). Nato a Prestinone di Vocogno, fu allievo di Enrico Cavalli presso la Scuola di Belle Arti "RossettiValentini" di Santa Maria Maggiore. Frequentò con successo la Triennale di Milano e numerose esposizioni europee. Amico di Giovanni Segantini, ne seguì le tematiche e lo stile. Dal 1922 si ritirò a Prestinone.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale dei Santi Giacomo e Cristoforo. L'attuale edificio sorse tra il 1731 e il 1733 sull'area di uno precedente del Cinquecento. Affrescato da Giuseppe Mattia Borgnis, fu dorato negli stucchi nel secolo XIX. Nel porticato sono presenti affreschi di Lorenzo Peretti.

Oratorio di Santa Marta e Piazza dei Miracoli. Edificato a metà del Settecento per la Confraternita di Santa Marta, a pianta centrale cupolata, con tribune, è decorato da affreschi di Lorenzo Peretti del 1836. È posto al limite della piazza, già cimitero, ampliata nell'Ottocento, nella quale si trova anche il Battistero, decorato da Peretti nel 1840.

Oratorio della Madonna del Piaggio. Risalente alla metà del Seicento, lungo la mulattiera per Zornasco, conserva un'immagine cinquecentesca della Madonna col Bambino, stucchi seicenteschi e affreschi del Borgnis.

Oratorio di S. Antonio. Costruito nella seconda metà del Seicento. All'interno, affreschi di Carlo Mellerio e una fastosa ancona in stucco policromo.

Chiesa parrocchiale di Santa Caterina. A Vocogno, eretta in parrocchia nel 1573. L'attuale edificio fu costruito a metà del Seicento. All'interno è conservata una tela di Luigi Reali.

Cenni bibliografici e archivistici

SOTTILE N., *Quadro dell'Ossola dedicato al signor Francesco Borgnis Bollongaro da Nicolao Sottile canonico e cittadino di Novara*, Novara, Mezzotti, 1810.

CAVALLI C., *Cenni statistico-storici della Valle Vigezzo*, Torino, Mussano, 1845.

GUBETTA G.M., *Craveggia, comune della Valle Vigezzo (Ossola), sue memorie antiche e moderne*, Domodossola, Porta, 1878.

MELLERIO J., *Les Mellerio. Leur Origine et leur Histoire 1000-1843*, Paris, 1895.

DE MAURIZI G., *Il nuovo Comune di Craveggia in Valle Vigezzo*, Domodossola, Antonioli, 1930.

ALLIARI A., *L'emigrazione vigezzina*, Domodossola, La Cartografica, 1951.

NORSA P. (a cura di), *L'emigrazione vigezzina*, Domodossola, Giovannacci, 1970.

BERTAMINI T., *I "Ses lesna" di Val Vigezzo* (1976); *Giuseppe Mattia Borgnis pittore* (1983); *La Madonna del Piaggio di Craveggia* (1986); *L'Oratorio di S. Antonio di Craveggia* (1988); *L'Oratorio di Santa Marta e la Piazza dei Miracoli di Craveggia* (1993); *La chiesa parrocchiale di Craveggia* (1996); *Il campanile di Craveggia* (2004) in "Oscellana".

L'Archivio storico del Comune di Craveggia, in corso di riordino, comprende anche quello dell'ex comune di Vocogno e Prestinone e conserva documentazione antica, anche in pergamena, dal 1196. Di particolare interesse le pergamene dei Privilegi rilasciati da Luigi XIII di Francia e dai suoi successori ai "marchands" e "ramoneurs" dal 1613 al 1756, provenienti da Craveggia, Malesco e Villette, conservati in originale in una cassetta di ferro con tre serrature diverse.



Craveggia

Epoca dei primi insediamenti
II secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
XVI secolo

Abitanti inizi '900
1095

Abitanti attuali
765

Superficie territoriale
36,44 kmq

Altitudine
750 m - 2.551 m

Frazioni
Vocogno, Prestinone



Palazzo Comunale

Via Roma, 34
Cap 28852
Tel: 0324 98033
Fax 0324 98444

craveggia@ruparpiemonte.it
www.comune.craveggia.vb.it



D'azzurro, al leone d'oro, afferrante con le zampe anteriori due chiavi d'argento, poste in palo, sovrapposte, con gli ingegni all'insù, e con le impugnature circolari e intersecantisi

Ornamenti esteriori da comune.

Concesso con D.P.R. del 14 settembre 1984 a firma Sandro Pertini.

Crevoladossola

Il toponimo indica le numerose frazioni al riparo dello sperone roccioso che separa la Val Divedro dalla Valle Antigorio. *Crebula*, crepa nel significato di fenditura, è un termine che rimanda alla posizione dell'abitato. La seconda parte del toponimo si riferisce alle vallate a nord del Lago d'Orta e della Val Strona che confluiscono nel bacino del Toce. Il Comune attuale deriva dalla fusione di quello di Crevola, delle frazioni di Oira e Pontemaglio, dei comuni di Preglia e Caddo, aggregati nel 1929.

La storia

La storia di Crevola coincide con quella dell'Ossola superiore e di Domodossola con cui, nell'Alto Medioevo, fece parte del ducato di San Giulio d'Orta. Nel corso dell'XI secolo l'area appartenne ai vescovi di Novara che dovettero opporsi alle pretese dei conti di Biandrate e del Comune di Novara. Nel 1381 in seguito alle lotte con i vallesani, Gian Galeazzo Visconti aggiunse anche l'Ossola ai suoi domini. L'area rimase stabilmente al ducato di Milano per poi passare a Carlo Emanuele III di Savoia. Durante la seconda Guerra Mondiale, l'intera Ossola fu teatro di violenti scontri fra i tedeschi e le formazioni partigiane che nel 1944 diedero vita alla Repubblica dell'Ossola.

La comunità di Crevola è suddivisa in molte frazioni sparse, di origini galliche o lepontiche, nate probabilmente attorno a poderi unifamiliari autonomi poi diventati insediamenti più consistenti. Crevola apparteneva alla Curia di Mattarella, ai cui statuti la comunità si riferiva per stabilire le regole del vivere civile. Questi statuti, di cui ci è giunta la codificazione riformata del secolo XV, lasciavano anche spazio all'ordinamento interno della comunità, che faceva proprie leggi e regole, codificando antiche tradizioni e consuetudini e aggiornando le norme, sempre con l'approvazione dell'autorità superiore. Purtroppo non è giunto fino a noi alcun codice di Crevola, che pure ebbe statuti propri più volte riformati. Il testo pervenuto a noi, *Ordines Hominum Communis Creuole*, risalente ai primi anni del XVII secolo, ha più le caratteristiche dei cosiddetti bandi campestri che non quelle di un codice vero e proprio. L'importanza del documento per la storia della comunità di Crevola è comunque fuori discussione, anche perché le norme qui raccolte sancivano e codificavano consuetudini molto antiche.

I personaggi

Casato dei Silva. La famiglia, che si estinse nel Settecento, fu tra le più importanti dell'Ossola. Il più illustre fu il **Capitano Paolo** (1476-1536), che servì Luigi XII e Francesco I di Francia. La sua vicinanza alla famiglia reale francese è testimoniata dai gigli che aggiunse al suo stemma: un leone rampante a sinistra con le chiavi fra gli artigli accompagnato dal moto *Humiltas alta petit*.

Casato Del Ponte. Questa famiglia ebbe come capostipite Garbellino, che

nel secolo XIV da Semonzio "Terra di Crevola", venne ad abitare presso il ponte di Crevola, e cominciò a chiamarsi Del Ponte.

Bernardino Minetti (1817-1892). Medico, laureatosi a Pavia, esercitò la professione a Milano per molti anni, abbandonando l'attività medica allo studio assiduo.

Giovanni Morgantini (1841-1889). Emigrato a Parigi da garzone imbiancatore divenne impresario decoratore. Fu

un importante benefattore per le istituzioni scolastiche e religiose di Crevola. **Antonio Casetti** (1841-1888). Ideò la strada carrozzabile che da Caddo si congiunge a Preglia.

I luoghi di interesse

Chiesa romanica di SS. Pietro e Paolo a Crevola. Sorge sui resti di una chiesa romanica, come attesta il campanile romanico dell'XI secolo. Dell'antica chiesa sono state conservate parti nelle fiancate laterali e nei muri perimetrali della navata centrale. La chiesa romanica era costituita da un'aula rettangolare orientata da ovest a est con un'abside semicircolare, a cui, all'inizio del XVI secolo, si aggiunsero due navate. Il presbiterio, di chiaro disegno gotico, fu edificato a spese del capitano Paolo della Silva, che costruì per la sua famiglia una vasta cripta sepolcrale. Il disegno del presbiterio è stato attribuito all'architetto Ulrich Ruffiner, originario di Alagna in Valsesia. La sua realizzazione, iniziata nel 1518, si concluse nel 1525. Il Capitano Paolo della Silva volle completare l'opera di abbellimento artistico con le vetrate policrome, datate 1526, attribuibili a maestri vetrai svizzeri, che lo raffigurano ripetutamente in atto devozionale con i Santi tutelari della famiglia e dalla comunità insieme alla moglie Andreina de Rodis di Baceno. La tradizione familiare dei Della Silva vuole che Paolo abbia affidato la decorazione pittorica del coro al pittore Fermo Stella da Caravaggio.

Battistero San Giovanni a Carnè. Edificio con forma di oratorio con presbiterio affrescato, recentemente sottoposto a restauro da Claudio Valazza.

Ponte di Crevola. Il ponte viene incluso nello sfondo di molte litografie.

Oratorio di S. Andrea di Rido. Risalente alla seconda metà del XV secolo.

Oratorio di S. Marco di Simbo. Co-

Giovanni Pietro Casetti (1846-1918). Fratello di Antonio, nel 1862 entrò nell'azienda parigina dello zio che implementò considerevolmente grazie alle sue doti di imprenditore.

struito sul finire del secolo XV o all'inizio del XVI

Oratorio di S. Vitale al Ponte. Costruito in seguito alla vittoria delle milizie ducali di Milano su quelle svizzere avvenuta al ponte di Crevola il 28 aprile 1487. Il 28 Aprile ricorreva la festa dei Santi Vitale e Valeria, genitori dei Santi Gervasio e Protasio, protettori dell'Ossola superiore e ai quali è intitolata la chiesa plebana di Domodossola. Sull'altare è conservato un quadro dei Santi del pittore Carlo Mellerio.

Oratorio di S. Carlo, S. Rocco e S. Sebastiano di Pinone. Fu voluto dai frazionisti negli anni che precedono il 1629, in segno di devozione a S. Carlo Borromeo, dichiarato santo nel 1610. Sulla facciata è posta una formella quattrocentesca, su cui è raffigurata la Madonna con il Bambino. All'interno sono presenti alcuni quadri raffiguranti i santi protettori dalla peste, S. Fabiano e S. Sebastiano, del pittore Carlo Giovanni Peretti.

Oratorio di S. Bernardo di Enso. La Comunità di Crevola verso il 1363 fece voto di recarsi processionalmente alla chiesa di S. Bernardo di Premia, nella parrocchia di Baceno. Il 15 agosto 1790 venne presa la decisione di costruire un Oratorio dedicato a S. Bernardo.

Oratorio di S. Croce di Croppargino. Fu iniziata nel 1839 e condotta a termine nel 1845.

Oratorio della Beata Vergine Addolorata alla Fabbrica.

Centrale elettrica di Crevola. Costruita dall'architetto Piero Portaluppi negli anni 1923-24.



Crevoladossola

Epoca dei primi insediamenti
VIII secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
XV secolo

Abitanti inizio '900
1873

Abitanti attuali
4743

Superficie territoriale
39 kmq

Altitudine
310 m

Frazioni
Crevola (capoluogo), Oira, Pontemaglio, Preglia, Caddo e Rione Oltrebogna

Museo di arte sacra
Collegato alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Crevola



Palazzo comunale

Via Valle Antigorio, 16
Cap 28865
Tel. 0324 239100
Fax 0324 239123

protocollo@comune.crevoladossola.vb.it
protocollo.crevoladossola@cert.ruparpiemonte.it

www.comune.crevoladossola.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

NECCHI DELLA SILVA G., *Vita del capitano regale Paolo della Silva*, in *Oscellana*, 1998-1999

CANESTRO CHIOVENDA B., *Oscellana*
MORTAROTTI R., *Paesi dell'Ossola, Crevoladossola*, in *Oscellana*, n. 2/1971.

BIANCHETTI G.F. *Il capolavoro del Maestro di Crevola in "Oscellana"* n. 3/1976.

BERTAMINI T. *Crevoladossola e la sua chiesa in "Oscellana"*, n. 2/1998.

BERTAMINI T. *Il pittore Pietro della Caterina de Rodis di Pontemaglio*, in *Oscellana*, n. 3/2011.

BERTAMINI T. *Gli oratori di Crevoladossola*, Parrocchia di Crevoladossola, 2009.

BIANCHETTI G.F. *Vetrate dipinte nella Chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Crevoladossola Oscellana*.



Di rosso alla croce d'argento accantonata nel 1° e 4° quartiere da un giglio e nel 2° e 3° da una stella a sei raggi, il tutto d'argento.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto del Capo del Governo in data 22 giugno 1928.

Crodo e l'Ossola Superiore furono sempre di parte guelfa e ne adottarono stemmi e insegne. L'introduzione del giglio araldico al posto delle due stelle nel 1° e 4° quartiere viene fatta risalire alla fine del XV° secolo quando, la Valle Antigorio, che aveva in Crodo il suo centro amministrativo, parteggiò per la Francia, che con Luigi XII e Francesco I tentava di impadronirsi del Ducato di Milano.

Crodo

Il toponimo, privo di documentazione medievale nota, è interpretato da alcuni autori come deverbale senza suffisso dal dialettale *crode*, *cruè*, cadere. Avrebbe un corrispettivo nel Bellunese, *croda*, parete rocciosa. Altri ipotizzano una derivazione da *cotro*, argilla dura.

La storia

I segni dell'uomo sono remoti in Crodo dove i valichi alpini del passo dell'Arbola, del Griess e del San Giacomo erano vie privilegiate di comunicazione e scambio con i paesi d'oltralpe. Dal IV secolo a.C. ritrovamenti archeologici testimoniano l'esistenza di un insediamento di leponzi. Con la caduta dell'Impero romano, Crodo seguì le vicissitudini dell'Ossola che, sotto il dominio dei longobardi, fu inclusa nel ducato di Orta San Giulio, poi divenne dipendente direttamente dalla corte regia di Pavia e infine, con i franchi, diventò contea. Le continue incursioni di vallesani dalla Svizzera e le guerre civili tra Spelorci, guelfi, e Ferrari, ghibellini, costrinsero gli ossolani a chiedere la protezione di Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano. L'atto di sottomissione fu stipulato il 19 marzo 1381 e costituì la "Magna Carta dei privilegi ossolani", riconfermati poi dagli Sforza. Nel Cinquecento, durante le guerre tra Francia e Spagna per il ducato di Milano, la nobiltà di Crodo parteggiò per i francesi e dopo la vittoria di Carlo V, nel 1535, Crodo passò sotto il dominio degli spagnoli che durò per circa due secoli. La storia del paese seguì poi le vicende degli altri comuni dell'Ossola, passando dalla dominazione spagnola a quella austriaca, quindi ai Savoia dopo il 1743 e divenendo parte del Regno d'Italia nel 1861. Crodo fece parte della Repubblica Partigiana dell'Ossola che nel 1944 anticipò la futura Repubblica Italiana.

I personaggi

Giovanni Antonio Facchinetti Papa Innocenzo IX (1519-1591). Figlio di Antonio Nocetti, detto "Facchinetto", e Francesca De' Cini, entrambi di Cravegna. Nel 1560 fu vescovo di Nicastro in Calabria e partecipò alle ultime sessioni del Concilio di Trento. Nel 1566 fu nunzio pontificio a Venezia e nel 1583 patriarca di Gerusalemme. Fu papa dal 30 ottobre 1591 al 30 dicembre dello stesso anno.

Domenico Guglielmini (1655-1710). Professore di matematica, poi di idrometria all'Università di Bologna. La sua opera sulla *Natura dei fiumi* (1697) è una delle basi della moderna idraulica fluviale. Nel campo della cristallografia, in una comunicazione poi stampata col titolo *De salibus* del 1705, formulò l'ipotesi che i cristalli fossero costituiti dalla giustapposizione di particelle

elementari aventi la forma poliedrica dei solidi di sfaldatura dei cristalli stessi.

Francesco Carlini (1783-1862). Dopo la laurea in matematica, a Pavia nel 1803, lavorò all'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano, dove aveva studiato dal 1799 e di cui divenne direttore dal 1832. A lui succederà Giovanni Virginio Schiaparelli, che poco prima vi era stato assunto come secondo astronomo.

Piero Ginocchi (1901-1998). Nato a Parma, cittadino onorario di Crodo, valorizzò le acque minerali delle Fonti di Crodo, facendole conoscere nel mondo. Nel 1986 partecipò moralmente ed economicamente alla costruzione del Centro Studi che porta il suo nome, quale segno di riconoscenza per l'aiuto ricevuto nell'impresa industriale. Nel 1960 fu in-

signito della Croce di Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana e il 29 giugno

1989 della Cittadinanza Onoraria con medaglia d'oro da parte del Comune.

I luoghi di interesse

Villa Guglielmi ora Palazzo comunale. Il complesso architettonico si componeva di due edifici adibiti ad abitazione civile denominati *casa vecchia* e *casa nuova*, che, come si desume dalle incisioni, furono edificati rispettivamente nel 1804 e nel 1821. Un porticato coperto costituiva l'ingresso principale a cui si accedeva tramite un'ampia terrazza interna, sotto la quale si trovava una rampa carreggiabile che portava al cortile e alle scuderie. Il tetto della casa nuova, in tegole rosse, era vanto della famiglia Guglielmi in quanto «prima casa con tetto rosso in Antigorio».

Centrali idroelettriche di Verampio e Crego. La centrale di Verampio è una sorta di castello o villa turrata, dove ascendenze neoromaniche, inserti decorativi e dettagli testimoniano lo stile dell'architetto Piero Portaluppi di Milano che la progettò. Entrò in funzione nel 1915, completata da numerosi edifici e splendidi giardini che fanno assomigliare l'insieme a un borgo fortificato. L'architettura della *centrale di Crego*, costruita subito dopo Verampio, è in perfetta sintonia con gli scenari alpini che la circondano: pietre sbazzate e levigate, legnami a vista, profili spezzati e dentellature ricordano il pittoresco paesaggio montano.

Monumento ai Caduti per la Patria. Progettato da Portaluppi, è un ardito tempietto dove il granito dell'Antigorio si fonde mirabilmente con il marmo di Carrara.

Chiesa di Santo Stefano. Chiesa romanica a tre navate con una facciata a grande timpano nella quale si aprono tre porte. Degna di nota la porta centrale con gli stipiti e ornamenti di marmo, posti alla fine del secolo XVI e le ante lignee con magnifici intagli. Ricca di af-

freschi e tele, la chiesa di Crodo era la chiesa plebana e matrice di tutte quelle della Valle Antigorio e Valle Formazza. Nella cappella di San Pietro si segnala la pala d'altare, di anonimo carraccesco, del secondo decennio del Seicento.

Chiesa monumentale di San Giulio. A Cravegna. Di origine romanica, successivamente ampliata. Ha colonne in sarizzo locale con finestre, rosone e vasca battesimale in marmo di Crevola. Presenti affreschi di Giovanni Battista da Legnano e l'affresco quattrocentesco *Madonna Miracolosa*. Da segnalare la pala d'altare della cappella di San Lorenzo di Giustino Nicoletti del 1782.

Fonti e Parco delle Terme di Crodo. Nel Parco scaturiscono due antiche fonti solfato-calciche: la Cistella e la Valle d'Oro. Già conosciute nel 1847, devono la loro notorietà internazionale all'imprenditore Piero Ginocchi. Nel 1950 le fonti si arricchiscono di una nuova sorgente, la Lisiel, oligominerale leggera, e nel 1964 nasce il Crodino, famoso aperitivo. Ginocchi fece costruire nel parco tre imponenti padiglioni in sarizzo locale e marmo rosa di Baveno: due agli ingressi nord e sud e uno, interno, lussuoso e vasto per il riposo e la degustazione delle acque minerali.

Chiesa parrocchiale di San Giacomo. A Mozzio. La pala d'altare della cappella di San Carlo, di Giovanni Battista Genari, è del 1613.

Oratorio di San Giovanni Battista. A Cravegna, la pala d'altare di San Giovanni Battista, di anonimo emiliano, risale al 1609.

Santuario della Madonna della Guardia. A Cravegna. La pala d'altare ad affresco fu realizzata da Anonimo e da Giuseppe Mattia Borgnis (1649 e il 1729).

Cenni bibliografici e archivistici

Archivio parrocchiale di Crodo, *pergamena originale*.

Archivio Storico Comune di Crodo, *categoria prima, faldone 1, 1929-1980*.

DE MAURIZI G. *L'Ossola e le sue valli*, Libreria Grossi, Domodossola, 1977.

L'oro della Valle Antigorio. Le acque minerali di Crodo fra realtà e leggenda, Laterza, Bari-Roma, 1993.

FERRARI E. (a cura di), *I compagni di Sant'Antonio in Roma e Bologna, le società laicali degli*

emigrati dalla Valle Antigorio e Formazza, Centro Studi Piero Ginocchi, Crodo, 2000.

DEL BOCA A. (a cura di), *Crodo e la Grande Guerra*, Centro Studi Piero Ginocchi Crodo, 2001.

BERTAMINI T. *Cravegna, storia, fede, arte*, Tipografia Saccardo, Ornavasso, 2002.

LURATI O., *Nomi di luoghi e di famiglie e i loro perché?...* Lombardia - Svizzera italiana - Piemonte, Pietro Marchionne Editore, 2011.



Crodo

Epoca dei primi insediamenti
IV secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
Alto medioevo

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
1621

Abitanti attuali
1470

Superficie territoriale
61,687 kmq

Altitudine
508 m

Frazioni del comune
Mozzio, Viceno, Cravegna

Biblioteca Vittorio Resta

Centro Studi Piero Ginocchi

Museo Nazionale delle Acque Minerali Carlo Brazzorotto

Museo Mineralogico Ossolano Roggiano-Bianchi

Museo di Scienze della Terra Ubaldo Baroli

Casa Museo della Montagna



Palazzo comunale

Via Pellanda 56

Cap 28862

Tel. 0324 61003

Fax 0324 61684

crodo@reteunitaria.piemonte.it
comune.crodo.vb@cert.legalmail.it
www.comune.crodo.vb.it



Bandato di rosso e d'argento, alla fascia d'azzurro attraversante.

Ornamenti esteriori da comune.

Cursolo Orasso

Cursolo deriva dal latino *Curtiolum*, piccola corte di pastori. Pare che esistesse col suo agglomerato di case già prima del XV secolo, forse come alpeggio. Pare, inoltre, che vi si fossero rifugiati alcuni cittadini milanesi per sottrarsi al contagio durante un'epidemia di peste nella prima metà del Seicento. Orasso deriva invece dal latino *oratio*, luogo di preghiera. È il nucleo abitato più antico della valle e l'indipendenza parrocchiale risale alla metà del Trecento, quando si separò da Cannobio ed ebbe un proprio parroco residente. Venne chiamato *Oratio* proprio perché qui sorgeva l'unica cappella sulla via romanica, poi denominata *Borromea*, a metà strada tra Cannobio e Malesco. Il *Loci Oratio*, ove ora sorge l'Oratorio del Sasso, era anche l'unico luogo di sepoltura cristiana nella Valle Cannobina.

La storia

Cursolo e Orasso sono posizionati nell'alta Valle Cannobina. Sembra che i primi abitanti della valle appartenessero a ceppi celto-liguri della Gallia Cisalpina e successivamente romani, come testimoniato dalle tombe d'epoca romana del II sec. d.C. ritrovate a Cannobio e dai resti di necropoli a Gurro (Mergugna) e Finero. Nel Medioevo Cursolo e Orasso erano in stretta dipendenza civile e religiosa dal borgo di Cannobio, tuttavia già a partire dal 1335 Orasso poté ospitare un proprio cappellano con giurisdizione anche sugli altri villaggi cannobini.

La Valle Cannobina, come tutte le regioni alpine circostanti, fu baluardo strategico contro il protestantesimo che calava dalla vicina Svizzera. Testimonianze importanti delle vicende di questo periodo sono la strada Borromea e l'adozione del rito religioso ambrosiano.

Nel 1743, con il trattato di Worms, gli Austriaci, che regnavano in Lombardia, cedettero Cannobio e la Valle Cannobina ai Savoia.

La storia più recente registra il rilevante contributo degli abitanti di Cursolo e Orasso, come del resto di tutta la valle, all'emigrazione, soprattutto verso le Americhe e il Canada. Notevole anche il ruolo durante la Resistenza: il Ponte di Falmenta infatti segnava il confine della Repubblica dell'Ossola.

I personaggi

Capitano Alfredo di Dio (Marco) (1920-1944). Ufficiale dell'Esercito, fin dall'inizio della Resistenza fu alla testa del proprio reparto nell'accanita battaglia contro i nazifascisti. Organizzò i primi nuclei partigiani, fu catturato dal nemico subendo duri interrogatori e, riuscito a farsi liberare, riprese il suo posto di combattimento partecipando alle operazioni che, attraverso lunghi

mesi di sanguinosa lotta, portarono alla conquista della Val d'Ossola. Morì alla testa dei suoi partigiani al Sasso di Finero presso l'abitato di Cursolo. Fu insignito della Medaglia d'oro al valor militare.

Colonnello Attilio Moneta († 1944). Partigiano, morì con il capitano Di Dio al Sasso di Finero, dove un monumento ricorda l'eccidio.

I luoghi di interesse

Case. Le basi costruttive delle case, soprattutto del centro storico, furono realizzate utilizzando le risorse della valle: pietra e legno. L'elasticità del legno e la durezza della pietra sono mirabilmente associate per svolgere la corretta funzione di sostegno strutturale. Ecco dunque gli architravi in legno che sottostanno a spessi muri di sassi, le *lobbie*, (balconate in legno) e i porticati, che completano funzionalmente i vari edifici. I pesantissimi tetti in piode (beole) contribuiscono alla stabilità della casa.

Chiesa di Sant'Antonio Abate. A Cursolo. Nel 1421 era una semplice cappella e nel 1574 fu visitata da Carlo Borromeo. Diventò parrocchia autonoma nel 1620, quando Federico Borromeo accolse le istanze dei cursolesi, che in cambio si impegnarono a dare l'assistenza e il supporto necessario al parroco. L'aspetto attuale della chiesa, di stile dorico, è del 1899. L'altare, donato da un benefattore nel 1645, è tutto in legno con intarsi d'argento. La donazione è ricordata in un affresco del 1724 all'interno della chiesa, in cui è dipinta la vecchia parrocchiale e, a sinistra, l'affresco della Madonna di Re, a destra, la raffigurazione della SS. Pietà di Cannobio. Nel XVII secolo la chiesa fu sede di diverse Confraternite. Il Campanile risale al 1756 ed è stato completato con il contributo del Card. Pozzombelli, arcivescovo di Milano.

Palazzetto. A Cursolo. Severo e autorevole edificio in pietra. Lo sporto di gronda del tetto è sostenuto da una mensola in serizzo (XVII secolo).

Cappelletta di Cuslòr. A Cursolo. Detta anche del "*Gesin*", dedicata a Gesù Flagellato, a Sant'Antonio Abate e a San Francesco. È una cappella settecentesca e sul frontone ha l'immagine della Madonna di Re.

Loggiato. A Cursolo. Balconata a casone del XIV secolo con capitelli e mancorrente sagomati. Da notare la voluta lignea dello schermo a protezione dell'intimità.

Chiesa di San Materno. A Orasso. Il nucleo originario è databile alla fine del Trecento. Nel XVII secolo assunse l'aspetto attuale. L'interno è impreziosito dall'altare barocco e da alcuni pregevoli affreschi. Nella sacrestia che corrisponde alla vecchia cappella del Trecento, troviamo resti di un affresco: San Cristoforo, protettore dei viandanti, con Gesù Bambino. Di fronte sorge il campanile, bell'esempio di "romanico alpino".

Oratorio della Madonna del Sasso. A Orasso. Della fine del Cinquecento, sorge appena sopra e a ovest del paese dove si stacca il sentiero per Cursolo, chiamato *via Borromea*, in onore di San Carlo Borromeo che lo percorse in occasione di una visita pastorale. Al suo interno sono visibili gli affreschi più antichi e notevoli della Valle: la Visitazione, San Rocco, La Madonna con Bambino, San Sebastiano, il Battesimo di Gesù. Di fronte, una colonna rogazionale. Proseguendo la Borromea verso Cursolo, poco dopo l'Oratorio, si trovano l'Edicola della "Val Varisc" e della "Val da Leira": sono riconoscibili alcuni resti di affreschi, quale tipica espressione di cultura popolare religiosa.

Lavatoio. Struttura ad uso pubblico diffusissima in tutta la valle. In Orasso un bell'esempio si trova alla periferia nord-est. È una tipica costruzione con tetto in piode, le vasche per l'acqua e le *lave* in granito, su cui le donne strofinavano i panni per poi stenderli ad asciugare sulle lobbie o sui prati.

Albo pretorio. Le colonne di sostegno appartenevano al nucleo originario della Chiesa di San Materno (1300 ca).



Cursolo Orasso

Epoca dei primi insediamenti
XIII secolo

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
734

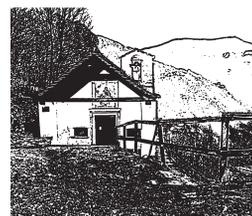
Abitanti attuali
110

Superficie territoriale
21 kmq

Altitudine
Orasso: 750 m
Cursolo: 900 m

Frazioni del comune
Cursolo, Orasso, Airetta

Museo (privato)
"A cà da roba vègia...par mia dasmantagäss..."



Cenni bibliografici e archivistici

Conoscere la Valle Cannobina, Novara, Tipolito La Moderna, 1977.
BERGAMASCHI A., *Cannobina: La Borromea e dintorni*, Verbania, Alberti, 2011.
BERGAMASCHI C., BERGAMASCHI V., ZAMMARETTI A., *Patrimonio culturale e religioso della Valle Cannobina*, Torino, Scuola Grafica Salesiana, 1986.

BERGAMASCHI C. (a cura di), *Conoscere la Valle Cannobina: studi e ricerche di autori vari*, (Seconda ed. rivista e ampliata) Verbania, Alberti, 2004.
BERGAMASCHI G., FERRARI G., GARATTI O., *L'Oratorio del Sasso ad Orasso*, in "Verbanus", n. 24/2003.
FERRARI E., *Lago Maggiore, Val Cannobina. Con 27 itinerari turistici*, Alberti, 1988.

Palazzo comunale

Piazza Vittorio Emanuele, 6
Cap 28827
Tel. 0323 77987 - Fax 0323 77970
cursoloorasso@libero.it /
cursoloorasso@mailcertificata.net
www.comune.cursoloorasso.
verbania.it



Di rosso, alla croce d'argento, caricata in cuore di una stella d'oro a 5 punte, accantonata da quattro stelle medesime d'argento.

Ornamenti esterni:
Arma timbrata da corona genericamente nobiliare (dopo il 1894 specificatamente ducale).

Lo stemma comunale compare per la prima volta raffigurato in un quadro di Luigi Reali del 1639, conservato nell'Oratorio della Madonna della Neve. Esso è anche rappresentato nel seicentesco Codice Cremosano. Uno stemma in pietra, in parte rovinato, forse proveniente dal distrutto Palazzo della Comunità, è conservato presso il Museo di Palazzo Silva. Non si conoscono studi specifici sulle origini dello stemma, che nel gonfalone ottocentesco è integrato dalla scritta *Domus Oscellae* e sormontato da una corona nobiliare, alludente all'antica contea dell'Ossola. Il Comune ha ottenuto il titolo di Città con Decreto del 4 Novembre 1951.

Domodossola

Importante centro dei leponi, (*Oskela, Oskella Lepontiorum* citata da Tolomeo) incardinata nel sistema amministrativo romano con il nome di *Oscela*, poi *Oxilla, Osila, Aunsula, Oxula*, divenne con il cristianesimo sede di pieve. Il nome *Domus de Oxula, Burgo Domi Ossulae* fu variato poi in *Domo d'Ossola* nel XIX secolo e in Domodossola nel XX secolo.

La storia

Una stele del I secolo d.C. con iscrizione, ritrovata nel 1971, è fra le rare testimonianze archeologiche dell'antica origine della città. Dalla pieve di *Oxila*, le cui origini cristiane risalgono alla fine del IV secolo, ebbero origine tutte le parrocchie delle vallate circostanti. In epoca longobarda Domodossola fece parte del ducato dell'Isola di San Giulio. A Berengario si fa risalire impropriamente la concessione del mercato settimanale nel 919. Domodossola è citata per la prima volta in una pergamena del 970 per una permuta di beni all'interno del Castello Nuovo detto *Aguciano di Oxila*. La chiesa pievana dei Santi Gervasio e Protasio è citata in un documento del 1001. Infeudata al vescovo di Novara dall'imperatore Enrico II nel 1014, dal 1147 è citata come *Borgo*.

I francescani, presenti a Domodossola dal 1243, vi costruirono una chiesa alla fine del XIII secolo; nel 1245 è documentato un ospedale per i pellegrini e nel 1275 transitò in città Papa Gregorio X. Nel stesso secolo emersero i contrasti tra gli Spelorci (guelfi) e i Ferrari (ghibellini). Per sottrarsi alle violenze dei vicini vallesani, che la saccheggiarono nel 1301, all'inizio del XIV secolo gli abitanti di Domodossola costruirono mura di difesa su un perimetro pentagonale e nel 1320 fu ricostruito il Palazzo della Comunità, già esistente. Il borgo era sottoposto al vescovo di Novara, che vi esigeva le decime, grazie a cui manteneva il castello di Mattarella, e vi amministrava la giustizia. Giovanni Visconti, signore di Novara e dell'Ossola (1331-1342), fece coniare una moneta d'argento con il titolo di *Comes Ossolle*, conte dell'Ossola. L'atto di dedizione a Gian Galeazzo Visconti fu sottoscritto da tutti i procuratori delle comunità ossolane nel 1381 nella chiesa di San Francesco. Gli statuti di Domodossola, detti *Tappone*, risalgono al 1425. Nel 1487 con la battaglia di Crevoladossola, Ludovico il Moro pose fine ai tentativi di annessione dell'Ossola del vescovo di Sion. Soggetta agli spagnoli fino al 1713, quindi agli austriaci, l'Ossola fu ceduta al Regno di Sardegna nel 1743. Dopo la Rivoluzione Francese e l'età napoleonica, durante la quale l'Ossola appartenne alla Repubblica Cisalpina e al Regno d'Italia, Domodossola ritornò ai Savoia. La città si sviluppò grazie alla costruzione della strada del Sempione, all'arrivo della ferrovia da Novara (1888) e al traforo ferroviario del Sempione (1906), grazie al quale assunse il ruolo di città di frontiera. Il conseguente insediamento di uffici amministrativi, di governo e ferroviari, lo sviluppo dell'industria e il piano energetico delle nuove centrali idroelettriche, favorirono una forte immigrazione nel secondo dopoguerra e l'aumento della popolazione dai 3.327 abitanti del 1876 agli oltre 20.000 degli anni Sessanta del Novecento. Nel XIX secolo, Domodossola fu capoluogo della Provincia dell'Ossola, e sede di Sottoprefettura, Tribunale e Pretura. A essa furono accorpate alcuni comuni che oggi costituiscono le principali frazioni della città: Calice e Cisore con Mocogna nel 1865 e, nel Novecento, Vagna e Monteossolano. Nel corso della seconda Guerra Mondiale, Domodossola fu il centro della Repubblica dell'Ossola (settembre/ottobre 1944) che si sottrasse all'occupazione nazista e si autogovernò con strutture democratiche. Il Gonfalone della città fu insignito della Medaglia d'oro al Valor Militare concessa il 21 settembre 1945 alla Valle Ossola.

I personaggi

Paolo Della Silva (1476-1536). Della famiglia dei Silva di Crevoladossola, entrò giovanissimo nella milizia al servizio del re di Francia. Avviò la costruzione in Domodossola del palazzo Silva.

Giovanni Capis (1580-1632). Giureconsulto, fu strenuo difensore dei privilegi ossolani contro gli spagnoli. Durante la peste del 1612 fu commissario del Tribunale di sanità. Scrisse *Le memorie della corte di Mattarella*, il primo testo di storia dell'Ossola.

Giovanni Matteo Capis (1617-1681). Figlio di Giovanni, fu giureconsulto e amministratore civile e religioso. Diede avvio, nel 1656, alla fondazione del Sacro Monte Calvario curandone poi la realizzazione delle cappelle e della statuarìa.

Carlo Mellerio (1620-dopo 1685). Pittore. Formatosi a Milano, fu attivo in tutta l'Ossola nel corso del XVII secolo.

Giacomo Mellerio (1777-1847). Conte, statista e benefattore. Ospitò le scuole superiori classiche nel palazzo fatto costruire appositamente a Domodossola, affidandone la direzione ad Antonio Rosmini.

Giuseppe Zanoia (1767-1848). Medico e benefattore. Laureatosi a Pavia, fu ispettore alla Sanità, medico all'Ospedale San Biagio e promotore della vaccinazione anti vaiolosa in Ossola.

Antonio Rosmini (1797-1855). Sacerdote e filosofo. Ordinato sacerdote nel 1821, arrivò a Domodossola nel 1828 su invito dell'amico Giacomo Mellerio. Al Monte Calvario fondò l'Istituto della Carità. Proclamato Beato nel 2007.

Gian Giacomo Galletti (1789-1873). Finanziere e benefattore. Di umili origini, emigrò giovanissimo e fece fortuna con il commercio e la finanza a Parigi. Diede vita alla Fondazione che prese il suo nome, destinata all'istruzione della gioventù. Fu deputato al parlamento nazionale.

Francesco Scaciga Della Silva (1810-1874). Avvocato, laureatosi a soli 20 anni a Torino, si dedicò alla ricerca storica sull'Ossola Superiore. Fu Provveditore agli studi nell'Ossola dal 1848 al 1854.

Giacomo Trabucchi (1829-1893). Avvocato. Membro della Giovane Italia di Mazzini, il suo nome è legato alle più importanti istituzioni domesi. Fu il primo segretario della Fondazione Galletti e diede vita ai Musei storico-artistici e scientifici della città.

Enrico Bianchetti (1834-1894). Storico e archeologo. Nel 1878 pubblicò la *Sto-*

ria dell'Ossola inferiore. Nel 1890 scoprì e studiò le necropoli gallo-romane di Ornavasso. Catalogò una ricca collezione di reperti, poi donata dagli eredi al Museo del Paesaggio di Pallanza.

Giovanni Gentinetta (1817-1900). Politico e amministratore. Nato a Vagna, fu promotore della Società Operaia e del Comizio Agrario Ossolano. Sindaco di Domodossola dal 1867 al 1871, sostenne l'avvio della Fondazione Galletti. Eletto al Parlamento dal 1873 al 1890.

George Chavez (1887-1910). Di origine peruviana, compì la prima trasvolata delle Alpi da Briga a bordo di un Bleriot partecipando al "Circuito Aereo Internazionale di Milano". La caduta dell'aereo tra Domodossola e Villadossola ne provocò la morte il 27 settembre 1910. I suoi cimeli sono conservati presso il Museo Sempioniano.

Antonio Porta (1819-1916). Fu il principale tipografo ed editore del XIX secolo in Ossola, attivo nelle principali istituzioni benefiche e culturali della città.

Arturo Dell'Oro (1896-1917). Nato in Cile, ma cittadino italiano con residenza a Vagna, volontario nel 1915 nell'aeronautica militare, si sacrificò lanciandosi contro un aereo austriaco. Medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Giovanni Leoni (Torototela) (1846-1920). Poeta ossolano, scrisse in dialetto le sue osservazioni satiriche sul costume e sui personaggi del suo tempo. *Le Rime Ossolane*, furono pubblicate postume nel 1929, con lo pseudonimo di "Torototela".

Alfredo Falcioni (1868-1936). Nato a Cuzzago, avvocato a Domodossola, aderì al partito liberale. Eletto deputato nel 1900, venne riconfermato nelle successive quattro legislature ricoprendo diverse cariche di governo. Nominato senatore nel marzo 1929.

Achille Samonini (1873-1939) Titolare di una storica farmacia domese, fu sindaco di Domodossola dal 1905 al 1914. Abbandonò la politica con l'avvento del fascismo.

Umberto Girola (1887-1940). Imprenditore milanese, a Domodossola fissò la base logistica dei suoi cantieri per la costruzione di centrali idroelettriche nelle valli Antigorio e Formazza. Cavaliere del Lavoro, sviluppò la sua impresa in Italia e all'estero.

Attilio Binda (1894-1943). Ufficiale degli Alpini. Osservatore militare dell'aeronautica, caduto eroicamente in Russia durante la seconda Guerra Mondiale. Decorato con due medaglie d'argento al valor militare.



Domodossola

Epoca dei primi insediamenti
I secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
1147

Data di istituzione del comune
XII secolo d.C.
Statuti 1425

Abitanti inizio '900
5612

Abitanti attuali
18464

Superficie territoriale
36,93 kmq

Altitudine
275 m

Frazioni del comune
Vagna, Calice, Mocogna, Cisore, Monteossolano

Biblioteca civica "Gianfranco Contini"
Via Rosmini 20,
Tel/fax 0324 242232
biblioteca@comune.domodossola.vb.it

Biblioteca Antica del Collegio Mellerio Rosmini
Via Rosmini 24
Tel. 0324.44771
biblioteca.domo@rosmini.it

Civico Museo di Palazzo Silva
Piazza Chiossi, 1
Tel. 3385029591 - 0324 4921
Fax 0324 481402
cultura@comune.domodossola.vb.it

Civico Museo di Palazzo San Francesco
Piazza Convenzione 11
Tel. 3385029591 - 0324 4921
Fax 0324 481402
cultura@comune.domodossola.vb.it

Silvestro Curotti (1920-1944). Fu tra i primi ad aderire alla Resistenza nella formazione Beltrami attiva sul lago d'Orta. Sorpreso dai tedeschi, Curotti si barricò nel Circolo di Oira resistendo al fuoco nemico fino alla morte. Decorato di medaglia d'oro al valor militare "alla memoria", al suo nome è intitolato lo stadio comunale.

Paolo Ferraris (1907-1945). Avvocato, ufficiale degli Alpini, fu tra i primi animatori della Resistenza contro i tedeschi e i fascisti dopo l'8 settembre 1943. Arrestato il 6 febbraio 1944, morì il 4 marzo 1945 nel lager di Mauthausen-Gusen.

Luigi Pellanda (1885-1961). Sacerdote e storico. Nativo di Crodo, fu arciprete di Domossola durante gli anni della caduta del fascismo e della nascita della Repubblica dell'Ossola, lasciandone testimonianza nel volume *L'Ossola nella tempesta* (1954).

Ettore Tibaldi (1887-1968). Nato a Bornasco (Pavia), medico. Di ideali mazzi-

niani, responsabile nel 1923-24 del movimento "Italia libera", antifascista, dal 1925 primario medico dell'ospedale San Biagio, fu presidente della Giunta provvisoria di Governo della Repubblica dell'Ossola, sindaco della città nel dopoguerra, senatore socialista dal 1953, vice Presidente del Senato fino al 1965.

Aldo Giuseppe Roggiani (1914-1986). Studioso di mineralogia. Insegnante di scienze, coltivatore di un giacimento di feldspato in Valle Vigezzo, scoprì un minerale sconosciuto chiamato roggianite, dal suo nome.

Gianfranco Contini (1912-1990). Filologo e critico letterario. Ordinario di Filologia romana all'Università di Friburgo, nel 1944 partecipò alla Giunta di Governo della Repubblica dell'Ossola dedicandosi alla riforma dei programmi scolastici. Nel dopoguerra insegnò Filologia romana nelle Università di Firenze e di Pisa.

I luoghi di interesse

Palazzo di Città. Sede municipale eretta in forme classiche alla metà del XIX secolo su progetto del torinese Giuseppe Leoni.

Palazzo Silva. Elegante dimora rinascimentale del XVI secolo, già residenza della famiglia Silva, ora sede museale. Espone collezioni storico artistiche e archeologiche, arredi del XVII-XVIII secolo, opere pittoriche e scultoree dal XVIII al XX secolo, raccolte etnografiche ossolane ed extraeuropee.

Palazzo San Francesco. In origine chiesa francescana del XIII-XIV secolo, conserva frammenti di pregevoli affreschi tardomedievali. Sconsacrata in epoca napoleonica e divenuta residenza borghese, fu acquisita nel 1881 dalla ex Fondazione Galletti, per destinarla a sede delle scuole e delle proprie collezioni scientifiche ed etnografiche.

Palazzo Mellerio. Costruito nel 1818 su commissione del conte Giacomo Mellerio, fu il primo ginnasio ossolano, affidato nel 1837 ad Antonio Rosmini. Ospitò le scuole della Fondazione Galletti e le sue collezioni scientifiche.

Palazzo del Vescovo. Dimora dei vescovi-conti di Novara fino al XVI secolo, il nucleo principale culmina nella bella Torre di Briona. Nel 1929 furono scoperti archi gotici e affreschi del XIV e XV secolo.

Mura medioevali. Parte residua della cerchia fortificata pentagonale trecentesca, ben conservate la "Torretta", simbolo della Città, e la torre rompitratta lungo la

via Facchinetti. La porta occidentale di S. Agata è visibile alla base di un edificio ristrutturato.

Piazza Mercato. Formata da case con portici e logge che vanno dal Medioevo al Seicento, con i caratteristici tetti in "beola". Qui sorgeva il Palazzo Pretorio, demolito agli inizi dell'Ottocento.

Teatro Galletti. Edificato nel 1882, grazie a un lascito di Gian Giacomo Galletti, si affaccia sulla piazza Mercato. È uno dei pochi teatri pensili d'Italia, con facciata originale e interno completamente rifatto.

Collegio Mellerio Rosmini. Inaugurato nel 1874. Al suo interno la chiesa dell'Immacolata con affreschi di Bernardino Peretti, una ricchissima biblioteca, il museo di scienze naturali con la sezione dedicata al traforo del Sempione, l'osservatorio geofisico del 1876 e il Gabinetto di Fisica.

Stazione internazionale. Disegnata dall'arch. Luigi Boffi. Imponente la facciata in granito di Baveno con tre cimase sormontate da eleganti pennoni.

Cimitero. Chiamato la "Rotonda" per la sua pianta circolare, su progetto dell'architetto Boffi, conserva pregevoli monumenti funerari. All'ingresso è situato il famedio della Città.

Ex Caserma Chiossi. Chiesa e convento dei Cappuccini nella seconda metà del Seicento. Confiscata dallo Stato nel 1866 e adibita a caserma dal 1873. Nel 1926 fu intitolata al generale domese Giovanni Chiossi.

Villa Falcioni. Costruita nel 1902 su progetto dell'architetto Annibale Rigotti, è uno dei migliori esempi di edificio Liberty in Italia.

Monumento a Gian Giacomo Galletti. Inaugurato nel 1899, è opera dello scultore Francesco Ricci.

Monumento a George Chavez. Dello scultore Luigi Secchi, inaugurato nel 1925.

Monumento ai Caduti. Gruppo bronzeo di Angelo Balzardi, inaugurato dal re nel 1925: rappresenta il Dolore, il Sacrificio, la Vittoria.

Monumento alla Resistenza Ossolana. Opera dell'artista Giuliano Crivelli (1979), celebra la lotta di liberazione in Ossola: si ispira alla Fenice, simbolo di libertà e di resurrezione.

Obelisco. Antico monumento eretto dagli ossolani quale voto per lo scampato pericolo dalla pestilenza del 1633, già nel cortile di Palazzo Silva, venne posto nella piazza Chiossi negli anni Settanta del Novecento.

Chiesa Collegiata. Edificata nella seconda metà del XV secolo dopo la demolizione della primitiva chiesa, fu ricostruita nel 1798, in stile neoclassico, a tre navate con sei cappelle. Gli affreschi sono di Lorenzo Peretti. Di rilievo la tela *San Carlo che comunica gli appestati* di Tanzio da Varallo e

il bassorilievo altomedioevale raffigurante il *Sogno di Costantino* o anche la *Battaglia di Roncisvalle*. La facciata moderna ha conservato il protiro seicentesco affrescato da Carlo Mellerio e il portale romanico.

Chiesa di San Quirico. Della prima metà dell'XI secolo, sul versante est del colle di Mattarella; contiene pregevoli affreschi del XIV e XV secolo.

Chiesa della Madonna della Neve. Edificata nel 1415. Soggetta a ripetute piene del fiume Bogna, fu riedificata nel 1629. All'interno, l'affresco trecentesco della Vergine entro polittico (1516) di Francesco Tatti e *Lo sposalizio di San Giuseppe con la Beata Vergine Maria* (1639) di Luigi Reali.

Sacro Monte Calvario. La Via Crucis fu realizzata nel 1656, su iniziativa dei Cappuccini, lungo il percorso sul Colle di Mattarella, ribattezzato dal 1658 "Monte Calvario". I gruppi statuari più antichi sono di Dionigi Bussola. Dal 1828 è sede dell'Istituto della Carità, fondato da Antonio Rosmini. Inserito tra le Riserve Naturali Speciali Regionali, dal 2003 è "patrimonio mondiale dell'umanità".

Chiesa di San Brizio a Vagna. Seicentesca, su preesistente edificio romanico, conserva altari lignei sei-settecenteschi e la *Visitazione* di Tanzio da Varallo.

Civico Museo Sempioniano

Via Canuto, 12
Tel. 3385029591- 0324 4921
Fax 0324 481402
cultura@comune.domodossola.vb.it

Deposito Visitabile

Via Rosmini, 20
Tel. 3385029591- 0324 4921
Fax 0324 481402
cultura@comune.domodossola.vb.it

Museo di Scienze Naturali del Collegio Mellerio Rosmini

Via Rosmini 24
Tel. 0324 44771

Quadreria dei Benefattori della Società Operaia di Mutuo Soccorso e Istruzione

Vicolo Teatro, 1
somsdomo@somsdomo.it

Sala Storica della Resistenza

presso Palazzo comunale
Piazza Repubblica dell'Ossola, 1
amministrazione@comune.domodossola.vb.it

Museo degli Alpini Ossolani Don Carlo Righini

presso Casa dell'Alpino Ossolano
Via Spezia 9
Tel/Fax 0324 44434
domodossola@ana.it

Cenni bibliografici e archivistici

CAPIS G., *Memorie della Corte di Mattarella o sia del Borgo di Duomo D'Ossola e sua giurisdizione*, Milano, Gariboldi, 1673.

SOTTILE N., *Quadro dell'Ossola*, Novara, Mezzotti, 1810.

SCACIGA DELLA SILVA F., *Storia di Val d'Ossola*, Vigevano, Vitali, 1842.

SCACIGA DELLA SILVA F., *Vite degli Ossolani illustri con un quadro storico delle eresie*, Domodossola, Vercellini, 1847

DE VIT V., *La Provincia Romana dell'Ossola ossia delle Alpi Atezziane*, Firenze, Cellini, 1892.

PRADA P., *Domodossola e il Monte Calvario*, Milano, Cogliati, 1897.

AMODINI G. V., *Gli antichi Statuti di Domodossola*, Tip. Vesc. Facciadori, Parma, 1898

BAZZETTA DE VEMENIA N., *Storia della Città di Domodossola e dell'Ossola Superiore*, La Cartografica, Domodossola, 1911.

DE MAURIZI G., *L'Ossola e le sue Valli*, Domodossola, Società Escursionisti Ossolani, 1931.

PELLANDA L., *La Collegiata di Domodossola*, Domodossola, Antonielli, 1943.

BOCCA G., *Una repubblica partigiana. Ossola 10 settembre -23 ottobre 1944*, Milano, Il Saggiatore, 1964.

MORTAROTTI R., *L'Ossola nell'Età moderna dall'ammissione al Piemonte al Fascismo (1743-1922)*, Domodossola, 1985

BOLOGNA P. - FERRARIS F., *D... come Domodossola, fatti e personaggi nei nomi delle strade*, Grossi, 1985.

PREIONI TRAVOSTINO A., *I moti rivoluzionari del 1798 nell'Ossola e nel Verbano*, Anzola d'Ossola, Fondazione Enrico Monti, 1998.

PIOLA CASELLI F. (a cura di), *Domodossola nel Novecento. Crescita e sviluppo economico di una città alpina*, Domodossola, Grossi, 2000.

BERTAMINI T., *Cronache del Castello di Mattarella*, Domodossola, Grossi, 2004.

FERRARI E., *Il Sempione. Dal valico al traforo*, Domodossola, Grossi, 2006.

I contributi nelle riviste locali:

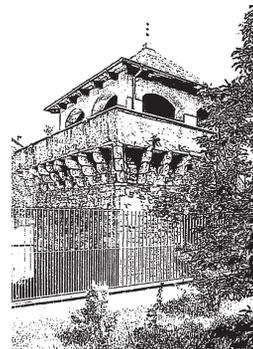
«Cronaca della Fondazione Galletti di Domodossola» dal 1881 al 1885;

«Illustrazione Ossolana», I Serie, dal 1910 al 1913 e II Serie dal 1959 al 1973;

“«Oscellana» dal 1971;

«Almanacco Storico Ossolano» dal 1993 (1994).

L'Archivio storico comunale conserva poca documentazione anteriore al XIX secolo. Parte della documentazione più antica è confluita nell'Archivio del Sacro Monte Calvario, insieme a quella del Convento dei Francescani. Un corpus di pergamene dal XIII secolo è conservato presso l'Archivio storico dell'Ospedale San Biagio, mentre altra documentazione pergameneacea si trova nell'Archivio della Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio. L'archivio storico della Fondazione Galletti, oltre a pergamene e manoscritti, conserva inedito, il testo di Paolo della Silva *Memorie della famiglia de Rido de la Silva*.



Palazzo comunale

Piazza Repubblica dell'Ossola, 1
Cap 28845
Tel. 0324 4921
Fax 0324 492248
amministrazione@comune.domodossola.vb.it
www.comune.domodossola.vb.it



*Palato di rosso e di azzurro,
alla riga d'argento e di
rosso, caricato in punta del
monte all'italiana, d'oro,
di tre colli.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Il Comune richiese lo stemma attraverso l'Archivio Araldico di Genova nel 1949, dopo che la Prefettura di Novara aveva vietato, nel 1948, l'utilizzo dello stemma di Stato per gli atti amministrativi comunali. In precedenza il comune aveva utilizzato lo stemma sabauda o quello del littorio per la carta intestata, inscritto nella legenda del Comune di Druogno per il bollo. La pratica non venne, tuttavia, conclusa. Il comune utilizza l'attuale stemma dal 1955.

Druogno

Il toponimo, attestato nei documenti come *dru (dra)vonium, druognum*, è da alcuni autori collegato a origini celtiche, attraverso la radice *dru* (rovere o quercia), declinata nel genitivo plurale latino *-ium*. A favore di questa tesi è anche la constatazione che il termine Druogno identifica l'insieme di diverse località attestate nel XIII secolo e chiamate Coloria, Orcesco, Gagnone, Sasseggio, Sagrogn, Carale, Cadone, Murata e Grizona, alcune delle quali oggi scomparse.

La storia

La scoperta di massi coppellati all'Alpe Campra e i reperti provenienti da sepolture d'epoca romana del I-II secolo d.C. rinvenuti sia a Druogno, sia in altri paesi della valle come Toceno, Craveggia, Malesco, fanno supporre forme di permanenza stanziale legate alla posizione strategica della valle, orientata est-ovest, per il collegamento tra Ossola e Canton Ticino. Il sedime e i boschi di Albogno, già comune autonomo, oggi frazione del comune di Druogno, vengono citati in un documento del 999 con il quale l'arcivescovo di Milano Arnulfo permutava con il monastero di San Salvatore di Arona alcuni beni da lui posseduti in Ossola. Il comune di Druogno, documentato dall'inizio del XIII secolo, faceva parte della degagna superiore di Vigezzo, infeudata al vescovo-conte di Novara, al quale pagava il *fodro* o diritto feudale, insieme alle restanti quattro degagne dell'Ossola, sottoposte alla giurisdizione della Curia di Mattarella di Domodossola. La documentazione più antica conservata attesta la convocazione della vicinanza comunale ora a Coloria, ora a Gagnone, ora a Druogno. Lo storico don Tullio Bertamini ha potuto approfondire la complessa organizzazione del territorio comunale, in parte soggetto al vescovo di Novara e alla Corte di Mattarella e in parte al Comune di Novara o ai Signori Confalonieri di Caltignaga, *militēs* del vescovo. Le due giurisdizioni si sovrapponevano creando a volte situazioni confuse, che davano adito a contenziosi. Il 22 settembre 1270 furono emanati nuovi statuti, in sostituzione di quelli più antichi, per delimitare il diritto di vicinanza e i relativi obblighi. La documentazione d'archivio ci permette di conoscere gli estimi e le taglie comunali dal 1362 sia per Druogno, che per Albogno e Coimo, e soprattutto le ricorrenti controversie tra gli stessi comuni e quelli contigui di Buttogno, Toceno, Trontano, Maserà, Montecrestese per il pascolo sugli alpeggi, la transumanza, il taglio dei boschi dal secolo XIII al XIX, liti e controversie che, a volte, sfociavano in violenze e soprusi. Nel 1450 Druogno, con l'intera Valle Vigezzo, fu confermato in feudo da Francesco Sforza ai conti Borromeo di Arona, che ne garantirono il governo attraverso un podestà e un pretore di valle risidenti a Santa Maria Maggiore, ma ne richiesero il censo fino al secolo XIX.

Fenomeno comune all'intera Valle Vigezzo fu, fin dal secolo XIV, quello dell'emigrazione, che per Druogno si rivolse prevalentemente verso Germania, Belgio e Olanda; nel XIX e XX secolo a queste destinazioni si aggiunsero la Francia e le Americhe. Nel 1837 su 5377 abitanti della valle ben 964 risultavano emigrati, a volte solo stagionalmente, mentre a Druogno, nel 1850, 15 abitanti su 500 si trovavano in America. Albogno e Coimo, abitati già anticamente, mantennero la propria autonomia comunale fino al secolo XX, anche se il primo fu dotato di una semplice cappellania sottomessa alla parrocchia di San Silvestro di Druogno, eretta nel 1569, mentre il secondo fu eretto in parrocchia tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. I due comuni furono accorpatis a Druogno con R.D. 6 maggio 1928, N. 1184, pubblicato sulla



Druogno

Epoca dei primi insediamenti
I-II secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
XIII secolo

Abitanti inizio '900
884

Abitanti attuali
975

Superficie territoriale
29,05 kmq

Altitudine
582 m – 2289 m

Frazioni
Albogno, Coimo, Sagrogno,
Gagnone, Orcesco

Biblioteca civica di San Giulio
Frazione Gagnone
Tel. 0324 93565
druogno@ruparpiemonte.it

Museo della Cartolina d'epoca
Frazione Gagnone
Tel. 0324 93565

“Gazzetta Ufficiale” del 13 giugno dello stesso anno. Nel dialetto locale gli abitanti delle varie frazioni del comune hanno denominazioni specifiche per differenziarne il carattere o le caratteristiche: quelli di Druogno sono detti *Filosuf* (filosofi, prudenti, calcolatori) o *Balestritt* (dall'uso di una particolare trappola per l'uccellazione), quelli di Sagrogno sono detti *Salvedi* (selvatici), quelli di Sasseglio *Lápul* (tranquilli come le biscie al sole), quelli di Gagnone *Barézz* (forti lavoratori), quelli di Orcesco *Ghètt* (gatti capaci di graffiare), quelli di Albogno *Tijni* (pini selvatici) o *Tambarlain* (suonatori di campane), quelli di Coimo *Fauscitt* (falcetto per la vite).

Fondata, per il passato, soprattutto sull'allevamento, sulla coltivazione delle patate e sul taglio dei boschi, dagli anni Trenta del Novecento l'economia locale è sostenuta dal turismo, favorito dalla presenza della ferrovia internazionale delle Centovalli che collega Domodossola a Locarno.

I personaggi

Giovanni Battista Cavallini (XVI-XVII secolo). Giureconsulto a Milano, pubblicò diversi trattati per la riforma della procedura giuridica e notarile. Nel 1593 dedicò il *Trattato sui sequestri* al cardinale Federico Borromeo.

Pietro de Antoniis detto Pirat (XVII secolo). Figlio di Antonio e Caterina Tirolo di Albogno, dimorante a Bruxelles, il 14 luglio 1663, fondò la cappellania di San Michele di Albogno, sussidiaria alla parrocchia di Druogno per il culto e l'istruzione pubblica.

Famiglia Mattei (XVII-XVIII secolo). Giovanni Antonio Mattei (1691-1765) fu capitano emerito della Valle Vigezzo, mentre un ramo della famiglia fece fortuna in Olanda con il commercio del tabacco da fiuto. L'alfiere Giacomo Filippo Mattei, emigrato in Olanda, lasciò, con il testamento del 10 ottobre 1743, un legato di quattromila fiorini a favore di otto famiglie povere della terra di Albogno.

Pietro Andreoli (XVIII secolo). Nominato marchese nel 1741, insieme al fratello Giovanni Antonio, esercitò la diplomazia a Milano e fu inviato straordinario alla corte di Carlo VI nel 1724 per la difesa delle immunità della Valle Vigezzo.

Giovanni Battista Ferrari (1774-

1859). Originario di Druogno, ne rese la parrocchia come arciprete per 42 anni, fondandovi la locale Congregazione di Carità e lasciando la sua casa alla parrocchia, tutti i suoi beni ai poveri e un legato a favore dell'istruzione pubblica.

Giovanni Battista Baratta (1778-1851). Da Orcesco emigrò a Parigi specializzandosi in chirurgia. Ufficiale medico della Repubblica Cisalpina e membro delle Società mediche di Vienna e Lipsia, pubblicò alcuni trattati di oculistica.

Bernardino Bonardi (1834-1923). Appresa l'arte del disegno a Vigezzo, emigrò a Parigi dove conobbe lo scenografo Augusto Ferri, con il quale collaborò al Teatro Regio di Torino. Lavorò al Teatro Reale di Madrid. Beneficò il paese natale con un legato per i malati poveri.

Giovanni Baratta (1845-1922). Pittore originario di Gagnone, allievo di Giovanni Battista Simonis, proseguì gli studi all'Accademia Albertina di Torino. Esercitò la pittura in Francia. Al Comune di Druogno le nipoti, nel 1990, donarono due bozzetti a carboncino raffiguranti una figura maschile seduta e un uomo armato.

Carlo Maria Baratta (1861-1910). Sacerdote, seguace di don Bosco, pubblicò

numerose opere ispirate alla dottrina sociale e agraria di Stanislao Solari. Una lapide lo ricorda nell'oratorio di Orcesco.

Giuseppe Bonardi (1882-1906). Emi-

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Silvestro. Divenne parrocchia nel 1569, separandosi dall'antica chiesa matrice di Santa Maria Maggiore. La cappella della Madonna del Rosario risale al 1654 ed è decorata da pregevoli stucchi di scuola ticinese. L'edificio fu ristrutturato tra il 1672 e il 1690 assumendo l'aspetto a navata unica scandita da lesene scanalate con eleganti capitelli in stucco di gusto classico, con la volta a botte decorata da riquadri affrescati dal pittore vigezzino Carlo Mellerio. La parrocchia fu ampliata nel coro alla fine del secolo XVIII, adattandovi un altare marmoreo di gusto neoclassico a sostituire l'antico ciborio piramidale in legno scolpito e affidando la decorazione delle pareti e della calotta, con le storie e la gloria di San Silvestro Papa, al pittore Giacomo Rossetti Valentini di Buttogno. Tra le numerose opere in pittura e scultura si segnalano: la pala della Madonna del Rosario, con l'effigie dei donatori e la firma del pittore gozzanese Emanuele Cosso e la tela del Miracolo di S. Antonio da Padova firmata da Antonio Gottardo Maes di Anversa nel 1685, dono di emigrati druognesi in Olanda. Di notevole eleganza la cantoria e l'organo posti sulla controfacciata, databili alla metà del Settecento e attribuibili alla bottega locale dei Minoli o Minoletti, decorati con intagli e figure di angeli e putti.

Cappella di San Marco. A Sasseglio, l'antico luogo di culto è decorato da affreschi quattrocenteschi (Crocefissione) e cinquecenteschi (figure di Santi) sui quali sono state incise iscrizioni diverse

grato a Parigi come fumista, fece fortuna con il brevetto dei caloriferi ad aria. Beneficò il paese natale con una rendita annua utilizzata per le cure dei poveri, l'istruzione e la viabilità.

dal 1574 al 1649, sia devozionali, sia di cronaca storica. Nelle vicinanze, in Via dei Santi, si trovano altri affreschi cinquecenteschi, rappresentanti una Madonna col Bambino in trono e figure di Santi
Cappella del SS. Sacramento. A Sasseglio, fu costruita nel 1750 a spese del capitano della milizia vigezzina Giovanni Antonio Mattei per commissione della Confraternita del SS. Sacramento, che la utilizzava come "sosta" durante le processioni. È rivestita all'interno dagli eleganti affreschi di Giuseppe Mattia Borgnis raffiguranti l'Ultima Cena e Santi, sulla calotta, il Padre Eterno in gloria, tre dottori della Chiesa e San Filippo Neri nei pennacchi e sensuali figure di putti e angeli in monocromo nelle lunette.
Oratorio di San Rocco. A Sagrognò, di fondazione quattrocentesca, custodisce nell'abside affreschi cinquecenteschi rappresentanti l'Annunciazione e il Padre Eterno tra figure di santi.

Oratorio di San Michele. Ad Albogno, del primo oratorio del XV secolo resta l'affresco posto sulla facciata, datato 1615, che rappresenta San Michele che calpesta il diavolo anguiforme. Il nuovo oratorio, edificato alla fine del 1600, con affreschi di Carlo Mellerio, conserva una tela raffigurante l'Arcangelo San Michele, di provenienza fiamminga dono di Filippo Mattei e Pietro Andreoli, ricollegabile all'emigrazione, come la tela raffigurante una Madonna col Bambino tra i Santi Giacomo e Filippo conservata nella cappella dalla famiglia Mattei. Di fronte, la cappella Andreoli conserva stucchi e affreschi seicenteschi

e una Crocifissione restaurata nel 1825. **Casa Mattei.** Ad Albogno, vasta costruzione seicentesca al centro del paese, solo in parte conservata negli intonaci esterni, con grate e decorazioni originali. Sulla porta d'ingresso, molto rovinato, lo stemma di famiglia e la scritta ammonitrice *Quisquis amat Matheorum contemnere nomen / hoc limen vetitum noverit esse sibi.* (Chiunque sia solito disprezzare il nome dei Mattei sappia che gli è vietato oltrepassare questa soglia). **Oratorio di San Giulio a Gagnone.** Legato all'antica tradizione di San Giulio come primo evangelizzatore delle terre novaresi, ha certamente origini antiche. L'attuale oratorio risale all'inizio del Settecento, ad aula unica scandita da lesene con elaborati ed eleganti capitelli in stucco. Oggi ospita la sede della Biblioteca comunale e manifestazioni di carattere culturale. **Cappella "degli addii".** A Gagnone, nei pressi dell'oratorio di San Giulio,

l'edicola ottocentesca decorata con la Madonna e figure di santi, secondo la tradizione, segnava il luogo dove gli emigranti salutavano i parenti e la valle natia. Sopra l'archivolto, una cartella mostra due mani che si stringono.

Chiesa parrocchiale di Sant'Ambrogio. A Coimo, sorge a distanza dall'abitato, probabilmente su un preesistente luogo di culto, testimoniato da un masso coppedato inserito nella muratura. Divenuta parrocchia autonoma nel secolo XIV, a causa della distanza da Santa Maria Maggiore, la chiesa fu ampliata nel 1565 e ricostruita nel sec. XVIII. Conserva al suo interno un affresco quattrocentesco della Madonna delle Grazie e affreschi di Giuseppe Mattia Borgnis.

Madonna del Latte. Affresco cinquecentesco, conservato su una casa a Gagnone.

Cappelle. Sparse nel territorio comunale, conservano affreschi databili dal Seicento all'Ottocento.

Cenni bibliografici e archivistici

SOTTILE N., *Quadro dell'Ossola*, Novara, 1810
 CAVALLI C., *Cenni statistico-storici della Valle Vigizzo*, Torino, 1845.
 CASALIS G., *Dizionario geografico, storico e statistico degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1856.
 BIANCHETTI E., *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche e documenti*, Torino, 1878.
 DE MAURIZI G., *Guida della Valle Vigizzo*, Milano, 1934.
 DE MAURIZI G., *L'Ossola e le sue valli*, Domodossola, 1931.
 AZZARI A., *L'emigrazione vigezzina*, Domodossola, 1951.
 BERTAMINI T., *Druogno. Arengo Duecentesco*, in "Illustrazione Ossolana", N.S., nn. 1-2, 1965, pp. 34-46.
Invito alla Valle Vigizzo, a cura di Paolo Norsa, Domodossola, 1970.
 BERTAMINI T., *Fede ed arte a Druogno e a Coimo*, estratto da "Illustrazione Ossolana", 1977 e 1979.
 CAMELLA P., DE GIULI A., *Archeologia dell'Alto Novarese*, Mergozzo, 1993.

Percorsi. Storia e documenti artistici del Novarese, 11, Valle Vigizzo, Novara, 1995.

BERTAMINI T., *Origine delle parrocchie della Valle Vigizzo*, Comunità Montana della Valle Vigizzo, 2004.

BERTAMINI T., *Cronache del Castello di Mattarella*, Domodossola, 2004, tomo I, pp. 250-256 e 286-306; tomo II, documenti dei secoli XIII e XIV. L'Archivio storico del Comune di Druogno, recentemente riordinato, ha permesso di individuare e registrare numerosi documenti storici relativi alla storia del comune dal secolo XII al 1970. Purtroppo la rilevante raccolta di pergamene, che all'origine partiva dall'anno 1050, è stata in parte dispersa. Attualmente essa comprende 92 documenti pergamenei datati dal 1267 al 1573. L'archivio storico del Comune di Druogno comprende 1246 unità archivistiche e i suoi fondi aggregati coprono attualmente un arco cronologico dal 1180 al 2003. Ulteriore documentazione, in parte utilizzata per le pubblicazioni citate nella bibliografia, è conservata negli Archivi di Stato di Milano e di Torino e presso l'Archivio Storico Diocesano di Novara.



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 3
 Cap 28853
 Tel. 0324 93071
 Fax 0324 93272
 druogno@ruparpiemonte.it
 druogno@anutel.it
 www.comune.druogno.vb.it



*Di rosso alla torre
d'argento merlata di tre alla
ghibellina, chiusa di nero,
fondata sul campo di verde
al capo d'azzurro caricato di
due stelle di otto raggi d'oro
ordinate.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Falmenta

La mancanza di documentazione medievale nota non consente di esprimersi a proposito dell'ipotesi avanzata da alcuni che vedono nel toponimo una forma metatetica dell'aggettivo latino *famulenta* (affamato).

La storia

Falmenta, situata nella Valle Cannobina che sbocca con il suo omonimo torrente nel Lago Maggiore, seguì le vicende del centro rivierasco di Cannobio con il quale parzialmente confina. Della cittadina fortificata di Cannobio si hanno notizie fin da X secolo. Come accertato dai ritrovamenti archeologici, in Valle Cannobina erano presenti insediamenti abitativi già in epoca preromana. Le notizie su queste zone relative agli ultimi dieci secoli sono scarse, soltanto tramite gli atti della Curia e di enti religiosi è possibile averne di attendibili. Nella Biblioteca Ambrosiana di Milano si conserva un Messale gotico e una Sacra Bibbia appartenenti a Cannobio, in cui si citano canonici e cappellani di San Vittore in Cannobio che già verso il Mille si recavano per le loro funzioni in Falmenta. Nel 1335 si ha notizia di varie nomine di cappellani fatte dalla comunità di Falmenta e presentate per la conferma al Capitolo di San Vittore in Cannobio. Nel 1776 risulta che a Falmenta e nelle sue frazioni vivevano centotrenta famiglie; la frazione Crealla, che attualmente ha quarantuno residenti, esisteva già nel XV secolo e fu unita a Falmenta in parrocchia sino al 1759. Negli anni 1402-1414 i fratelli Mazzardi, detti Mazzarditi, tiranni di Cannobio, approfittando delle discordie fra guelfi e ghibellini si impadronirono di Cannobio, la fortificarono e perseguirono gli esponenti del partito guelfo. Spinsero il loro dominio alle terre limitrofe e in particolare alla Valle Cannobina. A Falmenta costruirono una torre, che, verso la fine del Seicento, fu adattata a campanile e, grazie alla periodica manutenzione, è ancora oggi in perfette condizioni.

Nei secoli XVI e XVII il territorio cannobino seguì le sorti di Milano, sottostando alla dominazione spagnola e, dopo il trattato di Radstadt del 1714, divenne parte dell'impero austriaco. Nel 1743, con il trattato di Worms, tutta la sponda occidentale del Lago Maggiore entrò a far parte dei domini sabaudi.

È da ritenere che il Comune di Falmenta sia stato istituito nell'Ottocento. Nell'archivio comunale non è stato possibile ritrovare documenti certi in quanto, durante l'ultimo conflitto, il municipio ha subito saccheggi e anche un parziale incendio. Certo è che con il decreto di Napoleone Bonaparte del 1805 la zona, che faceva parte del dipartimento dell'Agogna della Repubblica Cisalpina, fu divisa in distretti, cantoni e comuni. Fra questi ultimi si annovera quello di Falmenta popolato da 912 abitanti. Nel 1808 la Repubblica Italiana prese il nome di Regno d'Italia con l'incoronazione di Napoleone a Milano. Caduto Napoleone nel 1815, Falmenta entrò a far parte della nuova Provincia di Pallanza nel Regno di Sardegna con capitale Torino.

Il territorio comunale è occupato in prevalenza da pascoli e boschi, ad oggi vi è un ridotto patrimonio zootecnico di ovini e caprini e solo una minima parte della popolazione è dedita all'agricoltura e all'allevamento. Dal secondo dopoguerra in poi, la maggior parte degli abitanti è impiegata nel settore terziario nel limitrofo Canton Ticino.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo.

Non si hanno notizie precise sulla data in cui fu costruita la primitiva chiesa di Falmenta. Pare che la parte più antica dell'attuale chiesa sia stata costruita nel 1565 sui resti di una precedente, quando Falmenta e Gurro chiesero di diventare parrocchia autonoma, indipendente da Orasso. San Carlo, nella sua visita del 1574, ritenendo troppo piccola e insufficiente la chiesa, ordinò che fosse ampliata. Il Cardinale Federico Borromeo nella sua visita dell'ottobre 1605 impartì l'ordine di celebrarne la data della consacrazione il 3 gennaio d'ogni anno. La chiesa fu di nuovo ritoccata nel 1857. Ne risultò un fabbricato lungo, basso, senza linee architettoniche e senza simmetria che nei primi anni di questo secolo divenne di nuovo insufficiente a causa dell'aumento della popolazione. I nuovi lavori di ampliamento, finanziati dagli abitanti, furono terminati dal parroco Don Donetti nel 1924.

Altare maggiore. Nella chiesa di San Lorenzo l'altare maggiore, scolpito in legno, è del XVI secolo. Secondo una tradizione tuttora diffusa, si ritiene che provenga da Arona, ma è più probabile che arrivi da qualche chiesa o convento di Milano e sia stato poi ceduto alla Parrocchia di Falmenta. Costituisce un interessante monumento d'arte, degno di studio in tutti i suoi elementi storici ed artistici. Le statuette che entrano nella sua composizione sono quarantacinque, senza tener conto delle numerose

teste d'angelo alate che sostengono le varie cornici e dei molti angioletti che fanno da cariatidi ai lati delle cappelle.

Campanile. La torre, costruita sul principio del secolo XV a scopo difensivo dai fratelli Mazzarditi, i tiranni che saccheggiarono la Valle, nel 1680 fu trasformata in campanile della parrocchia. Il concerto delle sei campane, uno dei migliori della Pieve, si deve al vice parroco Don Cozzi (1894-1898) e a Don Migliarini (1898-1919). Le campane sono state elettrificate alcuni anni fa.

Chiesa Parrocchiale di San Pietro. A Crealla. L'origine risale ad una primitiva cappelletta dedicata a San Pietro costruita verosimilmente nella prima metà del Seicento. La successiva trasformazione in oratorio avvenne verso il 1700, quando fu istituita una cappellania nella frazione.

Rifugio dell'Alpe Fornà. Si trova ai piedi del Monte Zeda, a quota 1649 m in una posizione splendida dal punto di vista paesaggistico. Tre baite recentemente ristrutturate e aperte tutto l'anno, che permettono di vivere in contatto con la natura in un luogo che può essere definito una porta naturale sul Parco Val Grande. Una lapide ricorda che qui, il 16 giugno 1944, a seguito di un rastrellamento delle truppe nazi-fasciste, furono trucidati sette partigiani della Brigata Battisti che utilizzava le baite e i bivacchi per i trasferimenti verso la Val Grande e la Valle Cannobina.

Cenni bibliografici e archivistici

BERGAMASCHI V. e C., ZAMMARETTI A., *Patrimonio Culturale e religioso della Val Cannobina*, Torino, 1986.
BERGAMASCHI C., *La vita quotidiana in Val*

Cannobina nell'ultimo secolo, Alberti, Verbania, 1997.

FERRARI E., *Val Cannobina, Lago Maggiore, con 27 itinerari escursionistici*, Alberti, Intra, 1988.



Falmenta

Epoca dei primi insediamenti
Epoca preromana

Prima citazione storica del borgo
XI secolo

Data di istituzione del Comune
XIX secolo

Abitanti inizio '900
1561

Abitanti attuali
166

Superficie territoriale
16,18 Km²

Altitudine
666 m

Frazioni del comune
Crealla



Palazzo comunale

Via Martiri, 5
Cap 28827

Tel. 0323 77106 - Fax 0323 776914
falmenta@ruparpiemonte.it
falmenta@postemailcertificata.it
<http://www.comune.falmenta.verbania.it/>



*D'azzurro alla bilancia
d'oro accompagnata
in punta da un monte
all'italiana di tre cime
d'argento.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Formazza

Attestata dall'epoca medievale come *Valle Formaggia* o nella forma latina *Vallis Formatica*, la valle venne ribattezzata *Bonmattal*, poi *Pomattal*. Il termine *mat-ta*, in dialetto walser, indica un vasto terreno, spesso situato nei pascoli alti. Con *Formazza* si designerebbe quindi un territorio costituito da grandi pascoli.

La storia

La Valle Formazza è la più antica colonia walser italiana, l'unica che confina direttamente con il Goms. I primi coloni fondarono a Riale e Morasco, nella parte più alta della valle, i primi insediamenti, *Höfe* (fattorie), tra il XII il XIII secolo, rendendo abitabile la valle, allora ricoperta da boschi, con un intenso lavoro di ascia e di scure. La colonizzazione si concluse verso il 1244 con la fondazione degli insediamenti di Fondovalle e Antillone. Queste migrazioni, probabilmente causate dall'incremento demografico di queste popolazioni, si inseriscono comunque nel contesto dell'epoca, quando casati e signorie favorivano la colonizzazione di zone marginali ma strategiche dei loro possedimenti, per poterle controllare più agevolmente e allo stesso tempo renderle produttive: la famiglia De Rodis, feudataria della Val Formazza da parte del ducato di Milano, concesse ai coloni parte del territorio da dissodare e mettere a coltura.

Intorno al XV secolo attraverso il Passo del Gries, importante via commerciale e di comunicazione tra Milano e Berna, carovane di *someggiatori*, carrettieri con asini, portavano merci sino a Meiringen, dove il vino dell'Ossola veniva scambiato con sale e formaggi. Una seconda via mercantile già all'inizio del XIV secolo attraversava la "Montagna di Valdolgia", Passo di San Giacomo, verso il San Gottardo e i Grigioni. Per la sua posizione strategica, Formazza fu oggetto di interesse sia da parte del Ducato di Milano, sia della Lega Svizzera. Intorno al 1467 l'imperatore Federico III concesse Formazza in feudo al lucernese Hans Frankhuser, suscitando la reazione del governo lombardo, che non voleva perdere questo territorio, che permetteva, con i suoi due valichi, un accesso diretto nel cuore dell'Europa. La comunità walser di Formazza aspirava a ottenere il riconoscimento della propria autonomia rispetto al Ducato di Milano e intendeva inserirsi nella Lega svizzera, che le avrebbe garantito maggiori privilegi. Il riconoscimento da parte di Ludovico il Moro di quelle autonomie e privilegi con la concessione nel 1487 degli *Statuti* e nel 1495 dei *Privilegi*, permise agli Sforza di riacquistare il territorio. Da allora Formazza fu una repubblica indipendente governata dall'*Ammano*, presidente del Tribunale e ambasciatore, e dai suoi undici consiglieri, con un tribunale autonomo con competenza sulle cause penali e civili minori. Nel 1743 Formazza entrò nel Regno di Sardegna, che tra la fine del Settecento e l'Ottocento abrogò progressivamente tutte le antiche autonomie. Dal 1861 entrò a far parte del Regno d'Italia.

I personaggi

Antonio Zertanna (XIX secolo). Avviò e curò per diversi anni l'attività del celebre Albergo della Cascata della Toce, inaugurato il 16 luglio 1863,

Don Rocco Beltrami (1880-1943). Fu

per diciassette anni, dal 1904 al 1921, parroco a Formazza e con Antonio Della Vedova fondò lo Sci Club Formazza, fu il padre della Grande Formazza, la squadra degli Olimpionici di Formazza.

I luoghi di interesse

Abitazioni walser. La tipica architettura delle antiche abitazioni con il tradizionale basamento in pietra, sovrastato dal cassone in legno, con travature a incastro sulle quali poggia un tetto costituito da piodè, caratterizza i paesi formazzini come nuclei walser. Accanto all'abitazione si trovano il fienile e la stalla realizzati sempre secondo la stessa tecnica.

Chiesa Parrocchiale di San Bernardo. In frazione Chiesa, con il cimitero dalle piccole croci in legno nelle immediate vicinanze.

Santuario della Valle legato alla Madonna. Ad Antillone, la chiesa ospita sulla facciata un dipinto raffigurante l'episodio della Visitazione di Maria e all'interno un affresco della storica processione che si effettuava al Gottardo.

Museo Casa Forte. A Ponte, l'imponente edificio in pietra (in tedesco *Steinhaus*, in dialetto walser *Schtei-Hüs*), ha la struttura di una fortezza. Fu costruita nel 1569 dagli Zur Schmitten, una delle famiglie più ricche e importanti della Val Formazza, nota già nel Quattrocento, a cui appartennero molti notari e ammani. Nel 1749 la Casa Forte fu acquistata dal comune che adibì il primo piano a prigione e utilizzò le sale supe-

riori per le assemblee del Consiglio e del Tribunale. Dal 2006 il Museo della Casa Forte, gestito dall'Associazione Walser di Formazza, è inserito nella rete museale dell'Associazione Musei d'Ossola ed è sede di un nuovo allestimento con la storia e le tradizioni della comunità walser.

Centrali idroelettriche. Realizzate dall'architetto Piero Portaluppi in frazione Ponte.

Albergo della Cascata del Toce. A fianco della maestosa Cascata del Toce, meta prediletta dei viaggiatori all'epoca dei gran tour dell'Ottocento e durante la Belle Époque.

Oratorio della Frazione di San Michele. L'apparato decorativo, attestato per la prima volta nel 1718, è costituito da una serie di affreschi sulla volta e sulle pareti dell'area presbiteriale. Il ciclo dei santi ospita le figure di San Francesco Saverio, San Pietro, San Nicola ai lati dell'altare e la Madonna del Sangue di Re.

All'interno di ciascuna frazione si trovano piccoli oratori i quali custodiscono all'interno oggetti preziosi, dipinti e affreschi, testimonianza dell'antica devozione religiosa delle popolazioni walser.

Cenni bibliografici e archivistici

ASSOCIAZIONE WALSER FORMAZZA – SCUOLA ELEMENTARE DI FORMAZZA, *Im Dorf: Sachä, Lit, Tèeri un... Kschpässikheittä, Nel paese cose, persone, animali e ... stranezze*, Regione Piemonte, Torino.

ASSOCIAZIONE WALSER FORMAZZA – SCUOLA ELEMENTARE DI FORMAZZA, *T Fromheit z Pomatt, La religiosità in Valle Formazza*, Regione Piemonte, Torino, 1999.

ASSOCIAZIONE WALSER FORMAZZA – SCUOLA ELEMENTARE DI FORMAZZA, *Hidriks Lidä wettischt färä cho..., Male di quest'anno fossi venuto l'anno scorso...*, Regione Piemonte, Torino.

BACHER A. M., *Il gioco del tempo, Z Kschpel fam Tzit, Gutenbergh*, Verbania, 1988.

BACHER A. M., *Gägäsätz – Contrasti – Gegensätze, Brig, Wir Walser*, 2001. (Con Cd audio)

ASSOCIAZIONE WALSER FORMAZZA / WALSERVEREIN-POMATT (Gruppo Walser di Formazza), *Chlis Werterbüch Pomattertüsch – Italienisch "di altu Wärichi in Tälli", Piccolo Vocabolario Walsertüsch – Italiano "gli antichi mestieri della valle"* (la fienagione, le patate, il bucato), Pomatt/Formazza, 1995.

WALSERVEREIN POMATT-SPORTELLO LINGUISTICO, *Der Mensch, l'essere umano*, 2008.

ASSOCIAZIONE WALSER FORMAZZA, ASSO-

CIAZIONE LIBERI TUTTI, *Dizionario in Lingua walser per bambini*, Regione Piemonte, Torino, 2007.

BACHER A., *Pomatt, una valle, una comunità, una lingua*, Cerutti, Intra, 1983.

ZANZI L., *I Walser nella storia delle Alpi*, Jaca Book, Milano, 2002.

BARAGIOLA A., *Folklore di Val Formazza e Bosco Gurin*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2003.

RIZZI E., *I Walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2003.

RIZZI E., *Storia dei Walser dell'Ovest, Vallese, Piemonte, Cantone Ticino, Valle d'Aosta, Savoia, Oberland Bernese*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2004.

RIZZI E., *Storia dei Walser dell'Est*, Grigioni, Liechtenstein, Vorarlberg, Tirolo, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 2005.

ANTONIETTI F., RIVOIRA M., *Scrivere tra i Walser per un'ortografia delle parlate alemanni che in Italia*, Associazione Walser Formazza, Borgomanero, 2010.

VALENTI M., *Tracce Walser*, Mercurio, Vercelli, 2011.

CROSA LENZ P., SORMANI P., *Un secolo di Neve, I cento anni dello Sci Club Formazza*, Sci Club, Formazza, 2011



Formazza

Epoca dei primi insediamenti
XII-XIII secolo

Prima citazione storica del borgo
Antecedente il 1210

Data di istituzione del comune
metà del XX secolo

Abitanti inizi '900
515

Abitanti attuali
438

Superficie territoriale
130,41 kmq

Altitudine
1280 m

Frazioni

Foppiano, Antillone, Fondovalle, Chiesa, San Michele, Valdo, Ponte, Brendo, Grovella, Canza, Sottofrua, Cascata, Riale

Biblioteca civica

Tel. 0324 63059 - Fax 0324 63251

Biblioteca Walser "Angela Bacher"

Tel. 0324 634346
formazza@walser.it

Museo della Comunità Walser di Formazza

Tel. 0324 634346
walserverein-pomatt@libero.it;
formazza@walser.it

Museo dello Sci Club



Palazzo Comunale

Via Frazione Ponte, 5
Cap 28863
Tel: 0324 63017
Fax 0324 63277

municipio@comune.formazza.vb.it
formazza@postemailcertificata.it
www.comune.formazza.vb.it



Spaccato-semipartito, al primo d'oro all'aquila imperiale di nero, al secondo d'azzurro al ceppo sradicato posto in banda al ramo fronzuto d'argento posto in palo; al terzo inquartato d'argento e di rosso.

Ornamenti esteriori da comune.

L'insegna, sottoscritta da un elegante disticolatino, fu affrescata sulla casa comunale nel 1830, come si può ancora leggere in un risvolto del cartiglio. Non è neppure scorretto pensare che questo disegno sia il rifacimento di uno precedente. Secondo D.Felice Piana, insuperato studioso della storia valligiana, l'autore della scritta fu Don Giovanni Suabbi di Germagno, vissuto nella prima metà del XVII sec. Il sacerdote, discendente da una distinta famiglia locale, compose il distico quando reggeva la parrocchia. Pertanto l'adozione dello stemma non fu altro che ufficializzare un segno della storia della comunità. La pergamena di transazione, conservata nell'archivio storico di Omegna (vol. 1-1, cartella 29, n° 4), è l'atto più antico in cui un paese della valle compare come comune. Il documento ha grandissima importanza storica perché certifica la costituzione di Germagno in comunità autonoma dal XIV secolo.

Germagno

In latino *Germanium*, successivamente *Zermagno*. Secondo alcuni autori, il toponimo attesta l'insediamento di popolazioni germaniche. Effettivamente alpigiani walser, provenienti da Ornavasso nella bassa Valdossola, scavalcarono il crinale del Monte Massone che divide la valle Strona dalla Valdossola e si stabilirono su questo versante della montagna. Secondo altre tesi, pur non suffragate da riscontri storici, il nome di Germagno deve la propria origine alla definizione latina *germen magnum*, copiosa germinazione, forse allusiva alla ricchezza dei campi e dei pascoli che si estendevano attorno al villaggio di un tempo. Questa teoria è riferita alla scritta che accompagna lo stemma affrescato sulla facciata della casa comunale e porta sul cartiglio l'elegante distico: *Germen Magnum; Germina magna paris, Germanium; dicit quaeso, Dixeris acquo num numinie? Vera puto.* (Germagno, tu produci grandi germogli; dimmi di grazia, sei poi chiamato con giusto nome? Lo credo.), che è poi anche il motto del paese.

La storia

Per tutto il Medioevo la storia della Valle Strona, e quindi di Germagno, è strettamente legata a quella dei signori di Crusinallo. Questi discendevano da un ramo della famiglia dei conti da Castello, nobili franchi che possedevano numerosi feudi nell'Alto Novarese dall'epoca carolingia (IX secolo). Le sanguinose guerre tra il Comune di Novara e quello di Vercelli, nel XIII secolo, costrinsero i signori di Crusinallo a cedere tutte le loro terre al Comune di Novara. Dall'elenco dei luoghi, contenuto nella convenzione del 21 agosto 1221, risulta citato Germagno con Loreglia e Luzzogno. Evidentemente queste erano le comunità organizzate della Valle Strona, almeno di quella parte sotto il dominio dei Crusinallo.

Nel 1397 tutta la pieve venne conquistata da Gian Galeazzo Visconti ed entrò a far parte del Ducato di Milano, aggregata alla Contea di Angera. Si concluse in quell'anno anche la lunga contesa che aveva opposto i comuni di Germagno e di Omegna per la definizione dei confini dei rispettivi territori.

I rapporti tra gli abitanti della Valle Strona e Omegna non erano buoni: i valligiani che scendevano al mercato del giovedì dovevano pagare una tassa per posare le mercanzie, il "terratico" e una maggiorazione sul prezzo del sale, perché considerati "foresi", ossia non residenti nel borgo. I valstronesi, allora, tentarono di vendere le loro merci al mercato di Orta, ma fu loro impedito dagli uomini di Omegna. Il 29 aprile 1542 scoppiarono dei disordini, seguiti da una missione punitiva da parte degli abitanti di Omegna, che avevano assoldato una banda di cento uomini. I soldati avrebbero dovuto mettere a ferro e fuoco Luzzogno, il centro più importante della valle che già godeva di autonomia religiosa. La spedizione non sortì effetto perché «fra Guglielmo di Germagno avvertì quei di Luzzogno».

I personaggi

Monsignor Rocco Maria Mancini. Parroco.

Costantino Alberti e Piero Sindico. Pittori locali che hanno lavorato agli affreschi, ancora apprezzabili, all'interno

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo Apostolo. Nel XVI secolo, in corrispondenza con l'autonomia ecclesiastica decretata dal vescovo novarese Morone, venne restaurato e ampliato l'antico oratorio romanico. A seguito di questi lavori la Chiesa di San Bartolomeo assunse l'attuale conformazione a due navate. All'esterno è affiancata da una torre campanaria, caratterizzata dall'alta guglia. Tutti i soffitti sono affrescati e sono stati recentemente restaurati. Nel 2011 è stato rinvenuto un affresco, unico in tutta la Valle Strona, datato 1523, raffigurante una Madonna del latte, di particolare pregio artistico e storico.

Chiesa Madonna delle Grazie. Posizionata all'ingresso del paese, fu la prima chiesa eretta a Germagno.

Oratorio Chiesa Madonna del Cardello. Sita presso la località Alpe Car-

della Chiesa Parrocchiale dedicata a San Bartolomeo Apostolo.

Agostino Cane. Promotore del primo acquedotto comunale.

dello, nata come piccola cappella nella prima metà del Seicento, fu successivamente trasferita più a monte e ampliata.

Torchio comunale. Utilizzato anche dalla popolazione dei paesi limitrofi per la spremitura di mele e uva per la produzione di sidro e del vino detto "mericano", fu restaurato alla fine del XX secolo.

Cajascia. La peculiarità di Germagno sta nell'architettura delle sue più antiche abitazioni, tipiche costruzioni in pietra a vista ad archi datate dal 1600 in poi, aperte nella facciata da ordini di loggiati sovrapposti. Una consuetudine architettonica che, pur essendo diffusa in tutto il bacino del lago d'Orta e nella contigua Valsesia, trova proprio nel territorio di Germagno il suo esempio più rimarchevole.

Meridiane. Visibili sulle pareti esterne di alcuni edifici.

Cenni bibliografici e archivistici

Nuovo oratorio sul Monte Cardello sopra Germagno: cenno storico, discorso, poesie. Litografia Gianni Fovana, Omegna, 1978. Riedizione cente-

naia delle odi e poesie dedicate al Santuario del Cardello dell'edizione del 1878.



Germagno

Epoca dei primi insediamenti
Intorno all'anno 1000.

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
172

Abitanti attuali
198

Superficie territoriale
2,9 kmq

Altitudine
602 m

Museo del torchio
Piazza IV Novembre



Palazzo comunale

Piazza della Chiesa 4
Cap 28887
Tel. 0323 866836
Fax 0323 887600

germagno@reteunitaria.piemonte.it
germagno@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.germagno.vb.it



Troncato di verde e di azzurro, al castello d'argento turrato di una e merlato alla guelfa su tutto.

Ornamenti esteriori da comune.

Ghiffa

Il toponimo deriva secondo alcuni studiosi dal latino volgare *guiffa* o *guifa* con il significato di “segno opposto a una proprietà, a un fondo”, da altri dal verbo germanico *wifa* con il significato di “termine di confine”.

La storia

Le origini di Ghiffa risalgono al Basso Medioevo, quando la decania di San Maurizio era una delle quattro comprese nella comunità di Intra, Pallanza e Valle Intrasca. Nel 1447 Filippo Maria Visconti diede in feudo la decania di San Maurizio della Costa ai marchesi Morigia, titolari del banco di giustizia a Ceredo. Il castello di Frino, residenza della famiglia, divenne, nel XVII secolo con il cardinale Giacomo Antonio Morigia precettore del granduca di Toscana e arcivescovo di Firenze, un luogo d'incontro di artisti e letterati che diedero vita a un “Rinascimento culturale” del territorio attorno al lago. Dopo la lunga signoria dei Morigia, durata dal 1447 al 1783 e il travagliato avvio del periodo comunale, iniziato nel 1775 con Carlo Ferino (primo sindaco affiancato dal castellano De Curtis, rappresentante della moribonda casata Morigia), il territorio visse un susseguirsi di avvenimenti che lentamente mutarono l'assetto della località. Nel 1807 la sede comunale del castello di Frino passò in frazione Ronco e, nel giro di qualche decennio, la riva della frazione Ghiffa e della Punta, in precedenza abitata da pochi pescatori, divenne la sede attuale del paese. Nel 1854 iniziarono gli espropri dei terreni per la costruzione della litoranea diretta in Svizzera, realizzata nell'arco di tre anni. Nel 1860 l'amministrazione comunale di San Maurizio s'insediò definitivamente nell'attuale palazzina situata nella frazione di Ghiffa e due anni più tardi il comune assunse il nome di Ghiffa.

Nel 1880 fu avviato il primo progetto per la costruzione di un attracco per piroscafi a Ghiffa, ma la scelta del luogo risultò sbagliata per le precarie condizioni di stabilità. Nel 1891 fu inaugurato un primo imbarcadero ad altezza regolabile.

Nell'Ottocento, favoriti dall'abbondanza di acqua ed energia idraulica, nacquero alcuni insediamenti industriali. Gli svizzeri, primo fra tutti, Gian Giacomo Mueller di Zofingen che aprì un cotonificio a Intra, investirono i loro capitali nella zona.

La fabbricazione dei cappelli di feltro era già nel Settecento una solida tradizione artigianale dell'Alto Verbano e in particolare di Intra e già all'epoca impiegava molti lavoratori. Proprio a Intra nel 1817 il Cappellificio Albertini si trasformò da semplice laboratorio in vero opificio, anche se la lavorazione conservò ancora per molti anni la sua natura artigianale. Nel 1862 il cappellificio avviò la produzione industriale, introducendo, primo in Italia, l'arsone meccanico e abbandonando il complesso lavoro manuale fin allora in uso per la preparazione del cono di feltro. In pochi anni l'industria italiana divenne egemone in Europa per la qualità dei suoi prodotti. A Ghiffa dal 1881 al 1981 fu attivo il Feltrificio Panizza, produttore di cappelli di alta qualità. Il primo piroscifo in servizio sul lago Maggiore fu, nel 1926, il Verbano I, seguito dal Verbano II, costruito nel 1944 in metallo dopo l'incendio del Verbano I che era di legno. Durante l'epoca fascista, il comune di Carciago, che occupava il territorio a nord sul monte omonimo, fu unito al comune di Ghiffa.

Decreto del Presidente della Repubblica.

I personaggi

Famiglia Cerrini (poi Cerrina). Famiglia benestante di Ronco, alla quale la tradizione popolare attribuisce l'edificazione del Santuario del Sacro Monte. Estinta nel XIX secolo.

Giovanni Panizza (n. 1845). Nato in un sobborgo di Biella, apprendista a 14 anni nella fabbrica di cappelli Borello di Biella, completò la sua formazione lavorando in molti stabilimenti in Toscana, Romagna, Umbria e Marche apprendendo le migliori tecniche di lavorazione del feltro. Dopo il servizio militare si

impiegò a Intra, prima presso la ditta Frova e quindi all'Albertini. Nel 1881 fondò il Feltrificio Panizza, produttore di cappelli di alta qualità.

Lorenzo Ellero († 1923). Scienziato e benefattore residente a Ghiffa.

Giorgio Ambrosoli (1933-1979). Avvocato, nato a Milano, è passato alla Storia come "eroe borghese", come lo definì Corrado Stajano nel suo libro del 1991. Incaricato di liquidare la Banca Privata Italiana, fu assassinato da un sicario ingaggiato da Michele Sindona. È sepolto a Ghiffa.

I luoghi di interesse

Complesso Monumentale del Sacro Monte. In stile barocco, all'interno della Riserva omonima, tra lago e boschi, è dedicato alla SS. Trinità. Luogo di antichissima devozione popolare, l'attuale Sacro Monte di Ghiffa sembra essere parte di un progetto più ampio e articolato che non fu mai portato a compimento e che avrebbe dovuto comprendere anche un Santuario mai costruito. Il complesso è costituito da tre Cappelle. La prima, del 1646-47, è dedicata all'incoronazione di Maria e ha un impianto ottagonale con abside quadrato. La seconda, del 1659, dedicata a San Giovanni Battista, ha pianta centrale con un portico anulare tipico dell'architettura dei Sacri Monti: all'interno è presente il complesso plastico di Giovanni Battista che battezza Gesù nel Giordano. La terza cappella, del 1701-03, è dedicata ad Abramo, ha pianta cruciforme ed è preceduta da un portichetto rettangolare: all'interno, un gruppo di statue raffigura Abramo in adorazione. A coronamento del complesso si erge il porticato della Via Crucis costituito da quattordici arcate poggianti su colonne di pietra. Sul lato nord è presente una cappella dedicata alla Vergine addolorata (1761) che chiude il porticato.

Museo dell'Arte del Cappello di Ghiffa. Ha sede in alcuni locali del nucleo

primigenio di fabbricati che costituirono il vecchio e glorioso Cappellificio Panizza, che, fondato nel 1881, ha cessato la propria attività nel 1981. Il principale richiamo del Museo è costituito da alcuni vecchi macchinari e da attrezzature che furono attivi nel cappellificio: un patrimonio storico prezioso, tanto più ora che, caduto in disuso il cappello di feltro, se ne è resa quasi obsoleta la produzione.

Lungolago Ambrosoli. Dedicato in un primo momento al professor Lorenzo Ellero, dal 1998 il lungolago rinnovato è dedicato all'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Porto. I primi documenti dell'archivio storico comunale di Ghiffa riguardanti il porto risalgono al 1824 quando si progettò delle riparazioni al cosiddetto "porto grande" utilizzato dai pescatori del borgo per il ricovero dei loro burchielli e per l'imbarco e lo sbarco delle merci. Successivi ampliamenti risalgono al 1863, 1864 e 1874.

Chiesa di Santa Croce. Già dedicata a San Matteo, la chiesa risalirebbe alla fine del secolo XVII. Il campanile, come si legge sulla lapide murata alla base, è un'aggiunta del 1773.

Chiesa di Santa Maria Assunta di Susello. Monumento nazionale, conserva preziosi affreschi del XIV e del XV secolo.



Ghiffa

Epoca dei primi insediamenti
XIV secolo

Prima citazione storica del borgo
XV secolo

Data di istituzione del comune
1862

Abitanti inizio '900
1580

Abitanti attuali
2405

Superficie territoriale
13,95 kmq

Altitudine
201 m

Frazioni del comune

Caronio, Cargiagio, Ceredo, Carpiano, Arca, Selva, Susello, Rometto, Sasso, San Maurizio, Bozzela, Frino, Ronco, Deccio

Riserva Naturale Speciale del SS. Monte della Trinità
sacromonte_ghiffa@libero.it
<http://www.sacromonteghiffa.it>

Museo dell'arte del Cappello
museocappelloghiffa@libero.it



Palazzo comunale

Corso Belvedere, 92
Cap 28823
Tel. 0323 59110
Fax 0323 59441
ghiffa@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.ghiffa.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

CIANA A., MONDOLFO F., *Il Cappellificio Panizza, storia di un centenario*, Ghiffa, Museo dell'arte del Cappello, 1995.
MONDOLFO F., *Tanto di cappello. Il copricapo da uomo nella sua storia. I materiali. La lavorazione. Il museo verbanese*, Verbania, Alberti, 1997.

CACCINI-MINCHILLI, *Il Santuario della SS. Trinità di Ghiffa*, Tesi di laurea, Milano, 1965.
CAVIGIOLI G., *Ghiffa, scampoli di storia e di cronaca*, Verbania, Tip. Alfieri e Lacroix, 1923.
Sacro Monte di Ghiffa, arte e storia nella Riserva naturale della SS. Trinità, Verbania, Alberti, 2000.



D'azzurro al monte al naturale movente dalla punta, caricato nella parte superiore da tre fiori di cardo selvatico d'argento stellati dello stesso ordinati in fascia.

Ornamenti esteriori da comune.

Gignese

Secondo alcuni autori il toponimo deriva dal personale romano *Genesisius*. Secondo la leggenda, invece, deriverebbe dal nome di Genesisio Dotti, fuoriuscito genovese del XII secolo, approdato alla foce dell'Erno con la famiglia, che avrebbe fissato la dimora al passo presso l'Agogna. Dal matrimonio delle sue tre figlie con giovani di Vezzo sarebbe nato il primo nucleo del paese di Gignese.

La storia

L'abitato di Gignese è situato a 700 metri d'altitudine sul pendio che dal Mottarone degrada verso il Lago Maggiore, tra i torrenti Fiumetta o Grisana a Nord e Scoccia o Erno a sud.

Il maggiore monumento geologico della zona è la cosiddetta "pietra papale", ormai scomparsa ma famosa in passato, di cui si sono occupati diversi studiosi, tra cui il geologo Carlo Parona dell'Università di Torino e attorno alla quale sono fiorite molte leggende.

Una di queste narra che San Pietro, mentre viaggiava alle pendici del Mottarone, giunse al grande masso di granito e ripensò alle parole del Maestro: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa». Così si vuole che al masso sia stato attribuito l'aggettivo *papale* in onore della sosta del primo papa, San Pietro. Un'altra leggenda vuole invece che il sasso fosse sulla vetta della montagna. Un giorno il *gnel*, l'agnello mammona, ossia il diavolo, gli diede una tremenda cornata facendolo ruzzolare in basso: si immaginava che un incavo del sasso fosse stato provocato dalla cornata. La pietra papale è stata chiamata anche il "sasso del vescovo", forse ritenendo eccessivo scomodare il papa per 1500 metri cubi di granito.

L'economia del paese, in passato essenzialmente legata all'allevamento del bestiame e allo sfruttamento dei boschi, dal secolo scorso si è orientata verso lo sviluppo turistico. All'inizio furono alcuni escursionisti inglesi a incamminarsi verso il Mottarone, ma quando i mezzi di comunicazione resero più agevoli gli spostamenti, il flusso di visitatori che salivano dagli alberghi di Stresa e di Baveno divenne più sostenuto e così vennero costruiti alberghi a Gignese per offrire conforto e ospitalità. Il turismo d'élite del primo Novecento ha dato all'architettura locale un'impronta Liberty.

I personaggi

Andrea Francinetti (1797-1856). Pittore, affrescò varie chiese nel Vergante. A Massino eseguì alcuni affreschi nelle cappelle della chiesa di San Salvatore e a Gignese dipinse il portico della Parrocchiale e la chiesa di San Rocco.

Igino Ambrosini (1883-1955). Promotore con altri amici del Giardino Botanico "Alpinia" e del Museo dell'Ombrello e del Parasole a Gignese.

Famosi artisti della scuola Milanese hanno soggiornato a Gignese: **Eleuterio Pagliano** (1826-1903), **Filippo Carcano** (1840-1914), **Mosè Bianchi** (1840-1904), **Umberto Dell'Orto** (1848-1895), **Eugenio Gignous** (1850-1906), **Leonardo Bazzaro** (1853-1937), **Pompeo Mariani** (1857-1927), **Paolo Sala** (1859-1929), **Guido Boggiani** (1861-1902), **Achille Formis** (1932-1906).

I luoghi di interesse

Ex villa Colla. L'attuale sede del Municipio fu eretta nel 1929 e lasciata alla comunità dai proprietari Colla.

Chiesa di San Rocco. Fu edificata all'inizio del Settecento sulla cappelletta della Madonna detta *Bretta* risalente al XVI secolo. Fu dedicata prima alla Purificazione di Maria, poi a San Rocco invocato contro un'epidemia di vaiolo. Nel 1850 la volta del coro fu affrescata con scene della vita della Vergine dal pittore Andrea Francinetti. Degno di nota è un piccolo organo del Settecento di Brunelli, restaurato negli anni Ottanta, come la tela che rappresenta il *Transito di San Giuseppe*, copia settecentesca di un'opera di Carlo Maratta conservata a Vienna. Nel coro fa bella mostra di sé una tela cinquecentesca, donata di recente, raffigurante *Cristo alla colonna*.

Chiesa Parrocchiale di San Maurizio. La chiesa attuale, risalente all'inizio del Settecento, sorge sui resti di una precedente, forse del XV secolo, di cui rimangono il campanile e una cappella. Il pronao, aggiunto nel 1829, fu affrescato da Andrea Francinetti. Al centro sono raffigurate le tre virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, e le quattro cardinali, Prudenza, Fortezza, Giustizia e Temperanza. La volta a destra reca i busti dei quattro dottori della Chiesa e quella a sinistra i simboli dei quattro evangelisti. Sul lato sinistro due meridiani del 1739, con ora italica, conservano l'antica scansione del giorno a partire dal tramonto. L'altare maggiore, in marmi policromi, è del 1776. Un'urna raccoglie le reliquie di San Desiderio, provenienti dalle catacombe romane di Santa Priscilla dal 1667. A destra, un quadro di fine Seicento con il martirio di San Desiderio e a sinistra uno con il martirio di San Maurizio, acquistato dalla Comunità nel 1724. La pala d'altare, *Compianto sul Cristo morto*, di Fermo Stella da Caravaggio è del 1562.

Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Vezzo. La chiesa attuale, di ordine corinzio fu costruita verso il 1790 su edifici precedenti e più volte restaurata. La grande cupola dell'aula centrale fu affrescata dal Cantoia. Sui costoni gli affreschi dei quattro evangelisti e le statue di San Giuseppe e di Sant'Antonio da Padova. La volta del presbiterio conserva gli affreschi della Trinità e dei Santi patroni, realizzati verso la metà dell'Ottocento da Andrea Francinetti. Una preziosa tavola quattrocentesca raffigurante la Pietà, attribuita al "Maestro di San Rocco", pittore anonimo autore del *Ciclo delle Storie di San Rocco*, si trova attualmente presso il Museo del Paesaggio di Pallanza,

Chiesa parrocchiale di Santo Stefano a Nocco. A una navata, risale alla fine del XVI secolo ed è stata più volte modificata. Si ha notizia che il vescovo di Novara Litifredo, morto nel 1151, aveva già consacrato una chiesa in questo luogo. Nel presbiterio un quadro di pregevole fattura raffigura il matrimonio di Giuseppe e Maria. Ai lati due vetrate policrome del 1980. Sul soffitto sono affrescate le quattro virtù cardinali, opera di metà Ottocento di Andrea Francinetti. Sulla sinistra la cappella della Madonna, con una statua della Vergine col Bambino. Sulla destra la cappella maggiore è dedicata a Sant'Anna, con una statua della santa con la Vergine bambina. Il soffitto a cupola della parte absidale presenta *La gloria di Santo Stefano* affrescata dal milanese Praderio nel 1933. Sulla parete di sinistra, il quadro *Lo sposalizio della Vergine*, di ottima fattura cinquecentesca, è attribuibile a Giovan Battista Crespi (1590-1630) o a qualche suo allievo.

Museo dell'ombrello e del parasole. Progetto realizzato da Igino Ambrosini, attualmente collocato nel complesso appositamente costruito.

Cenni bibliografici e archivistici

GRASSI V., MANNI C., *Il Vergante. Lago Maggiore: storia, paesaggi, itinerari*, Verbania, Alberti, 1990.

TONIOLO A. M., *Relazione sulle opere d'arte del*

Comune di Gignese (Nocco, Gignese), in «Il Turismo», 1940.

Museo dell'ombrello e del parasole di Gignese, Pettenasco, Ecomuseo Cusius, 2000.



Gignese

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1269

Data di istituzione del comune
1521

Abitanti inizio '900
783

Abitanti attuali
968

Superficie territoriale
13,5 kmq

Altitudine
325 m – 1400 m

Frazioni del comune
Vezzo, Nocco, Alpino

Biblioteca comunale
Piazza Marconi

Museo dell'ombrello e del parasole
Viale Golf Panorama, 2 bis
Tel. 0323 89622
Fax 0323 208064



Palazzo comunale

Via Due Riviere
Cap 28836
Tel. 0323 20067
Fax 0323 20772
gignese@ruparpiemonte.it
gignese@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.gignese.vb.it



D'argento al castello torricellato di due, merlato alla ghibellina di rosso aperto e murato di nero, posto sopra una pianura erbosa di verde, fiorita al naturale.

Ornamenti esteriori da città.

Gravellona Toce

La prima parte del toponimo è una derivazione dalla voce celtica *grava*, area ghiaiosa, allusiva al tipo di terreno su cui sorge, costituito dal greto di due corsi d'acqua. La seconda parte prende il nome dal fiume Toce che nasce dalle Alpi Lepontine e ne lambisce il territorio prima di sfociare nel lago Maggiore e di cui non è chiara l'etimologia.

La storia

Reperti di selci lavorate attestano la presenza di insediamenti preistorici sulle pendici del Monte Cerano, affacciati sul lago che occupava la vallata. Le tribù autoctone composte da liguri leponzi si fusero, nel V secolo a.C., con gli invasori celti che diedero vita a un nucleo abitativo in località Pedemonte e uno al Motto. I celti furono sconfitti, nel II secolo a.C., dai romani, che costruirono un borgo. Con la dissoluzione dell'Impero Romano d'Occidente, nel 476 d.C., iniziarono le invasioni barbariche dal nord.

Si deve a Felice Pattaroni la scoperta di importantissimi reperti antichi nel territorio comunale. Egli, studiando profondamente la storia locale, si convinse che la zona di Gravellona fosse molto interessante dal punto di vista archeologico. Dopo tre anni di ricerche infruttuose, il 1° maggio 1954, durante lo scavo di un pozzo, furono ritrovati alcuni frammenti di ceramica. Iniziarono così le campagne di scavi che si protrassero fino al 1959 e portarono alla luce numerose sepolture con i relativi corredi funerari, resti di edifici, tratti di strada romana. Il complesso archeologico abbraccia un periodo che va dal V secolo a.C. al IV secolo d.C.

Furono scoperte centocinquanta tombe di epoca gallo-romana ricche di reperti: monete, vasi, attrezzi da lavoro, ceramiche. Alcune tombe erano costruite con tavelloni messi a spiovente coi coppi alle giunture (a cappuccina). Nelle tombe femminili furono rinvenuti monili, anelli, orecchini, bracciali, collane, fusaiole. Nelle tombe maschili attrezzi da lavoro, spade, lance, giavellotti, coltelli. Le tombe gentilizie erano caratterizzate dalla preziosità del corredo, in particolare da oggetti d'oro, vetro e ambra.

Furono riportati alla luce anche i resti di tre edifici: uno detto "Casa del Pescatore" per il ritrovamento di ami e piombi per le reti da pesca, uno detto "Le Stalle" perché vi si trovarono un campanaccio da mucca, una striglia e frammenti di vasellame per la lavorazione del latte e uno detto "Casa del Forno" perché vi era un forno fusorio per il ferro. Senz'altro molto materiale è rimasto ancora sepolto sotto terra e sotto le numerose case che furono in seguito edificate nella zona. Lo sviluppo edilizio molto intenso ebbe il sopravvento sull'interesse per la zona archeologica che, per la sua importanza, avrebbe invece meritato la prosecuzione degli scavi. I reperti più importanti sono oggi esposti al Museo di Antichità di Torino.

Nell'Alto Medioevo il territorio seguì i fermenti storici legati alle guerre tra il Papato e l'Impero e alle lotte tra guelfi e ghibellini: si assistette a una lunga serie di episodi cruenti, a distruzioni e saccheggi. Verso il 1308, la zona del Novarese si trovò contesa tra i Visconti e Giovanni II Paleologo, Marchese del Monferrato. Nel 1310 avvenne la distruzione del Borgo di Cerro a opera di mercenari al soldo dei ghibellini novaresi e negli Statuti di Novara e Omegna fu stabilito che non vi si dovesse mai più edificare, «né ivi, né nello stesso spazio di due miglia, tranne in Mergozzo oltre la Toce ed in Gravellona oltre la Strona».

R.D. del 31 maggio 1928 VI.

D.P.R. del 24 giugno 2003 - conferimento del titolo di "Città".

Da questi statuti si evince pertanto che esisteva già un paese oltre lo Strona, denominato Gravellona.

Nel 1358 Giovanni II Paleologo per riconquistare Novara assoldò la famigerata "compagnia bianca", composta da soldati di ventura inglesi che per alcuni anni devastarono i borghi del Novarese, inclusa Gravellona Toce (1361). Solo nel 1395 il Novarese fu concesso ufficialmente al ducato dei Visconti, ai quali nel 1450 succedettero gli Sforza.

Le guerre scoppiate in quel periodo in Italia, la calata di spagnoli e francesi nella penisola portarono nuovi lutti e miserie anche a Gravellona: la pace di Cateau-Cambrésis segnò l'inizio del dominio spagnolo, che si concluse nel 1713 con la pace di Utrecht e Radstadt che pose fine alla Guerra di Successione Spagnola e sancì la cessione del Milanese agli austriaci.

Con la pace di Aquisgrana del 1748, al termine della Guerra di Successione Austriaca, i Savoia, in cambio dell'aiuto dato a Maria Teresa d'Austria, ottennero l'annessione dell'Alto Novarese. Nel 1797 Gravellona, che nel frattempo era diventata frazione di Casale Corte Cerro, si trovò a far parte della Repubblica Cisalpina. Fino al ritorno di Napoleone Bonaparte dalla sfortunata campagna egiziana, la zona di Gravellona Toce fu teatro di una serie di scontri armati e di occupazione da parte delle truppe russe del maresciallo Suvarov.

Dal 1805 alla caduta di Napoleone, Gravellona entrò a far parte del Regno d'Italia, dopo il Congresso di Vienna il Novarese rientrò fra i possedimenti dei Savoia e infine nel 1861 passò al neonato Regno d'Italia. Il Novarese e Gravellona Toce da quel momento vissero tutti gli eventi storici, politici e sociali legati alla storia d'Italia: dalla prima Guerra Mondiale al fascismo, dal secondo Conflitto Mondiale alla lotta partigiana, fino alla ricostruzione del dopoguerra.

Gravellona, per la sua posizione geografica e per la ricchezza d'acqua, aveva le caratteristiche ideali per favorire i primi insediamenti industriali. Nel 1838 nacque la cartiera Pirinoli, nel 1844 sorse la filatura Guidotti e Pariani e nel 1862 il cotonificio Furter & Bebiè.

Seguirono poi vari stabilimenti per la lavorazione del granito e del marmo che venivano esportati in tutto il mondo. Dopo essere divenuto comune autonomo nel 1912, staccandosi dal Comune di Casale Corte Cerro, Gravellona vide pian piano crescere la popolazione grazie allo sviluppo industriale legato alla lavorazione del cotone, del marmo e del granito, nonché alle officine elettriche e meccaniche. Anche dal punto di vista commerciale il paese si sviluppò grazie alla fortunata posizione di crocevia fra importanti assi stradali.

Le due guerre mondiali comportarono rilevanti e dolorose perdite di giovani e il momentaneo arresto dello sviluppo del paese. Durante la seconda Guerra Mondiale dal 13 al 15 settembre 1944, il centro tocese fu teatro di una furiosa battaglia fra partigiani e nazifascisti.

I nazifascisti, che presidiavano il paese con ingenti e agguerrite forze, fecero di Gravellona Toce un centro nodale per le comunicazioni della zona. Gravi le perdite di entrambe le parti, notevoli i danni.

Recentemente, il Gonfalone della Città è stato decorato della Medaglia di Bronzo quale riconoscimento dell'impegno profuso dai gravellonesi in questo episodio della Resistenza.

Nel secondo dopoguerra i gravellonesi ripresero a lavorare e a sviluppare le loro attività, nonostante che la crisi del tessile abbia colpito sfavorevolmente la piccola imprenditoria locale.

Negli anni fra il 1950 e il 1960, l'afflusso di famiglie provenienti dal Polesine e dalle regioni dell'Italia meridionale conferì al paese una struttura differente da quella dei primi del Novecento: una realtà più varia dal punto di vista culturale, ma sempre laboriosa e tenace.

È in quegli anni che l'Amministrazione comunale del Sindaco Mario Cavagnino progettò e sviluppò un'ampia zona industriale nelle aree un tempo destinate al pascolo e all'agricoltura. Fiorirono nuove attività artigianali, industriali e commerciali e altre già attive colsero l'opportunità di ingrandirsi.

Nel 2003 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi conferì il titolo di Città al Comune di Gravellona Toce, riconoscendone l'importanza economica, geografica e sociale per territorio locale e per l'Italia.



Gravellona Toce

Epoca dei primi insediamenti
Età Neolitica

Prima citazione storica del borgo
1023

Data di istituzione del Comune
12 dicembre 1912

Abitanti inizio '900
3015

Abitanti attuali
7838

Superficie territoriale
14,67 kmq

Altitudine
212 m

Frazioni del Comune e località
Graneloro

Località: Paesello, Baraggia, Motto, Cantonaccio, Pedemonte, S. Maria.

Biblioteca comunale
Villa "Francesco Camona"
Corso Roma 15

Laboratorio di Arti Visive
(Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone)
Frazione Graneloro

Minimuseo dell'Associazione Archeologica Culturale "Felice Pattaroni"
Corso Sempione 120
Tel. 0323 848553
aacfp@libero.it

I personaggi

Giovanni Capra (1787-1872). Giureconsulto, primo deputato gravellonese al Parlamento Italiano.

Francesco Albertini (1906-1996). Antifascista, deportato a Mauthausen-Gusen, ove rimase per quasi 17 mesi. Dopo la Liberazione fu eletto alla Camera per due legislature, poi al Senato, di cui fu anche Vicepresidente, per tre legislature. Fu inoltre Sottosegretario al Tesoro

e infine, per cinque anni, fu membro socialista della Delegazione Italiana al Parlamento Europeo.

Felice Pattaroni (1907-1986). Archeologo, scopritore della Necropoli gallo-romana di Pedemonte, nato a Ornavasso e morto a Gravellona Toce. L'Associazione Archeologica Culturale «Felice Pattaroni» ha realizzato il Centro di documentazione degli scavi archeologici.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Maurizio. Edificata nel X secolo in stile romanico, pare sulle rovine di un tempio dedicato a Mercurio, è orientata da ovest a est secondo la consuetudine e viene menzionata per la prima volta in una pergamena datata 2 novembre 1023, di donazione per tre quarti alla Badia di Arona. Nel 1310 fu risparmiata dalla distruzione del borgo e del castello di Cerro. Nel XV e XVI secolo, l'interno fu decorato con affreschi e la navata coperta da volte a crociera, rimosse nel secolo scorso perché costituenti un pericolo per la stabilità dell'edificio e sostituite da capriate scoperte, in modo da lasciare in vista la parte alta dei muri perimetrali originari. Durante le epidemie di peste del XVII secolo, l'edificio fu adibito a lazzaretto. Nel 1868, una piena del torrente Strona, che all'epoca sfociava nel lago Maggiore a breve distanza, provocò il crollo dell'abside semicircolare. In seguito a ciò, fu mutato l'orientamento della Chiesa, aprendo l'ingresso principale nel presbiterio e collocando l'altare contro la parete ovest. Il campanile, in perfetto stile romanico di struttura indipendente, costruito nel secolo XI, fu unito alla chiesa mediante un breve tunnel ricavato tra i due muri e l'intercapedine; oggi è molto pendente, a causa del cedimento del terreno per infiltrazioni di acqua. Come la chiesa, è costruito in pietra locale accuratamente squadrate a scalpello. L'attuale cella campanaria e il tettuccio ottagonale furono aggiunti nel corso del XIX secolo.

Parrocchia di S. Pietro Apostolo. Fatta edificare a una sola navata nel 1144 come cappella privata della famiglia dei conti di Crusinallo, ampliata in fasi successive, nel 1655 fu donata alla comunità e nel 1674 divenne Parrocchia

autonoma. Attualmente è a tre navate, separate da colonne. La facciata, rifatta nel 1862 in stile neorinascimentale dall'ing. Pompeo Azari di Pallanza, è rivestita da lastre di granito rosa e bianche. In due nicchie sono alloggiate le statue di San Pietro e San Paolo, patroni di Gravellona. Ai lati vi sono tre cappelle, dedicate rispettivamente a Gesù Crocifisso, alla Madonna e al Battesimo di Gesù. Le due navate laterali ospitano dipinti del pittore gravellonese Pietro Borzoni, l'abside custodisce dipinti del pittore Baranzelli, le colonne e il soffitto delle navate laterali sono state ridipinte dal pittore Lavarini di Ornavasso. La copertura, rifatta di recente, è in beole, come si usava anticamente. Il campanile è del 1856. Di notevole interesse sono il fonte battesimale del 1671, il presepe semovente, una statua lignea raffigurante San Pietro, proveniente dalla Val Gardena e una statua secentesca della Madonna del Rosario in legno dorato.

Chiesa di Santa Maria. Sorta nel XV secolo, probabilmente sui resti di un edificio più antico, in origine si chiamava Santa Maria al Bosco. Appartenne sino al 1920 al Comune di Casale, sebbene Gravellona si fosse costituita comune autonomo sin dal 1912. Pregevole l'affresco sul soffitto raffigurante la Madonna contornata da angeli festanti, di Pietro Borzoni. Nel 1934 venne aggiunta la Grotta di Lourdes, furono rifatti il pavimento, l'altare e le balaustre.

Chiesa di Madonna dell'Occhio o Beata Vergine Assunta. Sorge in mezzo a un prato che una volta era il cimitero del paese. Secondo la tradizione, viene chiamata così per ricordare l'appezzamento di terreno che anticamente si chiamava "sott'occhio" perché era ben visibile sia dal castello del Motto che da quello di

Feriolo. La sua costruzione si suppone sia avvenuta come ex voto dopo la peste del 1630, infatti ospita al proprio interno un quadro di San Rocco, protettore degli appestati, mentre mostra una piaga al Pontefice. Nel 1929 è stato aggiunto il campanile, nel 1958 è stato costruito un portichetto e nel 1985 è stato posto l'altare di granito bianco. Dietro l'altare vi è un grande dipinto su tela del pittore Baranzelli raffigurante la Madonna Assunta, a cui la chiesetta è dedicata, circondata da angeli.

Oratorio di San Giuseppe. A Pedemonte. Semplice costruzione, risalente alla seconda metà del Settecento, voluta da Giovanni Battista Camona, cavaliere e delegato regio della Corte Sabauda. In una nicchia della facciata, vi è la statua di granito rosa dedicata a San Giuseppe, opera dello scultore Giulio Zanetti del

1981. All'interno si trova la pala d'altare raffigurante San Giuseppe morente, dipinto di scuola spagnola. Nel 1823 l'Oratorio passò sotto la Parrocchia di Gravellona. Il campanile è del 1848. L'altare e la balaustra sono del 1860, offerti dalle famiglie dei combattenti delle Guerre di Indipendenza e dagli abitanti di Pedemonte quali ex voto.

Parco Villa Albertini. Il parco è stato aperto al pubblico nel 2010, dopo notevoli lavori di sistemazione. È adiacente alla villa donata al Comune dal senatore Francesco Albertini, gravellonese benemerito, che fu deportato nel 1944 nei campi di sterminio di Mauthausen-Gusen e che si batté tutta la vita sino a ottenere il riconoscimento del diritto all'indennizzo da parte del governo tedesco anche ai deportati italiani che ne erano stati esclusi.

Cenni bibliografici e archivistici

BIANCHETTI E., *L'Ossola Inferiore. Notizie storiche documenti*, Bocca, Torino, 1878.

DE VIT V., *La Provincia romana dell'Ossola ossia delle Alpi Atreziane*, Cellini, Firenze, 1892.

DONNA D'OLDENICO G., *Il Castrum Romano di Gravellona Toce in Oscellana*, anno 2 - n. 1, 1972.

FERRARI A., *Linee di Storia Gravellonese, omnes unanimes et concordés*, Arti grafiche Spadacini, Verbania, 1974.

LUCCHINI A., *San Giuseppe di Pedemonte*, Meridiana, Gravellona Toce, 2010.

PATTARONI F., *San Maurizio di Gravellona Toce*, Ornavasso, 1979.

PATTARONI F., *La Necropoli gallo-romana di Gravellona Toce*, S. Gaudenzio, Novara, 1986.



Palazzo Comunale

Piazza Resistenza 10

Cap 28883

Tel. 0323 848386

Fax 0323 864168

protocollo@comune.gravellonatoce.vb.it

gravellonatoce@pec.it

www.comune.gravellonatoce.vb.it



*D'argento, al faggio con
la chioma di verde e con il
tronco al naturale, nodrito
sul colle centrale del monte
all'italiana di tre colli,
di verde, fondato sulla
pianura interzata in fascia,
di azzurro, di argento, di
azzurro; al capo di azzurro,
caricato dalla salamandra
rivoltata, di nero, macchiata
d'oro, unita a dieci lingue di
fuoco, di rosso, sormontata
dalla corona gliata di
Francia all'antica, d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Decreto del Presidente
della Repubblica
del 23 novembre 1998
registrato nei Registri
dell'Ufficio Araldico
il 14 dicembre 1998
Reg. Anno 1998 Pag. n. 173.

I simboli sposano l'anima leggendaria e l'anima storica di Gurro, accostando le figure della corona reale, portata anche dalla guardia scozzese e la figura della salamandra, simbolo del fuoco ed emblema di Francesco I^o, re di Francia, accostandole alle figure ed ai colori dei monti e delle acque, che ben simboleggiano le condizioni di vita che hanno forgiato il carattere degli abitanti di Gurro e che hanno consentito la loro sopravvivenza nei secoli.

Gurro

Il toponimo designa un luogo situato fra balzi scoscesi. Secondo qualche studioso, potrebbe essere avvicinato alla voce *sguron* con il significato di smottamento.

La storia

La Valle Cannobina, sul versante destro del lago Maggiore, si snoda lungo uno stretto passaggio contornato da ripidi pendii, coperti da una ricca vegetazione cedua e intervallato dai villaggi, disposti come balconi nei punti dove l'asprezza dei luoghi concede qualche pianoro. Sopra di loro le montagne continuano a salire, superando quota 2000 metri con i monti Limidario e Gridone.

Tra questi villaggi si trova Gurro, frequentemente al centro delle cronache per avvenimenti sportivi, culturali e folcloristici, le cui origini si possono desumere dalla necropoli romana, venuta alla luce a sud-ovest della roccia Mergugno, nelle vicinanze di Sasso Durone. Gli scavi, realizzati attorno al 1850, portarono alla luce un centinaio di tombe, formate da lastre di pietra greggia su tutti i lati, eccetto il fondo che ne era privo. In alcune furono rinvenute monete romane d'argento e di bronzo, vasi lacrimatori, anfore di terracotta, ciotole di pietra recanti incisioni artistiche e rimasugli di spade. La maggior parte di questo materiale fu disperso, al punto che oggi si possono annoverare solo alcuni reperti, come una moneta dell'imperatore Alessandro Severo, conservata presso il Museo Numismatico di Domodossola e un'altra moneta di Commodo Antonino, conservata dalla Società Archeologica di Novara. Una nuova serie di scavi intrapresa nel 1886, riportò alla luce altre sette tombe vuote. Le lastre di due di esse furono portate e ricomposte presso il Museo Galletti di Domodossola, la cui chiusura ne impedisce tuttavia da tempo la visita. Le monete romane, risalenti al 138-161 d.C., ci consentono di datare la presenza romana a Gurro, forse legata al dislocamento di qualche legione, in una regione che l'imperatore Augusto aveva assoggettato all'Impero romano, sconfiggendo e disperdendo i leponzi, che fino ad allora occupavano le Alpi. Divenuti cittadini romani attorno al 297, gli abitanti di Gurro fecero parte di una provincia retta da un governatore, alla quale erano aggregate anche le Alpi Pennine e che aveva a Novara il proprio municipio.

Non esistono altri documenti fino verso la fine del primo millennio, quando Cannobio si costituì in libero comune e tra le sue terre figurarono anche tutti i paesi della valle, Gurro compreso. Questa autonomia politica fu riconosciuta prima da Enrico V e in seguito da Federico Barbarossa. Tutti i comuni della valle facevano allora parte della diocesi di Milano e il servizio religioso era affidato alla Collegiata di Cannobio, che provvedeva all'invio dei canonici per le celebrazioni religiose che a Gurro avvenivano in una primitiva chiesa, consacrata nel 1356. L'indipendenza dei comuni durò fino al 1395, quando spontaneamente si sottomisero ai Visconti di Milano, che avevano conquistato anche Locarno. Si inserisce, poco tempo dopo, la storia dei fratelli Mazzarditi (1402-1414) che, approfittando delle dispute tra guelfi e ghibellini, conquistarono Cannobio e compirono soprusi anche nella valle e a Gurro.

Nel 1441 i Visconti cedettero ai Borromeo, quale feudo, tutte le terre del lago Maggiore e fu proprio con un decreto del 1569, recante la firma di San Carlo Borromeo, che Gurro, assieme a Falmenta, ottenne di distaccarsi dalla cappellania di Orasso, dalla quale dipendeva fin dal 1343 e di costituirsi in parrocchia autonoma. I registri tramandano anche il nome del primo parroco, Giovanni de Ceriolis (ancora oggi



Gurro

Epoca dei primi insediamenti
Il secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
XVIII secolo

Abitanti inizio '900
988

Abitanti attuali
265

Superficie territoriale
13,20 kmq

Altitudine
497 m - 1.925 m

Museo Etnografico di Gurro e della Valle Cannobina
Piazza della Repubblica, 7

i suoi discendenti portano il soprannome di *Privet*, preti). Il sodalizio durò fino al 1612, quando anche Falmenta ottenne di costituirsi in parrocchia autonoma. Nei secoli seguenti Gurro, come tutto il territorio cannobino, seguì le sorti di Milano, passando nel 1714, con il trattato di Radstadt, dalla dominazione spagnola a quella austriaca. Nel 1740 l'imperatrice Maria Teresa diede avvio alla costruzione della prima strada della valle.

Con il trattato di Worms (1743), tutte le terre della sponda occidentale del lago Maggiore entrarono a far parte degli stati del Re di Sardegna. Il passaggio dalla Lombardia al Piemonte determinò anche il passaggio dal rito ambrosiano a quello romano. Alla fine del Settecento, Gurro e la sua valle fecero parte della Repubblica Cisalpina, inserite nel Dipartimento dell'Agogna: a quei tempi Gurro contava 330 abitanti e, probabilmente, venne costituito in Comune. La Repubblica divenne Regno d'Italia con Napoleone Bonaparte (1808-1815) e alla sua caduta Gurro tornò a far parte del Regno di Sardegna e venne incluso nella provincia di Pallanza.

La costruzione della prima strada carrozzabile della valle risale al 1850, mentre la costruzione del tratto di strada che collega il fondovalle a Gurro ebbe inizio nel 1870 e si concluse solo 50 anni più tardi.

Grande impatto ebbe sull'opinione pubblica la *leggenda degli scozzesi*, diffusa tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, secondo la quale, al seguito di Francesco I, quando si scontrò a Pavia nel 1525 con le truppe di Carlo V, vi era una compagnia di soldati scozzesi che si dispersero sui monti, dando così origine alla comunità di Gurro. Della leggenda si impadronirono anche riviste internazionali e la stessa BBC le dedicò un documentario (1973). La sua diffusione contribuì a pubblicizzare il nome di Gurro come paese "scozzese" e vi convogliò ancora oggi un migliaio di visitatori all'anno.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale della Natività.

Edificata nella seconda metà del Cinquecento, ospita al suo interno un tabernacolo di marmo bianco di Carrara risalente al XVI secolo. Vi è conservato il lenzuolo che San Carlo utilizzò quando dormì a Gurro, durante la sua visita nel 1574.

Casa di San Carlo. Così chiamata perché ospitò il Santo nel 1574.

Museo Etnografico di Gurro e della Valle Cannobina. Raccoglie i costumi e le tradizioni della valle: dagli abiti ai pizzi, dai giocattoli al vasellame, dagli attrezzi per la lavorazione della lana a quelli per fare il burro. Nel Museo sono

esposti attrezzi e utensili vari, per lo più realizzati in legno, per i lavori artigianali, per l'arredamento della casa, per l'agricoltura. Tra questi gli strumenti di filatura, il telaio per la tessitura, strumenti per la pettinatura: conocchie, fusi, guindolo e filatoio. Alcuni manichini vestono i costumi tradizionali della valle, che variano da villaggio a villaggio con gonne, sottovesti pieghettate di vario colore, scialli, camicie di canapa, i caratteristici peduli, ricami e merletti. Sono esposti anche capi di biancheria lavorata e ricamata. Infine è consultabile una raccolta fotografica di costumi d'altri tempi.



Palazzo comunale

Via Provinciale, 4
Cap 28828

Tel. 0323 76100 - Fax 0323 736280

comune.gurro@reteunitaria.piemonte.it

comunedigurro.vb.protocollo@

pa.postacertificata.gov.it

www.comune.gurro.vb.it



*Il comune non risulta
in possesso di stemma.*

Intragna

Il toponimo rappresenta un derivato aggettivale in *-aneus* da *Intra*, località situata allo sbocco della Valle Intrasca. La mancanza di attestazione medievale non consente di documentare l'ipotesi di qualche studioso che vede nel toponimo il prodotto dell'ellissi di *Intra (aquis)* allusivo alla posizione dell'insediamento tra il corso di due torrenti.

La storia

Testimonianze preistoriche d'insediamenti umani nel territorio di Intragna non ve ne sono. I primi documenti indicano l'appartenenza del paese ai conti da Castello, i Barbavara, feudatari di Intra, Pallanza, Suna e Valle Intrasca. Alla fine del XII secolo Intragna passò sotto il controllo della città di Novara e successivamente, nell'anno 1466, divenne proprietà dei Borromeo. Da questo momento Intragna seguì i destini del Ducato di Milano con la dominazione spagnola dal 1535 al 1713 e quella austriaca dal 1713 al 1743. Da tale data entrò a far parte del Regno di Sardegna, con la parentesi della Repubblica Cisalpina (1798-1814), e poi del Regno d'Italia dal 1861. I due conflitti mondiali rappresentarono i momenti più dolorosi della storia del paese. Tali eventi, infatti, furono vissuti direttamente e duramente da tutta la popolazione, che subì le morti di molti giovani sui vari fronti, come testimoniano i monumenti a essi dedicati presenti in paese.

Finita la guerra fu la volta del boom economico degli anni Sessanta: con lo sviluppo industriale di Verbania il paese, in ginocchio per gli eventi bellici e impoverito dalle consistenti emigrazioni, venne progressivamente abbandonato: lentamente, ma ininterrottamente, si verificò infatti un vero e proprio esodo verso Cambiasca, Trobaso e Intra.

Nel 1861 Intragna contava 1245 abitanti, oggi solo poco più di un centinaio: la storia di Intragna sta tutta in questi numeri sebbene negli ultimi anni la situazione pare essersi stabilizzata e il paese è stato pure allietato da nuove nascite.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale San Giacomo. Fu eretta il 16 novembre 1617, essendo vescovo il cardinale Ferdinando Taverna. Da memoria dell'arciprete don Antoniazza, la chiesa parrocchiale fu iniziata nel 1525 al posto di un'altra più antica, ma fu ampliata in parte nel 1717, in parte nel 1725 e compiuta solo nel secolo scorso. Fu consacrata da monsignor Giacomo Filippo Gentile l'8 ottobre 1848. Dipinta e decorata nel 1873, si presenta a una navata con sette altari: il maggiore e sei laterali. Vi si conservano quadri raffiguranti il Mistero dell'Incar-

nazione, Sant'Aquilino e Sant'Antonio nel deserto, insieme con legni lavorati, quali la cantoria dell'organo, i quindici misteri del Rosario e la custodia delle sante reliquie. Vennero acquistati da persone di Intragna residenti per ragioni di lavoro a Milano, al tempo della soppressione degli ordini religiosi operata da Napoleone I.

Oratorio della Beata Vergine delle Grazie. In frazione Cambiaso.

Cappella del S. Crocifisso. Sul Pizzo Morone a 2056 metri.



Intragna

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del Comune
Dato non reperibile

Abitanti inizi '900
1088

Abitanti attuali
110

Superficie territoriale
9,93 kmq

Altitudine
729

Frazioni
Cambiaso, Vico



Palazzo Comunale

Via Marconi, 5
Cap 28816
Tel: 0323 409100
Fax 0323 409900
intragna@ruparpiemonte.it
www.comune.intragna.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Novara sacra. Annuario Diocesano, A. 1931, p. 249-250.
Registri parrocchiali di battesimo, matrimonio e

morte dal 1618, di cresima dal 1646 e uno stato d'anime dal 1697.



Troncato di due, al primo d'oro all'aquila nera col volo spiegato, al secondo d'azzurro, ai monti di tre, caricati da due stelle d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Loreglia

In mancanza di documentazione medievale nota, il toponimo potrebbe essere ricondotto al nome personale *Aurelia*. Alcuni autori lo ritengono un derivato da *lauro*: si può supporre che in questo luogo ci fosse qualche boschetto di lauro, da cui *laureto* e quindi Loreglia. Secondo altri, infine, il toponimo deriverebbe da *in lureia*, sopra la rupe, come la posizione dell'abitato.

La storia

L'origine del paese risale a tempi antichi: fu citato nel 1221 come *Lanorelia* in un documento di vendita di territori dei signori di Crusinallo alla Città di Novara, ma si ritiene che l'abitato esistesse ancor prima. Probabilmente i suoi primi abitanti vennero dai paesi della Corte di Cerro detta Corciera o da Omegna; salendo sulle alture dei monti che dividono la valle della Corciera, attratti dall'abbondanza di pascoli e boschi, gradatamente scesero nella valle fino a trovarsi lontani dal proprio paese di origine e quindi qui si stanziarono. Costituito in comunità alla metà del XVI secolo, Loreglia fu eretto in parrocchia autonoma con Cresio nel 1593 staccandosi da Germagno. È certo che nel Cinquecento il centro era particolarmente prospero, grazie alla fertilità dei terreni e all'abbondanza di pascoli che consentivano una florida economia agricola di montagna.

Per delineare le sue successive vicende storiche non si può non fare riferimento alla città di Omegna, capitale dell'omonimo feudo dei Borromeo, da cui dipese politicamente fino al 1756. In seguito Loreglia mantenne una propria autonomia comunale fino al 1927, quando fu unito a Valstrona, da cui si divise a metà degli anni Cinquanta. La più antica attestazione scritta riguardante la frazione Chesio è una sentenza arbitrale datata Omegna, 4 agosto 1453 per definire una questione di confine sorta fra Chesio, Luzzogno, Massiola e Loreglia, relativa all'Alpe Loccia.

Da sempre gli abitanti di Loreglia venerano San Gottardo, patrono della comunità. Il culto di questo santo, abate benedettino e poi vescovo di Hildesheim in Sassonia, risale all'XI secolo, introdotto forse da pastori di origine vallesana, che saliti da Ornavasso dove si erano insediati secoli prima, alpeggiavano sul monte Massone.

Nel 1738 padre Illuminato Canis di Loreglia portò con sé dalla Baviera una reliquia di San Gottardo avuta in dono dal convento di San Benedetto di Hidak. Un frammento osseo della mandibola del Santo, racchiuso in un reliquiario d'argento a forma di ostensorio triangolare «munito di sigillo di cera rossa di Spagna con avanti il suo vetro», fu riposto sotto la mensa dell'altare maggiore in una cassetta di legno dorato. Grazie alla reliquia crebbe la devozione e la solennità della festa di San Gottardo, celebrata tradizionalmente il 4 maggio, con molti devoti che accorrevano al suo altare. Pertanto, nel 1755, si determinò di rinnovare un solenne trasporto della reliquia, addobbando la chiesa e organizzando concerti e fuochi artificiali.

In quell'occasione furono registrati fatti che fecero ipotizzare interventi divini e miracoli: la caduta e il salvataggio miracoloso dell'addobbatore della chiesa, la guarigione dall'epilessia del notaio Dealbertis e il risanamento della gamba offesa di un paesano.

Da quell'anno si diffuse la devozione a San Gottardo anche oltre i confini del paese, tanto che nel 1855, in occasione del primo centenario del trasporto, gli abitanti di Loreglia organizzarono solenni celebrazioni che videro la partecipazione di pellegrini provenienti da molti paesi della valle.

D.P.R. 6 gennaio 1961.

I personaggi

Padre Carlo Gottardo Maffioli (1707-1782). Dottore in teologia, frate al Monte dei Cappuccini a Torino, guardiano del convento a Novara, poi a Pallanza, morto in odore di santità. Le sue spoglie riposano a Loreglia.

Costantino Cane (1864-1930). Nato a Chesio, imprenditore, fu consigliere comunale a Omegna, consigliere alla Camera di Commercio di Novara, sindaco di Loreglia, presidente del Consorzio stradale di Valle di Strona, primo podestà del comune di Valstrona nel 1927. Benefattore, cavaliere della Corona d'Italia nel 1904, quindi Cavalier Ufficiale e Cavalier Commendatore dell'Ordine di San Silvestro.

Don Luigi Ravelli (1879-1963). Parroco di Loreglia dal 1902 al 1904, autore della monografia *Valsesia e Monte*

Rosa, Guida alpinistica artistica storica, grande alpinista e conoscitore delle montagne della Valsesia. Autore di una monografia su Loreglia.

Michele Silva (1911-1988). Benefattore.

Gottardo Marinetti (1912-1992). Benefattore.

Don Ferdinando Barbaglia (1915-2002). Parroco di Loreglia per oltre sessant'anni.

Gianni Piazza (1924-1983). Industriale e benefattore, fece restaurare la chiesa, elettrificare il concerto delle campane, costruire la sala parrocchiale.

Mario Molteni (1935-1999). Scultore e pittore, professore di scultura all'Accademia di Brera. Sua la statua di San Rocco in terracotta, posta sul campanile di Chesio.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Gottardo. Edificata su una cappella antica, nominata per la prima volta nel 1491, dall'iscrizione posta all'esterno si rileva che la prima pietra della chiesa attuale, in stile barocco a navata unica, fu posata nel 1551. Le campane risalgono al 1557. Ampliata nel 1607 a seguito della costituzione della parrocchia, fu consacrata nel 1629 e dedicata ai SS. Gottardo e Anna. All'interno conserva quadri, affreschi e arredi del XVII e XVIII secolo. Notevoli sono l'altare maggiore, l'altare del Rosario e i lavori di intaglio in legno. Più volte rimodernata e arricchita nel tempo, ospita la reliquia di San Gottardo.

Ex voto. Appesi alla parete verso la cantoria nella chiesa di San Gottardo, i quadri ex voto raccontano storie miracolose di scampato pericolo. I protagonisti sono per lo più anonimi fedeli che hanno

voluto documentare la grazia ricevuta dal santo.

Chiesetta "della Bolla". Dedicata a San Carlo e San Giovanni, fu citata nel 1696, ma si ritiene molto più antica. Affrescata dal Velatta.

Chiesa di San Rocco a Chesio. Risalente al 1596, questa piccola chiesa conserva un bel quadro rappresentante l'Assunta con San Sebastiano e San Rocco. Il campanile fu costruito nel 1762 e ha quattro campane, la più grossa fusa nel 1699.

Oratorio del Rondone. Dedicato ai SS. Nome di Maria, in origine era una piccola cappella citata già nel 1617, nel 1679 fu ingrandita e convertita in chiesa. Più volte ampliata e restaurata.

Sul territorio si trovano molte **cappelle**, fra cui si citano: San Giovanni, San Carlo, San Giulio, Griva, Collino, Sant'Antonio, Morello.



Loreglia

Epoca dei primi insediamenti
Prima del 1221

Prima citazione storica del borgo
1221

Data di istituzione del comune
XX secolo

Abitanti inizio '900
424

Abitanti attuali
272

Superficie territoriale
9,20 kmq

Altitudine
746 m

Frazioni del comune
Chesio



Palazzo comunale

Piazza Costantino Cane, 1
Cap 28893
Tel. 0323 866767
Fax 0323 887296
loreglia@ruparpiemonte.it
comune.loreglia@legalmail.it
www.comune.loreglia.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

CERUTTI L. (a cura di), *Loreglia, vicende e personaggi*, Comune di Loreglia, 2003.



Tagliato: nel primo d'azzurro al campanile al naturale, movente dalla partizione; nel secondo d'oro ad un monte di tre cime di verde (2, 1) cimato di un albero di tiglio al naturale ed accostato dalle lettere Maiuscole M. O. di nero.

Ornamenti esterni da comune.

Macugnaga

Attestato come *Macuniaga* fin dal 989, il toponimo risulta una formazione pre-diale realizzata mediante il suffisso gallico *-acum* sul nome personale romano *Macconius*.

La storia

Fino al XIII secolo il territorio di Macugnaga appartenne, come alpeggio, al Monastero di San Graciniano di Arona, a cui era passato nell'anno 999 dall'Abbazia di Brebbia. Tutte le testate delle valli a sud del Rosa, già nei secoli dell'Alto Medioevo, erano sfruttate come pascoli estivi dai monasteri di fondo valle, che ebbero grande parte nell'opera di civilizzazione e nella diffusione dell'allevamento sulle montagne. L'ultimo documento scritto che prova il possesso dell'Alpe Macugnaga da parte dell'abbazia di Arona risale al 1256, quando l'abate ne investì Guidotto, figlio di Baiamonte Visconti di Invorio, autorevole membro della famiglia a cui appartennero i duchi di Milano. Mentre in Valsesia e in Ossola si affermava il predominio di Novara, i conti di Biandrate antichi signori del feudo di Valsesia, furono spinti a nord delle Alpi.

Il popolamento della valle, che nel 1247 fu ceduta dal Comune di Novara a Uberto di Biandrate, rivale di Gotofredo, non andava ancora oltre Vanzone. Verso il 1250 Gotofredo di Biandrate sposò la figlia di Pietro da Castello, detentore, per investitura del Vescovo di Sion, del feudo di Visp. L'8 giugno 1250 Gotofredo ricevette in donazione dal suocero gli antichi diritti signorili che i da Castello avevano in Valle Anzasca. Tra il 1250 e il 1255, auspice Novara, nacque il comune di Valle Anzasca. Come le valli interne del Sesia, anche quella dell'Anza fu oggetto di aspre contese tra i Biandrate e Novara. Macugnaga si trovava al centro di un piccolo "ridotto alpino" a cui i Biandrate rimasero legati per tutta la seconda metà del XIII secolo.

Il Conte Gotofredo succedette a Pietro di Castello nel feudo di Visp, le cui valli alte (Saas e St. Niklaus) erano state colonizzate dai walser, che avevano da poco fondato Zermatt.

Per iniziativa del Biandrate, signore dei due versanti, i walser si insediarono a Macugnaga tra il 1256, quando apparteneva ancora, come alpeggio, ai monaci di Arona, e il 1291, quando fu citata per la prima volta la comunità di Macugnaga.

Tra il 1291 e il 1292 fu sancita la pace tra i Biandrate e la Valle Anzasca. Macugnaga rimase isolata e fu esclusa, a differenza degli altri comuni della valle, dalla giurisdizione novarese. Fino al 1361, in occasione di un regolamento di confini, non si ha notizia di relazioni tra Macugnaga, che nel 1317 ha già una chiesa e un curato, e gli altri comuni della valle.

I valichi transalpini appaiono invece come via di più proficue comunicazioni, determinando la storia della colonia walser nei suoi primi secoli di vita. Macugnaga, che attraverso il passo del Turlo comunica anche con la Valsesia, fu più di ogni altra colonia in posizione centrale rispetto agli insediamenti walser nei territori dei Biandrate a sud e nord del Rosa. Nel 1319 Zannino e Nicolino della Borca di Macugnaga compaiono tra i walser che fondarono Pedemonte, il villaggio più antico di Alagna, popolato dai coloni di Macugnaga. Nel 1325 un altro walser proveniente da Macugnaga è abitante alla Peccia, al confine tra la Valsesia e la valle di Gressoney.

Nel 1300 Iocellino di Biandrate vendette agli uomini di Saas l'Alpe Mund Mor, che si estende all'intera testata della valle di Saas, da cui derivò il nome del passo di

Decreto reale del 24 giugno 1929.

Monte Moro verso Macugnaga. Il passo ebbe notevole importanza nelle relazioni e nel commercio tra le due valli, come testimonia una convenzione del 1403, per il riattamento della strada, e un'altra, più curiosa, del 1559, che regolava la caccia alla marmotta sui due versanti del passo. Altrettanto strette furono le relazioni tra Macugnaga e Zermatt. Nel 1381 gli uomini di Macugnaga e di Valtournenche si incontrarono nella chiesa di Zermatt, per sottoscrivere un trattato di pace. I montanari di Valtournenche, del mandamento di Cly in Val d'Aosta, battevano per commercio il passo del Teodulo e la valle di Zermatt. Qui presumibilmente entrarono in conflitto con i macugnaghesi che, attraverso il passo del Weissthor, scendevano a Zermatt, esercitando anch'essi il trasporto delle mercanzie. Il documento accredita non solo l'importanza del commercio transalpino nell'antica economia di Macugnaga, ma anche l'esistenza, nel XIV secolo, di una via diretta tra Macugnaga e Zermatt attraverso il Monte Rosa. L'antica via dei pellegrini vallesani diretti ai santuari al sud delle Alpi, che passava per Evolène, il Col d'Herens, Zermatt, il Weissthor e Macugnaga, era anche la più breve via tra Milano e Sion.

Questa centralità di Macugnaga rispetto al sistema dei valichi che intersecano il massiccio del Rosa è l'origine dell'antichissima fiera che si teneva ogni anno in agosto presso la Chiesa Vecchia: «da immemorabile tempo», era già scritto nel 1530. Principale e talvolta unica occasione di scambio per un'economia di sussistenza fondata principalmente sull'allevamento, vi confluivano i walser di tutte le vallate del Rosa. Particolarmente assidui gli uomini della valle di Visp, come testimoniano i capitoli relativi alla fiera di Macugnaga scritti a Visp nel 1559.

Nei secoli XVI e XVII, il raffreddamento del clima e l'avanzata dei ghiacciai provocarono una profonda crisi economica e il decadimento dell'antica fiera ponendo fine alle comunicazioni tra Macugnaga e Zermatt, attraverso il passo del Weissthor che, con i suoi 3600 metri di altitudine, rappresenta il più alto valico alpino di cui siano rimaste antiche seppur tenui attestazioni.

I personaggi

Pietro Antonio Lanti (1679 -1729). Intagliatore e scultore, costruì la splendida e grandiosa ancona della chiesa nuova e creò altre opere di notevole efficacia plastica e rappresentativa sia in Macugnaga sia in altre chiese dell'Osola.

Bartolomeo Jachini (1695-1774). Pittore, impegnato nella decorazione della nuova chiesa parrocchiale, con affreschi e tele di considerevole pregio.

Giacomo Jachetti (n. 1704). Scultore, lasciò nella parrocchiale e negli oratori delle frazioni pregevoli saggi della sua opera.

Enrico De Augustinis (1737-1823). Dedicatosi alla politica, fu nominato per due volte Gran Balivo del Vallese, dove finì i suoi giorni.

Mattia Zurbriggen (1856-1919). Famosa guida alpina e uno dei migliori conoscitori del Monte Rosa. Nato a Saas Fee in Svizzera fu portato, piccolissimo, a Macugnaga dal padre Lorenzo e dalla madre Veronica Andermatten che emigrarono attraversando la valle di Saas, valicando il Passo del Monte Moro. Dopo aver tentato molti mestieri in Italia e all'estero, ancora giovanissimo si scopri portato per le scalate e divenne in

breve tempo una guida fra le più richieste dei suoi tempi. Dal 1886 in poi, scalò tutte le principali vette attorno a Macugnaga e Zermatt, spingendosi nelle zone di Chamonix e dell'Oberland Bernese, aprendo molte nuove vie. Nel 1892 scalò con Martin Conway alcune vette della catena del Karakorum e con lui fece molte altre importanti imprese. In Nuova Zelanda scalò il Monte Sefton e il Monte Cook. Nel 1896-97 con Fitzgerald preparò una nuova spedizione e conquistò per primo, il 14 gennaio 1897, la vetta più alta del continente americano, l'Aconcagua.

Ferdinando Imseng (1856-1881). Da cacciatore di camosci nella natia valle di Saas, si trasformò, agli albori dell'alpinismo, in guida, facendo della sua professione una ragione di vita e aprendo nuove vie alpinistiche tuttora praticate. Trovò la morte sul Monte Rosa con Damiano Marinelli nel 1881.

Luigi Burgener (1856-1931). Batté tutte le vie possibili sul Monte Rosa e fu guida eccellente e gradita a numerosi alpinisti, tra cui Don Achille Ratti, il futuro Papa Pio XI.

Ernesto Treccani (1920-2009). Pittore, figlio del senatore Giovanni Treccani,



Macugnaga

Epoca dei primi insediamenti
X Secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
999 d.C.

Data di istituzione del comune
1866

Abitanti inizio '900
798

Abitanti attuali
611

Superficie territoriale
99,4 kmq

Altitudine del concentrico
945 m - 4.634 m

Frazioni del comune
Stabioli-Pestarena-Fornarelli-Isella-
Motta-Quarazza-Borca-Staffa-
Pecetto

**Museo Alts Walserhüüs
van zer Burfuggu**
Museo Antica Casa Walser
Via Monterosa, 232
Frazione Borca.
Tel 0324 65440

**Museo della Montagna
e del Contrabbando**
Via Prati, Frazione Staffa,
Tel. 0324 65119

**Antica Miniera Aurifera
della Guia**
Località Guia, Frazione Fornarelli
Tel. 0324 65570
minieradoro@libero.it
www.minieradoro.it

cani degli Alfieri, fondatore dell'Istituto Treccani che cura la pubblicazione dell'omonima enciclopedia, iniziò in giovanissima età a far parte dei gruppi

I luoghi di interesse

Chiesa Vecchia. Dedicata a Maria Assunta, risale alla fondazione della colonia walser di Macugnaga nel XIII secolo. Fu la seconda chiesa innalzata in Valle Anzasca. Verso la metà del XVI secolo venne restaurata, come testimonia la rozza iscrizione alla base del campanile. La parrocchia di Macugnaga esisteva già nel 1317, come risulta da un atto di vendita di quell'anno, conservato nell'archivio parrocchiale. Osservando le impronte gotiche della Chiesa Vecchia, gli studiosi l'avevano considerata risalente ai secoli XI e XII, non tenendo conto però della straordinaria esperienza artistica germogliata proprio nelle comunità walser del Monte Rosa, quella dei Maestri Prismellesi, scultori, stuccatori, architetti, costruttori di chiese, castelli, case e ponti venuti da Alagna e Riva in Valsesia, colonia walser anticamente detta "Pietre Gemelle", trasformato in tedesco in *Presmell*. Le informazioni di cui si dispone ci permettono di affermare che la Chiesa Vecchia di Macugnaga fu costruita dai maestri walser di Alagna. Il loro inconfondibile stile tardo-gotico è particolarmente evidente nel disegno, nel gusto decorativo e nell'uso dei materiali lapidei del presbiterio, delle finestre a bifora, delle porte, del soffitto ligneo e del reliquiario.

Chiesa Parrocchiale. La scelta del luogo dove edificare la nuova chiesa fu affidata a chi aveva realizzato il progetto, l'architetto Lorenzo Battaglia. Il corpo della chiesa a navata unica è lungo ventiquattro metri e largo dodici. La costruzione dei muri perimetrali fu completata nel 1716, nella stessa data fu affrontato il problema del grande tetto per il quale fu stabilito che ogni famiglia o fuoco dovesse contribuire con due *tempiari*, cioè due travi. Notevole il lavoro degli abili plastificatori valesiani che hanno modellato i capitelli dei pilastri e le cornici dei medaglioni della volta. Entrando, sul lato sud, si trova la cappella del fonte battesimale allestita con un fastoso ciborio ligneo intagliato e dorato dallo scultore Giacomo Jachetti (1759). Nella stessa cappella esiste anche una lapide

di avanguardia artistica e antifascista. Abituale frequentatore di Macugnaga, fu insignito del titolo di cittadino benemerito.

che accenna alla posa della prima pietra posta nel 1704, dai maggiori oblatori Pietro Creda e Cristoforo Bortolo, con gli stemmi delle due famiglie. Del pittore Stefano Köller di Friburgo l'affresco dei due medaglioni dell'Assunta e di Sant'Elisabetta nella volta del presbiterio e il quadro raffigurante l'Immacolata con i Santi Giuseppe e Francesco Saverio, nonché il quadro *Il transito di San Giuseppe*, sul lato nord. Del pittore Bartolomeo Jachini sono i tre affreschi della volta che rappresentano la Madonna Assunta, l'incontro di Maria Vergine con Sant'Elisabetta e la nascita di Gesù a Betlemme realizzati tra il 1720 e il 1726 e i due quadroni posti ai lati del presbiterio, *L'adorazione dei Magi* (1726) e la *Natività della Beata Vergine Maria* terminato dal pittore Giuseppe Mattia Borgnis nel 1750. Nel 1757 furono collocati nella chiesa dei nuovi banchi di legno che prima erano solo quattro, grazie al benefattore Cristoforo Creda della Folla di Pecetto. I due confessionali di legno posti in fondo alla chiesa furono scolpiti da Giacomo Jachetti, mentre il leggio di legno di noce è opera di Pietro Antonio Lanti.

Frazione Stabioli. È la frazione più a sud di Macugnaga, raggiungibile solamente a piedi. Nella parte alta sono visibili i ruderi dell'antico paese, nella parte nuova è stato realizzato un accurato piano di recupero. Caratteristico è il piccolo cimitero di minatori.

Frazione Pestarena. Un tempo la frazione più abitata per la presenza dei minatori. Sulla piazza è visibile il monumento al minatore voluto dalle vedove, poco lontano si trova l'entrata principale alla miniera, rimasta come un tempo.

Frazione Fornarelli. L'attrazione più singolare è la "Miniera della Guia", l'unica miniera aurifera visitabile in Europa.

Frazione Isella. Piccola e caratteristica frazione situata tra verdi pascoli e antiche baite. All'ingresso, un antico forno del pane. Interessante anche l'oratorio risalente al Settecento.

Frazione Motta. Sul promontorio sopra Isella, domina tutta la vallata. Merita

una visita l'oratorio dedicato a San Rocco e alla Madonna di Loreto. Caratteristica la festa frazionale del 16 Agosto.

Frazione Quarazza. Ora più conosciuta come "Lago della fate", infatti dove ora esiste una diga artificiale sorgeva l'antico paese. Attualmente è meta di migliaia di turisti, specialmente nel periodo estivo.

Frazione Borca. Un tempo sede del Municipio e di tutti i servizi pubblici del comune. La meta obbligata è il Museo Casa Walser situato proprio alla inizio del paese in un' antica baita del Cinquecento. Qui sono ricostruite in forma originale le antiche tradizioni, gli usi e i costumi del popolo walser.

Frazione Staffa. È la frazione capoluogo dove hanno sede il Municipio e tutti i principali servizi. A poche centinaia di metri dal centro, l'antico *Dorf*, primo nucleo abitativo dei walser, con il caratteristico forno del pane dove ogni anno nel mese di agosto si rievoca l'antica panificazione. Caratteristica la Chiesa Vecchia del XII secolo con l'annesso cimitero dedicato agli alpinisti e il ti-

glio plurisecolare, una delle piante più antiche di Italia, simbolo di Macugnaga. Sempre a Staffa in via Prati sorge il Museo storico della Montagna e del Contrabbando, aperto nel 1960 per iniziativa del dottor Carlo Ravasio; conserva il ciclo pittorico-ironico *Quota Pecetto* del pittore e soggetto Aldo Mazza e la storia delle guide alpine del paese. La sezione speciale dedicata alla storia del contrabbando, istituita nel 2006, è stata la prima di questo genere in Italia. Nei giardinetti pubblici nel 1999 è stato eretto un monumento ai caduti di tutte le guerre.

Frazione Pecetto. Al termine della statale, nella chiesa è custodita la Madonna dei Ghiacciai patrona di questa frazione che viene portata in processione l'ultima domenica di luglio a ridosso del ghiacciaio per garantire la sicurezza dell'abitato. Vicino alla chiesa sorge l'antica baita "Pala", Monumento Nazionale. Caratteristica la cappelletta dedicata a San Giovanni Battista con singolari decorazioni del pittore Moretti Foggia.

Cenni bibliografici e archivistici

ALIPRANDI L. e G., *I valichi Walser del Monte Moro e di Antrona nelle antiche carte geografiche*, in *Contributo alla storia dei passi alpini*, Anzola d'Ossola, 1987.

BIANCHETTI E., *Notizie su Macugnaga*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1987.

BELLI G., *Macugnaga e il suo territorio*, in *Bollettino del C.A.I.*, 1872.

BERTAMINI T., *Un'antica Madonna nella storia di Macugnaga*, in *Illustrazione Ossolana*, 1-1967.

BERTAMINI T., *Pietro Antonio Lanti di Macugnaga, intagliatore e scultore*, in *Illustrazione Ossolana*, 3-1968.

BERTAMINI T., *Lavalle Anzasca nel secolo XIII: divagazioni storiche*, in *1291 La pace del Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1994.

BERTAMINI T., *Storia di Macugnaga*, Parrocchia di Macugnaga, Macugnaga, 2005.

BERTOLOTTI D., *Valle Macugnaga*. in *Peregrinazioni*, dalla Società tipografica dei Classici italiani, Milano, 1822.

BURGENER G., *Teresio Valsesia, Macugnaga e il Monte Rosa*, Fattorini, Trezzano S.N., 1968.

BUSCAINI G., *Monte Rosa e Mishabel*, Club Alpino Italiano-Touring Club Italiano, Milano, 1991.

CRESTAR., *Macugnaga tra storia e leggenda*, SACAT, Torino, 1984.

COOLIDGE W.A.B., *I Walser. Studi sulle colonie*

tedesco-vallesane, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1998.

DE SAUSSURE H. B., *Viaggi intorno al Monte Rosa*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1989.

GIALLI R., *Appunti d'arte novarese: Macugnaga*, in *Arte e Storia*, maggio 1908.

GORINI G., *Le vecchie baite, sacri simboli della montagna*, in *Il Rosa*, maggio 1973.

MAZZA A., *Quota Pecetto: storia umoristica in 18 tavole di un Tartarin italiano alla conquista del Monte Rosa*, Bramante, Milano, 1967.

MESSNER R., RIZZI F., ZANZI L., *Monte Rosa, La montagna dei walser*, Fondazione Enrico Monti-Fondazione Maria Giussani Bernasconi, Anzola d'Ossola-Varese, 1994.

STUDER J., *Le colonie tedesco-vallesane e walser delle Alpi Walliser und Walser*, Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola, 1990.

ZANZI L., RIZZI E., VALSESIA T., *Storia di Macugnaga*, Fondazione Maria Giussani Bernasconi-Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola-Varese, 2006.

ZANZI L., RIZZI E., DE LA PIERRE V., ALIPRANDI L. e G., *Il grande Monte Rosa e le sue genti*, Fondazione Maria Giussani Bernasconi-Fondazione Enrico Monti, Anzola d'Ossola-Varese, 2010.



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 1

Cap 28876

Tel. 0324 65009

Fax 0324 65817

municipio@comune.macugnaga.vb.it

www.comune.macugnaga.vb.it

www.macugnaga-monterosa.it



*Il comune non risulta
in possesso di stemma.*

Madonna del Sasso

Il comune di Madonna del Sasso è posto sulla sponda occidentale del Lago d'Orta. Il suo nome deriva dall'omonimo Santuario, eretto tra il 1730 e il 1748, che sorge su uno sperone granitico al di sopra del lago.

La storia

Il territorio comunale è sovrastato dai monti Brianco e Avigno, con altimetria variabile, che colloca il comune nella cosiddetta "terra di mezzo", tra la collina e la montagna. Il Comune è composto dalle frazioni di Artò, Boleto, Centonara e Piana dei Monti e assunse il nome di Madonna del Sasso nel 1928. Le frazioni esistevano con certezza già nel 962 d.C. e facevano parte del feudo vescovile di Novara, come tutta la Riviera del Lago. L'unificazione in un solo comune penalizzò in misura maggiore Artò, che perse la sede municipale a favore di Boleto e provocò risentimenti tra gli abitanti, che sfociarono in proteste pubbliche. Ancora in tempi recenti, tale forzatura burocratica è stata criticata, specie dagli anziani, in quanto non rispettosa delle originalità delle vecchie municipalità e delle particolarità dialettali.

Per molti secoli la popolazione maschile del territorio dovette emigrare in Svizzera e in Francia per trovare lavoro, praticando in particolare i mestieri di cuoco, calzolaio e muratore. Le coltivazioni agricole non consentivano un elevato livello di vita: si raccoglieva il fieno, si coltivavano la vite, gli ortaggi, la canapa, il farro e le patate e si produceva olio di noci. La crescita del fieno, rallentata dal clima, consentiva solamente due tagli l'anno. Per sopperire a questa carenza si faceva seccare il fogliame e lo si dava in pasto a capre, pecore e mucche. È dal latte che derivavano i maggiori guadagni, grazie soprattutto alla produzione di burro e formaggio. Oltre all'agricoltura, era praticato anche il mestiere del taglialegna, per legna da ardere e legname per le costruzioni. Di particolare pregio erano le assi di castagno, noce e faggio.

Dalla metà dell'Ottocento fino alla metà del Novecento si crearono cave per l'estrazione del granito alle pendici del Santuario della Madonna del Sasso che impiegarono, alla vigilia della prima Guerra Mondiale, fino a trecento addetti. In seguito, sia per la crisi del mercato che per la battaglia ingaggiata dal Sindaco di Boleto che vide nel prosieguo delle escavazioni un possibile pericolo per il Santuario, il loro numero diminuì. L'attività cessò definitivamente nel 1980.

Durante la seconda Guerra Mondiale, questo territorio fu uno degli scenari più importanti della lotta partigiana. A Boleto aveva sede il Comando della Brigata Rocco, poi VI Nello, a capo della quale era il tenente Nello Olivieri, che si distinse per le sue doti strategiche e umane e venne ucciso in un'imboscata nell'agosto 1944.

Il Comune si è sempre distinto per la grande rilevanza assunta dalle donne, soprattutto nella Pubblica Amministrazione. Fu proprio di Madonna del Sasso, Lucia Bonetta, la prima donna a ricoprire la carica di Console, nel 1776. Il primo Sindaco donna d'Italia, Fanny Crespi, venne eletta a Madonna del Sasso negli anni Cinquanta del XX secolo.

I personaggi

Giuseppe Maria Perolio (XVIII-XIX secolo). Organista, fabbriciere e storico della Chiesa della Piana. Il suo nome

compare per la prima volta nel registro contabile dell'anno 1801 e la sua firma il 10 gennaio 1808 sotto quella del parroco

Ghiselli, fornendoci la prova tangibile che la calligrafia del libro dei conti che va dal 1807 al 1844 è proprio quella dello stesso Giuseppe Maria Perolio. Come fabbricatore svolse il suo mandato per 37 anni dal 1812 al 1844. Il suo nome comparve ancora per qualche anno come organista. Oltre alla bella scrittura, Giuseppe Maria Perolio impreziosì il registro contabile con annotazioni relative a feste, novene speciali, luoghi e usanze del popolo della Piana.

Madre Pierina De Micheli (1890-1945). Entrata in convento nell'ottobre del 1913, dopo pochi mesi fu ammessa

I luoghi di interesse

Santuario Madonna del Sasso. In frazione Boletto. Il complesso costituito dalla chiesa, torre campanaria e casa eremitale, fu costruito nella prima metà del XVIII secolo su uno sperone roccioso che costituisce un punto panoramico d'eccezione. Qui sorgeva una cappella dedicata alla Madonna Addolorata, risalente probabilmente al XVI secolo. Nel piazzale, denominato "il prato della tela", durante giornate calde e soleggiate, le donne del paese si recavano a candeggiare la tela. In seguito alle molte grazie avvenute, la fama del luogo crebbe e fu edificata una prima chiesa, che custodiva una statuetta della Madonna del Rosario ritenuta miracolosa. L'attuale complesso fu voluto nel 1706 dal boletese Pietro Paolo Minola, che, in seguito a una grazia ricevuta dalla Madonna, decise di far costruire a sue spese un nuovo santuario in sostituzione del precedente.

Chiesa di Santa Maria Maddalena. In frazione Centonara. Edificato originariamente prima del 1300, è uno degli oratori più antichi della valle. Ha subito diverse modifiche nel tempo. All'esterno si possono ammirare tre affreschi, che raffigurano San Giulio, Santa Maria Maddalena e San Remigio. Il portico risale al XVI secolo, così come le finestrelle basse a doppia inferriata. Un grande Crocifisso pende tra le balaustrate dell'altare maggiore risalente ai primi anni del Settecento. Proprio dietro

a vestire l'abito religioso, assumendo il nome di Maria Pierina. Iniziò il suo apostolato con i bambini e, dopo un periodo passato in Argentina, nel 1928 divenne Superiora del suo ordine della casa di Milano. In quel ruolo intensificò i corsi di istruzione delle classi elementari e successivamente aprì, con riconoscimento legale, la scuola media. Nel 1939 venne eletta Superiora della nuova casa di Roma. Qui conobbe Padre Ildebrando Gregori, che fu il suo confessore e padre spirituale e che venne a conoscenza di fenomeni mistici relativi alla religiosa, beatificata nel 2010.

all'altare maggiore si trova un bellissimo dipinto su tavola, attribuito a Fermo Stella da Caravaggio dipinto attorno al 1545.

Chiesa Parrocchiale di San Bernardino. In frazione Artò. Edificata nel 1480 e ampliata nel 1560, nel 1606 fu eretta chiesa parrocchiale dal Vescovo di Novara Bascapè. In stile classico, con un'unica grande navata, fu restaurata nel 1975. Il porticato antistante risale ai primi anni del Novecento. Dietro all'altare maggiore si trova la statua lignea di San Bernardino, le cui scene di vita sono narrate dagli affreschi. Qui è conservato dal 1828 il corpo di San Clemente. Il campanile, realizzato nel 1898, ora possiede un concerto di cinque campane.

Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Assunta. In frazione Piana dei Monti. Fu sede di Parrocchia fin dal 1606, quando si distaccò da Cellio ed è rimasta tale fino alla prima Guerra Mondiale. Oggi la Chiesa Parrocchiale di Piana dei Monti è parte integrante della Parrocchia di San Lorenzo in Cellio.

Macina di Centonara. In frazione Centonara è possibile visitare un'antica macina per la pesta della canapa e delle noci: un edificio recentemente restaurato, che documenta un'attività caratteristica del luogo e in cui è possibile ammirare uno dei tanti splendidi manufatti in granito, opera degli scalpellini locali.



Madonna del Sasso

Epoca dei primi insediamenti
X secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
962 d.C.

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
965

Abitanti attuali
437

Superficie territoriale
15,27 kmq

Altitudine
360 m - 1.185 m

Frazioni del Comune
Artò, Boletto, Centonara,
Piana dei Monti

Museo dello Scalpellino
Piazza Europa - Fraz. Boletto
www.lagodorta.net



Palazzo comunale

Piazza I Maggio, 1
Cap 28894
Tel. 0322 981177
Fax 0322 981900
municipio@comune.madonnadelsasso.vb.it

www.comune.madonnadelsasso.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

COLOMBARA F., *I paesi di Mezzo. Storie e saperi popolari a Madonna del Sasso*, Istituto Ernesto de Martino, Milano, 1993.

POLETTI ECCLESIA E., *Laghi e monti tra Cusio e Verbano*, Editris Duemila, Torino, 2009.



D'azzurro al fiore di quattro petali d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Malesco

Il toponimo sarebbe un derivato in *-iscus* dalla base prelatina *mal*, monte.

La storia

Malesco ha origini molto antiche: si sono rinvenute tombe, suppellettili e il lastricato di un'antica via romana, mentre la toponomastica, di chiara origine longobarda, fa supporre che il paese fosse un importante avamposto verso il lago Maggiore a guardia degli sbocchi di Finero e delle Centovalli.

Dopo il Mille, Malesco divenne comunità rurale. Un documento, ancora oggi conservato nell'archivio comunale, riporta che nel 1251 due consoli di Malesco acquistarono dalla comunità di Cossogno due alpeggi in Val Grande. Tale documento è incluso negli otto faldoni relativi alla conseguente e sanguinosa lite fra i due paesi, durata circa sette secoli, che svelano anche alcuni aspetti della vita di questa comunità contadina, ligia alle consuetudini religiose e ai propri ordinamenti civili. I più antichi risalgono al 1450 e contengono norme di "vicinanza", regole sulle modalità di elezione e sui poteri dei consoli, obblighi di partecipazione alle funzioni religiose, norme sui tagli dei boschi e sulla raccolta della legna, sull'uso degli alpeggi, sui salari dei pastori e dei casari e regolamenti di polizia urbana e rurale. La vita del paese migliorò con il tempo anche grazie alle elargizioni dei molti abitanti emigrati che trovarono fama e ricchezza in altri Paesi. La fondazione dell'ospedale nel 1832 pose Malesco all'avanguardia in campo sanitario, ma già dal 1700 ci si preoccupava della presenza in loco di un medico condotto per l'assistenza gratuita ai poveri. Nel 1801 a Malesco fu aperta una scuola maschile, alla quale potevano accedere tutti i ragazzi del paese, e, nel 1827, un'analoga scuola femminile. Nei primi decenni del Novecento il paese si aprì al turismo.

La popolazione fu particolarmente coinvolta nella Resistenza; durante il grande rastrellamento dell'estate del 1944, sedici partigiani furono catturati in Val Grande, torturati per giorni e infine fucilati a Finero.

Oggi il paese vigezzino offre anche facile accesso al Parco Nazionale della Val Grande, la più grande riserva naturale d'Europa.

I personaggi

Giacomo Antonio Bernardo Cioja (n. 1701). Appartenente alla famiglia di banchieri e gioiellieri originaria di Malesco ed emigrato a Parigi, divenne conte di Monzone, ministro plenipotenziario del duca di Modena alla corte di Francia e suo rappresentante al congresso di Aquisgrana.

Giacomo Mellerio Senior (1711-1782). Crebbe con gli zii Cioja a Milano, dove accumulò grandi ricchezze grazie alle forniture all'esercito austriaco e con la

ferma generale (appalti generali) per il Milanese e il Mantovano. Ottenne cariche onorifiche e il titolo di conte di Albiate e Agliate, beneficiò i poveri di Milano e Malesco.

Giovanni Antonio Cavalli (1779-1866). Compiuti gli studi a Vienna, esercitò in paese la professione di medico chirurgo. La sua opera venne continuata dal figlio **Federico**, non solo stimato medico chirurgo, direttore dell'ospedale e dedito ai malati di tutta

la Valle Vigezzo e della vicina Cannobina, ma anche abile amministratore comunale e sindaco. Egli seppe riordinare le finanze del paese, abbellirlo, migliorandone l'edilizia pubblica, la viabilità e dandogli una prima illuminazione.

Pietro Giovanni Maria Zanna (De Zanna) (n. 1779). Emigrato in giovane età, aprì a Vienna una fumisteria che produceva macchine per il riscaldamento. La sua invenzione del 1839, il calorifero ad aria compressa, fu adottata nella Hofburg di Vienna e in numerose residenze sabaude.

Ettore Romagnoli (1871-1938). Gra-

I luoghi di interesse

Chiesa di San Gottardo. A navata unica, con l'altare maggiore chiuso da una bella balaustra in marmo policromo che segue un disegno curvilineo. Gli affreschi sono firmati Peretti-Borgnis.

Chiesa Parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo. La chiesa ha una sola navata sulla quale si affacciano sei cappelle che conservano quadri a olio di alcuni tra i maggiori pittori vigezzini, in particolare della famiglia Sotta. Sopra le porte laterali, sono esposti due grandi teleri, opera del pittore Roman Bartolomeo di Madrid: uno rappresenta San Gerolamo e l'altro San Giovanni Battista, entrambi donati nel 1857. Gli affreschi del presbitero, di Pietro Molgiani (1768), rappresentano il martirio di San Pietro e di San Paolo. Gli affreschi delle cappelle (1864), didascalici, sono di Giovanni Valtorta.

Chiesa Parrocchiale di San Bernardo da Mentone. La Chiesa di Zornasco, ad una sola navata, ha origine da un piccolo oratorio del 1457, corrispondente all'attuale sacrestia, dove è conservata una Madonna Addolorata in cera del XVII secolo dono di Pietro De Zanna.

Oratorio del Gabbio. Costruito tra il 1723 e il 1727 incorporando un'antica immagine della Vergine delle Grazie, venerata durante la peste del 1513,

zie all'illustre letterato ospite a Malesco durante le vacanze, il paese, per alcune estati, poté godere di una raffinata stagione teatrale.

Colonnello Attilio Moneta (1893-1944). Ufficiale di collegamento fra i reparti partigiani e la Svizzera, caduto nelle gole di Finero, quando, nell'autunno '44, le truppe tedesche e della Repubblica di Salò sferrarono il decisivo attacco contro la libera Repubblica dell'Ossola. Medaglia d'oro al valor militare. **Romano Sotta** († 1944). Sorpreso e fucilato a soli dieci anni dai tedeschi in montagna.

sorge tra il letto del corso d'acqua e il versante della montagna, nel cosiddetto "gabbio", da cui il nome dell'Oratorio. Gli affreschi dell'edificio, fortemente deturpato dalla devastante alluvione del 1978, sono di Giuseppe Mattia Borgnis. **Oratorio di San Bernardino.** Risalente in origine al XVII secolo, venne ricostruito dal 1772 al 1777. Apparteneva alla Confraternita omonima. La cupola con la *Gloria di San Bernardino da Siena* e le *Virtù Cardinali* è opera del pittore Giuseppe Torricelli di Lugano. La volta del coro fu affrescata da C.G. Peretti **Mulino "dul Tacc"**. In frazione Zornasco in via di ristrutturazione, è dotato di un frantoio che era utilizzato per la frantumazione della fibra della canapa, coltivata per tessere *la tela da cà*, con cui si confezionavano camicie, lenzuola, ecc.

Ferrovia delle Centovalli. La ferrovia collega Domodossola e la linea del Sempione alla cittadina svizzera di Locarno sul Lago Maggiore, sviluppandosi lungo un tracciato di montagna lungo 52,2 km, dei quali 32,3 in territorio italiano e 19,900 in territorio svizzero. L'itinerario della Ferrovia Domodossola - Locarno è senz'altro tra i più suggestivi delle ferrovie alpine per la bellezza dei paesaggi attraversati.

Cenni bibliografici e archivistici

RAGOZZA S., *Il dialetto di Malesco, Valle Vigezzo* (VCO, Copigraf, Lentate sul Seveso, 2008).

Valle Vigezzo: Craveggia, Druogno, Malesco, Re, Santa Maria Maggiore, Toceno, Villette, Provincia di Novara, Novara, 1995.

CHIOVINI N., *Cronache di terra lepontina. Malesco e Cossogno: una contesa di cinque secoli*, Tararà, Verbania, 2007.

SPAGNOLO GARZOLI G. a cura di, *Museo ar-*

cheologico della pietra ollare del Parco nazionale Val Grande: guida breve, Ente Parco Nazionale Val Grande, Malesco, 2006.

Storia illustrata di Malesco tratta dall'opera del Dottor Cavaliere Giacomo Pollini del 1896, 2008.

POLLINI G., *Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco, comune della Valle Vigezzo nell'Ossola: studi e ricerche*, Clausen, Torino, 1896.



Malesco

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
1450

Abitanti inizio '900
1050

Abitanti attuali
1445

Superficie territoriale
43,24 kmq

Altitudine del concentrico
687 m - 2193 m

Frazioni del comune
Finero-Zornasco

Biblioteca comunale
"Giacomo Pollini"
Via Trabucchi, 6

Ecomuseo della pietra ollare e degli scalpelli
Tel. 0324 92444
info@leuzerie.it
<http://www.comune.malesco.vb.it/Leuzerie>



Palazzo comunale

Via Conte Mellerio, 54
Cap 28854
Tel. 0324 92261
Fax 0324 92645
malesco@malesco.net
malesco@pec.malesco.eu
www.comune.malesco.vb.it



*D'oro alla croce d'argento
diminuita accantonata da
quattro stelle a sei punte
dello stesso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Masera

Ll toponimo riflette probabilmente la voce dialettale *masera*, “muro a secco”.

La storia

Le prime menzioni storiche di Masera risalgono a documenti del X secolo d.C. e precisamente a una pergamena di permuta del giugno 970 nella quale si legge che il Vescovo di Novara Aupaldo diede al prete Dododei del luogo di Vigogna, feudo capitale dell'Ossola Inferiore, un appezzamento di terra situato *in loco et feudo Maxerie*. Un'altra menzione si trova in un documento di vendita del 994.

Nel XII secolo Masera faceva parte dell'agro novarese, che apparteneva al conte Guido di Biandrate, come risulta da un diploma di conferma dell'Imperatore Federico I del 1152. Dopo la pace di Costanza, Masera, con l'Ossola Inferiore, venne a formare una giurisdizione che prese il nome di *Vicariatus Ossolae*. In un documento del 1278 si trova il primo riferimento alla chiesa parrocchiale.

Con l'affermarsi della signoria Visconti a Milano, Masera venne a trovarsi nella giurisdizione del vescovo Giovanni. Alla sua morte il territorio novarese venne assegnato al nipote Galeazzo e durante la sua signoria vennero approvati gli statuti. Nel 1439 Masera passò sotto il dominio del conte Vitaliano Borromeo, fedele tesoriere del duca Filippo Maria Visconti.

I luoghi di interesse

Antico Oratorio di Sant'Abbondio. Proprio all'ingresso del paese si trova l'oratorio, ora sconsacrato, costruzione tipicamente romanica risalente all'XI secolo. È caratteristico per il suo campanile anch'esso romanico.

Chiesa Parrocchiale di San Martino. In stile gotico lombardo a tre navate venne costruita nel 1883 sull'area di una precedente chiesa romanica distrutta. Interessanti l'organo ottocentesco e il gruppo ligneo del sepolcro.

Oratorio di San Rocco. In frazione Ranco, isolato su una rupe a strapiombo su un torrente, contiene affreschi del Quattrocento. Alle pareti vi sono appesi gli ex voto di ringraziamento risalenti alla grande nevicata del 1888, quando a Ranco, nonostante ben quattro metri di neve caduta, non ci furono valanghe.

Oratorio di Santa Elisabetta. In frazione Piazza, fu costruito nella prima metà del Quattrocento.

Oratorio di San Giulio. In frazione Rivoria, risale al Cinquecento. Posto su una terrazza naturale con una splendida vista sull'intera vallata, decorato con stucchi, capitelli e lesene di buona fattura e di elegante disposizione, reca, all'esterno, un affresco attribuito al pittore vigezzino Giuseppe Mattia Borgnis.

Oratorio di San Bernardo. In frazione Cresta, esistente già nel XVI secolo, trasformato nel 1675 da piccola cappella in oratorio, è ora al centro del piccolo nucleo vivacemente abitato.

Cappella della Madonna delle Grazie. Detta del “Griciolo”, edificata nel XV secolo nel bosco di castagni che sovrasta la frazione Cresta.

Villa Caselli. Risalente alla seconda metà del XIX secolo, eretta su un poggio dominante Masera e la vallata ossolana, il suo nome ha origine, con molta probabilità, dalla località in cui essa sorge, chiamata ancora oggi dai maseresi “ai

casei". Venne edificata dalla famiglia Mellerio, originaria di Craveggia. Di professione orafi, i Mellerio erano emigrati in Francia, al loro ritorno decisero di costruire questa splendida residenza sulle colline maseresi. È un edificio neoclassico a pianta pressoché rettangolare, con quattro piani più il seminterrato: al piano terra si trovano sale e salotti, al primo e al secondo c'è la zona notte. L'ultimo piano è dedicato al personale di servizio. Nel seminterrato ci sono i locali della foresteria e le cantine, la legnaia, la cucina e il locale caldaia. Ogni piano misura 390 mq per un totale abitabile di 1.550 mq. Intonaco, cornici, modanature e balaustre sono ancora in buono stato e mantengono i colori originali, anche se scoloriti dal tempo. L'accesso principale alla villa si apre nel giardino con fontana e appare incorniciato da due coppie di colonnine cilindriche che sorreggono un balcone che protegge il portale in legno con cornice ad arco. Il parco, di oltre 35.000 mq, è un gioiello naturalistico, con alberi ad alto fusto, vigneti, edifici di servizio: due portinerie, un alloggio per il giardiniere, un lavatoio, due serre, una rimessa, un campo da tennis. Inoltre vi

sono un piccolo lago artificiale, una fontana e un pozzo d'acqua potabile. Alla fine della seconda guerra mondiale, un erede della famiglia Mellerio cedette la villa all'impresa Poscio, che a sua volta rivendette l'immobile, comprensivo di parco, all'Inail. Nel 1993, dopo una trattativa durata quasi otto anni, il Comune di Masera acquistò l'immobile **Oratorio di S. Giovanni Battista in Bosco**. Si trova a metà costa sulla montagna. Straordinariamente ampio, meta di frequenti processioni propiziatorie, contiene preziosi affreschi. La tradizione vuole che la sua costruzione sia originata da un voto degli abitanti in occasione del formarsi di un'enorme frana nella località ove venne costruito l'oratorio. **Cappella dedicata alla Madonna della Neve**. All'Alpe Pescia posta tra meravigliose abetaie e prati smeraldini. Degne di menzione sono pure l'antica **Casa Comunale**, sita in località Carale, recante stemmi affrescati dei casati Visconti, Sforza e Borromeo e l'**Asilo Infantile**, palazzo in stile neoclassico, recentemente restaurato grazie alla generosità degli abitanti di Masera. Nelle numerose frazioni si trovano ville e case agresti di notevole pregio.

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI, T., *Fede ed arte a Masera*, Tip. Antonioli, Domodossola.
Masera: otto secoli di storia, a cura dell'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Domodossola, Gruppo Masera.

BERTAMINI, T., *Masera e i suoi statuti trecenteschi*, Comune di Masera, Masera, 2001.



Masera

Epoca dei primi insediamenti
 Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
 X secolo d.C.

Data di istituzione del comune
 XIV secolo d.C.

Abitanti inizio '900
 1060

Abitanti attuali
 1506

Superficie territoriale
 20,09 kmq

Altitudine
 297 m - 2.000 m

Frazioni del comune
 Bondolo, Carale, Casa Benvenuta, Casa Brencio, Casa del Secco, Cresta, Marchiuso, Melezzo, Menogno, Merro, Quartavolo, Rancaldina, Ranco, Rivoria, Rogna, Veriagio



Palazzo comunale

Piazza XXV Aprile, 1
 Cap 28855
 Tel. 0324 35252
 Fax 0324 35993

masera@reteunitaria.piemonte.it
 www.comune.masera.vb.it



Partito: al primo, di azzurro, alla torre coperta, di argento, murata di nero, munita in alto della bifora, dello stesso, priva di porta; al secondo, di argento, all'ippocastano, sradicato, alla chioma di verde, al tronco e alle radici al naturale; al capo d'oro, caricato dal falco al naturale, in atto di volare verso il lembo sinistro, con la testa in profilo, con la coda posta in sbarra.

Ornamenti esteriori da comune.

Massiola

Secondo qualche studioso il toponimo potrebbe costituire il diminutivo realizzato mediante il suffisso *-eolus* della voce tardo latina *massa*, con il significato di fondo, podere.

La storia

Massiola è situata nella parte meridionale della provincia del Verbano-Cusio-Ossola alle propaggini meridionali del Monte Massone nell'Alta Valle Strona, tra Anzola d'Ossola e Valstrona. Non si hanno notizie sulle sue prime vicende e incerte sono anche le sue origini. La sua storia segue quella dei territori circostanti e non presenta avvenimenti di particolare rilievo.

Si tratta di una piccola comunità di montagna con un'economia che si basa su modeste attività industriali, limitate a qualche piccola azienda che opera nei comparti metallurgico, edile e della lavorazione del legno e sulla zootecnia. I massiolesi sono concentrati, oltre che nel capoluogo comunale, che ha il maggior numero di residenti, anche nei nuclei urbani di località Fontana e Marmo, nonché in alcune case sparse. Il territorio ha un profilo geologico irregolare, con variazioni altimetriche molto accentuate: si raggiungono i 2119 metri sul livello del mare. Circondata da boschi, offre un ambiente rilassante dove si può godere di aria salubre e tranquillità.

La frazione Marmo, sulla strada di fondovalle, raccoglie le case intorno alla chiesetta dedicata a Santa Margherita. Una cava di marmo bianco che si trova nel territorio del Comune fu intensamente sfruttata ai tempi di Napoleone.

I massiolesi sono anche chiamati *falchitt* o *giavinei* (*falchi*).

I personaggi

Giuseppe Mattazzi († 1818). Massiolese, pittore sacro di buona fama, attivo nel XVIII secolo. Da segnalare l'olio su tela depositato nella pinacoteca vaticana donato dal frate Innocenzo Ratti al cugino Achille Ratti, divenuto poi Papa Pio XI.

Bernardino Mattazzi (XIX secolo). Pittore, figlio di Giuseppe, lavorò per alcuni anni al restauro dei quadri del Palazzo Reale di Torino e ottenne da Carlo Alberto la prima rivendita di sale e tabacchi di Massiola.

Carlo Mattazzi (XIX secolo). Benefattore, ricco commerciante di oggetti in ottone, lasciò una cospicua somma di denaro con cui assicurò medicine gratuite e borse di studio per i giovani.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale. Dedicata alla Madonna Assunta, ha un bel campanile romanico e l'altare maggiore barocco. Conserva due pale d'altare, *La discesa dalla Croce* e *S. Antonio da Padova*, di Giuseppe Mattazzi.

Chiesa di Santa Marta. Il più antico luogo di culto della comunità massiole-

Avanti Martinetti (1904-1970). Ciclista. Tornato in Italia nel 1926, dopo un lungo soggiorno all'estero, conquistò di colpo la celebrità vincendo in quello stesso anno il campionato del mondo velocità dilettanti. Nel 1927 iniziò poi una dignitosa carriera di professionista che concluse dopo dodici stagioni nel 1938; si aggiudicò sei titoli italiani della velocità di cui uno tra i dilettanti. Non ebbe invece altrettanta fortuna nei tornei iridati della massima categoria (un 4° posto il suo miglior risultato), ma si classificò comunque spesso tra i primi nelle varie riunioni a livello internazionale a cui partecipò per tutta la sua validissima carriera.

se è costituito da un'unica lunga navata addossata alla costa della montagna, anticipata da un breve pronao di ingresso. Contiene affreschi del Mattazzi.

Oratorio di San Giuseppe. Anticamente usato come lazzaretto durante le ricorrenti epidemie.



Massiola

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
1955

Abitanti inizio '900
348

Abitanti attuali
145

Superficie territoriale
8,06 kmq

Altitudine del concentrico
775 m.

Frazioni del comune
Marmo, Fontana



Palazzo comunale
Via Martiri della Libertà, 37
Cap 28895
Tel. 0323 887922
Fax 0323 879928
comune.massiola.vb@legalmail
www.comune.massiola.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BECCARIA, G., *Massiola tra Cinque e Seicento: note e documenti per una storia dei primi cin-*

quant'anni della Parrocchia di s. Maria di Massiola, Associazione storica massiolese, Massiola, 1994.



Partito: al primo di rosso caricato di blocchi bianchi di marmo; al secondo d'argento al biscione Visconteo di azzurro coronato d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Il decreto emesso nel 1942 definisce lo stemma riportante il Capo del Littorio, istituito con Regio Decreto 12 ottobre 1933 n. 1440, nella parte alta, abraso con Decreto Luogotenenziale del 10 dicembre 1944, n. 394.

Mergozzo

Si ipotizza che il toponimo *Muregocio* sia di derivazione celtica e significherebbe “luogo sull’acqua”.

La storia

A Mergozzo manufatti d’epoca preistorica sono stati ritrovati a San Giovanni in Montorfano, a Rubianco, nella dorsale che va da Ronco a Prà Villano e a Groppole dove si trovano un complesso megalitico e due scivoli della fertilità. All’epoca romana risalgono le due necropoli ritrovate a Praviaccio e altri resti a Rubianco, varie tombe e un sacello con ara dedicata a Giove a Candoglia. Risalenti al V-VI secolo d.C. sono i resti di un’area di culto con battistero paleocristiano in San Giovanni in Montorfano, dove sono state anche ritrovate le rovine di una chiesa triabsidata, pre-romanica del VIII-IX secolo d.C. grazie agli scavi effettuati dal GAM (Gruppo Archeologico Mergozzo). Nel 1252 Mergozzo è borgo fortificato e nel 1378 si dà propri statuti, da cui emerge come l’economia fosse fondata sull’uso degli alpeggi e dei boschi e sulla riscossione dei dazi sulle merci in transito. Dal 1354 il territorio fu soggetto al dominio del ducato di Milano. Risale al 1387 il privilegio di estrazione del marmo di Candoglia e l’esenzione dal pedaggio accordati da Gian Galeazzo Visconti, alla Veneranda Fabbrica, organismo istituito per sovrintendere alla costruzione della cattedrale di Milano. Dal 1743 Mergozzo fu annessa agli stati del Re di Sardegna. Dopo il trattato di Vienna del 1815, Mergozzo entrò a far parte della provincia di Pallanza; furono soppressi gli antichi ordinamenti dei Consoli e delle Squadre e a capo dei Comuni fu posto il Sindaco. Testimonianza della prima Guerra Mondiale sul territorio è la Linea Cadorna, un sistema di fortificazioni militari per difendere il confine dell’Italia da eventuali attacchi, la cui costruzione iniziò nel 1912. Durante la seconda Guerra Mondiale, Mergozzo fece parte della Repubblica partigiana dell’Osola, come ricorda una stele posta a metà lago, presso la località Montalbano.

I personaggi

Gian Battista Biroldi (1712-1794). Fondatore della Scuola Organara Varesina.

Luigi Botta (1798-1875). Eletto tra i primi deputati al parlamento cisalpino, ottenne l’onorificenza di Cavaliere ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro della Casa Savoia.

Don Francesco Botta (XVIII-XIX secolo). Sacerdote, fu insignito della carica di Notaio Apostolico sotto Papa Pio VII.

Adalberto Albertoletti (1800-1876). Notaio, giudice di Corte d’Appello.

Luigi Tamini (1814-1897). Benefattore, donò la casa paterna in Via Roma per farne sede della scuola, che sempre sostenne con donazioni in denaro.

Don Giovanni Maria Albera (1820-1896). Sacerdote, parroco e operatore sociale.

Antonio Oliva (1826-1882). Giurista, combattente, maggiore dell’esercito, deputato per otto legislature.

Vittorio Albertoletti (1837-1890) Capitano dell’esercito sabauda, prese parte alla spedizione dei “Mille”. Due medaglie d’argento al valor militare, una medaglia d’argento al valor civile.

Luigi Albertoletti (XIX secolo). Fratello di Vittorio, notaio, capitano nell’esercito sabauda, cavaliere della corona d’Italia, medaglia d’argento e di bronzo al valor militare.

Egisto Galloni (1849-1935). Avvocato e storico, fondatore della Pro-Loce.

Paolo Sala (1859-1929). Mergozzese di adozione, raffinato e ricercato acquarellista.

Carlo Tamini (1878-1958). Avvocato, Sindaco e Podestà di Mergozzo.

I luoghi di interesse

San Giovanni di Montorfano. Chiesa romanica a croce latina, risalente al XII secolo. All'interno, un frammento di affresco, la mensa d'altare ricavata da un elemento architettonico di epoca romana, la pala d'altare barocca di Luigi Reali, che raffigura la Madonna del Carmelo, con Gesù Bambino, San Giovanni Battista e San Rocco.

Oratorio di San Graziano a Candoglia. Risalente all'XI secolo, conserva all'interno una tela del Settecento.

Chiesa di Santa Marta. Risalente al XII secolo, assunse l'attuale denominazione nel 1603 dopo l'assegnazione alla confraternita di Santa Marta. In stile romanico, sul portale laterale a sud, una piccola lunetta ospita un affresco seicentesco che rappresenta Santa Marta con i confratelli.

Chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta. Inaugurata nel 1610, sorge sul luogo della preesistente chiesa romanica, pieve in epoca medievale. Il campanile, che conserva lo stile romanico nella parte bassa, fu innalzato fino a 38 metri, nel 1661. D'interesse il pulpito barocco del 1629, la pala d'altare dedicata alla Madonna del Rosario di Carlo Cane (1623).

Forte e "casermette" sul Monte Orfano. Postazioni militari realizzate lungo la Linea Cadorna durante la prima Guerra Mondiale.

Cappelle della Via Crucis. Erette nel 1759 furono affrescate da Giovan Battista Ronchelli. Adiacente al porticato,

Vitaliano Marchini (1888-1971). Mergozzese d'adozione, Professore emerito all'Accademia di Brera, scultore.

Don Virgilio Bergamaschi (n. 1902), Parroco, eroe della Resistenza.

Albe Steiner (1913-1974). Disegnatore e grafico di fama europea. Partigiano.

d'epoca posteriore, si trova la casa del Predicatore Quaresimalista, del 1724.

Oratorio di Santa Elisabetta (al Sasso). Dedicata alla Visitazione della Vergine a Santa Elisabetta, la costruzione fu iniziata nel 1623 al posto di un'antica cappella, di cui si conserva l'affresco della Madonna del Latte del XV secolo.

Torre al Motto e Torre di Ronco. Di fattura medievale sorgono probabilmente sul luogo di precedenti fortificazioni. Utilizzate come torri d'avvistamento e segnalazione, ospitavano un piccolo presidio.

Casa Tamini. Edificio settecentesco, donato da Luigi Tamini, ospita il Civico Museo Archeologico, nato nel 1969.

Cave di marmo rosa. Utilizzate dal 1386 dalla Veneranda Fabbrica per la costruzione del Duomo di Milano.

Olmo secolare. All'imbocco della Piazza Vittorio Veneto, è il simbolo di Mergozzo; già raffigurato nel 1623, sotto le sue fronde si riunivano i consoli del borgo per l'amministrazione della cosa pubblica e della giustizia. Dal 2002 è stato riconosciuto albero monumentale del Piemonte.

Stemma dei Cavalieri di Malta. Murato sulla facciata di una casa in località Sasso.

Monumento ai Caduti. In piazza Vittorio Veneto, scultura dell'artista mergozzese Battista Tedeschi.

Disegni e incisioni su pietre ossolane. Eseguite dall'artista Eva Sorensen (cittadina onoraria di Mergozzo) e donate al Comune.

Cenni bibliografici e archivistici

COLLI E., *Mergozzo nella sua Storia*, Airoldi, Intra, 1935.

IMPERIALI D., *Mergozzo memorie storiche*, Arti grafiche Spadacini, Verbania, 1969.

GALLONI E., *Mergozzo e l'antica necropoli scoperta sulla Riva del suo lago*, Stab. Tip. Menotti Bassani e C., Milano, 1900.

GALLONI E., *Pro canale di Mergozzo*, Mergozzo, 1908.

GALLONI E., *Antichità romane rinvenute nel terri-*

torio di Mergozzo, in B.S.P.N., 1933, I-II, pagg. 91-96. Id. ib. in *Mergozzo nella storia*, Novara, 1933, pagg. 5-21.

GALLONI E., *Candoglia ed il sacello romano*, in *Mergozzo nella sua storia*, Intra, 1935, pagg. 27-30. *Storia di Mergozzo dalle origini ad oggi*, GAM (Gruppo Archeologico Mergozzo), Mergozzo, 2003. DE GIULI A., *I primi abitanti ed i loro insediamenti*, in "STORIA di Mergozzo da origini ad oggi", pagg. 49-57, Antiquarium Mergozzo 2003.



Mergozzo

Epoca dei primi insediamenti
Neolitico

Prima citazione storica del borgo
17 giugno 885 d.C.

Data di istituzione del comune
1378.

Abitanti inizio '900
2203

Abitanti attuali
2144

Superficie territoriale
27,35 kmq

Altitudine
196 m - 1.990 m

Frazioni del comune
San Giovanni in Montorfano,
Bracchio, Candoglia, Albo,
Bettola, Nibbio

Biblioteca Civica per ragazzi

Civico Museo Archeologico

Ecomuseo del granito
di Montorfano



Palazzo comunale

Via Pallanza, 2
Cap 28802

Tel. 0323 80101

Fax 0323 80738

mergozzo@ruparpiemonte.it

mergozzo@pcert.it

www.comune.mergozzo.vb.it



D'azzurro all'albero frondoso nodrito sulla pianura di verde, alla giovenca pezzata di bianco e di nero ferma sul tutto.

Ornamenti esteriori da comune.

Miazzina

Nonostante la mancanza di documentazione medievale nota, il toponimo sembrerebbe derivare da *Miazina*, riferita alla sua posizione a mezza montagna.

La storia

Il ritrovamento di una necropoli del I secolo a.C. testimonia che questi luoghi furono abitati in età molto antica. Scavata nel 1885, la necropoli restituì una quarantina di tombe databili dall'età del ferro all'età romana imperiale. I materiali, purtroppo perduti in gran parte, sono documentati dai disegni eseguiti all'epoca dello scavo, tra i quali si riconosce un'urna caratteristica del V secolo a.C. e una fibula di bronzo, tuttora conservata nel Museo del Paesaggio di Pallanza.

In età medievale Miazzina fece parte della comunità di Intra, Pallanza e Vallintrasca. Il centro di Miazzina era unito al polo organizzativo della pieve di San Vittore a Intra e alla Degagna di San Pietro di Trobaso.

È un atto del 1130 a documentare la sottomissione dell'abitato di Miazzina all'autorità pievana: da essa infatti dipendevano, prima della formazione delle parrocchie, sia la *cura animarum*, sia l'esazione della decima sacramentale. Infeudata nel 1466 dai Borromeo, Miazzina restò loro possesso fino al Settecento.

La sua storia successiva segue quella del resto della provincia.

Piccola comunità di montagna, ha affiancato all'attività agro-pastorale un modesto sviluppo industriale e turistico. I miazzinesi sono concentrati per la maggior parte nel capoluogo comunale e in numerose case sparse. L'abitato, interessato da crescita edilizia e diviso in due nuclei distinti, Miazzina di dentro e Miazzina di fuori, sorge su un ampio declivio boscoso, solcato da numerosi affluenti di sinistra del torrente San Bernardino.

Conosciuta come *balcone sul Lago Maggiore*, è nota per i costumi di origine settecentesca che le donne indossano ancora in particolari occasioni. Fa parte del Parco Nazionale della Val Grande.

I luoghi di interesse

Chiesa di Santa Lucia. La chiesa, risalente al XVII secolo, fu eretta a parrocchia il 20 gennaio 1618 con decreto del vescovo cardinale Ferdinando Taverna, staccandola dalla chiesa matrice di San Vittore d'Intra e dalla chiesa capoluogo di Degagna, San Pietro di Trobaso. Fu consacrata il 14 gennaio 1908 dal vescovo mons. Giuseppe Gamba.

Lavatoi. Pressoché scomparse le vecchie e rustiche fontane, rimangono soltanto poche colonnine di graniglia o minuscoli fusti di ghisa ad alimentare qualche fontana pubblica. Diverso il destino dei lavatoi, che a Miazzina si conservano, in due diverse tipologie, nel nucleo "di dentro". Di fatto questi manufatti offrivano, in separate vasche, l'acqua per gli usi quotidiani e per abbeverare il bestiame. Il lavatoio pubblico era spesso ricavato, come nel caso dei due lavatoi di Miazzina, in prossimità

di un rio, al margine del quale si disponevano le vasche contigue e degradanti con l'acqua che si riversava dalla più alta alla inferiore tramite una piccola incanalatura o fessura comunicante, in alcuni casi precedute da vasche più piccole per l'approvvigionamento umano. Sulle vasche in muratura si disponevano lastre inclinate di pietra che costituivano il piano di appoggio per il lavaggio. L'ambiente era protetto da una copertura, spesso in tegole o coppi, capriate e orditura a vista, appoggiata su pilastri di muratura o ghisa, per lo più aperta sui lati. Stante l'uso e la frequentazione non mancava infine un richiamo alla conservazione e salvaguardia della risorsa: al lavatoio superiore, su un riquadro di intonaco, si legge la seguente scritta: *è vietato lavare / nella vasca oggetti / ritenuti infetti / o immondi sotto / pena di multa.*

Cenni bibliografici e archivistici

FALCIOLA S., *Miazzina e l'Eremo nelle vicende partigiane (memorie del Cappellano)*, Eremo, Miazzina, 1984.



Miazzina

Epoca dei primi insediamenti
I secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
XII secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
408

Abitanti attuali
424

Superficie territoriale
21,45 kmq

Altitudine
463 m – 2156 m

Biblioteca comunale
Via Roma, 1
Tel. 0323 494101



Palazzo comunale

Via Roma, 1
Cap 28817
Tel. 0323 494101
Fax 0323 494928
miazzina@ruparpiemonte.it
protocollo.miazzina@cert.
ruparpiemonte.it
www.comune.miazzina.vb.it



D'azzurro, alle quattro stelle di sei raggi, di argento, ordinate in palo, accostate da due pali diminuiti, di argento, posti nei fianchi.

Ornamenti esteriori da comune.

Montecrestese

Il nome Montecrestese significa “Montagna costituita da croppi emergenti come creste”. Il comune è composto da una serie di nuclei abitativi sparsi. Il primo censimento fu eseguito nel 1731 con il Catasto Teresiano, mentre nel 1866 vennero censite le mappe Rabbini, tuttora conservate presso l’archivio comunale.

La storia

Le prime baite di Montecrestese risalgono all’epoca Neolitica. Furono i leponzi ad abitare il territorio di Montecrestese e dell’Ossola. Il territorio è ricco di reperti megalitici, visibili in località Castelluccio, Croppola e Naviledo. La conquista romana delle Alpi si tradusse per Montecrestese e per tutta l’Ossola in un notevole miglioramento economico e civile; con l’aumento delle strade, in particolare attraverso i passi alpini, si sviluppò il commercio. Di questo approfittò anche Montecrestese per far conoscere i propri prodotti, soprattutto il famoso vino *Prunent*. Di questo periodo restano interessanti testimonianze, in particolare una tomba scoperta nel 1850 fra le frazioni di Giosio e Cardone.

In seguito, i longobardi, attraverso le Alpi, occuparono l’Italia settentrionale. Fu inizialmente un’occupazione militare con il conseguente sfruttamento della popolazione costretta a consegnare un terzo dei prodotti agricoli agli occupanti.

Nel 1410, per fronteggiare l’invasione svizzera, gli abitanti ottennero l’aiuto del Conte Amedeo VIII di Savoia, a cui, in seguito alla liberazione, prestarono giuramento di fedeltà. Gli svizzeri tornarono in Ossola nel 1417 e nel 1425, venendo sempre respinti e per tutto il XV secolo tentarono nuove occupazioni. Montecrestese, tuttavia, grazie alla posizione geografica e alla presenza di difese naturali, rimase un baluardo inespugnabile.

Degli antichi nuclei abitativi, compatti per sottrarre il minor spazio possibile al suolo produttivo, esistono ancora strutture a uso comune quali il forno per il pane, il torchio, le fontane e i lavatoi. Gli edifici privati si suddividono in abitativi, generalmente signorili, misti e rurali. La maggior parte era di tipo misto, costituita dalla stalla al piano terra, la zona residenziale al primo e il fienile al secondo che sconfinava nella zona chiamata *astrie*, usata come fienile, essiccatoio o come aia e laboratorio per uomini e donne nelle giornate più calde e luminose.

Nel 1909 fu deliberata dal Comune la costruzione della strada carrozzabile che congiunge la frazione Pontetto con la frazione Chiesa. L’illuminazione pubblica comparve fra il 1929 e il 1931. Il telefono arrivò nel 1935.

I personaggi

Giacomo de Cardono (n.1520 ca.). Notario e pittore.

Giovanni Battista Palletta (1748-1832). Chirurgo, nato a Cardone, frazione di Montecrestese, studiò a Milano e all’Università di Padova. Oggi la scuola elementare porta il suo nome.

Fedele Moggi (n.1866). Fondò il Banco dell’Ossola, che tuttavia fallì a causa della pessima gestione dei suoi collaboratori e lui dovette fuggire in Francia per evitare il carcere.

Dottor Davide Giovaninetti (XX secolo). Medico condotto dal 1922 al 1952.

I luoghi di interesse

Parrocchiale di Santa Maria Assunta.

In frazione Chiesa. Alla fine del XVI secolo maturò l'idea nella popolazione di costruire una chiesa parrocchiale più bella e luminosa, per sostituire quella precedente troppo bassa e buia. Questa idea, non espressa in un disegno preciso e organico, fu realizzata in tempi molto lunghi.

Torre Campanaria Romanica. La chiesa parrocchiale in frazione Chiesa sorge in una conca, il campanile invece, costruito poco dopo la chiesa romanica nel secolo XII, fu elevato in posizione visibile, su una roccia di sarizzo con l'intento di richiamare tutta la comunità. Il campanile romanico è conservato all'interno, mentre l'involucro esterno con la sua guglia aguzza, alto 67,5 m, fu aggiunto nei secoli XVI e XVII. La scala in sasso che porta alla cima del nuovo campanile si sviluppa tra le mura interne di questo e quelle esterne del campanile romanico a cui si appoggia.

Oratorio dei Santi Fabiano e Sebastiano. Posto a pochi passi dal campanile, fu costruito, secondo una tradizione storicamente fondata, per adempiere a un voto fatto dalla comunità in occasione della peste del 1629-1630 che fece molte vittime nell'Ossola, ma non a Montecrestese.

Oratorio di San Rocco di Burella. La sua origine si fa risalire ad un voto fatto dalla piccola comunità di Burella in occasione della pestilenza del 1513. Della sua esistenza accennano alcuni documenti ufficiali del secolo XVI e in particolare gli *Atti di visita pastorale di mons. Remolo Archinto 21.2* del 13 Maggio 1582.

Santuario della Madonna di San Luca. A 1000 metri, sulla montagna, lungo la strada da Altoggio alle Alpi di Colpo, domina tutte le frazioni di Mon-

tecrestese. La sua origine è connessa con il fenomeno migratorio che interessò l'Ossola dal secolo XV.

Forno del pane. In frazione Giosio, è ancora funzionante ed è di proprietà di tutti gli abitanti. Si può visitare liberamente.

Forno del pane. In frazione Pontetto, è stato recentemente fornito di luce elettrica e si può visitare solo su prenotazione perché lo stabile in cui si trova è di proprietà privata.

Tempietto di Roldo. È una costruzione di epoca romana a fini culturali e religiosi, un tempietto lepontico, unico esistente in tutto il Piemonte.

Resti Megalitici di Castelluccio. Queste costruzioni, risalenti al 3000-1800 a.C., furono ritrovate nel 1988 in località Castelluccio. Se fu inizialmente la presenza della grotta costruita nel muro di sostegno del gradone posto più in alto ad attirare la curiosità, fu la scoperta che sopra di esso si allineavano alcuni menhir a dare forza all'ipotesi che si trattasse di forme di attività umana di impronta megalitica.

Altri oratori e chiese del territorio: **Oratorio della Beata Vergine Annunciata**, in Frazione Giosio (Secolo XVII); **Oratorio di San Giuseppe e San Francesco Saverio**, in Frazione Pontetto (Secolo XVII); **Oratorio di San Giovanni Battista**, in Frazione Altoggio (Secoli XVI - XVIII); **Oratorio di San Lorenzo al Pozzo**, in Frazione Roldo (Secolo XVIII); **Oratorio di San Marco**, in Frazione Veglio (Secolo XVI); **Oratorio di San Rocco**, in Frazione Naviledo (Secolo XVII); **Oratorio di San'Antonio Abate** in Frazione Nava (Secolo XVII); **Oratorio di Sant'Antonio da Padova** in Frazione Roledo, (Secolo XVII), **Santuario della Madonna di Viganale** (Secolo XVII).



Montecrestese

Epoca dei primi insediamenti
Età Neolitica

Prima citazione storica del borgo
910 d.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1126

Abitanti attuali
1234

Superficie territoriale
86.49 kmq

Altitudine del concentrico
288 m - 2.793 m

Frazioni del comune
Pontetto, Croppo, Cadiano, Vigna, Roldo, Vignamaggiore, Portano, Cardone, Burella, Giosio, Oro, Prata, Naviledo, Altoggio, Nava, Chiesa, Lomese, Chezzo, Veglio, Croppomarcio, Roledo, castelluccio, Altano, Spesc, Croppola.



Palazzo comunale

Frazione Chiesa, 1
Cap 28864

Tel. 0324 35106-35729

Fax 0324 35097

montecrestese@reteunitaria.
piemonte.it

www.comune.montecrestese.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI T., *Storia di Montecrestese*, Domodossola, 2011.
BIANCHETTI G.F., *Il Pittore Giacomo di Cardone*, Estratto da *Oscellana I-II/2000*.

ALBERTINI C., DE GIULI A., *Tomba con ceramica di Golasecca a Montecrestese*, Estratto da *Sibrium* vol XII (1973-1975).



*Di cielo al monte di verde
nascente dalla punta su cui
è una giovenca pezzata di
bianco e di nero, sormontata
da una stella di sei raggi
d'oro.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Montescheno

Il toponimo è dovuto alla posizione topografica delle frazioni raggruppate in un solo comune sulla dorsale del monte. Deriva dal latino *schena* unito al genitivo *montis*, da cui “schiena montuosa”, quindi *Montischeno* e infine Montescheno.

La storia

Montescheno, è il primo paese che s’incontra salendo da Villadossola verso la Valle Antrona. Il paese è formato da numerose frazioni: Cresti, Croppo, Ovesco, Cad-Pera, Cad-Mater, Selve, Sasso, Progno, Barboniga, Valeggia, Zonca e Vallemiola.

In un periodo non ben definito, ma con ogni probabilità intorno al 1300, una colonia di pastori, abbandonata la vita nomade, si stabilì nell’attuale territorio di Montescheno. In alcuni antichi documenti risalenti al XIV secolo sono citati i cognomi delle prime famiglie che popolarono il paese. Nel 1519 il paese ebbe i propri statuti.

L’economia del paese, come quella della valle, si basava soprattutto sull’agricoltura e sulla pastorizia. Le principali attività economiche erano la produzione del vino e la coltivazione della segale per la farina, oltre che naturalmente di tutti gli altri prodotti che la terra poteva dare. Nel territorio erano presenti numerosi torchi per la produzione del vino, mulini per la macinatura del grano e della segale e forni per la cottura del pane. Tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo ebbe notevole importanza l’attività di estrazione del ferro e della micca nelle miniere di Ogaggia, dell’Argentera, e dei Mondelli.

Nel 1927, con decreto del re Vittorio Emanuele III, furono annessi a Montescheno i comuni di Seppiana e Viganella, che riacquistarono la loro autonomia nel dopoguerra.

Una manifestazione molto importante e suggestiva è l’*Autani di set frei*, la più antica e lunga processione delle Alpi che si tiene nella terza domenica di luglio, a cui partecipano centinaia di persone.

La processione risale al Seicento, quando, in occasione di una delle molte epidemie di peste, sette fratelli percorsero per la prima volta tutte le cime del paese posando su ognuna una croce su cui pregare. La partenza è alle 4 del mattino dalla chiesa parrocchiale e si sviluppa per circa ventidue chilometri lungo le cime toccando due volte i 2.000 metri. Alla sera, al rientro, il paese in festa accoglie i pellegrini e si celebra la grande messa finale con canti tradizionali.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale dei SS. Giovanni e Carlo. Dedicata ai patroni del paese, la chiesa fu costruita tra il 1627 ed il 1644 e ha tre navate in stile tardo classico. Degni di nota sono alcuni affreschi del 1843 di Giovanni Zanola da Varallo e quattro medaglioni con i SS. Giovanni Battista, Pietro, Carlo, e Ambrogio, affrescati nel 1648.

Campanile. Costruito tra il 1760 e il 1783 in forma associativa dalla Parrocchia e dal Comune che, per finanziarne i lavori, vendette ai paesi limitrofi alcuni alloggi, si trova a metà strada tra la chiesa e la casa parrocchiale, ha una base quadrata di circa sette metri ed è alto circa quaranta metri.

Casa Comunale (Municipio). In frazione Cresti.

Scuole Elementari. In frazione Sasso.

Casa Parrocchiale. In frazione Sasso.

Società Operaia. In frazione Progno.

Oratori nelle frazioni. Ogni frazione ha un oratorio dedicato alla Madonna, a parte Zonca il cui oratorio è dedicato a Santa Lucia. Tra questi ricordiamo quello di Vallemiola dove si trova un affresco della Madonna con il Bambino risalente al 1534.

Mulini e torchi. Recentemente con un progetto a valenza didattica e turistica finanziato dalla Regione Piemonte, l'Amministrazione Comunale ha recuperato alcuni di questi edifici, rendendoli nuovamente funzionanti e riproducendo le antiche lavorazioni in un percorso sperimentale.



Montescheno

Epoca dei primi insediamenti
XIV secolo

Prima citazione storica del borgo
1519

Data di istituzione del comune
1519

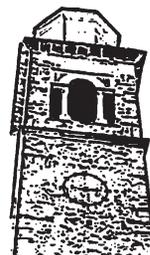
Abitanti inizio '900
852

Abitanti attuali
440

Superficie territoriale
22,55 kmq

Altitudine
350 m - 2851 m

Frazioni del comune
Cresti, Croppo, Ovesco, Cad-Pera,
Cad-Mater, Selve, Sasso, Progno,
Barboniga, Valeggia, Zonca,
Vallemiola



Cenni bibliografici e archivistici

DE MAURIZI G., *Montescheno profili storici*, Gozzano, Cartografica, 1919.

RICCHI E., *Montescheno e l'Operaia 100 anni di storia*, Domodossola, Grossi, 2005.

FRANGIONI G., *Le autani della Valle Antrona*, 1991.

DE CAPITABI, *La pegmatite di Montescheno in Valle Antrona*, Università degli Studi di Milano, 1924.

ROGGIANI A. FUSI, *Kasolite dell'Alpe i Mondelli in territorio di Montescheno*, 1974.

Palazzo comunale

Piazza Marconi, 1
Frazione Cresti
Cap 28884

Tel. e Fax 0324 576002
montescheno@libero.it
www.comune.montescheno.vb.it



D'argento a due serpenti di verde, affrontati, linguati di rosso, sormontati da una croce scorciata dello stesso.

Ornamenti esteriori da comune.

Lo stemma, concesso ufficialmente al Comune di Nonio assieme al gonfalone, dal Presidente della Repubblica Leone e inserito nel Registro Araldico dell'Archivio di Stato nel 1974, è quello scelto in origine dai noniesi al momento della costituzione del Comune nel 1815. Secondo una leggenda, un serpente avrebbe portato a Esculapio un'erba miracolosa, capace di guarire le malattie: questo serpente, avvolto attorno a un bastone, è adoperato come emblema della professione medica e si trova anche nel simbolo delle farmacie. In araldica è noto il caso del biscione, probabilmente di origine longobarda, che è stato il simbolo del Ducato di Milano sia con i Visconti sia con gli Sforza. Simbologgia l'astuzia, il dominio, l'eternità, la medicina, la prudenza, ma anche la perfidia.

Nonio

Nonio deriva dal cognome di una famiglia romana: i *Nonii*, presente in parecchie località del nord Italia già dal I secolo d.C. A Roma vi è il mausoleo di *Marco Nonio Macrino*, generale dell'imperatore Marco Aurelio. La presenza di insediamenti romani a Nonio è provata dai ritrovamenti archeologici avvenuti all'inizio del secolo scorso. Il toponimo originale "*Nonium*" o "*Nunium*" venne in seguito trascritto come "*Gnugno*" o "*Gnogno*" e divenne poi Nonio.

La storia

Nonio fece parte, dal Medioevo alla fine del Settecento, della Riviera d'Orta, dominio feudale dei vescovi di Novara. Nel 1593 la popolazione di Nonio, Oira e Brolo comprendeva 170 nuclei familiari, per un totale di circa 800 abitanti. Nel corso del Cinquecento si ebbe un consistente incremento demografico nel nucleo di Brolo, il cui territorio possedeva ampie zone di prato, o *broli*, come erano chiamate nel Medioevo, termine che diede appunto il nome al paese.

L'economia dell'area non fu mai sufficiente al sostentamento degli abitanti e per questo l'emigrazione, le cui vie passavano lungo la direttrice Novara, Casale Monferrato, Alessandria, Tortona, Novi Ligure, Ovada, fu una costante necessità. Alcuni si dirigevano in Francia o in Spagna, numerosi erano, tra Cinquecento e Seicento, gli emigrati a Roma.

Il 15 giugno 1767 venne firmata dal vescovo Marco Aurelio Balbis Bertone e dal re Carlo Emanuele III di Savoia la transazione che riconosceva al re il dominio sulla Riviera. Pochi decenni dopo, però, il Novarese passò sotto il dominio dei francesi di Napoleone Bonaparte. Il 7 settembre 1800 fu creato il Dipartimento dell'Agogna che comprendeva quelle che sono attualmente le province di Novara, Verbano-Cusio-Ossola e in parte Pavia e Vercelli. Il moderno comune di Nonio fu fondato nel 1815, subito dopo la fine del Dipartimento dell'Agogna. Questa stessa data campeggia sotto lo stemma comunale in ferro battuto visibile sul balcone dell'edificio dove attualmente ha sede l'Ufficio Postale di Nonio, che fu la prima sede comunale.

Il 20 febbraio 1928 Nonio fu aggregato al comune di Cesara, del quale fu frazione sino al 22 ottobre 1947. Con le elezioni del 27 novembre 1948 venne ricostituito il Comune di Nonio con le frazioni di Oira e di Brolo.

I personaggi

Padre Tommaso Obicini (1585-1632). Nato a Nonio, studioso di rilievo del Medio Oriente, della lingua araba, siriana e copta, nel 1608 fu ordinato sacerdote e quattro anni dopo eletto Vicario del Custode di Terra Santa. Fino al 1620 fu anche Guardiano del convento di Aleppo, in Siria, ruolo in cui partecipò al tentativo di unione dei Caldei con la Chiesa di Roma. Nel 1616 fu invitato a partecipare al sinodo dei Caldei di Babilonia come rappresentante di Papa

Paolo V. Nel 1620 fu nominato Custode di Terrasanta. Fermatosi a Nazareth e constatato l'abbandono del Santuario dell'Annunciazione, si propose di recuperarlo al culto cristiano. Ottenne quindi dall'Emiro Fakhr-ad Din II la restituzione del Santuario e nel 1631 anche il possesso del Monte Tabor, di un convento a Sidone e il permesso di edificare un ospizio e una chiesa ad Acri. Nell'aprile del 1632 rinunciò alla carica di Custode e si ritirò nel convento romano di

San Pietro in Montorio, dove si dedicò all'insegnamento dell'arabo.

Giulio Maria Moglini (1749-1801). Nato a Nonio, fu ordinato sacerdote nel 1780. Nel suo testamento lasciava la sua casa e i suoi beni per la fondazione di un ospedale per i poveri di Nonio, Brolo e Oira che funzionò fino agli anni Trenta del Novecento. L'Ospedale Moglini oggi è sede della Biblioteca civica e di altre attività.

Padre Paolo Moglini († 1878). Nato a Nonio, francescano, fu a lungo missionario presso la Custodia di Terrasanta. Al ritorno si ritirò fino alla sua mor-

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di Nonio. Dedicata al Patrono San Biagio, reca tracce architettoniche del XII-XIII secolo, mentre al XV secolo risalirebbe l'impianto ad aula unica dell'edificio. Interessantissimo è l'antico portale realizzato con pietra serpentina nera di Oira, così come le colonnine scolpite a tortiglioni e poggianti su due leoni stilofori che lo inquadrano. Il campanile risale alla stessa epoca della Chiesa. Degno di nota è il campanone del 1714, il più grande della Riviera dopo quello dell'isola di S. Giulio.

Oratorio di San Rocco. Risalente al 1639, nel 1691 si aggiunse la sacrestia. La decorazione sulla volta del presbitero e i due grandi affreschi sulle pareti furono eseguiti nel 1749 dal pittore Luca Rossetti di Orta. L'altare in legno scolpito, laccato e dorato è pregevole opera seicentesca, il campanile fu innalzato negli anni 1764/1765.

Oratorio della B.V. Addolorata. Situato nel luogo detto Pianella; degno di nota per il suo stile snello ed elegante, fu costruito tra il 1725 e il 1727.

Chiesa Parrocchiale di Brolo di Sant'Antonio Abate. L'edificazione dell'antico oratorio fu iniziata poco prima del 1600. Successivamente furono costruiti la sacrestia e il portico. Nel 1698 si eresse un nuovo altare dedicato a Gesù Crocifisso e nel 1699 un grande Crocifisso ligneo fu collocato nella cappella. È del 1767 il decreto di erezione della nuova parrocchia e dal 1781 al 1783 si realizzò l'allungamento della

te presso la chiesa della Madonna del Popolo di Omegna. Scrisse numerosi articoli e saggi in difesa dei diritti della religione, della Chiesa cattolica e soprattutto del Sillabo di papa Pio IX.

Santino Ardizzi (1922-1969). Nativo di Nonio, fu eletto sindaco del paese nel 1953 e riconfermato per altri tre mandati. Morì il 24 aprile 1969 a causa delle ustioni riportate durante le operazioni di spegnimento di un vasto incendio sopra l'abitato. Per questo suo sacrificio gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Civile.

chiesa con l'aggiunta del presbitero, del coro e della sacrestia.

Oratorio della Beata Vergine della Neve. Sorge sulla strada che conduce a Oira. A una preesistente cappella fu aggiunta l'attuale navata nel 1692 e quindi il portichetto nel 1906.

Oratorio di San Silvestro. È la chiesa dell'antico e pittoresco villaggio di Oria. Originata da una cappella risalente al XIII-XIV secolo, venne successivamente ampliata fino allo stato attuale. All'interno, un delicato affresco di Madonna con Bambino, forse il più antico del luogo. Le decorazioni murali sono del 1910 opera del pittore Cantoia.

Pietra serpentina di Oira. L'opera più antica di cui si ha conoscenza, scolpita con la pietra che qui era estratta, è l'ambone della basilica di S. Giulio d'Orta (inizi sec. XII). Il serpentino di Oira, grigio-verde scuro appena estratto, a contatto con l'aria assume nel tempo un colore simile al bronzo. Utilizzato per la realizzazione di molteplici e importanti monumenti, fra cui l'architrave del portale di S. Maria delle Grazie a Milano, i capitelli del cortile dei canonici adiacente alla basilica di S. Ambrogio e i riquadri della facciata di S. Raffaele.

Monumento dedicato al "gatto" di Brolo. A Brolo vi è un piccolo monumento al Gatto, fortemente voluto dagli abitanti per affermare l'identità di Brolo, da sempre "paese dei gatti". Anche i muri esterni di numerose abitazioni sono ornati da piastrelle decorate con l'astuto felino.



Nonio

Epoca dei primi insediamenti
I secolo d.C.

Prima citazione storica del paese
XII secolo d.C.

Data di istituzione del Comune
1815

Abitanti inizio '900
820

Abitanti attuali
895

Superficie territoriale
10,15 kmq

Altitudine del concentrico
290 m - 1.225 m

Frazioni del comune
Oira e Brolo

Biblioteca comunale
C/o Ospedale Moglini

Museo dell'Antico Torchio di Nonio



Palazzo Comunale:

Piazza Chiesa, 1
Cap 28891
Tel. 0323 889001
Fax 0323 889330
comune.nonio.vb@legalmail.it
www.comune.nonio.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

TUNIZ D. a cura di, *Storia e memorie di una Comunità*, Parrocchia di San Biagio, Nonio, 2011.



D'azzurro alla banda d'argento caricata di un grappolo d'uva al naturale.

Ornamenti esteriori da comune.

Oggebbio

Incerta è l'origine del toponimo, citato da qualche studioso come *Oglebium*. Per gli abitanti del luogo deriverebbe dal latino *eugebium* con il significato di *terra della dolce vita*, dalla composizione di tre parole greche *eu, ghe e bios* che significano rispettivamente bene, terra e vita.

La storia

Il comune di Oggebbio è formato da una quindicina di piccoli villaggi distribuiti sulla riva del lago e su dolci colline: Barbè, famoso per i vini; Resèga, sede del mulino sul torrente Bugnano; Rancone, villaggio con una forte impronta rurale; Cadessino, in cui si trova l'oratorio della Natività di Maria; Mozzola, dove si coltivava l'ulivo; Quarcino, centro del commercio del legname; Gonte, capoluogo comunale sede della parrocchia di S. Pietro, del municipio e delle scuole; Piazza, con le sue ville ottocentesche fra orti e vigneti; Dumera, la frazione più alta; Pieggio, con una bella piazza e un lavatoio; Spasolo, dove si trova il porto sul lago; Cadevecchio, con una bella fontana al centro del paese e affreschi sulle facciate delle case; Camogno, in cui si svolge la *Festa di ratt*, la festa dei topi; Novaglio, con le sue fonti e la chiesa romanica di S. Agata; Travallino dove sorge l'oratorio di S. Antonio.

Sulla montagna gli alpeggi, usati in passato per il pascolo del bestiame, la produzione casearia e la coltivazione delle patate, oggi sono utilizzati come luoghi di vacanza. In passato venivano coltivate la vite, la segale e le biade. Un'altra risorsa del territorio erano i boschi, da Mozzola e Quarcino il legname veniva portato nella stazione di Verbania e utilizzato come combustibile per i treni a vapore, le ramaglie servivano per i forni a legna dei panettieri di Milano.

Oggi le ricchezze di Oggebbio sono il turismo, l'arte e i fiori. Le particolari condizioni del microclima favoriscono parecchie specie di fiori: nel giardino di Villa Anelli vengono coltivate all'aperto oltre duecento varietà di camelie.

Molte ville erano famose alla fine del secolo scorso: quella del banchiere Synading e del pascià Draneht, dignitario del viceré d'Egitto. La "villa del Pascià", un angolo d'Oriente sulle rive del Lago Maggiore, oggi trasformata in residence, occupava quaranta persone tra camerieri, giardinieri e stallieri. Una leggenda locale racconta che Giuseppe Verdi, ospite della villa, vi trasse ispirazione per la composizione dell'*Aida*. Più recente la casa del pittore Xanti Schawinsky, artista del Bauhaus che espresse nelle sue tele le profonde luminosità del lago.

I personaggi

Gioacchino Bellezza (1801-1887). Nato a Novaglio, prima medaglia d'oro del Regno d'Italia, salvò la vita a Carlo Alberto nella prima Guerra d'Indipendenza.

Giovanni Polli (1812-1880). Ancor giovane ottenne all'Università di Pavia la laurea in medicina e chirurgia. Nei primi anni della sua carriera medica fondò gli *Annali di chimica applicati alla medici-*

na e per più di trent'anni fu professore di chimica all'Istituto Tecnico Superiore di Milano. Membro anziano del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere e dei più distinti corpi accademici d'Europa, fece studi approfonditi sul sangue, pubblicando opere importantissime. Introdusse per primo l'uso dei solfiti nelle malattie da fermento morbifico e fu promotore della cremazione dei cadaveri:

nel 1876 effettuò la prima cremazione umana in Europa al cimitero monumentale di Milano. Grande benefattore, la sua "Villa Solitudine" a Oggebbio durante le vacanze era sempre aperta a tut-

ti, principalmente ai poveri, che visitava e curava gratuitamente ogni giovedì.

Francesco Serafino Canetta (n. 1836). Garibaldino, nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.

I luoghi di interesse

Oratorio della Natività di Maria. L'oratorio di Cadessino che è monumento nazionale, ha un'unica navata conclusa da un coro poligonale e risale al XV secolo. Il campanile romanico, ingentilito da eleganti bifore con archetti pensili, risale al XI-XII secolo. All'interno, l'altare maggiore del XVIII secolo è uno splendore di marmi policromi, in una nicchia è collocata una bella statua lignea della Madonna Immacolata. La ricchezza dell'oratorio è tuttavia il grande ciclo di affreschi quattrocenteschi. Sulla parte sinistra della navata, l'*Ultima Cena*; nella parte inferiore, sette riquadri illustrano le opere di misericordia: *Dar da mangiare agli affamati*, *Dar da bere agli assetati*, *Ospitare i Pellegrini*, *Vestire gli ignudi*, *Visitare i carcerati* (coperta da una lesena), *Visitare gli infermi*, *Seppellire i morti*. Sulla parete opposta una *Madonna della Misericordia* e una *Madonna incoronata con Santo guerriero*.

Oratorio di Sant'Agata. A Novaglio sulla collina che guarda il lago, è stato ristrutturato fra gli anni 1960 e 1970 grazie alla volontà del parroco, don Giuseppe Soldani. Conserva l'impianto romanico con aggiunta di elementi gotici e rinascimentali. Una leggenda racconta che questa *Ecclesia campestris antiqua* (1590) sia una delle cento chiese edificate nel IV secolo dai santi Giulio e Giuliano che diffusero il Cristianesimo nelle terre del Novarese e del Verbano. Il primo nucleo preromanico venne incorporato nel XIV secolo in un amplia-

mento che realizzò la facciata a monte, poi abbattuta tra il XVII e il XVIII secolo per aggiungere l'abside ottagonale che capovolse l'orientamento dell'oratorio.

Chiesa parrocchiale di San Pietro. A Gonte la *chiesa di Ogiabio*, come viene chiamata nei documenti medioevali, è già menzionata nel XII secolo: era una cappella della chiesa pievana di S. Vitore di Intra, da cui si staccò nel 1606. Divisa in tre navate, con il soffitto ricoperto da affreschi che narrano la vita di Gesù, conserva un prezioso crocifisso, opera del 1712 dello scultore milanese Pietro Frasa. Una leggenda racconta che sia stato trasportato a Oggebbio clandestinamente da tre operai oggebbiesi in una botte di vino.

Porto di Spasolo. L'antico porto di *Spazzolè* (Spasolo), nel XIV secolo dotato di un ospizio per i viaggiatori, fu per secoli sede di intensi traffici lacustri. Nel XIX secolo, da qui partivano le barche dei pescatori locali che praticavano il contrabbando con il Locarnese, di cui rimane memoria nelle carte d'archivio per i lunghi processi in cui erano coinvolti. A cavallo del secolo, il porto di Spasolo, oggi ristrutturato, era luogo di incontro delle genti di Oggebbio in quanto il battello permetteva il transito di uomini e merci verso Verbania e quindi, in ferrovia, verso Milano. In estate, ricordano gli anziani, il porto era animato dal vociare dei ragazzi che attendevano i villeggianti per trasportare i bagagli in cambio di qualche centesimo.



Oggebbio

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del Comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

1012

Abitanti attuali

880

Superficie territoriale

20,21 kmq.

Altitudine

263 m

Frazioni del Comune

Barbè, Resèga, Rancone, Cadessino, Mozzola, Quarcino, Gonte, Piazza, Dumera, Pieggio, Spasolo, Cadevecchio, Camogno, Novaglio, Travallino

Biblioteca Civica

Strada Antonino Mazzi, 15



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 1

Cap 28824

Tel 0323 48123-491005

Fax 0323 491921

oggebbio@ruparpiemonte.it

comunedioggebbio.vb.protocollo@

pa.postacertificata.gov.it

www.comune.oggebbio.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BRUSA A., *Notizie di Oggebbio*, Bertolotti, Intra, 1895.



Troncato: al primo di azzurro al castello torricellato di rosso, murato di nero, aperto del campo; al secondo d'argento, al monte di tre cime di verde, movente dalla punta e caricato della scritta VEMENIA in nero e sormontato da una fascia increspata di rosso.

Ornamenti esteriori da Comune.

Omegna

Il toponimo Omegna deriva da *Vemenia*, sincope di *Vicus Omania*. Il nome *Vemenia* è stato trovato scritto per la prima volta nella Tavola Peutingeriana, copia di un'antica carta itineraria militare, redatta probabilmente durante l'impero di Teodosio (408-450 d.C.). La tradizione popolare fa risalire il nome della città agli antichi romani che, in transito per la conquista della Gallia, incontrarono resistenza proprio nella cittadina lacustre ed esclamarono, per bocca di Giulio Cesare, "*Vae, Moenia!*" "Guai a voi, o mura!".

La storia

L'insediamento antico di Omegna è provato dai ritrovamenti archeologici di Cireggio, frammenti fittili e litici della tarda Età del Bronzo e del Ferro e del Monte Zuoli, dove si sono individuati un altare protostorico, un possibile scivolo rituale e dei massi coppedati.

Tra i primi popoli stanziati nel Cusio fino a tutto il II millennio a.C. si annovera, secondo la tradizione, quello degli osci di origine iberica, cui seguirono nel I millennio a.C. i leponzi.

Nel V secolo a.C., i celti invasero le pianure piemontesi e lombarde.

I romani li sottomisero alla fine del III secolo a.C. e, costruendo le strade per la nuova provincia, attraversarono il Cusio sulla sponda orientale del lago con l'importante via Settiminia, che da Genova conduceva nei territori dei Franchi.

Dopo il Mille a Omegna sorse la Pieve, al cui vertice vi era un capitolo di Canonici che risiedeva presso la Chiesa di Sant'Ambrogio, il più antico edificio religioso della città.

Nel XII secolo Omegna fu insignita del titolo di Borgo e cinta di mura, con cinque porte e un piccolo castello e nel 1312 si costituì in libero comune passando così sotto la giurisdizione di Novara, a sua volta sotto il dominio di Milano.

Il borgo fu infeudato ai Borromeo nel 1450, quindi passò agli Sforza e, alla caduta di Ludovico il Moro, nuovamente ai Borromeo.

Omegna seguì poi le sorti del ducato di Milano fino al 1743, quando con il trattato di Worms passò ai Savoia.

Dopo l'arrivo di Napoleone in Italia fece parte della Repubblica Cisalpina (1800) e con la Restaurazione tornò ai Savoia.

Nell'Ottocento la ricchezza delle acque permise l'insediamento delle prime fabbriche tessili e metallurgiche.

Nel Novecento, infine, si sviluppò la produzione di casalinghi con l'affermazione di noti prodotti del Made in Italy, come la Moka Express Bialetti, la pentola a pressione Lagostina, i piccoli elettrodomestici Girmi e gli accessori Alessi.

Regio Decreto del 30 maggio 1930.

I personaggi

Abate Giuseppe Zanoia (1752-1817). Architetto, poeta e religioso. Fu Canonico di Sant’Ambrogio e architetto del Duomo di Milano e dal 1805 insegnò architettura all’Accademia di Brera. Il lavoro di Zanoia si colloca nell’ambito del neoclassicismo lombardo; tra le sue opere si annoverano: la cappella di S. Savina in S. Ambrogio a Milano del 1798, gli interventi nel Palazzo Borromeo all’Isola Bella nel 1794-95 e Porta Nuova a Cuggiono nel 1809. In collaborazione con Carlo Amati, inoltre, progettò la facciata in stile gotico del duomo milanese. Amico di Giuseppe Parini, fu anche autore di poesie e commedie.

Guido Boggiani (1861-1901). Pittore e viaggiatore italiano. Allievo di Filippo Carcano, si diplomò all’Accademia di Belle Arti di Milano divenendo un affermato pittore: dipinse vedute di laghi lombardi e di paesaggi sudamericani. Nel 1888 si recò in Paraguay, dove oltre all’attività di pittore, si occupò di scambi commerciali con le tribù dei Chamacoco e dei Caduvei. Esplorò quei territori, in particolare le regioni del Mato Grosso e del Gran Chaco, in due campagne (1888-1893 e 1896-1901). Nel 1901, durante l’ultima spedizione nella foresta del Chaco boreale venne ucciso in circostanze non chiare. Pubblicò: *I Chamacoco* (1894), *Viaggi d’un artista nell’America meridionale: I Caduvei* (1895) e un *Vocabolario dell’idioma guaná* (1895).

Alfonso Bialetti (1888-1970). Imprenditore. Operaio emigrato in Francia nei primi anni del Novecento, apprese l’arte della fusione in conchiglia dell’alluminio. Tornato in Italia visse per un certo periodo a Torino, lavorando alla Fiat, dove continuò a perfezionarsi nel campo della fusione. Rientrato definitivamente

sul lago d’Orta, aprì nel 1918 a Crusinallo una piccola azienda in cui impiegò il sistema della fusione in conchiglia dell’alluminio. In seguito mise a frutto il suo desiderio di realizzare un articolo finito impiegando sempre la fusione in conchiglia. Osservando l’attività della moglie intenta a fare il bucato con la *lisciveuse* – racconta la memoria familiare – seguendo il percorso dell’acqua bollente nella pentola si ispirò per realizzare una macchina per il caffè. Nel 1933 Alfonso creò il prototipo della Moka Express, che nel Dopoguerra il figlio Renato, “l’omino coi baffi”, sfruttò industrialmente e che divenne negli anni uno dei simboli del Made in Italy.

Filippo Maria Beltrami (1908-1944). Comandante partigiano, insignito di medaglia d’oro al valor militare. Di professione architetto, Beltrami apparteneva alla borghesia milanese di idee progressiste. Ufficiale di artiglieria durante la seconda guerra mondiale, all’indomani dell’8 settembre 1943 si pose al comando di uno dei primi gruppi partigiani dell’alto Novarese, una formazione autonoma che presto raggiunse le duecento unità. Dopo gli scontri del gennaio ’44, Beltrami fu attaccato da forze naziste a Megolo di Pieve Vergonte il 13 febbraio. Morì in combattimento con i dodici uomini della sua squadra. Dopo la sua scomparsa, la formazione originaria prese il nome di Brigata alpina “Beltrami”, poi divenuta Divisione.

Gianni Rodari (1920-1980). Scrittore. Insegnante elementare, poi giornalista per i quotidiani «*L’Unità*» e «*Paese sera*», divenne noto a livello internazionale per le sue qualità di scrittore per l’infanzia che lo portarono a vincere il prestigioso Premio Andersen



Omegna

Epoca dei primi insediamenti:
Tarda Età del Bronzo

Prima citazione storica del borgo
I secolo d.C.

Data di istituzione del comune
1312

Abitanti inizio '900
8.578

Abitanti attuali
16.095

Superficie territoriale
30,80 kmq

Altitudine
295 m

Frazioni del comune
Cireggio, Agrano, Crusinallo,
Bagnella, Borca, Verta-Brughiere

Biblioteca comunale
Via XI Settembre 9 - Primo Piano
Tel. 0323 887234
Fax 0323 887234
biblioteca@comune.omegna.vb.it

**Fondazione Museo Arti
e Industria**
Collezione permanente di oggetti
casalinghi delle aziende locali
Parco Maulini, 1

nel 1970. Fu direttore del settimanale per ragazzi «*Il Pioniere*» (1950-53) e «*Il Giornale dei genitori*» (1968-77). Autore famoso per la fantasia e l'originalità impiegata nei suoi scritti, fu un teorico dell'«arte di inventare storie» come recita il sottotitolo del suo lavoro principale, *Grammatica della*

fantasia (1973). Tra le sue opere, divenute dei classici della letteratura per l'infanzia, si segnalano: *Filastrocche in cielo e in terra* (1960), *Favole al telefono* (1962), *Il libro degli errori* (1964), *C'era due volte il barone Lamberto* (1978), *Il gioco dei quattro cantoni* (1980).

I luoghi di interesse

Chiesa di Sant'Ambrogio. Costruzione tardo-romantica del X secolo a tre navate con cappelle laterali e ossario trasformato in cappella della Madonna di Lourdes. Dell'edificio medioevale conserva parte del fianco meridionale, il tiburio, il campanile e la facciata. Il campanile, molto alto a pianta quadrata e muratura liscia, è aperto nei piani inferiori da feritoie, poi da monofore, bifore e negli ultimi due piani da trifore con colonnine in pietra e capitello a stampella. La scala interna d'accesso ai piani è ricavata nello spessore della muratura e la decorazione è ad archetti pensili. L'interno della collegiata è barocco, conserva una pala d'altare dipinta da Fermo Stella da Caravaggio nel 1547 e l'urna col corpo di San Vito martire, patrono di Omegna.

Chiesa di San Gaudenzio. Frazione Crusinallo. Chiesa romanica, orientata, con due navate absidate, eretta nel XII secolo, mentre il campanile risale a un secolo prima. Il battistero è stato aggiunto nel XV secolo. La facciata ad andamento a capanna irregolare è scandita in due parti da una fila di archetti pensili formati da un concio unico e ha sopra il portale una profonda lunetta sormontata da una croce luminosa, con sottostante pronao addossato nel XVI secolo.

Chiesa di San Maiolo. Frazione Agrano. Struttura del XII-XIII secolo con altare del rosario realizzato dagli artisti lombardi Fiammenghini. Ospita

la "Morta di Agrano", mummia di una donna vissuta nella seconda metà del XVII secolo e per lungo tempo oggetto di devozione popolare, di cui sono testimonianza gli ex voto presenti nella cappelletta.

Chiesa della Madonna Assunta. Frazione Cireggio. Costruzione barocca del XVI secolo. Ospita, nella cappella dell'Immacolata, una preziosa pala d'altare del 1621, dipinta da Cristoforo Martinolio.

Incisioni rupestri. Frazione Cireggio. L'area del Monte Zuoli conserva in una splendida posizione panoramica un masso con incisioni che risalgono alla preistoria. Si tratta di venti semplici incisioni circolari incavate, dette "coppelle", cui si attribuisce un significato religioso, anche se la loro interpretazione resta avvolta nel mistero. L'antichità delle testimonianze presenti al Monte Zuoli è confermata dal ritrovamento archeologico nel vicino centro di Cireggio di un villaggio dell'Età del Bronzo. La medesima area accoglie due massi "scivolo", ampie rocce con superficie inclinata e levigata per l'uso, utilizzate come scivoli durante i riti della fertilità praticati dalle donne in tempi antichi.

Porta "romana": la porta della valle. Di epoca medioevale, è l'unica rimasta delle cinque porte, Maggiore, Salera, Segnara, Castello, Valle, che nel XV secolo consentivano l'accesso all'antico borgo, allora recintato all'interno di fos-

sati da una muraglia in pietra e ciottoli. **Ponte antico.** Opera sforzesca successiva al 1490, costruita sul torrente Strona con due archi, uno a corda circolare, a sesto acuto poco pronunciato, la cui pila centrale posa sopra un macigno nel mezzo del torrente. L'opera è stata realizzata in salita e discesa come la maggior parte dei ponti romani e medioevali. **Forum di Omegna.** È un centro culturale polivalente realizzato in una vecchia acciaieria. Contiene una collezione

ne museale permanente dedicata alla produzione degli articoli casalinghi del territorio.

Parco della Fantasia. Si tratta di un "parco letterario" dedicato ai bambini, realizzato con lo scopo di promuovere e divulgare l'opera dello scrittore Gianni Rodari e il suo "metodo della fantasia". Il parco è organizzato in tre strutture dislocate sul territorio: Ludoteca, Museo didattico e "Giardini della torta in cielo".

Cenni bibliografici e archivistici

BARBERO F., *Omegna e il corso dello Strona*, Carroli, Como, 1970.
BAZZETTA DE VEMENIA N., *Il borgo di Omegna e il suo contado*, La Cartografica, Gozzano-Omegna, 1914.
BEGOZZI M., *Il signore dei "ribelli". Filippo Maria Beltrami tra mito e storia. La Resistenza nel Cusio-Ossola dal settembre 1943 al febbraio 1944. Documenti e testimonianze*, Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara Piero Fornai, Novara, 1991.
CACCINI A., *A ritroso nel tempo. Ricordi di vita omegnese. Dal 1870 ai primi lustri di questo secolo*, Caccini, Omegna, 1945.
CASALIS G., *Dizionario geografico, economico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Torino, 1833-1846.
CERUTTI L. (a cura di), *Crusinallo ieri & oggi*, Bettini, Omegna, 1998.
COLOMBARA F., *Uomini di ferriera. Esperienze operaie alla Cobiachi di Omegna*, Alberti, Verbania, 1999.
CRIPPA D., DI PRETE B. (a cura di), *Catalogo Collezione permanente. Museo Arti e Industria*, Pettenasco, 2007.
DE REGIBUS A., *Statuti del lago d'Orta del secolo XIV. Riviera ed isola, Omegna, Gozzano*, Giuffrè, Milano, 1946.

GADOLA BELTRAMI G., *Il Capitano*, Gentile, Milano, 1946.
GARUZZO V., *I luoghi di lavoro nella valle dello Strona. Tra ruote, rogge, fabbriche e prodotti*, CELID, Torino, 2000.
LEIGHEB M., CERUTTI L. (a cura di), *Guido Baggiani. Pittore, esploratore, etnografo: la vita, i viaggi, le opere*, Torino, Regione Piemonte, 1986.
MARTINOLI G., *L'alto Cusio e dintorni nella pittura di paesaggio tra Ottocento e Novecento*, Press Grafica Edizioni, Casale Corte Cerro, 1992.
MAULINI P., *Omegna cara*, Valstrona, 1977.
PRO SENECTUTE, *4780 paròol in al nòst dialèt. Proverbi, detti, modi di dire e filastrocche popolari*, Omegna 2006.
SAMARELLI D., *Omegna, paese di pentole e caffettiere. La pentola a pressione Lagostina e la Moka Express Bialetti*, Edizioni Città di Omegna, Omegna, 1990.
SINCERO V., CERUTTI L., BOTTINI M., *Cartoline d'epoca. Album di immagini: Omegna, Agrano, Cireggio e Crusinallo*, Bettini, Omegna, 1991.
VIRGILI M.G., *I nobili Signori del Castello di Crusinallo*, in *Bollettino storico per la provincia di Novara*, n. 2/1957.



Palazzo comunale

Piazza XXIV Aprile, 18

Cap 28887

Tel. 0323 868411

Fax 0323 643569

comune@comune.omegna.vb.it

<http://www.comune.omegna.vb.it>



D'azzurro alla sirena di carnagione, coronata d'oro posta di tre quarti, verso destra, a una coda di verde, tenente con la mano sinistra l'estremità di detta coda, natante su un mare d'azzurro ondato d'argento da cui sorge una catena montuosa al naturale e accompagnata in capo da una fascia d'argento carica di tre stelle d'azzurro.

Ornamenti esteriori da comune.

Ornavasso

Ll toponimo deriverebbe dal celtico *arn*, acqua, con l'aggiunta del suffisso *-sco*, desinenza tipica degli insediamenti liguri. In origine *Arnavasco*, quindi Ornavasso.

La storia

Dall'esame dei corredi tombali del cimitero gallico di San Bernardo datati dal II secolo a.C., si desume che il primo insediamento fosse di liguri a cui si sovrapposero i celti. Dopo la conquista romana furono sfruttate le cave di marmo rosa. Nel 962 d.C. il territorio fu infeudato a Meredano dei Conti di Crusinallo. Attorno al 1275, esauritasi la matrice romana degli abitanti, il paese fu rifondato dai walser, sollecitati, nella migrazione dal Vallese, dai Barbavara de Castello, signori di entrambi i versanti delle Alpi. Gli statuti del 1404, di cui non esistono copie, furono compilati per ordine di Albertolo Visconti: non contemplavano norme in materia civile e penale, demandate all'ordinamento walser non scritto, *Le antiche consuetudini*. Gli statuti del 1575, redatti in latino per volontà di Bonifacio Visconti, barone di Ornavasso, furono approvati da 87 capifamiglia walser il 10 gennaio 1575, dopo esser stati loro letti «volgarmente e in lingua tedesca» sulla pubblica piazza, dove erano stati convocati «col suono della campana, all'usanza solita» e contengono norme in materia civile e penale. Gli Statuti di Ornavasso rappresentano un significativo incontro tra le esigenze della comunità walser e l'autorità del Ducato di Milano. All'accettazione formale dei contenuti non seguì sempre la loro applicazione: l'antica e libertaria usanza walser di giudicare «alla tedesca» perdurò per lungo tempo, sia in ambito civile sia religioso: i diritti delle persone e specialmente della donna, erano meno tutelati dei diritti di proprietà, d'altra parte spiccato era il senso comunitario, che garantì il futuro a un'autonomia già plurisecolare.

Gli Statuti di Ornavasso furono firmati a casa Ronchi, distante dai luoghi pubblici deputati alle adunanze collegiali, segno dell'importanza della comunità walser alla fine del XVI secolo, quando podestà, consoli e parroci, che detenevano i poteri civili, amministrativi e religiosi, erano spesso appartenenti a famiglie locali.

Un primo ordinamento comunale fu delineato dalle riforme amministrative di Carlo Emanuele III (1770) e di Vittorio Amedeo III (1775). Il primo sindaco "moderno" di Ornavasso fu Giacomo Borghini, nel 1781. La casa comunale era allora presso la *casa del predicatore* sul piazzale della chiesa parrocchiale, l'attuale palazzo municipale fu eretto agli inizi dell'Ottocento in occasione dell'apertura della strada napoleonica del Sempione (1805). Il paese, nei secoli successivi, sviluppò il commercio e le attività estrattive, mantenendo vive le tradizioni di libertà e indipendenza, strenuamente difese sino all'Unità d'Italia. Dal 1950, si sviluppò, per circa un ventennio, una notevole industria a supporto dell'orologeria svizzera.

I personaggi

Gerolamo Ronchi (1480-1550). Capitano di Ventura, luogotenente di Bonifacio Visconti e Capitano della guarnigione di Ornavasso. Noto per aver condotto, nel 1528, la sua compagnia a liberare

Bonifacio Visconti, assediato nell'isola di San Giulio, inducendo numerosi ornavassesi a seguirlo. A seguito di questa impresa ottenne, per Ornavasso, il mercato del lunedì, tuttora attivo.

D.P.R. 6 luglio 1960.

Enrico Bianchetti (1834-1894). Di famiglia benestante, poté dedicarsi, per tutta la vita, alle belle arti e alla storia. Dal 1872 scrisse gli *Appunti sull'Ossola Inferiore* preludio alla successiva ed eccellente opera storica *L'Ossola Inferiore*, che lo rese celebre e gli valse

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di San Nicola. Risalente al XVI secolo, la facciata è in marmo locale e in stile rinascimentale. Sopra al portale, l'affresco di San Nicola in abiti pontificali. Sull'architrave del portale, sono incise le date di costruzione e i nomi dei committenti. La torre campanaria è alta oltre sessanta metri. Tutto il complesso è costruito con blocchi squadrati e bocciardati con una venatura marrone in orizzontale, effetto ripetuto, all'interno. Il pavimento è in marmo rosa, venato d'azzurro. Sono presenti pregevoli opere d'arte di legno scolpito, quali il pulpito, il copricielo dell'altare e la cinquecentesca statua di San Nicola. A sinistra, l'altare di S. Antonio Abate, precluso da un'artistica cancellata e la statua secentesca del primo patrono di Ornavasso.

Chiesa della Madonna del Bosco. Piccola costruzione, con un portale cinquecentesco che ingloba ai lati due finestre. Questo complesso, in marmo locale e finemente scolpito, occupa dal Cinquecento, l'antica apertura ad arco. In due nicchioni laterali si intravedono gli affreschi *Lo sposalizio della Vergine* e *La Natività*, nel terzo dietro l'altare si presume sia dipinta *L'Annunciazione*. Il soffitto a volta è affrescato con la raffigurazione cinquecentesca dei quattro evangelisti. L'altare, del 1610, è finemente scolpito in legno dorato; nell'ancona la statua della Vergine Maria allattante il Bambino, affiancata da due angeli dorati. Si ritiene che la chiesa, dichiarata «monumento prege-

la croce di cavaliere della corona. Tra il 1890 e il 1892 raccolse nel suo palazzo e catalogò i reperti della necropoli celtica di San Bernardo e di quella romana di Persona. Il suo studio, *I sepolcreti di Ornavasso* fu pubblicato postumo.

vole di arte e storia» nel 1908, sia anteriore al 1421.

Chiesa B.V. Immacolata della Guardia. La monumentale struttura fu costruita dalla popolazione di Ornavasso tra il 1674 e il 1772 su progetto dell'Architetto Attilio Arrigoni. Opera in stile barocco semplice, dichiarata «monumento di pregio artistico e storico» nel 1908, recentemente ha subito un intervento conservativo su tutta la struttura. All'interno sono conservati dei dipinti ad olio del 1600-1700, appartenenti alla cripta di Santa Marta. Attualmente utilizzata per manifestazioni culturali.

Santuario del Boden. Iniziato nel 1528, più volte ampliato, rappresenta uno dei luoghi religiosi cardine, nel fervore della Controriforma, dell'Ossola, spesso soggetta alle invasioni degli svizzeri. Nelle sale superiori, contiene una vasta raccolta di ex voto.

Torre della Guardia. Opera medioevale di incerta datazione, nel 1487 fu innalzata e munita di merlatura ghibellina. Era inserita in un sistema di triangolazioni tra torri d'osservazione che attraverso l'Ossola e il Milanese garantivano, in breve tempo, di segnalare a Milano eventuali aggressioni.

Nel Museo Parrocchiale d'Arte Sacra sono conservati un **Compianto Cristo Morto**, gruppo ligneo di otto statue policrome di Jacobo de Zoppo del 1612 e una **Scultura cinquecentesca di Santa Marta**.



Ornavasso

Epoca dei primi insediamenti
Età Bronzo medio

Prima citazione storica del borgo
Ornavasso anno 962 d.C.
Migiandone anno 918 d.C.

Data di istituzione del comune
1404

Abitanti inizio '900
2664

Abitanti attuali
3382

Superficie territoriale
25,87 kmq

Altitudine
198 m - 2.131 m

Frazioni del comune
Migiandone
(Loc. Gabbio, Teglia-Loia)

Biblioteca Comunale
Via Alfredo di Dio, 131

Museo della Resistenza
"Alfredo Di Dio"
Via Alfredo di Dio 129/131

Museo Parrocchiale di Arte Sacra
Via Alfredo di Dio 99



Palazzo Comunale

Piazza del Municipio, 10
Cap 28877
Tel. 0323 838300
Fax 0323 836494
info@ornavasso.it
www.comune.ornavasso.vb.it
www.ornavasso.it

Cenni bibliografici e archivistici

BIANCHETTI E., *L'Ossola Inferiore*, Giovannacci, Domodossola. 1878 rist. 1969
JONGHI LAVARINI C., *Ornavasso nella sua storia sacra e civile*, Gruppo alpini Ornavasso, Novara, 1934 rist. 1991.
AA.VV., *Ornavasso luoghi e memorie*, Parrocchia S. Nicola Saccardo, Ornavasso, 1987.
PIANA AGOSTINETTI P. (a cura di), *I sepolcreti di*

Ornavasso, cento anni di studi, Gruppo alpini Ornavasso, Novara, 1999.

CANTAMESSI B.V., *Als vir saghen - Dizionario della lingua Walser e della toponomastica di Ornavasso*, Istituto Comprensivo - Gruppo Walzer Saccardo, Ornavasso.

Archivio Storico Parrocchiale: Copia degli statuti del 1575.



*Di rosso alla divisa
d'azzurro, al primo tre
spighe di grano d'oro in
mazzo, al secondo il monte
di verde al naturale nascente
dalla punta.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Pallanzeno

Il toponimo documentato come *Pallanza* già nell'anno 885 d.C. sembrerebbe costituire un derivato della denominazione di un altro luogo, oggi inglobato con Intra in un unico comune sotto il nome di Verbania. Secondo altri invece sarebbe la continuazione di una *mansio* romana segnata come *ad palatia*, termine con il quale si indicavano i palazzi in cui alloggiavano i principi. Altri, infine, tendono a collegarlo a *pel*, che significa "scorrere", considerandolo di origine indoeuropea.

La storia

Non si hanno notizie sicure sulle prime vicende del Comune, si sa solo che doveva svolgere nell'organizzazione sociale delle popolazioni celtiche, il ruolo di punto d'incontro dove periodicamente avvenivano gli scambi commerciali. Non vi sono notizie certe neanche sulle successive epoche di dominazione romana. Con il Medioevo fu nella giurisdizione dell'Ossola Inferiore, dipendente sotto il profilo sia politico sia religioso da Pieve Vergonte, fino ai primi anni del XIV secolo, quando Vogogna divenne capoluogo dell'intera Ossola Inferiore. In questo secondo periodo Pieve Vergonte mantenne la sua importanza come centro di riferimento per ciò che concerne l'organizzazione religiosa: la chiesa di San Pietro era infatti da annoverarsi tra le cappelle dipendenti da quella pieve, da cui poté staccarsi solo nel 1542.

I luoghi di interesse

Palazzo Silvetti. Collocato al centro della frazione Casella, il palazzo fu per molti anni la residenza estiva della famiglia Silvetti di Genova. Era circondato da parecchi ettari di terreno, coltivati a vite, e prati ombreggiati da piante di gelso e da frutta. L'intera tenuta era cinta con alte mura di sasso e si spingeva in lunghezza fino all'attuale via Verdi. Il palazzo fu costruito in più riprese, la prima ala comprendeva la parte interna dell'attuale casa, quella posteriore, il cascinale e una casetta adibiti all'ospizio di carrettieri e cavalli. L'entrata era nella parte posteriore e il portone ancora esistente reca la data del 1790. In due tempi fu poi costruita la facciata anteriore con l'annessa chiesetta dedicata a San Giuseppe, accanto alla quale sorgeva una sacrestia sul cui portone era incisa la data del 1848. La quarta e ultima parte, aggiunta verso nord, fu la torre. Quando fu costruita la strada carrabile davanti alla casa, l'ostello per i carrettieri fu trasferito nella parte anteriore al

piano terra: sono ancora visibili i fornelli a legna su cui si cuoceva il cibo. Nella casa esistevano due sale da pranzo con soffitti decorati, una saletta per le riunioni rivestita in legno di noce, con una stufa in mattoni e sassi collegata a un grande camino posto in un'altra camera. Grosse stufe coperte di maiolica riscaldavano tutti gli altri locali. Uno stanzone, detto *ca di cavagn* era destinato al deposito di cesti, strumenti da lavoro e fucili da caccia. All'interno del palazzo esisteva una suoneria per chiamare gli abitanti in ogni stanza: da un grosso quadro posto vicino alla cucine e sul quale erano riportati i numeri delle camere, partivano dei fili collegati, all'estremo opposto, con due batterie immerse in un recipiente di vetro pieno di sabbia. Quando il pranzo era pronto il cuciniere tirava sul quadro la cordicella con la quale avvertiva i signori e allo stesso modo veniva chiamata nelle camere la servitù. Nel 1925 l'intera tenuta, appartenente all'ingegnere Stefano Tra-

verso, fu acquistata dal fattore Antonio Spagnoli.

Palazzo Falcini (*ul curvent*). Il palazzo è ubicato in frazione Trogo, ai piedi della montagna, fra il rio della Vardarola e quello della Cavallera. Un alto muro di cinta a secco esistente ancora al lato nord est racchiudeva il nucleo abitativo separandolo dalla campagna circostante coltivata a vigneto. L'attenzione è catturata dalla bellezza della lunga serie di archi che arricchisce e rende insolita la costruzione. Sul tetto a piodo, tra gli alti camini, spiccavano i campanili a vela, quattro dei quali sono tutt'ora visibili. L'ala nord è stata oggetto di un vistoso intervento di ristrutturazione alla copertura. Le originarie piodo in beola sono state sostituite con tegole marsigliesi. Il porticato al piano terra è formato da tre grossi archi, di dimensione doppia rispetto a quelli superiori in quanto dovevano servire da riparo ai carri. Da qui si accede alle grandi cantine dai soffitti a volta di botte. Una scala in pietra porta ai due piani superiori dove una serie di archi sorretti da colonne in sasso lascia intravedere le ampie balconate. Sui due lati del corpo centrale si aprono quattro finestre a balcone, protette da ringhiere in ferro battuto finemente lavorato, mentre sul terzo lato è ripreso il motivo ad archi che prosegue anche lungo l'ala sud. All'estremità di quest'ultima si erge una torretta a pianta rettangolare alla quale si accede per mezzo di una scala illuminata da una feritoia. La complessa orditura delle travi è ben conservata e lascia intravedere la perfetta disposizione delle piodo. Il lato est presenta il ben noto motivo ad archi. Questa parte della casa racchiude un ampio cortile al quale si accede per una scalinata in gradini di serizzo, ove è sito l'oratorio dell'Immacolata. Si dice che un lungo cunicolo collegava questo palazzo a quello dei Silveti, ma la notizia non è verificata.

Palazzo Crippa (*La ca dul sarturet*). Questo palazzo dominava la frazione

del Cantone e spiccava per la sua architettura semplice ma allo stesso tempo signorile che contrastava con la povertà e l'umiltà delle altre case. Era proprietà della famiglia del signor Augusto Crippa, residente a Milano, che l'aveva ereditato dalla moglie Corina Pirazzi nel 1927. La casa fu costruita su tre piani, l'ala nord est era abbellita da una triplice serie di due archi poggianti su colonne monolitiche in pietra. I due balconi avevano ringhiere di ferro battuto arricchite da piccole margherite incastonate agli incroci delle inferriate. Il salone era riscaldato da un bel camino in marmo con scolpiti uccelli e leoni. La cucina aveva una grande stufa in pietra ollare, con in basso piccoli fornelli per tenere in caldo le vivande. L'ala ovest era composta da due saloni sovrastanti finemente affrescati. Il primo piano si apriva su una terrazza rinfrescata da una florida vigna di americana rossa. Era servito da un pozzo molto profondo a cui anche la gente della frazione attingeva acqua. Il *curtaval* prospiciente l'abitazione era circondato da un alto muraglione che lo separava dalla strada. L'entrata era chiusa da un grande cancello in ferro battuto che raffigurava piccole case e barche, protetto da una tettoia in grandi lastre di beola. Sotto la casa vi era un *vultun* dove erano riposti i carri. Le cantine seminterrate avevano grandi botti per la preparazione del vino e una botola che comunicava con il salone, attraverso la quale era possibile la fuga in tempo di guerra. Attualmente il palazzo, di proprietà privata, è stato restaurato.

Chiesa parrocchiale. Dedicata a San Pietro, Patrono del paese.

Oratorio di Sant'Anna. Dedicato alla madre della Madonna, protettrice delle gestanti, costruito in uno stile molto grezzo.

Oratorio di San Giuseppe. Ospita la statua del Santo che regge da un lato Gesù Bambino e dall'altro un giglio, simbolo di purezza e tema ricorrente negli affreschi che lo abbelliscono.



Pallanzeno

Epoca dei primi insediamenti
VIII secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
885 d.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
580

Abitanti attuali
1190

Superficie territoriale
4,42 kmq

Altitudine
226 m - 1607 m

Biblioteca civica
Via Edison



Palazzo comunale

Via Casella, 1
Cap 28884
Tel 0324 51195
Fax 0324 53454

segreteria@comune.pallanzeno.vb.it
www.comune.pallanzeno.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Am ricordi quand, momenti di storia e di vita di Pallanzeno, Biblioteca civica di Pallanzeno, Pallanzeno, 1994.



Troncato d'azzurro e d'oro, al primo la macina d'oro, al secondo il trimonzio all'italiana solcato da linea serpeggiante, alla riga ondulata d'argento sulla partizione.

Ornamenti esteriori da comune.

I colori, azzurro sul quale spicca la macina, e il giallo del campo inferiore, sarebbero i colori della Valle Anzasca. La linea ondulata a tinta argentea che divide i due campi, simboleggia il torrente Anza. Nel campo giallo di cui già si è detto, tre cuspidi o punte, raffiguranti le nostre montagne, su queste tre punte una linea nera serpeggiante, la mulattiera. In analogia con le vicende dei Guelfi e Ghibellini e per la particolare attività del ferro, nell'Ossola in generale, in molti paesi e famiglie ossolane, venne adottato lo stemma raffigurante un'incudine, una tenaglia, ed un martello. Stranamente a Piedimulera questi emblemi vennero ignorati. Li troviamo invece su una pietra incastonata nel muro di un antico cascinale.

Lo stemma di Piedimulera venne adottato con delibera comunale in data luglio 1931 e autorizzato con Regio Decreto. In quell'anno era Podestà il dott. Silvio Maffiola che era, con la famiglia, interessato alla lavorazione dell'oro assai sviluppata in zona e che pensò di simboleggiare nello stemma con un'antica molazza posta nel campo centrale dello scudo. (Originariamente lo stemma era a tre campi, e, su quello superiore, di un bel colore viola, spiccava l'emblema d'obbligo a quei tempi, un fascio littorio, poi eliminato a seguito del Decreto luogotenenziale del 1944.)

Piedimulera

Il toponimo deriverebbe, secondo alcuni autori, dal nome del monte che sovrasta il paese, chiamato *Moller* dai celti (roccia di aspre salite). Al comune sovrastante fu attribuito il nome di *Cimamulera* e si presume per analogia, il borgo sorto più tardi ai piedi dell'erta fu detto *Pie di Mulera*.

La storia

Il comune di Piedimulera è situato a 243 metri di altitudine, all'imbocco della Valle Anzasca ed è attraversato dal fiume Anza, le cui frequenti inondazioni nei secoli diedero non pochi problemi alla popolazione.

Due torri sovrastano il paese, anche se la minore per dimensioni, più antica, si nasconde alla vista di quanti ne ignorano l'ubicazione. La "Piccola Torre" si erge poco sopra i tetti delle vecchie case che la circondano, è completamente nascosta dalla mole di Palazzo Testone e per vederla è necessario entrare nell'androne di questo palazzo, chiamato Vicolo Testone o Testoni. La "Piccola Torre" è stata per moltissimi anni ignorata, disabitata e abbandonata.

La torre maggiore, invece, è ben visibile e fu terminata nel 1597. Una leggenda narra che, essendo stata la torre costruita in epoca di carestia, ai muratori veniva data giornalmente una misura di miglio come compenso. Si racconta inoltre che sotto l'arco della torre, dalla quale iniziava l'antica strada per Macugnaga, sedevano in permanenza un notaio, per rogare i testamenti e un frate, per riconciliare con Dio i viandanti che stavano per affrontare il viaggio in Valle che un tempo poteva rivelarsi realmente pericoloso. Si suppone infine che esistesse un passaggio sotterraneo che collegava la torre-fortezza col castello di Vogogna. La torre, luogo centrale della storia del paese, in forza del Regio Biglietto del 1768, pare fosse adibita a deposito delle granaglie assegnate alle popolazioni della Valle Anzasca e per questo fu definita il "Granaio della Valle Anzasca".

Le piazze e le vie del paese, acciottolate, sono state sottoposte recentemente ad opere di valorizzazione e recupero. Nel corso della seconda Guerra mondiale, nell'ottobre del 1944, a Piedimulera, sull'Alpe Meccia, dieci partigiani, tra cui una donna incinta, furono uccisi dai nazisti durante un rastrellamento.

I personaggi

Giorgio Spezia (1842-1911). Nato a Piedimulera, si laureò a Torino nel 1867 presso la Reale Scuola di applicazione per ingegneri e si specializzò in mineralogia a Berlino. Nel 1873 divenne assistente alla cattedra di mineralogia dell'Università di Torino e, successivamente, ne fu titolare fino alla morte. Fu membro dell'Accademia delle Scienze e dell'Accademia dei Lincei. Ebbe due volte il premio reale dell'Accademia dei Lincei per i suoi importanti lavori sull'origine dello zolfo nei giacimenti

solfiferi della Sicilia. Pubblicò oltre cinquanta memorie scientifiche di geodesia, geologia, alpinismo. Particolarmente legato alla sua Ossola che descrisse in molti lavori, lo scienziato fu famoso sia per i suoi studi di mineralogia sia per la sua attività socioculturale. Presidente nazionale del CAI, con il suo apporto sorse a Piedimulera la *Società Eursionisti Ossolani*, che lo ricordò con una lapide marmorea ancora visibile in Via Leponzi.

Carlo Morandini (1852-1922). Nato

a Pallanzeno fu per oltre quarant'anni medico a Piedimulera. La piazza a lui dedicata ospita una lapide che riproduce la sua figura di medico "paterno". L'anticamera del suo studio, nella sua

modesta abitazione, era sempre piena di ammalati che venivano anche da fuori, alla ricerca di cure e conforto. Le persone indigenti non pagavano la visita e spesso ricevevano i farmaci in dono.

I luoghi di interesse

Torre Ferrerio o Ferrari. Alta trenta metri, a cavallo dell'antica strada che portava in Valle Anzasca, la cosiddetta *Mulera*: per percorrerla i viaggiatori dovevano pagare un dazio ai padroni della torre, appartenenti alla famiglia dei Ferrari o Ferreri, il cui nome derivava dall'*ars ferraria*, cioè dalla lavorazione del ferro, nel cui settore erano abili e ricchi imprenditori. Un'iscrizione ancora visibile all'ultimo piano della torre ci segnala le date di inizio e di fine dei lavori di costruzione: *huis turris 1594 die X aprilis principium 1597 die XIX novembris tectum* (L'inizio di questa torre fu il 10 aprile 1594 e il tetto fu posto il 19 novembre 1597). Si può ritenere che sul luogo esistesse già dal Medioevo e forse anche prima, una torre o una casaforte per il controllo dell'importante strada che conduceva verso il passo del monte Moro e in Svizzera. La torre è costituita da cinque piani raggiungibili mediante una scala interna abbastanza ripida, realizzata con accuratezza e ben illuminata. Nulla è rimasto dell'arredamento interno, ma ben conservati rimangono gli stipiti delle porte, in pietra scolpiti a mano, come le alzate degli scalini. Sono scolpiti a mano anche gli stipiti e gli architravi delle finestre. Ogni piano è costituito da un unico salone, a pianta quadrata, coperto da una volta a padiglione lunettata lungo tutto il perimetro, il tetto è a cuspide, coperto da lastre di beola, sorretto da una struttura ad albero formata da grosse travi di legno. Mensoloni ben sagomati sostengono la gronda assai sporgente. Nei quattro spigoli si ergono eleganti pinnacoli e uno più slanciato al vertice: tutti reggono delle piccole croci. Per renderli funzionali, malgrado i venti che soffiavano dalla Valle Anzasca, i comignoli furono pittorescamente incappucciati.

Chiesa Parrocchiale dei Santi Giorgio e Antonio. Un voto dei Ferrari durante la peste del 1585 condusse alla costruzione della prima chiesa vera e propria di Piedimulera, dedicata a S. Giorgio, a cui la famiglia era molto devota. Quando la chiesa divenne parrocchiale, fu aggiunto anche S. Antonio da Padova come contitolare subordinato, che venne raffigurato con S. Giorgio ai lati della Beata Vergine Maria nel quadro che tutt'ora si conserva. La navata, ricca di colori e d'oro, presenta nella volta quattro grandi medaglioni: la *Madonna del Rosario e S. Antonio da Padova in gloria* di Enrico Mariola, *S. Giorgio martire* di Francesco Salietti, e il dipinto di Giuseppe De Giorgi che raffigura un angelo con il libro dei Vangeli e un volo di angeli invitanti alla preghiera, con la scritta in latino *qui petit accipit, qui quaerit invenit*, (chi domanda riceve, chi cerca trova). Due pulpiti gemelli ai lati dell'arco trionfale sono opera di ebanisti anzaschini del XVIII secolo, mentre il coro ligneo è databile all'ultimo decennio del XVIII secolo.

Chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Abate. A Cimamulera. La ricorrenza del Santo viene celebrata con la benedizione del pane nero di segale, proveniente da Coimo. La messa mattutina in onore del Santo è accompagnata dai canti delle Corali femminile e maschile di Cimamulera, che rappresentano un elemento importante della tradizione. Il Vespro, svolto in forma solenne alle 15.00, è seguito da una processione che attraversa la via principale del paese.

Oratorio di S. Giuseppe di Cimamulera. Legato alla storia della famiglia Guerrini di Pecetto di Macugnaga. generosi oblatori ed istitutori di enti benefici. Antonio Guerrini donò il terreno per la costruzione dell'oratorio di Pecetto che fece costruire a sue spese (1636).

Cenni bibliografici e archivistici

SCARFÒ G., *Nostalgie e ricordi di due comunità. Piedimulera, Cimamulera, Piedimulera, Comune di Piedimulera*, 1998.

CIURLEO L., *Gente di paese, paese di gente. Indagine etnoantropologica sul Comune di Piedimulera*, Napoli, Grafica Elettronica, 2010.



Piedimulera

Epoca dei primi insediamenti
Medioevo

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
934

Abitanti attuali
1613

Superficie territoriale
7,62 kmq

Altitudine
226 m – 1525 m

Museo di Mineralogia e Storia mineraria
Via Boiti 3 - Tel. 0324 83105

Frazioni del comune e località
Cimamulera
Località:

Meggiana, Morlongo, Madonna, Case Girardi, Piana, San Giuseppe, Apri, Casa Negro, Chiesa, Coletto, Croppala, Crosa, Gozzi Sopra, Gozzi Sotto, Pairazzo, Mezzamulera



Palazzo comunale
Via Moiachina, 2
Cap 28885
Tel. 0324 83107
Fax 0324 83579

protocollo@comune.piedimulera.vb.it
www.comune.piedimulera.vb.it



Troncato: al primo campo di cielo, ad un monte di verde caricato da un corso d'acqua al naturale; al secondo ad un muro di rosso cementato d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Pieve Vergonte

Pieve è un termine di origine latina che indica la chiesa principale della comunità cristiana, caratterizzata da un proprio territorio e da un clero organizzato. *Vergonte* è un termine prelatino, *wehr agounti*, il cui significato è “stazione degli agoni”, il primo popolo ad abitare la valle del fiume Toce, citato dallo storico romano Polibio.

La storia

Le prime documentazioni sul paese risalgono all’XI secolo, quando il borgo di *Vergonte* era un importante centro religioso e amministrativo alle dipendenze del Comune di Novara. Un manoscritto conservato nella Collegiata di San Vittore a Verbania-Intra, riporta che Vergonte fu scelta come sede della pieve della Bassa Ossola da San Gaudenzio. Resti dell’antico borgo sono localizzati lungo l’alveo del fiume Toce, nella zona chiamata *Borgaccio*. Tra il 1250 e il 1251 un’alluvione dei torrenti Marmazza e Anza lo distrusse quasi completamente. Una parte dei superstiti rimase nel vecchio borgo, che prese il nome di Pietrasanta, dal nome del Podestà Guiscardo de Pectra-Sancta, una parte si trasferì verso la montagna, chiamò *Vergonte* il nuovo nucleo e costruì nel 1266 una nuova chiesa. Nel 1328 un’altra esondazione costrinse la maggior parte degli abitanti a rifugiarsi a Vogogna, a Rumianca, Loro e Fomarco, mentre una piccola parte riedificò il paese sui resti di Pietrasanta, addossandosi sempre più alla montagna e dando origine all’abitato odierno di Pieve Vergonte.

Pieve Vergonte mantenne il suo primato in ambito religioso, alla fine del XVI secolo fu costruita una nuova chiesa nello stesso luogo, sfruttando in parte materiali e strutture della chiesa duecentesca. Nel XVIII secolo alla chiesa parrocchiale dei S.S. Vincenzo e Anastasio fu conferito il privilegio di ospitare le reliquie di Santa Orsa, Vergine e Martire, dichiarata poi “Compatrona della Parrocchia e Patrona della Valli dell’Ossola”. Le reliquie si trovano ancora oggi in uno scurolo all’interno della chiesa e l’ultima domenica di ottobre si celebra la festa in suo onore.

Fino alla seconda metà del XVIII secolo, il territorio di Pieve Vergonte faceva parte della municipalità di Vogogna, che nel 1775 fu smembrata da Re Vittorio Amedeo III di Savoia in sei municipalità, tra cui i Comuni di Fomarco e di Rumianca, che furono infine riuniti nel 1928 nel comune di Pieve Vergonte.

Per molti secoli l’agricoltura e l’allevamento furono le principali attività di sostentamento della popolazione. Il pascolo si svolgeva nei numerosi alpeggi. Molto importante era la produzione lattiero-casearia organizzata e gestita negli ultimi decenni dell’Ottocento in forma associativa. Le montagne che sovrastano l’abitato del comune di Pieve Vergonte erano particolarmente ricche di filoni auro-argentiferi, conosciuti e sfruttati già in epoca romana. La coltivazione mineraria interessò la Val Toppa e Cropino, ma solo dal XIX secolo si assistette ad uno sfruttamento intensivo, inizialmente da parte di famiglie locali e dalla seconda metà dell’Ottocento a opera di società estrattive straniere.

Dal 1935 la storia delle miniere pievesi si legò a quella dell’azienda Rumianca, che acquistò le concessioni delle miniere di Val Toppa e Cropino. La presenza del grande impianto industriale, localizzato nei pressi del fiume Toce, ebbe impatti di tipo economico, demografico, nonché sullo sviluppo e sull’ubicazione di altre imprese di produzione.

Nonostante la sospensione delle attività estrattive, l’interesse nei confronti della storia mineraria non è mai scemato, determinando la nascita del progetto ecomuseale,

Decreto del Presidente della Repubblica del 5 novembre 1981.

con lo scopo di raccogliere informazioni e ricostruire gli avvenimenti legati all'estrazione aurifera, grazie al quale è oggi possibile visitare le miniere di Valtoppa presso l'Alpe Fontano.

La valle dell'Ossola è nota per l'esperienza della Repubblica partigiana dell'Ossola: nella frazione Megolo di Pieve Vergonte, operò la formazione del capitano Filippo Maria Beltrami, morto con altri undici partigiani durante l'omonima battaglia, il 13 febbraio 1944 all'Alpe Cortavolo.

I luoghi di interesse

Chiesa Plebana Prepositurale S.S. Vincenzo e Anastasio. Edificata nel 1630 sui resti della precedente chiesa duecentesca, è caratterizzata da una pianta a tre navate ed è riccamente decorata con elementi tipici del barocco ossolano rimaneggiati tra l'Ottocento e i primi anni del Novecento. Degni di nota sono gli affreschi ottocenteschi del pittore ossolano Peretti, la statua lignea del Cristo Risorto, il ciclo di otto tele raffiguranti vita e martirio dei Santi Vincenzo e Anastasio del XVIII secolo, l'organo a sette campate realizzato nel 1697 dai Bonalanza e restaurato nel 1888 dai Mentasti.

Chiesa di San Lorenzo. A Megolo, risale al XVI secolo, il campanile è della metà del XII secolo.

Oratorio di San Rocco. A Fomarco, risale al XVI-XVII secolo.

Chiesa di Santa Maria. A Fomarco. Nota come "la Madonna della Posa", è una delle prime basiliche dell'Ossola. Edificata nel 1529 al posto di un'edicola ospitante una piccola statua della Madonna Assunta e soggetta a successivi interventi di ampliamento, è caratterizzata da un presbitero riccamente affrescato con immagini devozionali databili dal XV al XVI secolo. Deve il suo nomignolo all'antica usanza delle genti di sostare nel luogo per riposare durante il cammino, *fare la posa*.

Cantinit. A Megolo si trovano queste piccole costruzioni di pietra adibite a cantine per la conservazione di formaggi, salumi, carni e vini. In passato, i "Cantinit" costituivano lo scenario dei momenti di festa, legati alle ricorrenze religiose e a particolari eventi della vita contadina e pastorale. Lo storico Bianchetti così li descrive nel 1844: «i cantinit, ventaroli o erotti, sono larghe fessure nei monti, dalle quali esce un freddo vento, dove situati i vini migliorano e si bonificano in poco tempo a segno di non più riconoscerli.»

Centro Culturale M. Massari. La struttura dell'edificio Ex Cinema "Rumianca", di notevole pregio, nel 1999 è stata oggetto di lavori di risanamento, nel rispetto dell'architettura originaria, per consentirne un uso collettivo polivalente. All'interno si trovano il Teatro Massari e la Biblioteca Comunale.

Museo delle Miniere di Val Toppa. Raccoglie frammenti di minerale, documenti (atti notarili, concessioni ...), carte topografiche, mappe, oggetti appartenuti ai minatori e la riproduzione in scala 1:1 di un mulinetto "Arastras" perfettamente funzionante.

Latteria Sociale Turnaria. Vi sono conservati gli attrezzi e le apparecchiature utilizzate per le fasi di lavorazione del latte.



Pieve Vergonte

Epoca dei primi insediamenti
Epoca preromana

Prima citazione storica del borgo
Attorno al XI secolo

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
1771

Abitanti attuali
2666

Superficie territoriale
41,37 kmq

Altitudine
232 m

Frazioni del Comune
Fomarco, Loro, Rumianca, Megolo

Biblioteca Comunale
Via Massari 21

Museo delle Miniere di Val Toppa
Località Fontano

Latteria Sociale Turnaria di Fomarco
Via Genzianelle 7

Casa-Museo della Resistenza
Frazione Megolo



Palazzo Comunale

Via Dr. Cicoletti, 35
Cap 28886
Tel. 0324 86122
Fax 0324 86265
pievevergonite@libero.it
www.comunepievevergonite.it

Cenni bibliografici e archivistici

L'Ossola e la Toce, *Le Guide-Libro di Scenari n. 64/2008*, Scenari - Andrea Lazzarini Editore, Albino (BG), 2008.

TOSATTO G., *Della Val Toppa dal 1800 al 1950*, Comune di Pieve Vergonte, Pieve Vergonte, 2007.

BOLOGNA P., *La battaglia di Megolo*, Comune di Pieve Vergonte, Pieve Vergonte, 2007.

BERTAMINI T., *La seconda Pieve di Vergonte in Oscellana. Rivista Illustrata della Val d'Ossola n.1/1989*, Centro Internazionale di Documentazione Alpina "Terre Alte - Oscellana" - Musa, Domodossola, 1989.

BERTAMINI T., *La Pieve del Vergonte in Oscellana Rivista Illustrata della Val d'Ossola n. 4/1988*, Centro Internazionale di Documentazione Alpina "Terre Alte - Oscellana" - Musa, Domodossola, 1988. Scritti di natura storica, archeologica e artistica sulla Chiesa Prepositurale SS. Vincenzo e Anastasio di Marco Maccarelli, basati sui risultati dell'indagine archeologica datata giugno-luglio 1988, sui lavori di restauro del presbitero (avvenuti nel 1988), sui documenti custoditi nell'Archivio Storico Diocesano di Novara e nell'Archivio Parrocchiale di Pieve Vergonte.



*D'argento, al cerro nodrito
sul monte di verde, nascente
in punta dal lago d'azzurro
inrescato, il tutto al
naturale.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Delibera del Podestà atto n. 28
del 9 settembre 1939.

Lo stemma fu ufficialmente rico-
nosciuto con Decreto del Presi-
dente della Repubblica in data 29
settembre 1959.

Premeno

Non ci sono notizie precise sulle origini del toponimo. La tradizione vorrebbe che gli abitanti di *Porteia*, antico borgo situato più a valle del paese attuale, si trasferissero a causa delle imposte troppo alte che dovevano pagare all'imperatore romano e diedero al luogo il nome di Premeno da "prato ameno". Un'altra ipotesi lo farebbe derivare dal dialettale "a pree nemm", che significa "andiamo al prato".

La storia

I primi insediamenti umani nella zona di cui si ha notizia risalgono all'Età del Bronzo e consistono in sei tombe ad incinerazione funeraria contenenti urne e bracciali appartenenti all'epoca culturale della Civiltà di Canegrate. In epoca romana si stabilì a Premeno una guarnigione piuttosto importante, come testimonia il ritrovamento di undici tombe di soldati romani con anforette e monete di Faustina, Marco Aurelio e Antonio Pio, risalenti al I secolo dopo Cristo.

La prima notizia sicura di Premeno si ha nel 1373, epoca in cui è citato tra i paesi della Valle Intrasca accettanti lo Statuto dei Visconti di Milano e dipendenti civilmente dalla degagna di San Martino. Religiosamente Premeno dipese invece fino al 1819 dalla degagna di San Maurizio, anno in cui la chiesa di Premeno fu eretta in Parrocchia, dedicata a Santa Margherita Vergine Martire, con il sostegno economico dalla famiglia Antongini.

La tradizione popolare sostiene che capostipite dei premenesi fu un soldato spagnolo di nome *Perillos*, rifugiatosi su queste alture. Il cognome più diffuso è, infatti, ancora oggi "Perelli", accompagnato però da un secondo cognome, derivante probabilmente dai soprannomi che venivano dati per distinguere le varie famiglie. Abbiamo così i Perelli Bartolomei, i Perelli Cazzola, i Perelli Cippo, i Perelli Ercolini, i Perelli Minetti, i Perelli Paradisi i Perelli Pelati, i Perelli Rocco.

I personaggi

Luigi Mangiagalli (1849-1928). Medico ginecologo, sindaco di Milano, promotore dell'Università degli Studi di Milano e suo primo rettore, fu protagonista della vita sociale e politica di Premeno dove trascorreva il periodo estivo. Il Senatore Mangiagalli, oltre a costruire numerose ville, fondò l'asilo infantile nei primi del Novecento, riordinò la rete stradale e soprattutto, insieme all'ingegner Pariani, ideò e realizzò nel 1926 la ferrovia Intra-Premeno.

Tom Antongini (1877-1967). Nacque a Premeno, dove è sepolto, e morì a Mila-

no. L'ultimo dei "filibustieri dannunziani", così amava farsi chiamare, è stato per quarant'anni il segretario insostituibile di Gabriele D'Annunzio, che definì Tom «il guardiano del mio sorriso». Da sempre stimato biografo di D'Annunzio, fu testimone dello straordinario periodo della *Belle Époque*, che visse in prima persona. Antongini non fu solo il conoscitore più profondo della vita del Poeta, ma diventò scrittore di gran fama per una fortunatissima serie di libri, che avevano come protagonista lo "zio Gustavo".

I luoghi di interesse

Villa Bernocchi. Edificata nei primi anni del Novecento è in chiaro stile lombardo. Di proprietà del Comune, è sede della Pro Loco e della Biblioteca comunale. Viene utilizzata per la celebrazione di matrimoni civili e per numerose manifestazioni culturali, soprattutto nel periodo estivo. Il parco di pertinenza della Villa, di circa 44.000 mq, è caratterizzato dalla presenza di alberature di pregio ad alto fusto.

Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita. L'idea di costruire la nuova chiesa venne nel 1930 al Parroco don Domenico Colli, come risulta da una lettera inviata il 19 febbraio 1934 al Podestà Pasquale Tettamanzi. In un primo momento si pensò di utilizzare l'area della chiesa esistente, che sarebbe stata demolita, allargando la strada a fianco. Il preventivo, che comprendeva oratorio e casa parrocchiale, su progetto degli architetti Mainetti e Tettamanzi, era di circa 250.000 lire. L'Amministrazione Comunale deliberò di contribuire alla costruzione con 20.000 lire. Nel 1936 don Domenico e i premenesi, dato che i fondi raccolti non consentivano di costruire contemporaneamente chiesa e casa parrocchiale sull'area attuale, decisero di erigere la nuova chiesa su un'area più rispondente alla dislocazione attuale del paese. Il Vescovo di Novara aveva già dato parere favorevole e il Podestà deliberò di confermare il finanziamento al nuovo progetto, «purché la costruzione abbia orientamento da sud a nord onde evitare eccessivi impedimenti alle visuali panoramiche delle proprietà private sorgenti a nord». Fu abbandonata l'idea iniziale di una duplice chiesa, estiva, superiore e più ampia, e invernale,

inferiore, in parte interrata, più piccola e facile da riscaldare, con annessa la casa parrocchiale, che quindi rimase dov'è ancora oggi. La benedizione della prima pietra avvenne nel pomeriggio del lunedì di Pasqua, il 18 aprile 1938. A settembre metà costruzione era già compiuta, ma nel gennaio 1939, sia per la mancanza di fondi sia per l'incombere della guerra, si interruppero i lavori, ripresi nell'agosto 1941. Nel febbraio 1943 si spostarono dalla vecchia chiesa alla nuova l'altare maggiore e la balaustra, poi fu completato il pavimento a mosaico e si acquistarono i primi banchi. Il giorno 10 aprile 1944 la nuova chiesa parrocchiale fu consacrata. Nel corso degli anni poi fu affrescato il battistero, la cappella della Madonna del S. Rosario fu arricchita da una pala marmorea, tutta l'abside con l'arco trionfale fu decorata con motivi del Vecchio e del Nuovo Testamento e si completò la cappella del Sacro Cuore, chiusa dalla splendida cancellata forgiata dal fabbro di Premeno, Angelo Perelli Rocco. Nell'abside vennero collocate la statua della Madonna del Rosario, con gli angioletti, più tardi rubati e poi rifatti, e due grandi tele: *Il martirio di Santa Margherita* e *L'incoronazione della Vergine*.

Chiesa di San Salvatore. Oratorio eretto nel 1645 dagli abitanti di Cargiagio Superiore per un voto fatto in tempo di peste.

Chiesa di San Rocco. A Pollino. Oratorio costruito nel 1842 grazie al finanziamento di alcuni benefattori.

Chiesa della Madonna della Vittoria. A Pian di Sole.

Chiesa di Sant'Andrea Apostolo. A Esio.



Premeno

Epoca dei primi insediamenti
Età del Bronzo

Prima citazione storica del borgo
1373

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
731

Abitanti attuali
769

Superficie territoriale
7,43 kmq

Altitudine
404 m - 1070 m

Frazioni
Pollino, Esio, Pian di Sole

Biblioteca comunale
c/o Villa Bernocchi
Viale Marsaglia, 7



Palazzo comunale

Via Roma, 9
Cap 28818
Tel. 0323 587043
Fax 0323 587720
premeno@reteunitaria.piemonte.it
www.comune.premeno.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BRUSA A., *Notizie di Premeno*, Intra, 1892.
MAGISTRETTI P., *Tuguri e ville*, Milano, 1898.
CLIVIO I., *Monografie ostetrico ginecologiche* – *Luigi Mangiagalli*, Annali di ostetricia e ginecologia, Milano, 1952.

RUGA F., *L'ultimo dei Filibustieri, Tom Antongini e il Lago Maggiore*, Compagnia della Rocca Edizioni, 2007.



Troncato; al primo, di azzurro, ad un giglio d'oro al secondo, di oro, alla crocetta patente scorciata di rosso.

Ornamenti esterni: elmo torneario da nobile (improprio per le comunità) e lambrechini coi colori dell'arma.

Il Giglio di Francia fu assunto dalla Famiglia De Rodis nel 1400.

Premia

Il toponimo trae la sua origine dal latino *proedium*, fondo rustico. La tradizione vuole che il primitivo borgo denominato *Prèm* sorgesse più a sud dell'attuale centro abitato e venisse poi distrutto da una frana.

La storia

Non esistono notizie certe circa i primi abitanti di Premia, pare fossero famiglie di pastori leponzi o celtogalli che fissarono le loro abitazioni nel territorio dell'attuale Valle Antigorio. Premia fu la culla dei De Rodis, valvassori del Sacro Romano Impero ed esattori per conto dei vescovi conti di Novara. Nel 1210 Guido I De Rodis ottenne dall'imperatore Ottone IV in feudo i territori dell'Ossola e le colonie walser di Formazza, Salecchio, Agaro, Ausone, Cologno e Costa. Guido II De Rodis fece costruire la chiesa parrocchiale di Premia e il complesso di San Bernardo. I primi Statuti di Premia portano la data del 17 maggio 1512 e riguardano le relazioni religiose tra *vicinie* (gruppi di famiglie omogenee e il loro territorio), i beni comunali, i doveri dei Consoli, i diritti di pascolo, erbatico, focatico, legnatico, le liti e le multe. Nei secoli successivi la storia di Premia seguì le vicende dell'Ossola Superiore: dalle dominazioni straniere all'Unità d'Italia.

Nel 1928 al comune di Premia vennero aggregati i comuni di lingua walser di Salecchio (Saley) situato a quota 1316 m e di Agaro (Agher) situato a quota 1561 m.

I personaggi

Famiglia De Rodis. Nel periodo dall'XI al XIV secolo, la famiglia De Rodis rivestì un ruolo importante nell'Ossola. I De Rodis di Premia diedero origine alle principali famiglie d'Antigorio: i nobili de Baceno, il ramo Rodis-Ermen, il ramo Rodis-Pontemaglio, il ramo Rodis-Cristo, i conti Franzoli e Grazioli, gli Scaciga, i Peracca, i Perrone, i Rondola di Crodo e Mozzio, i Rodis Muzzetti.

Pietro De Pietri (o De Pedro) (1663-1716). Nato a San Rocco, studiò disegno a Roma e fu allievo dei pittori Passeri e Maratta, raggiungendo fama europea. Papa Clemente XI fu suo mecenate e gli affidò importanti lavori per le principali chiese di Roma. Eletto Custode dell'Accademia di San Luca, è sepolto nel Pantheon.

Marc'Antonio Guenza (†1679). Buon letterato, capitano spagnolo, appartenente a una famiglia di Rivasco, ricordata ancora dalla tradizione per le prepotenze perpetrate da alcuni suoi componenti.

Don Giovanni Toietti (1752-1823). Fondatore della Fabbrica della ceramica di Premia, attiva dal 1808 al 1868.

Don Lorenzo Dresco (1808-1878). Chiamato "il prete scalpellino", ideò e realizzò il Santuario di Crego.

Carlo Calcaterra senior (1843-1894). Medico e scrittore.

Giuseppe Venanzio Barbetta (1869-1910). Professore di lettere e poeta.

Don Giuseppe d'Andrea (1869-1926). Missionario scalabriniano, si distinse in particolare per l'assistenza alla colonia italiana nel disastro minerario di Monongah (USA) del 1907.

Don Giovanni De Maurizi (1875-1939). Fu parroco a Premia. Storico e illustratore dell'Ossola.

Don Rocco Beltrami (1880-1943). Monsignore e canonico, nacque a Rivasco di Premia. Fu arciprete di Formazza e qui nel 1911 fondò e diresse lo "Sci Club Formazza". Don Beltrami fu poi nominato da Pio XI Prelato per l'Emigrazione Italiana.

Carlo Calcaterra junior (1884-1952). Critico letterario, professore titolare della cattedra di letteratura all'Università di Bologna che fu del Pascoli e del Carducci, fu partigiano durante la Resistenza.

Vittorio Piumarta (1897-1987). Fu un abile scultore e le sue opere, ispirate alla realtà alpina, rivelano viva immaginazione, notevole talento e originalità.

I luoghi di interesse

Complesso di San Bernardo. Nelle vicinanze della frazione Rozzaro, è costituito da un oratorio romanico ben conservato, nel cui interno si trovano preziosi affreschi del 1350 e dai resti dell'ospizio in cui monaci francescani e oblate prestavano cure a pellegrini e mercanti che transitavano lungo la Via del Gries.

Chiesa parrocchiale di San Michele. È l'ampliamento della primitiva cappella del 1250 voluta da Guido II De Rodis: di questa restano affreschi raffiguranti i personaggi della famiglia che aveva come protettore San Michele. L'altare maggiore, di legno scolpito e dorato, in stile barocco è del Seicento. Da segnalare l'altare laterale di legno in stile barocco dedicato ai Santi Antonio, Rocco e Sebastiano, con una pala a olio della scuola di Gaudenzio Ferrari. L'organo è del 1840. Il primitivo campanile risale alla metà del Quattrocento e dal 1899 presenta l'attuale cupola esagonale.

Chiesa parrocchiale di San Rocco. Negli anni tra il 1568 e il 1580 la Compagnia di Sant'Antonio di Bologna, costituita dagli emigrati di San Rocco, fece costruire la chiesa a tre navate che sorge al centro della frazione. Il catino del presbitero reca discreti affreschi del 1669. Nella cappella della confraternita si può ammirare una tela del pittore Del Pedro. La sacrestia, costruita nel 1734, è impreziosita da un armadio in legno intarsiato.

Santuario di Don Lorenzo Dresco. Costruzione lineare con un bellissimo

Giulio Albini (1898-1964). Partigiano. Operò in Spagna, in Francia e in Italia, in Val di Susa e in Val d'Ossola.

Don Giovanni Bonomo (1921-2007). Parroco di Premia per 61 anni. Studioso di botanica e mineralogia, in anni di studio catalogò numerosi minerali delle valli Antigorio e Formazza, esposti oggi al Museo "Don Giovanni Bonomo".

peristilio a 48 colonne quadrate di pietra lavorata, è stato costruito tra il 1852 e il 1878. Gli altari sono dedicati alla Vergine Immacolata, alla Madonna dei Sette Dolori e alla Madonna del Carmine.

Torre Medioevale. In località Cristo, la torre di avvistamento fu costruita su richiesta dal Ducato di Milano.

Centrale idroelettrica di Cadarese. Opera architettonica dell'architetto Portaluppi dalle caratteristiche aperture saettate, i capitelli a forma sferica, le pareti dipinte a riquadri e losanghe rosse e verdi.

Salecchio e Ausone. Villaggi walser dalle tipiche costruzioni di legno e pietra. Interessanti i granai dai caratteristici "funghi", ben conservati i forni per il pane, la segheria ad avanzamento idraulico e le macine.

Orridi di Uriezzo. Profonde forre glaciali scavate nel Quaternario dai torrenti che scorrevano sotto il ghiacciaio che occupava le valli Formazza e Antigorio e si spingeva fino al Lago Maggiore.

Terme. La presenza di una sorgente d'acqua calda nel comune di Premia è documentata da una bolla papale del 1556. L'acqua solfato-calcica trova utilizzi nella terapia inalatoria e a scopo terapeutico e riabilitativo in patologie reumatologiche, ortopediche, traumatologiche e dermatologiche. Lo Stabilimento Termale di Cadarese capta l'acqua calda a una temperatura di 42,5°. Il complesso termale è stato costruito nel rispetto delle bellezze ambientali e offre impianti curativi e ludici.



Premia

Epoca dei primi insediamenti
VIII secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
1352

Data di istituzione del comune
Antecedente agli Statuti del 1512

Abitanti inizio '900
1129

Abitanti attuali
583

Superficie territoriale
89,17 kmq

Altitudine
538 m - 2.963 m

Frazioni del comune
Pioda, Cristo, Rozzaro, Altoggio, Uriezzo, Maiesso, Crego, Cagiogno, Piedilago, Cadarese, San Rocco, Passo, Rivasco, Chioso

Museo Mineralogico
"Don G. Bonomo"

Museo Walser di Salecchio

Centro Termale di Premia



Palazzo comunale

Piazza Municipio
Cap 28866
Tel. 0324 62021
Fax 0324 602928
premia@ruparpiemonte.it
comune.premia.vb@legalmail.it
www.comune.premia.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

DE MAURIZI G., *Memorie storiche di Premia e dei valvassori de Rodis-Baceno*, Dolci, Novara, 1925.
MOLINARI L. (a cura di), *Piero Portaluppi: linea errante nell'architettura del Novecento*, Fondazione Portaluppi, Milano, 2003.
ROSSI L., *Monongah!*, Arti grafiche Stanghella, Stanghella, 2007.

CROSA LENZ P., *I walser del silenzio: Salecchio, Agaro, Ausone*, Grossi, Domodossola, 2003.
VILLARTE, *La Manifattura della Ceramica di Premia*, Villadossola, 2003.



Partito di rosso e d'argento, al primo alla gemella d'argento; al secondo al monte all'italiana di tre posti in punta, cimato il colle di mezzo da un albero nodrito dello stesso.

Ornamenti esteriori da comune.

Registrato alla Corte dei Conti il 23 settembre 1950. Reg. n. 40 Presidenza Fog. N. 132.

Trascritto al registro araldico dell'archivio di Stato in Roma 7 novembre 1950.

Trascritto nei registri dell'Ufficio araldico 7 febbraio 1951.

Decreto Presidenziale del 10 dicembre 1959 il Comune di Premosello assume il nuovo nome di Premosello-Chiovenda, in onore del giurista Giuseppe Chiovenda.

Premosello Chiovenda

Bromosellus, comparso dopo il Mille, secondo alcuni autori, è diminutivo dell'aggettivo *bramosus* connesso al bramire delle fiere. Il determinante *Chiovenda* fu aggiunto nel 1959, in onore del giurista di fama internazionale Giuseppe Chiovenda.

La storia

La zona, un fondovalle paludoso con qualche laghetto, era già abitata dai romani. Dal V secolo d.C. vi giunsero borgognoni, longobardi e franchi e la storia del paese seguì quella dell'Ossola Inferiore. È del 908 il documento in cui Berengario I concede a Geriardo le *curtis* di Caddo, Premosello e Lomese, situate nel Contado dell'Ossola. A quei tempi, quindi, Premosello era un aggregato di poderi, stalle e case di contadini. Una pergamena del 1014, recentemente scoperta nell'archivio dei benedettini di Arona, ci informa che un certo Marino fu Gaudenzio, a nome del monastero di San Vittore al Corpo di Milano, donò a Landolfo, abate del monastero dei Santi Graciano e Felino di Arona, l'alpe detto *de Alupta*, l'attuale alpe Lùt, che il monastero milanese possedeva in Ossola. La più antica descrizione di Premosello è quella di Monsignor Bascapè che, in occasione della visita pastorale, così riportò: «dopo Cacciago giungemmo a Premosello più grande nel cui seno, come dissimo, è fama che vi fosse un lago». Mentre Enrico Bianchetti ne *L'Ossola inferiore* del 1878 scrive: «Dopo Cuzzago, riprendemmo il cammino lungo la Via Nazionale, viensi a Premosello, grossa borgata di 1595 abitanti, alla cui Parrocchia è aggregato il villaggio di Coloro, posto ad un'ora di evoluzione sulla montagna». Nel 1944 Premosello fece parte della Repubblica dell'Ossola e Colloro fu il quartier generale della divisione partigiana Val d'Ossola.

I personaggi

Venerabile Padre Generoso (1729-1804). Francescano, fu Vicario e Guardiano del convento della Santa Annunziata di Amelia in Umbria. Nel 1866 fu istituita la causa di beatificazione.

Emilio Chiovenda (1871-1941). Studioso di botanica, scrisse la monumentale *Flora delle Alpi Lepontine*. Il suo erbario, con ventimila piante dell'Ossola, è custodito presso l'Università di Bologna.

Giuseppe Chiovenda (1872-1937). Il famoso giurista, padre della scienza processuale civile moderna, si laureò nel 1893 a Roma. È del 1901 il saggio su *Le forme nella difesa giudiziale del diritto*. Insegnante a Parma, Bologna, Napoli e a Roma, autore di brevi saggi, diede vita a una vera e propria *scuola chiovendiana*,

di cui fece parte anche Antonio Segni, futuro Presidente della Repubblica.

Beatrice Canestro Chiovenda (1901-2002). Figlia di Giuseppe, fu una famosa studiosa di storia dell'arte. Prima donna a scalare il Monte Rosa, fu tra i fondatori del Premio Strega e della rivista «Oscellana».

Maria Luisa Gengaro (1907-1985). Studiosa d'arte, ha lasciato molte opere critiche, fra cui una *Storia dell'arte italiana* in collaborazione con Wittgens e D'Ancona. Lasciò al Comune opere di Sironi, Tosi, Manzù e una stampa ritoccata all'acquarello da Picasso.

Don Erminio Ragozza (1918-1984). Insegnante e parroco nel Vergante e in Valsesia, pubblicò diversi volumi fra cui *Aria di Casa nostra* e *U libar d'la*

cà vegia d'Clor e d'Cravaga, pubblicato postumo.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale Maria Vergine Assunta. A Premosello Chiovena, l'attuale edificio risale al XVI-XVII secolo. Conserva pregevoli arredi lignei in stile barocco e un frammento di affresco dell'edificio precedente, dei primi anni del Cinquecento. Il battistero è del 1780. Il complesso segna il limite inferiore del nucleo dell'abitato di un tempo.

Chiesa Parrocchiale di San Martino Vescovo. A Cuzzago. La prima chiesa, del Duecento, era l'attuale sacrestia vecchia, nel 1629 fu completata la nuova costruzione e nel 1809 fu aggiunta la cappella dei Santi Martiri Fausto e Fortunato di cui ospita le spoglie. All'interno sono ospitate statue derivanti da *Compianti mutili* di Giovanni Angelo Delmaino e la *Madonna svenuta*.

Oratorio di San Gottardo. A Colloro. Nel 1877 la vecchia statua del santo, del Cinquecento, fu bruciata all'arrivo della nuova, donata dagli scalpellini emigrati in Germania. Durante la festa patronale viene distribuito il pane nero benedetto e riproposta la cerimonia di *Stramuda la vita*, permutare la vita, che consiste nel cambiare posto a tre oggetti di metallo che rappresentano una gamba, un braccio e il busto di San Gottardo, con la richiesta di una grazia e la recita di una preghiera. Il campanile fu edificato nella prima metà dell'Ottocento.

Oratorio Alpe Lüt. L'alpe Lüt, è uno dei più antichi alpeggi della provincia. I reduci della prima Guerra d'Indipendenza decisero di erigervi come ex voto una cappelletta campestre dedicata all'Annunciazione, poi ampliata.

Oratorio Madonna dello Scopello. A Cuzzago. Usato come lazzaretto nel Seicento, trasformato in Chiesa come ex voto. L'esemplare di tasso, *taxus baccata*, di circa tre metri di circonferenza e sedici metri di altezza, si ritiene abbia cinquecento anni. A settembre è celebrata la festa della Madonna delle Grazie, chiamata la Madonna "dei fichi", dai fichi offerti nell'occasione.

Pietro Piolini (1925-2009). Pittore, allievo della Scuola di Nudo di Brera.

Oratorio di San Bernardo. A Capraga. Citato prima del Cinquecento, sembra derivare dall'ampliamento di una cappelletta costruita dopo il flagello delle cavallette del 1364 e dedicata a San Bernardo d'Aosta, protettore dalle infestazioni demoniache. Più volte restaurato e ampliato.

Oratorio di Sant'Anna. Risale al 1528. Restaurato e decorato in epoche diverse.
Oratorio di Sant'Agostino. Oratorio settecentesco, ampliato e rinnovato completamente.

Casa Fontana Rossi. Edificata nel 1875 per volontà del Cavaliere Antonio Rossi, presenta sulla facciata principale quattro medaglioni in terracotta, raffiguranti Garibaldi, Cavour, Re Vittorio Emanuele II e Mazzini.

Asilo Rossi. Sorto nella seconda metà dell'Ottocento per volontà del Cavaliere Antonio Rossi, divenne ente morale nel 1880.

Ex Asilo infantile "Piolini-Lana-Borghini". A Colloro. Fu costruito nel 1932 grazie alle donazioni dei benefattori a cui l'edificio è stato dedicato.

Asilo Infantile "Teresa Monti". A Cuzzago. Oggi Micronido "Birichino". Lascito di Teresa Monti, che donò tutti i propri beni a favore dell'infanzia dell'allora Comune di Cuzzago.

Museo "Cà Vegia". La nuova Latteria di Cuzzago del 1920, in funzione fino al 1968, prese il nome di *Turnaria* perché i proprietari si alternavano nella vendita del latte. Nel 2005 è nata l'Associazione Culturale "Latteria Turnaria" di Cuzzago, che organizza eventi e manifestazioni. Oggi lo stabile, restaurato grazie ai volontari, ospita il Museo "Cà vegia".

Fortificazioni Militari "Linea Cadorna". Costruite durante la prima guerra mondiale per prevenire un eventuale attacco austro-tedesco dalla Svizzera.

Vecchio Torchio di Colloro. Antico Torchio funzionante dalla seconda metà del Seicento.



Premosello Chiovena

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
908 d.C.

Data di istituzione del comune
1571

Abitanti inizio '900
2194

Abitanti attuali
2059

Superficie territoriale
34,11 kmq

Altitudine
203 m - 2.098 m

Frazioni del comune
Cuzzago, Colloro e Capraga (disabitata)

Biblioteca comunale
Via 29 Agosto - www.bibliotechevco.it

Museo Ca Vegia
presso Assoc. Latteria Turnaria
Frazione Cuzzago

Vecchio Torchio
Frazione di Colloro

Fortificazioni militari
Linea Cadorna
Frazione di Cuzzago



Palazzo comunale

Via Milano, 12
Cap 28803
Tel. 0324 88104
Fax 0324 88411

sindaco@comune.premosello.vb.it
www.comune.premosello.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

RAGOZZA E., *Aria di casa nostra. Un comune ossolano Premosello Chiovena nella sua storia e*

nei suoi personaggi, Amministrazione comunale, Premosello-Chiovena, 1994.



Trinciato d'azzurro e d'argento all'abete nodrito sul monte tondeggiante di verde nascente dalla punta, al lupo di nero giacente su di esso sotto l'abete.

Ornamenti esteriori da comune.

Quarna Sopra

Il toponimo compare nella documentazione medievale come *Cocarna*. Secondo qualche studioso, indicando la presenza di una lunga caverna nel monte circostante, è possibile una derivazione da *Covarna*, formata su *cova*, con significato di *spelunca, locus cavus*.

Secondo altri, il toponimo deriverebbe da *locus Carnium*, luogo dei Carnii, sincopato poi in *Cocarna*. Il paese sarebbe stato quindi fondato da popolazioni qui rifugiatesi dalla Carnia all'epoca della conquista romana.

La storia

Nata come insediamento di qualche gruppo di celti o karni, Quarna Sopra dovette attendere la fine del XII secolo per essere menzionata per la prima volta in un documento ufficiale. In quel periodo gli abitanti erano dediti all'allevamento del bestiame e alla coltivazione della canapa e della segale. Accanto al lavoro, la fede religiosa occupava un posto rilevante nella vita quotidiana: chiese e cappelle devozionali sorsero infatti un po' ovunque.

In epoca medievale fu sotto la giurisdizione dei Conti di Crusinallo fino al 1221, quando il Podestà di Novara la acquisì. Dal punto di vista religioso il Novarese era stato diviso in varie pievi e quella di Quarna Sopra risultava direttamente controllata da Omegna. La dipendenza durò fino al 1550 quando, su concessione del Vescovo Arcimboldo, venne concesso alla comunità di poter celebrare il battesimo. Sette anni più tardi un atto ufficiale sancì la scissione da Omegna e la nomina a parrocchia.

Col passare dei secoli e delle diverse dominazioni Quarna Sopra non perse la propria identità e autonomia: l'unica fusione, quella con Quarna Sotto, avvenne nel 1928, ma durò solo fino al 1948, quando il comune divenne nuovamente autonomo. Durante il secondo conflitto mondiale, la popolazione partecipò attivamente alla Resistenza e il territorio fu teatro di scontri fra partigiani e milizie fasciste.

A conclusione di una fitta serie di rastrellamenti iniziati il 31 gennaio del 1945, la notte fra il 24 e 25 febbraio una colonna di circa 120 nazifascisti irruppe in Quarna Sopra dal passo del Ranghetto, tentando di sorprendere la vigilanza partigiana. L'azione sostanzialmente fallì, ma i militi della X Mas e della Brigata Nera occuparono Villa Bartoli facendovi prigionieri il capitano Rino (Rino Pachetti), comandante della divisione Valtoce e Dulo (Casimiro Mauli), vicecommissario politico. Se per i fascisti l'azione di Quarna rappresentò uno degli ultimi, se non l'ultimo, intervento significativo nell'Ossola, per i partigiani segnò l'inizio della grande offensiva della primavera 1945.

Tranquillo durante il periodo invernale, in estate oggi Quarna Sopra diventa meta ambita di turisti, ai quali offre svago e divertimento durante le tradizionali feste e ricorrenze, in occasione delle quali viene indossato l'antico costume tradizionale.

I luoghi di interesse

Parrocchia di Santo Stefano. Edificata nella seconda metà del Cinquecento come ampliamento di una chiesa preesistente insieme al campanile, la cui data di edificazione è posta sul muro che si affaccia sul piazzale. La chiesa fu dedicata a Santo Stefano Martire e a San Lorenzo, il compatrono. All'interno, è custodito un organo del 1727, tra i più antichi del Piemonte, uno dei primi lavori di Giuseppe Serassi, considerato ancora oggi fra i maestri più apprezzati del tempo. Restaurato dalla ditta Mentasti nel 1871 e dalla ditta Marzi nel 1993, viene ancora suonato ogni domenica.

Oratorio di San Rocco. È situato sulla piazza Leone Lanza (detta Pasquer) al centro del vecchio abitato di Quarna. Questo luogo era il punto di incontro e centro propulsore della vita civile, economica e religiosa della comunità sino al XVIII secolo. L'oratorio fu eretto nel XIII-XIV secolo come prima chiesa di Quarna Sopra, con funzione prevalente di battistero. Utilizzato nel Seicento come lazzaretto, fu intitolato a San Rocco, protettore contro le epidemie e i contagi.

Oratorio della Madonna del Pero. Costruito nel 1598 e dedicato alla Natività di Maria Santissima, è meglio conosciuto con il nome di Madonna del Pero, poiché al centro della piazza in cui sorge vi era un grande albero da frutto. Ogni anno i quarnesi celebrano la festa della Madonna del Pero l'ultima domenica di agosto.

Santuario del Fontegno. A poco più di due terzi della ripida mulattiera che dall'abitato di Cireggio (frazione di Omegna) conduce a Quarna Sopra, sorge il Santuario dedicato alla Madonna della Neve, comunemente detto "del Fontegno", costituito da una cappelletta ricovero e da una chiesina addossata al monte, prospicienti un piccolo piazzale circondato da ombrosi alberi secolari, da cui, si possono vedere lo sbocco della valle del Toce, tutta la plaga industriale che da Gravellona si estende ad Omega, il bacino del lago d'Orta e

tutti i paesi della pianura novarese fino alla città di Novara, la cui cupola di S. Gaudenzio, in una giornata serena, è visibile a occhio nudo, come sono visibili gli Appennini Liguri. Di fronte è visibile tutta la catena del Mottarone, con i molti villaggi che ne infiorano la costa e le pendici.

Punto panoramico e area picnic Belvedere - Tiro al Piattello. L'area panoramica Belvedere si trova a soli cinque minuti a piedi dal centro abitato. Da qui si può godere lo splendido panorama offerto dal lago d'Orta, dall'isola di San Giulio e dalle montagne circostanti. Un luogo incantevole e immerso nella natura che in estate ospita numerose feste campestri.

Castellaccio. Dalla sommità della montagna che scende sul versante del lago d'Orta verso Omegna, a poca distanza dal centro abitato di Quarna Sopra, si stacca un'altura denominata Castellaccio. In questo luogo nel 1951, a seguito di alcuni scavi, furono scoperti sotto il piano di terra dei muri di cinta e di fondamenta di una torre di segnalazione risalente all'epoca preromana. Oggi l'area di Castellaccio, per la sua particolare posizione, viene utilizzata dagli amanti del parapendio come area di lancio.

Cappelle votive. Molte sono le cappelle votive dislocate sul territorio quarnese: Santa Marta, abside residua di una delle prime chiese di Quarna, più antica dell'Oratorio di San Rocco, Sant'Anna, Chengio, Saccarello, Campello, Crota, Grotta Madonna di Lourdes, Cual, Gambarolo, Via Germagnoli, Via Rondella, statua della Madonna Pellegrina e Cappelletta alla Motta.

Campello. L'alpe Campello, oggi più conosciuta semplicemente come Campello, è divenuta nel corso degli anni l'area sportiva di Quarna Sopra. Nel 1928 fu realizzato il primo campo sportivo adibito al gioco del calcio. Oggi l'area si è ampliata con il campo da bocce, un parco giochi per bambini e un punto ristoro.



Quarna Sopra

Epoca dei primi insediamenti
VIII secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
XII

Data di istituzione del comune
1948

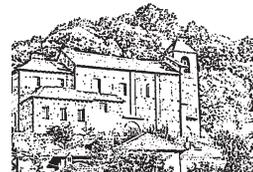
Abitanti inizio '900
700

Abitanti attuali
283

Superficie territoriale
9,51 kmq

Altitudine
375 m - 1424 m

Biblioteca Civica
Piazza XIV Maggio
Tel. 0323-826115



Palazzo comunale

Piazza XXIV Maggio, 5 (Borghitt)
Cap 28898
Tel 0323 826115
Fax 0323 826391
quarna.sopra@ruparpiemonte.it
quarnasopra@pcert.it
www.comune.quarnasopra.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

PAONESSA L., *Dall' "Er dal Mulin" a piazza Burghitt*, 2011.

CIOCCA VASINO N., *Fama na' si 'l fusat!!!*, 2009.

NICOLAZZI M., *Quarna: dalle pagine del mio diario*, Fovana, Omega, 1998.

PIANA D.P., *Quarna Sopra Origini, vita, vicende, documenti*, Alberti, Verbania, 1995.

CIOCCA VASINO N., *Tu ancor sorridi...Il Santuario del Fontegno nei documenti e nelle tradizioni*, 2006.



Trinciato d'argento e di azzurro all'orso al naturale volto a sinistra, che sradica l'abete, nascente dalla pianura di verde, sul tutto.

Ornamenti esteriori da comune.

Quarna Sotto

Il toponimo compare nella documentazione medievale come *Cocarna*. Secondo qualche studioso, indicando la presenza di una lunga caverna nel monte circostante, è possibile una derivazione da *Covarna*, formata su *cova*, con significato di *spelunca, locus cavus*.

Secondo altri, il toponimo deriverebbe da *locus Carnium, luogo dei Carnii*, sincopato poi in *Cocarna*. Il paese sarebbe stato quindi fondato da genti qui rifugiatesi dalla Carnia all'epoca della conquista romana. Alcune località a Quarna Sotto rimandano ad etimologie latine, da cui la conferma che il paese risalta almeno all'epoca romana.

La storia

Se è quasi certo che all'epoca romana Quarna Sotto fosse abitata, mancano riscontri che confermino l'esistenza di stanziamenti in epoche preistoriche. Sul territorio, probabilmente tagliato fuori dalle espansioni di etruschi e galli, non furono infatti mai trovati utensili e armi di pietra o di bronzo. Probabilmente la popolazione di Quarna Sotto era dedicata alla pastorizia con usi e costumi romani, forse mescolati con usanze galliche o celtiche, certamente pagana ed è facile supporre che nelle vicinanze della località *Matelucco* (bosco sacro) ci fosse un tempietto dedicato a qualche dio silvestre. Il Cristianesimo si diffuse nella zona del Cusio e quindi anche a Quarna Sotto solo ai tempi di San Giulio, vale a dire nel IV secolo (dal 350 al 400).

Nel 962 Ottone I nominò conti di Omegna i signori di Crusinallo, come compenso per gli aiuti da loro offerti durante l'assedio dell'isola di S. Giulio nella campagna di conquista dell'Alta Italia. La Contea di Crusinallo comprendeva Omegna e la sua pieve, quindi anche Quarna Sotto, la corte di Cerro e la Valle Strona, successivamente furono annesse le terre di Ornavasso. A Meridano, signore di Crusinallo, successe il figlio Danese e i nipoti Federico e Aldanesio. Federico, descritto come uomo insigne e valoroso, in documenti del 1144 è chiamato *conte imperiale e feudatario del castello di Crusinallo*. Aldanesio invece ha il titolo di *signore di Ornavasso e patrono della pieve di Omegna*.

Il vescovo di Novara Riccardo nominò i signori di Crusinallo suoi feudatari con l'impegno di proteggere i diritti della cristianità nel territorio di Omegna fino al Toce e alla Valle Anzasca. Al tempo dei Comuni, Quarna era soltanto un *vicus* sotto il completo dominio del signore del luogo, non era circondato da mura e le sue case erano modeste. I *borghi* in epoca medievale, come ad esempio Omegna, erano al contrario più popolosi e circondati da mura di difesa, vi era un castello e vi si teneva il mercato, avevano dazi e gabelle proprie, tuttavia non tali da potersi costituire come Comuni. Ne subivano pertanto il dominio, ma, contrariamente ai *vicus*, erano esenti da gabelle verso la città dominante, alla quale versavano solo un censo annuo.

Nel 1221 i conti di Crusinallo cedettero a Novara il borgo di Omegna e tutto il contado, comprese le terre di Quarna, dietro pagamento di un compenso di 1.300 lire imperiali. I signori di Crusinallo s'impegnarono a divenire cittadini e soldati novaresi e in cambio furono nominati essi stessi castellani delle terre cedute, perdendo in pratica la proprietà ma mantenendo l'ufficio di governo, pur dovendo renderne conto al Comune di Novara. Il borgo di Omegna e le terre circostanti dovettero così subire le tristi conseguenze delle lotte tra guelfi e ghibellini che affliggevano la città di Novara. Il documento più antico dell'archivio parrocchiale di Quarna Sotto è del 1523: si tratta di una pergamena lunga 1,15 metri di 133 righe, scritte dal notaio Bernardino

di G. Battista Marzoli da Omegna. Essa contiene il verbale di una riunione di capifamiglia avvenuta il 15 agosto 1523 nella pubblica via, vicino alla chiesa di S. Nicolao di Quarna Sotto, alla presenza di Secondino di Ambrogio da Omegna, mandato probabilmente dai Borromeo con funzione di giudice.

I luoghi di interesse

Cappelletta Gròta dla Madòna di Lourdes. Fu inaugurata nel 1929, ha la forma di una grotta, nella quale un ruscello scorre continuamente. In alto, in una nicchia illuminata, è collocata la statua dell'Immacolata verso cui è rivolta quella inginocchiata di Santa Bernadetta in mezzo a muschi e cespugli. La grotta è chiusa da una cancellata ed è circondata da un giardinetto.

Chiesa Parrocchiale di San Nicolao. L'attuale chiesa è il risultato dell'ampliamento avvenuto nel XVII secolo della precedente chiesa parrocchiale, che si concluse dopo più di mezzo secolo. Consacrata l'8 settembre 1760 da monsignor Balbis Bertone, che in quell'occasione concesse alla Parrocchia il titolo prepositurale, per cui i parroci da allora si chiamarono "prevosti". I due eventi sono ricordati nelle due lapidi marmoree sovrastanti i due armadi per le reliquie che si trovano sulla parete di fondo della chiesa. L'organo della chiesa parrocchiale è del 1837. All'interno, il prezioso baldacchino in lampono di seta rossa laminato in oro, di 240 x 147 cm, è ornato da un ricamo in applicazione, raffigurante l'Adorazione del Santissimo Sacramento.

Campanile. La costruzione dell'attuale campanile, iniziata nel 1702, richiese considerevoli risorse economiche, viste le massicce dimensioni e le accurate opere di rifinitura. A differenza della maggior parte dei campanili che hanno scale di legno, quello di Quarna Sotto ha una bellissima scala a chiocciola di granito con ben 129 gradini. Il vecchio campanile aveva già due campane. Nel 1716 ne furono fuse due sotto il portico

del Saliente. Si tratta dell'attuale campana maggiore e di quella incrinata. Probabilmente si tratta della rifusione delle due primitive campane con l'aggiunta forse di un certo quantitativo di bronzo per aumentarne la grandezza.

Meridiana. Uno degli aspetti che colpiscono maggiormente è la dimensione del quadrante solare ad ore italiane, circa tredici metri quadrati e mezzo, più grande quindi di altre famose meridiane, celebri per le loro dimensioni. Tutti gli esperti concordano nel considerarla opera realizzata da un valente gnomonista verso la fine del Seicento.

Oratorio del Saliente. La costruzione risale al XVII secolo, i dipinti delle pareti sono opere di Giovanni Avondo del 1808 e la decorazione è neoclassica. Il pittore Zaretti, all'inizio del secolo scorso, apportò qualche riparazione agli affreschi e rinnovò la tinteggiatura sotto il cornicione, senza però alterarne lo stile. La campana, fusa dalla ditta Mazzola di Valduggia, fu donata nel 1852. L'organo risale al 1861 e fu costruito da Luigi Mentasti di Varese.

Mulino delle Batine. Ristrutturato nel 1999 a cura dell'Associazione Museo di Storia Quarnese, è situato in una verde valletta dove scorre il ruscello, la cui acqua è raccolta in una vasca di carico, vicino all'Oratorio della Madonna del Saliente. È sede dell'omonimo ecomuseo.

Museo dello strumento musicale a fiato. Dedicato all'artigianato dello strumento musicale, è tra i pochissimi musei in cui sono illustrati i vecchi metodi di lavorazione e si introduce il visitatore alla comprensione della musica sinfonica, bandistica, antica e moderna.

Cenni bibliografici e archivistici

CECCHETTI G., CIOCCA VASINO N., CLEMENTE C., *Le Cappelle votive di Quarna*, Verbania, Alberti, 2005.

Dialecto di Quarna Sotto: vocabolario, grammati-

ca, proverbi e modi di dire, toponimi, come vivevano i nostri vecchi, Quarna Sotto, Associazione Museo di storia quarnese onlus, 2009.



Quarna Sotto

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
X secolo

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
994

Abitanti attuali
425

Superficie territoriale
16,05 Km²

Altitudine
510 m – 1643 m

Ecomuseo Mulino delle Batine

Museo dello strumento musicale a fiato

c/o Ass. Museo di Storia Quarnese
Via Roma - Cap 28896



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 2
Cap 28896
Tel. 0323 826117
Fax 0323 826393

quarna.sotto@ruparpiemonte.it
quarnasotto@pcert.it
www.comune.quarnasotto.vb.it



Troncato: al primo, di verde, alla chiesa di San Maurizio, d'oro, di fronte, fondata sulla linea di partizione, sostenuta da due leoni controrampanti, d'oro, con entrambe le zampe anteriori poggianti sui fianchi della chiesa, il leone posto a destra poggiante la zampa posteriore destra sulla linea di partizione, il leone posto a sinistra poggiante la zampa posteriore sinistra sulla detta linea; al secondo, palato di rosso e di azzurro.

Ornamenti esteriori da comune.

Sotto lo scudo, su lista bifida e svolazzante di rosso, il motto, in lettere maiuscole d'oro, ET REGE EOS.

D.P.R. del 22 settembre 1992.

Re

Il toponimo deriva da *Ri* cioè da *rivus* con chiaro riferimento al torrentello che passa nelle vicinanze e sfocia nel sottostante Melezzo. In Ossola, non è infrequente la mutazione da *Ri* in *Re*. Nei documenti antichi il toponimo reso in latino dai notai vigezzini evita *Rivus* per collegarsi a *Rex* o a *Regium*, forse con l'intento di nobilitare il luogo, attribuendogli "regalità", in *Rege*, in *loco de Rege* ecc. Il documento più antico in cui è nominato *Re* è la compravendita di un terreno, datata 2 maggio 1155.

La storia

La presenza dell'uomo nell'Età del Bronzo ha un suo documento importante proprio a *Re*. In località Meis, sulla sponda sinistra del Melezzo orientale fu, infatti, trovata un'ascia di bronzo risalente alla metà del II millennio a.C., che ci autorizza ad affermare che i ripiani di *Re* e Folsogno erano all'epoca, con ogni probabilità, già stati trasformati in campi e prati. Altri ritrovamenti sugli alpeggi della valle concordano con questa prima colonizzazione che fu soprattutto legata alla caccia e alla pastorizia, ma in seguito anche all'agricoltura. Pare si possano far risalire a quel tempo anche le prime pratiche religiose: i massi incisi con coppelle ritrovati erano, quasi certamente, i primi altari sacrificali di questo popolo di pastori e agricoltori. I reperti archeologici restano scarsi fino all'epoca della dominazione romana e ai primi anni dell'era cristiana. Fu questo l'inizio di un periodo di prosperità che ha lasciato ampie tracce in tutta la valle. A Folsogno furono rinvenuti alcuni resti di corredi tombali d'epoca romana che attestano la continuità della presenza umana nel luogo, che, come altri della valle, era popolato da pastori, contadini e boscaioli, come bene indicano i reperti che accompagnano i morti nella sepoltura.

Nell'anno 1014 Enrico, re d'Italia, duca di Baviera e re di Germania fu nominato imperatore da Papa Benedetto e, con proprio diploma, concesse al vescovo di Novara Pietro Prudente la Val d'Ossola con la Valle Vigezzo, riconoscendogli ogni civile ed ecclesiastica giurisdizione.

Re venne a trovarsi in una condizione di semi indipendenza, giacché i vescovi si limitavano al governo centrale, lasciando al popolo vigezzino la piena libertà riguardo il loro regime economico interno. Nel XII secolo in Valle Vigezzo fu ampliata l'antica chiesa di Santa Maria, matrice delle chiese di tutta la Valle e ne sorsero altre, fra cui una chiesa nel paese di *Re* che venne dedicata a San Maurizio. Dell'antichità di questa chiesa non è lecito dubitare, sebbene nulla di preciso si sappia delle sue origini. La separazione dalla chiesa di Malesco avvenne fra il 1323 ed il 1367. La tensione fra Chiesa e Impero determinò la creazione di partiti di fede guelfa e ghibellina, sino a quando i vigezzini si posero spontaneamente, il 19 marzo 1381, sotto la giurisdizione dei Visconti. Il 10 luglio 1406 trecentoventicinque uomini della Valle, fra cui sei abitanti di *Re*, si riunirono nel prato dell'ospedale, detto "Chioso", attiguo al borgo di Santa Maria Maggiore, per porre fine a guerre e tensioni. Il 5 maggio del 1450 il duca Francesco I Sforza investì del feudo vigezzino Vitaliano Borromeo. Verso il 1487 la Valle fu saccheggiata e depredata dai vallesani e per tutto il XVI secolo risentirà del passaggio nell'Ossola degli eserciti francesi e spagnoli, subendo, oltre alle vessazioni militari, anche quelle fiscali imposte dai vari occupanti, in particolare dagli spagnoli. Inoltre, tra il 1513 e il 1530, per ben cinque volte il flagello della peste decimò la popolazione.

I luoghi di interesse

Santuario della Madonna del Sangue.

Costruito nel XVII secolo attorno all'antica chiesa di San Maurizio per celebrare il miracolo avvenuto nel 1494 quando un affresco della Madonna, a cui un cittadino aveva tirato un sasso, iniziò a sanguinare emanando un soave profumo. Il fatto fu descritto in due pergamene firmate dai due podestà della Valle e certificate da quattro notai. Il sangue, tamponato con pannolini bianchi, fu raccolto in un calice. L'effusione di sangue durò una ventina di giorni in modo intermittente e sempre meno abbondante come da una ferita che a poco a poco si rimargina. È il vescovo Bescapè alla fine del XVI secolo a rilanciare il culto della Madonna del Sangue, sottotono fino ad allora a causa delle vicende politiche e delle calamità dell'epoca, decretando disposizioni severe relative alla custodia dell'immagine e delle reliquie, invitando con una lettera a far conoscere e venerare la Madonna di Re e sollecitando la costruzione di un tempio degno del miracolo. Nel 1627 il vescovo Volpi consacrò e inaugurò il Santuario in stile corinzio a una sola navata, la cui maestosa cupola, sormontata da quattro vigili torri, si eleva fino ai 51 metri di altezza. L'immagine della Madonna di Re raffigura con uno stile romanico bizantineggiante, una delle Madonne del latte, diffuse tra il XIII e il XIV secolo. Seduta in trono con Gesù Bambino benedicente sulle ginocchia, la Madonna è rappresentata nella sua funzione di nutrice del Figlio di Dio, nella mano destra ostenta tre rose, il "fiore delle vergini" e il simbolo del Rosario. Ai piedi dell'immagine un cartiglio annunzia il significato teologico della missione di Maria: *In gremio Matris sedet*

sapientia Patris (In grembo alla Madre sta la sapienza del Padre). La devozione popolare vedeva nel seno della Vergine un segno di protezione e di buon auspicio rivolto alle puerpere in tempi in cui non esistevano succedanei al latte materno. Il pittore della Madonna di Re è anonimo non avendo lasciato la firma né su questo affresco né su altre opere da lui dipinte con uguali caratteristiche sia in Ossola che fuori. Nel Settecento venne costruito attorno all'affresco del miracolo il pregevole altare di marmo intarsiato con balaustre semicircolari, di scuola lombarda, concepito come nicchia per incorniciare l'affresco e come trono della Madonna. Due angeli di marmo bianco sono in adorazione ai fianchi dell'affresco, mentre sulla cuspide dell'altare sei angioletti sorreggono una corona. L'immagine della Madonna del Sangue è molto diffusa soprattutto in Valle Vigezzo, in Valle Cannobina, sul Lago Maggiore e in Canton Ticino, dipinta sui muri esterni di molte abitazioni e sulle umili casere degli alpeggi. Grazie all'emigrazione vigezzina il culto della Madonna del Sangue è giunto poi nei vari cantoni svizzeri, nel Tirolo, in Ungheria, in Austria, in Cecoslovacchia e nelle Americhe. A S. Paolo di Appiano (BZ) nel 1875 è stato eretto un Santuario dedicato alla Madonna di Re, a Perlj, vicino a Ginevra, in una cappella la Madonna del Sangue è stata riprodotta in una grande vetrata di Alexandre Cinghia, sulla porta di legno del tabernacolo della chiesa di Semsales in una scultura policroma, opera di Marcel Feuillat. In Ungheria esistono due santuari dedicati alla Madonna del Sangue: uno a Budapest e l'altro a Gorcsónj.



Re

Epoca dei primi insediamenti
Età del Bronzo

Prima citazione storica del borgo
1155

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
795

Abitanti attuali
783

Superficie territoriale
27,22 kmq

Altitudine
500 m - 2.063 m

Frazioni del comune e località
Folsogno, Dissimo, Olgia, Meis
Località: Isella, Ponte Ribellasca

Museo ex voto
c/o il Santuario della Madonna del Sangue



Palazzo comunale

Piazza Santuario, 1
Cap 28856
Tel. 0324 97012
Fax 0324 97389
comune.re@tiscalinet.it
www.comune.re.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI T., *Re e il Santuario della Madonna del Sangue*, Stresa, Edizioni Rosminiane SODALITAS, 1996.



*D'oro al torrente d'azzurro,
scorrente tra rocce al
naturale e formante un
laghetto nella punta dello
scudo, sovrastato dal ponte
romano di San Bernardino
Verbano, di rosso, e
accompagnato in capo da
due scettri decussati, di
rosso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

San Bernardino Verbano

Il toponimo deriva da quello del torrente che attraversa il territorio del comune, il quale a sua volta lo trae dalla chiesa che si trova presso il suo sbocco nel lago, non lontano da Intra.

La storia

Prima della nascita del comune di San Bernardino Verbano esistevano tre distinti comuni: Bieno, Santino e Rovegro che, su proposta del Prefetto della Provincia, con Regio Decreto del 13 Settembre 1928, furono raggruppati in un unico Comune, con sede municipale nella frazione centrale di Santino.

Il Comune di Bieno nel 1928 contava circa 373 abitanti, era fornito di una casa adibita a sede municipale, nella quale erano alloggiati gli Archivi e l'Ufficio Postale e di un lavatoio pubblico. I locali, dopo il trasporto degli archivi nella nuova sede di Santino, furono adibiti ad aule scolastiche.

Il Comune di Santino nel 1928 contava circa 346 abitanti. La sede municipale di Santino era costituita da due piccoli locali in cattivo stato e l'edificio delle scuole comunali era poco igienico in quanto circondato da case e cascinali, che impedivano la normale penetrazione d'aria e luce. Il Comune era dotato d'illuminazione pubblica ad elettricità mentre l'impianto idrico era inadeguato. Esisteva un lavatoio pubblico. Il Comune di Rovegro nel 1928 contava circa 838 abitanti, la sede municipale era in un piccolo fabbricato, ma esisteva un ampio edificio per le scuole comunali. Il Comune era servito d'illuminazione pubblica e non possedeva un lavatoio. Il servizio d'acqua potabile era inefficiente.

Fra le popolazioni dei tre comuni al momento della fusione vi erano già numerosi scambi, in particolare compravendita di terreni, tanto che buona parte dei terreni di Bieno e Santino era di proprietà di abitanti di Rovegro.

La sede municipale del nuovo Comune fu fissata nella frazione di Santino che, per la sua posizione centrale, era comoda anche per le altre frazioni, evitando così la spesa per l'istituzione di una sezione di Stato Civile. Tra le opere pubbliche necessarie per soddisfare le esigenze del nuovo Comune, vi era la costruzione di un nuovo Municipio sull'area di fronte al Parco delle Rimembranze, la costruzione di un acquedotto, la riparazione della breve strada mulattiera che univa Bieno e Santino e la costruzione di un lavatoio pubblico a Rovegro.

Le maggiori fonti tributarie dei tre Comuni consistevano nella sovrimposta sui terreni, nella tassa famiglia, nel dazio sul consumo e nella tassa sul bestiame.

Per il nuovo Comune occorreva un messo guardia, un guardaboschi e un seppellitore con funzioni di campanaro per ogni frazione per il suono del segnale di mezzogiorno e quello della scuola, nonché per accendere e spegnere l'illuminazione pubblica nelle ore stabilite. Venne inoltre varato un Regolamento organico per gli impiegati e i salariati.

Nei tre Comuni riuniti non c'era condotta medica e l'assistenza sanitaria dei poveri era affidata agli Ufficiali Sanitari. Per i diritti di macellazione fu applicata la tariffa in vigore, in uguale misura in tutte e tre le frazioni

Stemma e gonfalone richiesti nel
1983.

I luoghi di interesse

Campanile Romanico della Parrocchiale di Bieno. La Parrocchiale di Bieno conserva un bel campanile romanico che costituisce un esemplare unico nella zona.

Chiesa di Sant'Antonio da Padova. È un piccolo edificio parrocchiale situato all'entrata del paese, molto antico; recentemente è stato restaurato.

Chiesa Parrocchiale della Purificazione di Maria. Edificata su una precedente chiesa romanica, è un edificio parrocchiale di costruzione settecentesca che sorge sulla cima del paese. Probabilmente anche i capitelli del pronao appartengono all'edificio primitivo. Sulla facciata della chiesa è murata una lapide di età romana. Un ossario ottagonale sorge accanto alla chiesa, sormontato da una struttura in ferro battuto che rappresenta la morte armata di falce.

Chiesa Parrocchiale di San Gaudenzio. Situata nel centro di Rovegro, risale al Seicento e venne ristrutturata e ampliata nel corso dell'Ottocento.

Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate. Situata in frazione Santino, nel centro del paese, è un edificio parrocchiale di origine cinquecentesca, ampliato nel corso del Seicento.

Oratorio della Madonna del Patrocínio. Il piccolo santuario, detto anche di Santa Maria del Calcare, si trova lungo la vecchia mulattiera che da Bieno e Santino portava ai pascoli solari di Ompio, al termine della Via Crucis che sale da Santino, cadenzata da piloni affrescati a forma absidale, unici nella zona. Costruito agli inizi del Settecento, fu meta di numerose processioni penitenziali e propiziatorie. Il luogo è circondato da fitti boschi di castagno e rovere, quasi un confine tra i laghi Maggiore e Mergozzo e la foresta della Val Grande.

Cappelletta della Crocetta. Si trova a monte di Santino, in un'area che ha conservato una forte impronta rurale, all'inizio della Via Crucis che sale alla Madonna di Santino. Ha il pavimento lastricato e l'arco d'entrata è chiuso da una cancellata di legno. L'affresco riprende gli schemi della "Madonna del Tetto" con la Madonna a mezza figura avvolta da una raggiera luminosa e il Bambino in braccio, ritto in piedi e seminudo. Sulla destra è raffigurato Sant'Antonio, patrono di Santino. Le immagini sono affrescate in modo arcaico, in frontalità assoluta.

Cenni bibliografici e archivistici

LIIETTA P. (a cura di), *Rovegro: sentinella della Valgrande*, Novara, 1990.



San Bernardino Verbano

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1928

Data di istituzione del comune
1928

Abitanti inizio '900
1637

Abitanti attuali
1360

Superficie territoriale
26 Kmq

Altitudine
225 m - 1.990 m

Frazioni del comune
Santino, Bieno, Rovegro



Palazzo comunale

Piazza Municipio, 8
Cap 28804
Tel. 0323 571503
Fax 0323 553506

segreteria.sbv@ruparpiemonte.it
san.bernardino.verbano@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.sanbernardinoverbano.vb.it



*Palati di rosso e di azzurro,
al capo d'oro, caricato
dall'aquila rivoltata, di
nero, coronata con corona
all'antica di cinque punte
visibili, dello stesso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Il decreto di assegnazione dello stemma da parte del Presidente della Repubblica è del 2 marzo 1993.

Santa Maria Maggiore

Il toponimo di Santa Maria deriva dalla chiesa *de Sancte Marie de Uegleze*, ritenuta la prima parrocchia della valle. Nella seconda metà del Cinquecento, per l'importanza religiosa e civile che il comune assunse, fu aggiunto l'appellativo "Maggiore".

La storia

La storia di Santa Maria Maggiore e delle sue attuali frazioni, Crana e Buttogno, è originariamente distinta. L'abitato di Santa Maria Maggiore nacque per ultimo e i tre nuclei nel corso del tempo furono organizzati, alternativamente, come comuni indipendenti o interdipendenti. Nella seconda metà del secolo XIV, nelle vicinanze della Chiesa di Santa Maria, fu posta la sede del Podestà e del Pretorio, richiamando così un maggior numero di abitanti, anche se la proprietà nelle adiacenze dell'abitato era tutta di manomorta. Le nuove famiglie che vennero ad accrescere la popolazione di Santa Maria erano originarie di Craveggia e vennero dette le *sette casate*: i Rossi, che si stabilirono nei paraggi del Pretorio, i Farina alla Riva, i Mellerio a oriente dell'abitato, i Borgnis verso Crana, i Simonis nella frazione Vallaro poi da loro denominata Cà 'd Simun, i Balconi e i Menabene. Carlo Alberto con le *Regie Patenti* del 20 maggio 1845 stabilì che «sede dell'ufficio comunale di Crana e Santa Maria Maggiore sia fissata nel luogo di Santa Maria Maggiore e che quel comune prenda il nome di Santa Maria Maggiore e Crana». Il successivo passo fu la nuova denominazione di Comune di Santa Maria Maggiore e la riduzione di Crana e Buttogno a frazioni. Il Comune di Buttogno ebbe sede propria fino al 1928 quando venne soppresso e aggregato a Santa Maria Maggiore.

I personaggi

Giovanni Paolo Feminis (1660 ca.-1736). Nato a Crana, fu l'inventore della celeberrima acqua di Colonia, originariamente denominata *aqua mirabilis*, inventata a scopo lenitivo e medicinale.

Giovanni Maria Farina (1657 ca.-1732). Originario di Santa Maria Maggiore, a lui si deve la trasformazione dell'acqua di Colonia nel profumo famoso in tutto il mondo, la sua commercializzazione e divulgazione.

Giovanni Maria Rossetti Valentini (1796-1878). Dopo aver coperto la cattedra di disegno nei primari istituti artistici francesi (Licei Rodez e di Montpellier), così da essere insignito della Croce di cavaliere della Legion d'onore e di quella della Corona d'Italia ed essere stato Ufficiale d'Istruzione di Napoleone III, nel 1869 aprì a Santa Maria Mag-

giore a proprie spese una Scuola gratuita di disegno, assumendone egli stesso la direzione, con grande vantaggio di tutta la Valle. Lasciò tutto il suo patrimonio per la continuazione della scuola.

Enrico Cavalli (1849-1919). Nato a Santa Maria Maggiore in una famiglia di pittori, frequentò l'Accademia di Belle Arti di Lione. Soggiornò anche a Parigi e a Marsiglia, venendo a contatto con molti artisti francesi, ampliando e arricchendo la sua formazione con le suggestioni dell'arte d'oltralpe, in un momento storico in cui, proprio in Francia, nascevano nuove prospettive che avrebbero segnato tutta l'arte del Novecento. Tornato in patria, maturò gli stimoli ricevuti non solo nella sua opera pittorica, ma anche nell'attività didattica nella Scuola Rossetti Valentini, dove in-

segnò a fasi alterne, in un percorso biografico inquieto e tormentato.

Gottardo Mellerio (1884-1943). "Il professore di Ca' d' Scimùn". Dichiaratamente iscritto alla Massoneria, socialista, con Fornara e Peretti fondò «L'Eco delle Valli», foglio satirico del quale

I luoghi di interesse

Chiesa dell'Assunta. Anteriore al Mille, come risulta da una pergamena del 1022, la primitiva chiesa aveva caratteristiche romaniche, documentate dai reperti oggi visibili nell'edificio settecentesco: archetti pensili della facciata, animale stiloforo, formella in pietra inserita nel muro esterno dell'edificio e, soprattutto, l'alto campanile, unica struttura romanica superstite. I lavori della nuova chiesa furono eseguiti tra il 1734 e il 1743. Il grande affresco della cupola centrale, con oltre quattrocento figure, il catino sopra il presbiterio, la pala dell'altare maggiore e i due affreschi sui muri laterali del presbiterio, sono opera di Giuseppe Mattia Borgnis (1701-1761). Il catino nel portico di facciata fu dipinto da Lorenzo Peretti (1774-1851).

Chiesetta dedicata a San Giovanni Evangelista di Crana. Costruita nel XVIII secolo e affrescata da Giuseppe Mattia Borgnis.

Oratorio di San Rocco di Crana. Eretto come ex voto dalla popolazione di Crana per lo scampato pericolo dalla peste nel 1529-1530, il piccolo e affascinante oratorio è affrescato con dodici grandi riquadri che illustrano la vicenda biografica del Santo, dipinti nel 1534 da Battista da Legnano.

Oratorio di San Lorenzo e Sant'Antonio a Buttogno. Risalente al 1652, ospita l'affresco raffigurante Santa Cecilia di Lorenzo Peretti e l'olio di Daniele Crespi (1590-1630) rappresentante Gesù in croce tra i SS. Francesco d'Assisi e Carlo Borromeo.

Villa Antonia (Sede Comunale). Il tetto molto spiovente, i tasselli sottogronda decorati, il movimento creato dai corpi architettonici asimmetrici e sfalsati sono elementi mutuati dalla cultura transalpina,

sono scomparse da tempo le tracce, e collaborò ai quotidiani francesi «Eco d'Italia» e «Don Quichotte» e a riviste letterarie e accademiche, oltre che ai giornali ossolani e provinciali del tempo dove si firmava di solito Demetrio Gallorto.

na, conosciuta sia dai primi sia dai secondi proprietari. I fratelli Giuseppe e Giacomo Rossetti, di cui sono riportati gli acrostici in facciata, hanno lasciato molte tracce di affreschi, mentre i secondi proprietari, Ponti, hanno dato il nome alla casa: Antonia era la moglie del capostipite. I vetri, bellissimi, piombati e dipinti con motivi legati alla palude o ai campi, arrivano da Zurigo e sono del 1780. **Centro Culturale Vecchio Municipio.** Storica sede del Mandamento, cioè dell'area sulla quale il Pretore di Valle esercitava il suo potere giurisdizionale, presenta una piacevole decorazione geometrica a tre colori. Il corpo dell'edificio, sul cui lato retrostante si sviluppa un aggetto seicentesco, con archi a tutto sesto, è arricchito da una piccola torre laterale nella quale si trovano tre piccole cellette.

Museo dello Spazzacamino. Situato nel Parco di Villa Antonia, vi sono raccolti oggetti e attrezzi da lavoro, abiti e immagini che raccontano la storia dei vigezzini, spesso bambini (*i bocia*), che emigravano per praticare il mestiere dello spazzacamino fumista. Al primo piano, si sviluppa un percorso multisensoriale che sensibilizza il visitatore all'esperienza dell'attraversamento della canna fumaria.

Scuola di Belle Arti Rossetti Valentini. La scuola, eretta ente morale, ha un'ampia aula adibita a pinacoteca, nella quale sono conservate alcune opere del pittore Carlo Fornara (1871-1968).

Moltissimi sono gli edifici privati degni di nota, sia sotto il profilo architettonico, sia artistico: **Casa Simonis, Casa Peretti, Casa con archi, Palazzo Borgnis-Bologaro, La Casetta, Case Gennari, Casa De Magistris, Villa Cious.**



Santa Maria Maggiore

Epoca dei primi insediamenti
Attorno al 1000 d.C.

Prima citazione storica del borgo
1217 d.C.

Data di istituzione del comune
1804

Abitanti inizio '900
1059

Abitanti attuali
1262

Superficie territoriale
53,09 kmq

Altitudine del concentrico
816 m

Frazioni del comune
Crana e Buttogno

Centro Visite
del Parco Nazionale Valgrande

Locale del costume tradizionale vigezzino

Museo dello Spazzacamino

Scuola di Belle Arti
Rossetti Valentini

Centro Culturale
Vecchio Municipio



Palazzo comunale

Piazza Risorgimento 28
Cap 28857
Tel. 0324 94213
Fax 0324 94993

info@comune.santamariamaggiore.vb.it
comune@pec.santamariamaggiore.eu
www.comune.santamariamaggiore.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

DE MAURIZI G., *Santa Maria Maggiore Crana Buttogno in Valle Vigezzo*, Giovannacci, Novara, 1987 (ristampa anastatica).
ZANOLETTI G., *Vigezzo - paesi, arte, storia,*

personaggi, Il Rosso e il Blu, Santa Maria Maggiore, 2004.
Archivio storico comunale di Santa Maria Maggiore, a cura del dott. Gian Vittorio Moro.



Il comune non risulta
in possesso di stemma.

Seppiana

Il toponimo di Seppiana, anticamente chiamata *Silva plana*, starebbe a indicare selva o bosco pianeggiante, anche se l'unica parte pianeggiante del territorio è rappresentata dai terrazzamenti ricavati dai suoi abitanti sui fianchi della montagna. Alcuni autori ipotizzano invece un prediale costruito col suffisso *-anus* sul nome personale romano *Saepius* o *Seppius*.

La storia

La pergamena inviata da Papa Innocenzo II nel 1133 a Litifredo, vescovo di Novara, elencava le tre Pievi dell'Ossola, Domodossola, Pieve Vergonte e Mergozzo, e stabiliva che la Pieve di Oxilia (Domodossola) si estendeva a tutta l'Ossola superiore a partire dalla sponda sinistra dell'Ovesca.

Il torrente Ovesca divideva le due pievi di Oxilia e di Vergonte, anche se alcune frazioni di Villa che sorgevano in sponda destra erano di competenza della Pieve di Vergonte. Fu così che questa zona, dopo la separazione da Oxilia, venne compresa nella nuova Parrocchia della Valle Antrona. A Seppiana, situata in posizione centrale rispetto alle altre comunità del territorio, venne eretta una chiesa capace di accogliere tutti i fedeli della valle.

La prima costruzione della chiesa pare risalga all'XI secolo. Questa ipotesi è avvalorata dal fatto che dalla struttura architettonica dei suoi muri perimetrali emergono i resti delle archeggiature romaniche. In origine la chiesa era costituita da una solida navata a pianta rettangolare che terminava con un'abside semicircolare. La sua posizione strategica lungo la Strada Antronesca permetteva a tutte le comunità delle frazioni di Montescheno, Seppiana, Viganella, Schieranco e Antrona, di accedervi agevolmente.

A questa chiesa è legata la storia di Seppiana e le alterne appartenenze con il comune di Montescheno che ne hanno segnati i confini amministrativi. Oggi Seppiana è un comune autonomo, formato dalle vecchie frazioni Centro, Cambione, San Rocco e Galliano Sotto.

Nel periodo dello sfruttamento delle miniere di ferro vi abitavano i *maestri* più benestanti che operavano al di fuori del proprio territorio comunale. I suoi alpeggi, ancora ben conservati, sorgono quasi tutti sul versante a nord, oltre il torrente Ovesca. Il versante, più buio e umido, offriva le condizioni ideali per la coltura del castagno e per la produzione di fieno fungendo da corte per la stabulazione primaverile e autunnale. Le zone utilizzate come castagneti erano quelle comprese tra l'Alpe Bordinera, l'Alpe Zii, i Mèr, i Garner e l'Alpe Pianezza.

In ricordo delle lotte sostenute nei tempi passati dal piccolo paese di Seppiana contro Villadossola, per il possesso dell'Alpe di San Giacomo, si svolge ogni anno la processione conosciuta come *l'Autani di Seppiana*.

Durante la seconda Guerra Mondiale Seppiana e i suoi alpeggi sono stati teatro di scontri e dell'organizzazione di movimenti di resistenza all'invasione tedesca culminati nella proclamazione, nel settembre 1944, della Repubblica dell'Ossola. In particolare, nella Valle Antrona operò la 83° Brigata Garibaldi, che si rese protagonista di coraggiose azioni di guerriglia.

I luoghi di interesse

Chiesa di Sant'Ambrogio. Eretta nell'XI secolo, venne ampliata tra i secoli XII e XIII e fu per diversi anni la chiesa pievana della Valle Antrona. Nel 1592, dopo la separazione di Antrona nel 1449 e di Schieranco nel 1571, alla matrice di Seppiana restarono legate le comunità di Montescheno e di Mezzavalle (Viganella), che se ne distaccò poi nel 1618. Tra il 1601 e il 1621 furono eseguiti diversi adeguamenti della chiesa a opera del parroco Antonio Giavinelli. Tra il 1622 e il 1624 fu ampliata in altezza e negli anni dal 1643 al 1681, ne fu curato principalmente l'aspetto interno. È di questo periodo la costruzione dell'ancona della Beata Vergine del Rosario dello scultore Giorgio De Bernardis di Buttogno, l'altare del S.S. Nome di Gesù dello scultore di Antrona Giulio Galio, autore di molte altre opere lignee che arricchiscono l'arredo interno. Nel 1925 fu decorata internamente dai pittori Vagliani e Baranzelli. Nel 1994 fu rifatto il tetto e fu sistemata l'area esterna.

Crocefisso. Fu scolpito nel marmo di Crevola nel XII secolo. Fu ritrovato sulle rive del torrente Ovesca e sistemato lungo la strada Antronasca. Con molta probabilità costituiva una decorazione del portale della primitiva chiesa di Sant'Ambrogio.

Giglio. È il simbolo di Seppiana, fa parte di un frammento murario del portale dell'antica chiesa. È una chiave d'arco

scolpita a bassorilievo, divisa trasversalmente in due campi da una sezione di tortiglione. Nel campo superiore compare il giglio, simbolo di parte guelfa, in quello inferiore un fiore a cinque petali lanceolati, sintesi araldica del fiore di pervinca, assunto anch'esso in armi gentilizie di caste guelfe.

Oratorio di San Rocco. Già esisteva una cappella dedicata a San Rocco nel 1513 quando la peste, raccontata dallo storico Giovanni Capis nel libro *Memorie della Corte di Mattarella o sia del borgo di Dvomo d'Ossola e sva giurisdizione*, colpì l'Ossola. In occasione dell'epidemia successiva di peste nel 1630, l'oratorio fu rinnovato e la comunità aggiunte al tradizionale San Rocco anche San Bonaventura. Nel 1631 s'iniziarono i lavori d'ampliamento che terminarono nel 1641 con il completamento della facciata. Gli ultimi restauri, che porteranno l'oratorio alle attuali condizioni, datano 1681, mentre l'altare fu decorato e abbellito ancora nel 1732 dallo scultore Lanti di Macugnaga.

Centro polifunzionale e Centro di Consultazione del territorio. Edificio di recente costruzione nato per volontà degli abitanti per farne un luogo di incontro. Nel suo interno è posta una serie di pannelli che illustrano episodi di religiosità della Valle.

Cappelle, Lavatoi, Forni, Case d'interesse architettonico del XVI secolo. Presenti sul territorio del comune.



Seppiana

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile.

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
1956

Abitanti inizio '900
298

Abitanti attuali
157

Superficie territoriale
5,72 Km²

Altitudine
350 m - 1.607 m

Frazioni e località
Centro, Cambliano, San Rocco,
Galliano Sotto



Palazzo comunale

Via Seppiana, 87
Cap 28843
Tel. 0324 56260
Fax 0324 576914
seppiana@reteunitaria.piemonte.it
comune.seppiana.vb@legalmail.it
www.comune.seppiana.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI T., *La peste del 1630 e l'Oratorio di S.Rocco*, in *Oscellana*, 2/1993.
BERTAMINI T., *L'Oratorio di San Rocco*, in *Oscellana*, 3/1992.
BERTAMINI T., *Sant'Ambrogio di Seppiana*, in *Oscellana*, 1/1988.
BIANCHETTI GF., *Il Maestro del Crocefisso di Seppiana*, in *Oscellana*, 1/1985.
CROSA LENZ P., FRANGIONI G., *Valle Antrona.*

Escursioni storia e natura, Grossi, Domodossola, 2006.
DE MAURIZI G., *L'Ossola e le sue Valli*, Grossi, Domodossola, 1920.
FRANGIONI G., *Le Autani di Valle Antrona*, Grossi, Domodossola, 1991.
LEONARDI M., BOSCHI R., *La Valle Antrona*, La Pagina, Villadossola, 2006.



Partito, al primo d'argento alla croce di rosso, al secondo d'argento alle tre fasce ondate d'azzurro.

Ornamenti esteriori da città.

Il Comune ha assunto lo stemma nel 1914.

Questo scudo mantiene nel campo destro la metà Arma di Novara, come omaggio alla città di Novara che ebbe Stresa sotto la sua signoria nel XIII secolo, epoca di floridezza; nel campo sinistro figurano le tre fasce, che rappresentano i tre maggiori torrenti che scorrono nel nostro territorio (Roddo a nord, Vignolo a sud, Crée (poi coperto per ragioni di igiene) che separava Stresa in due metà, la Borromeo e la Visconti, La corona turrata indica città o luogo fortificato, cinto da mura e da torri: Stresa ebbe infatti un Castello Visconteo.

Stresa

La prima testimonianza dell'esistenza della città risale ad un contratto di vendita stipulato il 15 gennaio 998 tra il vescovo di Tortona e l'imperatore Ottone III, in cui la città fu denominata *Strixsia*. Si suppone che il nome le fosse derivato dal suo estendersi in lunghezza a guisa di striscia, deducendolo dall'antico teutonico o longobardico *strich* che, applicato ai nomi di luoghi, significherebbe appunto una linea o lingua alquanto estesa di terra.

La storia

Nel XIII secolo Stresa era amministrata dalla nobile famiglia novarese dei Barbavara, conti da Castello, che risiedeva a Pallanza e che acquistò alcune proprietà dal monastero della Regina di Pavia. L'altra parte dei beni del monastero passò ai Visconti di Massino, e costituì, nel territorio alla destra del torrente Crée, la signoria Stresa-Visconti. Stresa e Massino Visconti erano le sole giurisdizioni del Vergante non soggette all'arcivescovo di Milano, ma rette da un castellano. Stresa venne insignita del titolo di borgo, poi perso nel secolo XV, a seguito di una gravissima pestilenza che aveva decimato la popolazione. Negli Statuti di Novara, nell'elenco delle terre obbligate a offrire la cena in onore di S. Gaudenzio, il giorno della sua festa, era annotato anche il borgo di Stresa: «Commune burgi Strexiae libras octo cerae».

Nel Medioevo il privilegio del mercato settimanale era riservato soltanto alle città e ai borghi; dal 1312, anno in cui scomparve quello di Lesa, soltanto Stresa conservò questa prerogativa.

Quando nel 1395 Gian Galeazzo Visconti, signore di Como e Novara, s'impadronì del contado di Angera e del Vergante, sottraendolo all'arcivescovo di Milano e diventando Duca di Milano, Stresa e tutti i luoghi delle sponde del lago Maggiore entrarono a far parte della nuova contea. Con diploma di investitura, nel 1441, il duca Filippo Maria Visconti concesse a Vitaliano Borromeo, insieme ad altri feudi, anche Lesa e il Vergante. Il territorio di Stresa situato alla sinistra del torrente Crée divenne "Stresa Borromeo", mentre l'altra metà continuò ad appartenere ai Visconti.

Stresa Visconti, con Massino, Inverio e il Vergante, venne confermata in feudo da Filippo Maria Visconti ai suoi parenti Visconti di Aragona. Questo garantì a Stresa-Visconti, grazie a un decreto emanato da Ludovico il Moro nel 1497 in favore dei Visconti d'Aragona, l'esenzione del dazio sulle merci che raggiungevano Milano.

Nel 1535, alla morte di Francesco Sforza, Carlo V s'impadronì di Milano dando inizio alla dominazione spagnola. Dal 1560 sino al 1584, anno della sua morte, divenne arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, seguito dal cugino Federico (1595-1631). Seguirono anni di peste e carestia. Nel 1631, alla seconda epidemia di peste, Stresa scese da sessanta fuochi - o famiglie - a quarantotto, mentre alcuni villaggi del Vergante scomparvero completamente. Nel XVI secolo Stresa continuò a essere divisa in due feudi, seguendo le vicende del Milanese, ma verso la metà del secolo XVII i due figli di Carlo III, Renato II e Vitaliano VI Borromeo, iniziarono le trattative con il conte Antonio Maria Visconti per l'acquisto di Stresa-Visconti. Gli atti sono ancora consultabili all'Archivio di Stato di Milano. Dal primo documento, del 1653, scopriamo che a Stresa-Visconti si trovavano ventidue fuochi e i Visconti di Castelletto cedevano ai Borromeo il territorio al prezzo di lire 40 per ogni fuoco. Nel secondo atto, del 1659, i fratelli Borromeo, dopo il pagamento di lire 600, vennero infeudati di Stresa-Visconti. Nell'elenco delle famiglie viscontee ritroviamo diversi cognomi

presenti ancor oggi a Stresa: Tadini, Ottolini, Bossi, Pastore, Lamberti, Minola e Bolongaro. Ormai riunita, Stresa seguì le vicende del Ducato di Milano. Nel censimento del 1722 il console di Stresa dichiarava che i 176 pescatori e contadini che risiedevano nel borgo, difficilmente raggiungibile via terra, conducevano una vita di stenti. Con l'avvento della strada del Sempione (1801-1805) e l'istituzione di un regolare servizio di diligenze, giunsero i primi turisti e commercianti.

Nel 1812 Stresa e il Vergante entrarono a far parte del Regno d'Italia. Il ritorno degli austriaci nel 1814 e il trattato di Vienna del 1815 ripristinarono le antiche divisioni territoriali e Stresa, con il Vergante, tornò a far parte del Piemonte. Vittorio Emanuele I divise il territorio in mandamenti: Pallanza divenne capoluogo di provincia, mentre Stresa venne aggregata al mandamento di Lesa sino al 1859. Il 15 febbraio 1826 il battello a vapore Verbano iniziò a percorrere la tratta Magadino-Arona in un giorno, ma la mancanza di approdi non permetteva l'attracco ad altri paesi lacustri: un servizio di barche a remi collegava il piroscalo a riva. Sino al 1860 Stresa restò priva di attracco: il Verbano si fermava all'isola Bella, che disponeva di un imbarca-dero. Nel 1836 venne istituito il primo collegamento postale regolare tra Briga, nel cantone Vallese, Domodossola e Milano con fermata a Stresa, all'hotel Royal, dove si effettuava il cambio dei cavalli, lo stallaggio e il pernottamento dei passeggeri che diffusero il nome di Stresa nel mondo. Nel 1855 il primo treno raggiunse finalmente Arona.

Nel 1859 Stresa inviò la sua guardia nazionale per combattere nelle battaglie legate al Risorgimento italiano. Il *barcajuolo* Giovanni Omarini - nella notte del 30 maggio 1859 - traghettò il generale Nino Bixio e altri patrioti sino alla sponda lombarda del lago Maggiore su una barca di casa Borromeo.

L'apertura del traforo ferroviario del Sempione nel 1906 diede il definitivo impulso al movimento turistico stresiano. Alla sua inaugurazione era presente a Briga il Re d'Italia che al ritorno si fermò a Stresa. Il fatto che la stazione di Stresa fosse divenuta una tappa obbligata sulla linea dell'Orient-Express, Londra-Parigi-Milano-Venezia, pose le basi per un ulteriore sviluppo del moderno turismo. Il sopraggiungere della Grande Guerra arrestò le iniziative turistico-imprenditoriali, ma, nel periodo tra le due guerre, proseguirono sia le opere edilizie e viarie che modificarono l'aspetto stresiano, sia l'organizzazione di concorsi e eventi mondani. Dopo la seconda Guerra Mondiale, Stresa si confermò centro di soggiorno di fama internazionale, ospitando, in sontuose dimore, nobili, imprenditori, letterati, musicisti, artisti, sia italiani che stranieri.

I personaggi

A partire dall'Ottocento Stresa fu meta di importanti letterati da tutta Europa, tra gli altri **Stendhal**, **Charles Dickens**, **Lord Byron** ed **Ernest Hemingway**, che ambientò a Stresa alcuni capitoli del suo famoso romanzo *Addio alle Armi*.

Antonio Rosmini (1797-1855). Nacque a Rovereto nel 1797 e nel 1821 venne ordinato sacerdote. Fu molto amico di Alessandro Manzoni, compagno fedele nelle battaglie avviate in nome del comune ideale cristiano. Grande scrittore, Rosmini pubblicò un centinaio di opere di filosofia, teologia, pedagogia, diritto, politica, apologetica e ascetica e scrisse numerose lettere raccolte e pubblicate in tredici volumi. Rosmini giunse a Stresa nel 1849, segnato nel corpo e invecchiato, ma sereno testimone del suo amore verso la Chiesa. Anna Maria Bolongaro gli lasciò un maestoso palazzo, che fu trasformato

in «abitazione della pietà, delle lettere, della scienza, dell'ospitalità» dove morì. In questo palazzo è stato istituito il Centro Internazionale di Studi Rosminiani.

Clemente Rebora (1885-1957). Nacque a Milano, dove frequentò le scuole e si laureò in Lettere. Nel 1929 diventò uomo di fede, e nel 1931 divenne novizio dell'Istituto della Carità dei Padri Rosminiani al Monte Calvario di Domodossola. Nel 1936 venne ordinato sacerdote a Domodossola. Visse a Stresa nel Collegio Rosmini, dove morì nel 1957, dopo anni di malattia. Proprio a Stresa, tra il 1955 e il 1956, visse gli anni più fecondi e profondi come poeta: i questo periodo scrisse il suo ultimo libro, *I canti dell'infermità*, una delle più alte espressioni di poesia religiosa del nostro tempo. Stresa gli ha dedicato una piazza e una scuola.



Stresa

Epoca dei primi insediamenti
X secolo d.C.

Prima citazione storica del borgo
998 d.C.

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
3496

Abitanti attuali
5213

Superficie territoriale
33,19 kmq

Altitudine
200 m

Frazioni
Alpino, Binda, Brisino, Campino, Carciano, I Falchetti, Isola Bella, Isola Superiore o Pescatori, Le Sale, Levo, Magognino, Mottarone, Passera, Pratalongo, Someraro, Vedasco

Biblioteca comunale
Andrea Zappelloni
Via Principessa Margherita, 58
Tel. e Fax 0323 31917
bibliotecastresa@comune.stresa.vb.it

I luoghi di interesse

Isola Inferiore o Bella. Per la maggior parte occupata dal Palazzo Borromeo e dal giardino in stile barocco italiano, il primo nome dell'Isola fu Isella o Isola Inferiore e sembra che vi sorgesse un castello. Dedicata alla nobile Isabella d'Adda dal marito Carlo III, mutò il suo nome in Isabella e successivamente in Isola Bella. Il primo accenno alla famiglia Borromeo si ha nel 1501, quando Lancellotto cominciò ad acquistare i terreni dagli isolani. Nel 1632 il Conte Vitaliano Borromeo iniziò la costruzione del monumentale palazzo barocco, con l'ambizioso progetto di rendere quest'isola più accogliente e affascinante della vicina isola Madre, già residenza di famiglia. La dimora dei Borromeo offre ai visitatori un ambiente elegante e sontuoso che conserva inestimabili opere d'arte: tele di noti artisti tra i quali il pittore napoletano Luca Giordano (1632-1705), il toscano Francesco Zuccarelli (1702-1788) e il fiammingo Pieter Mulier detto il Tempesta (1637 ca.-1701), occupano le pareti di eleganti e raffinati ambienti insieme a mobili di gran pregio, marmi, stucchi neoclassici, sculture e arazzi di produzione fiamminga del XV secolo. Di grande interesse storico sono la Sala della Musica dove, nell'aprile 1935, si svolse la Conferenza di Stresa tra Mussolini, Laval e Mac Donald che avrebbe dovuto garantire la pace europea e la Sala di Napoleone, che qui soggiornò accompagnato da Giuseppina Beauharnais nel 1797. Circonda il palazzo quello che è considerato il più splendido e grandioso esempio di giardino barocco all'italiana. Molte le specie vegetali anche di provenienza esotica, tra le quali si aggirano in libertà pavoni bianchi dall'incantevole piumaggio.

Isola Madre. Denominata anticamente *San Vittore*, o *Isella Superiore*, o *Isola degli Olivi* in quanto prima dell'anno Mille coltivata probabilmente a oliveti, prese il nome di *Isola Madre* dal Seicento. È la più grande delle Isole Borromeo e la più caratteristica per l'atmosfera raccolta, silente, incantata: apprezzata soprattutto per il giardino botanico, con piante rare e fiori esotici nel quale vivono in piena libertà pavoni, pappagalli e fagiani d'ogni varietà. Nel 1978 è stato aperto al pubblico il Palazzo Borromeo del XVI secolo, interessante per la ricostruzione di ambienti d'epoca con arre-

di provenienti da varie dimore storiche della famiglia, che offrono numerose opere d'arte, arazzi, mobili e quadri. Tra le stanze più importanti: il Salone di Ricevimento con alle pareti quadri di soggetto biblico di Stefano Danedi, detto il Montalto (1618-1683), Ercole Procaccini il Giovane (1596-1676) e Giovan Battista Costa (1636-1690); la Sala delle Stagioni con il grande arazzo appartenuto a un cardinale di famiglia; la Sala delle Bambole che conserva un'importante collezione di bambole francesi e tedesche ottocentesche. Singolare e interessante inoltre è la collezione di marionette e teatrini dei secoli XVII, XVIII e XIX.

Isola dei Pescatori. È considerata uno dei luoghi più pittoreschi del lago Maggiore: molti la preferiscono all'isola Bella, per la sua semplicità che testimonia la dura vita di tutti i giorni. Oggi l'isola dei Pescatori non è proprietà dei Borromeo, ma nel Medioevo, compresa nella giurisdizione del Vergante, faceva parte dei domini della famiglia. Probabilmente fu la prima ad essere abitata, intorno al X secolo, e venne chiamata "*Insulella*". Fu soggetta agli arcivescovi di Vercelli e di Novara, che l'aggregarono spiritualmente alla Pieve di Baveno. La chiesa dell'isola è dedicata a San Vittore e sembra che l'abside risalga al secolo XI. Dopo innumerevoli ampliamenti e restauri, nel 1627, quando i Borromeo acquistarono il terreno sopra cui sorgeva la parrocchiale dell'Isola Bella, il diritto di parrocchiale venne trasferito alla Pescatori.

Chiesa Parrocchiale dei SS. Ambrogio e Theodulo. Si trova nel centro storico, fu costruita nel 1790 su progetto dell'abate Giuseppe Zanoia da Omegna. È rinomata per le belle tele secentesche.

Villa Ducale. All'interno del paese, la villa fu così chiamata per essere stata per molti anni la residenza della Duchessa di Genova Elisabetta di Sassonia. Costruita nel 1770 per volere della famiglia Bolongaro, nella metà del XIX secolo divenne dimora di Antonio Rosmini, religioso e personalità di grande rilievo tra i letterati e i filosofi dell'Ottocento italiano ed europeo. Oggi la villa è sede del Centro Internazionale di Studi Rosminiani e di una ricchissima biblioteca medica, mentre tutt'intorno si estende un pregevole giardino con un

maestoso cedro del Libano risalente al 1860.

Villa Pallavicino. Villa nobiliare costruita nel 1855 dallo statista Ruggero Bonghi, ma che deve l'attuale stile inglese del parco al successivo proprietario, il marchese Pallavicino.

Villa Vignolo. Acquistata nel 1976 dallo stilista Gian Franco Ferrè.

Villa Castelli. Costruita nel 1925 dall'ingegner Alberto Castelli, requisita dai tedeschi durante la seconda Guerra Mondiale per la sua della posizione strategica.

Villa La Palazzola. Villa Belloni, più conosciuta come "La Palazzola", è situata a Stresa in una delle più felici posizioni del lago. La villa fu fatta costruire inizialmente dal conte Flaviano Avogadro Casanova e sorgeva su un fondo molto vasto, che si stendeva fino alla Nazionale del Sempione e al Roddo. La prima pietra dell'edificio con annesso un elegante oratorio, venne benedetta

dal Rosmini nel giugno 1844. La villa Casanova divenne proprietà Geyer e più tardi Belloni. Infine diventò proprietà dei Bongiovanni Radice, nel 1951. L'ultimo erede, Adolfo Pini, figlio di una Bongiovanni Radice, la donò al Comune di Stresa, con l'intesa di farne una fondazione con finalità di promozione dell'arte e della cultura. Il giardino della villa ancora oggi ha una superficie di quasi due ettari.

Grand Hotel des Iles Borromées. Iniziato dai fratelli Omarini nel 1861, ricco di servizi per gli ospiti, disponeva già allora di telegrafo e di ufficio della diligenza svizzera.

Regina Palace. Inaugurato nel 1908, nel 1932 vi si svolse una conferenza internazionale, a cui parteciparono quindici Stati, per trovare soluzioni ai problemi economici e finanziari dell'Europa.

Palazzo dei Congressi. Realizzato nel secondo dopoguerra.

Cenni bibliografici e archivistici

BUSCHINI G., *Stresa nella clessidra dei secoli*, Alberti, Verbania, 1983.

LAZZARINIA., *Stresa, immagini e ricordi di un borgo millenario*, Lazzarini, Stresa, 1998.

Dimore di lago; ville storiche, parchi, per-

sonaggi della sponda piemontese del Lago Maggiore, Lazzarini, Stresa, 1999.

Stresa. Storia e fascino della Perla del Lago Maggiore, dalle Isole Borromeo alla Vetta del Mottarone, Lazzaroni, Stresa.



Palazzo comunale

Piazza Giacomo Matteotti, 6

Cap 28838

Tel. 0323 939260

Fax 0323 939222

info@comune.stresa.vb.it

protocollo@cert.comunestresa.it

www.comune.stresa.vb.it



Interzato in capriolo, al capriolo d'azzurro caricato di tre stelle di cinque punte d'oro, al primo d'argento alla torre di rosso, aperta del campo cimata sui due merli da due falconi affrontati. Al secondo, di rosso al freno di cavallo d'argento, al terzo fasciato d'argento e di rosso di sei.

Ornamenti esteriori da comune.

Toceno

Il toponimo è documentato fin dal 907 come *Tocenum* che appare come derivato di Toce. Secondo altri autori potrebbe essere accostato al ligure *Tocado*, o *Teucedo*, presumendo un originario *Teucenus*, da *Teucus*, nome personale etrusco.

La storia

L'origine del paese è antica, testimoniata da una considerevole quantità di reperti rinvenuti nel 1978 che collocano a partire dal I secolo a.C. la presenza umana in questi luoghi. Precedenti scavi archeologici effettuati nel 1893 avevano portato alla luce una serie di sepolture d'epoca medievale. Nel corso della sua storia Toceno fu accorpata a Santa Maria Maggiore e poi a Craveggia. Dal punto di vista religioso il comune è rimasto per secoli legato a Santa Maria Maggiore, dalla cui parrocchiale ha ottenuto la separazione solo sul finire del Cinquecento, fino a quel momento soltanto poche funzioni liturgiche venivano svolte nella piccola cappella oratorio di Sant'Antonio da Padova. Nel 1947 Toceno è divenuto comune autonomo. La zona storica di Toceno è situata nella parte inferiore del paese ed è caratterizzata da un dedalo di viuzze acciottolate che interseca le vecchie case addossate fra loro: quelle signorili abbellite da decorazioni murali dipinte e balconcini in ferro battuto con i monogrammi delle casate, quelle rustiche ornate da immagini sacre. Fontane, archi, cappellette e piazzette movimentano l'insieme. I timpani dei tetti sono rivolti a sud e aperti in modo da fare seccare i cereali conservati nei solai. Nel passato molti abitanti erano boscaioli. Il legname vigezzino era un'importante risorsa economica per le comunità: il legno veniva inviato verso Domodossola quindi, tramite il fiume Toce, fino al lago Maggiore. Il trasporto avveniva per flottazione lungo i torrenti in piena, approfittando delle *buzze*, piene del fiume, che si formavano allo sciogliersi della neve. A volte qualche flottatore perdeva la vita tra i flutti, da qui il detto «Tra masc e gign la Toosce l'anvol ignn» (tra maggio e giugno il Toce ne vuole uno). Spesso si costruivano invasi con dighe per creare *buzze* artificiali. Un altro metodo di trasporto del legname era l'utilizzo della *cioenda*; un canale di assi in pendenza che d'inverno veniva fatto ghiacciare come una pista da bob per farvi scorrere i tronchi. Una *cioenda* lunga 8 km partiva dalla piana di Vigezzo e terminava a Toceno. Era così calibrata che se dalla partenza si faceva scivolare una ciotola piena d'acqua, essa giungeva a Toceno senza che se ne versasse il contenuto. La prima teleferica fu installata solo nel 1913. Nel 1978 avvenne una terribile alluvione che lasciò un segno indelebile nella memoria dei vigezzini e nella stessa fisionomia della valle. Ponti e strade furono travolti, automobili inghiottite e case crollate. Le vittime furono sedici. L'alluvione è ricordata a Toceno con un masso commemorativo accanto all'entrata della chiesa parrocchiale.

I personaggi

Francesco Giorgis, Ghilin (1828-1904). Valente pittore, formatosi alla scuola dei Simonis di Buttogno, lavorò per la nobiltà piemontese e soggiornò più volte in Francia. Attivo a Lugano e nell'area del lago Maggiore, tornò infine in valle dove lasciò pregevoli opere, soprattutto ritratti.

Andrea Testore (1855-1941). Nativo di Toceno, maestro elementare, fondatore della Società Operaia, dello Sci Club, della Società Elettrica Vigezzina e infaticabile promotore della costruzione della linea ferroviaria Domodossola-Locarno. **Silvio Giorgis** (1862-1886) e **Dario**

Giorgis (1863-1930). Figli di Francesco, seguirono le orme paterne e frequentarono la Scuola di Belle Arti. Silvio morì giovanissimo, mentre Dario si perfezionò all'Accademia di Torino e insegnò alla Scuola di Belle Arti

Giovanni Battista (Tita) Ciolina (1870-1955). Pittore, studiò alla Scuola Belle Arti Rossetti Valentini, discepolo di Enrico Cavalli, frequentò poi la Scuola di nudo all'Accademia di Venezia. Tra le sue opere, *Il filo spezzato* e *Preludio*

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale di Sant'Antonio Abate. Costruita nel XVII secolo, fu ridificata nel Settecento e completata nel 1806. L'interno è in stile neoclassico. Gli affreschi di Lorenzo Peretti *L'adorazione dei Magi* e la *Natività*, risalgono al 1822, l'ancona dell'abside, *Le Tentazioni di Sant'Antonio*, sempre dello stesso pittore, è del 1809. Le belle vetrate del coro di scuola francese, raffigurano Sant'Antonio Abate e Santa Lucia, nella cupola è affrescata la *Gloria di Sant'Antonio*. Gli altari del lato nord sono dedicati alla Vergine del Rosario, a San Rocco e al Sacro Cuore di Gesù, quelli del lato sud a San Giuseppe, San Francesco da Paola e la Madonna del Re.

Oratorio della Madonna del Sasso. In origine era un pilone votivo eretto dalla popolazione in seguito alle pestilenze del Cinquecento. In seguito assunse la forma attuale con il bel portico ad archi. Centro focale dell'edificio è l'antico affresco cinquecentesco della *Madonna con Bambino* presente nella cappella originaria, un'elegante figura della Vergine incoronata con il Bambino in braccio, che, pur essendo stata ridipinta in epoca più recente, rivela lo stile dei pittori Cristoforo e Luca da Seregno attivi in Val Vigezzo tra il 1450 e il 1500. La cupola con la Vergine in cielo tra nuvole e angeli fu affrescata nel 1835 da Carlo Maria Gasparoli. Pregevole è anche l'affresco di Lorenzo Peretti con la Madonna del Suffragio tra San Gregorio Magno, San Benedetto da Norcia e anime purganti.

Oratorio Sant'Antonio da Padova. Il

di *Primavera*, conservato alla Galleria Giannoni di Novara.

Francesco Giorgis detto Patona (1903-1964). Cugino di Dario, anch'egli pittore secondo la tradizione di famiglia.

Paolo Ciolina (1911-1989). Figlio di Giovanni Battista fu anch'esso pregevole artista, allievo di Dario Giorgis.

Don Cleto Barrera (1927-2001). Parroco reggente della Parrocchia di Sant'Antonio Abate a Toceno.

primo edificio sacro di Toceno risale almeno agli inizi del Cinquecento. Chiesa parrocchiale nel 1603 al momento della separazione della parrocchia di Toceno da Santa Maria Maggiore, in attesa che venisse edificata la chiesa di Sant'Antonio Abate. Questa data è ricordata nell'iscrizione sopra il portale d'ingresso. L'interno è ad aula unica, con soffitto a capriate lignee. L'altare è ornato da una ricca ancona lignea che ospita la statua di Sant'Antonio da Padova con il Bambino in braccio, secondo l'iconografia consueta per questo santo, di cui si narra che avrebbe avuto l'apparizione del Bambin Gesù poco prima di morire. Nell'abside si conservano interessanti affreschi di Battista da Legnano (1530 circa). Sul muro esterno a mezzogiorno si conservano una *Pietà* e un affresco raffigurante l'arma del vescovo Arcimboldi **Loggia dei bandi**. Nel centro storico, da una finestrella il banditore annunciava alla popolazione le decisioni consolari e i bandi del podestà e del feudatario. Su una parete dell'edificio si trovano affreschi della fine del Trecento con la Madonna e Sant'Antonio Abate e si vede ancora lo stemma di Gilberto Borromeo.

Forno Thomà. Antico forno comunitario, recentemente restaurato, porta affrescate le armi delle famiglie Ciolina e Thomà e una Madonna del Rosario con santi.

Monumenti al Muratore e al Boscaio. All'ingresso del paese, uno di fronte all'altro a ricordo delle attività tipiche degli abitanti.

Cenni bibliografici e archivistici

ZANOLETTI G., *Vigezzo, paesi, arte, storia, personaggi*, Santa Maria Maggiore, Il Rosso e il Blu, 2004. *Circuito dei Santi. Guida ai percorsi della fede in Val Vigezzo*, Comune di Santa Maria Maggiore, 2009.

Meridiane in Val Vigezzo, la valle del tempo dipinto alla scoperta della Val Vigezzo attraverso le sue meridiane, Santa Maria Maggiore (Vb), Comunità montana Valle Vigezzo.



Toceno

Epoca dei primi insediamenti
I secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo
907 d.C.

Data di istituzione del comune
1947

Abitanti inizio '900
535

Abitanti attuali
765

Superficie territoriale
15,71 kmq

Altitudine
800 m – 2289 m

Biblioteca comunale
Via Cazzini Giovanni Antonio, 35
Tel. 0324 98035



Palazzo comunale

Piazza della Chiesa, 4
Cap 28858
Tel. 0324 98035
Fax 0324 988813
toceno@ruparpiemonte.it
comune.toceno@legaimail.it
www.comune.toceno.vb.it



*Partito di rosso e d'azzurro,
alla pianta di castagno,
fogliata, frustata e sradicata,
cimata da un sole visconteo
raggiante d'oro, il tutto sulla
partizione.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Trarego Viggiona

Trarego, anticamente *Trargho*, deriva dal latino *tradigum* che significa passaggio: probabilmente sta ad indicare la zona da cui partivano il sentiero per Oggiogno e quello per salire sulla montagna. Secondo un'altra versione, il toponimo deriverebbe dalla posizione del paese tra due fiumi, *tra righi*.

Il toponimo di Viggiona potrebbe invece risalire a *Vide Jonam*, ovvero al fatto che dal paese si vede il fiume Giona, che dalla Val Veddasca sfocia nel Lago Maggiore. Cheglio dovrebbe invece il suo nome alla favorevole esposizione al sole, *Elios*.

La storia

Le prime notizie su una chiesa dedicata a San Martino a Trarego risalgono al 1166, mentre quelle relative alla Chiesa Vecchia di Viggiona al Trecento circa. La secolare tradizione agro-silvo-pastorale entrò in crisi nella seconda metà dell'Ottocento, quando, con la costruzione della strada da Intra al confine svizzero nel 1863 e lo sviluppo delle industrie di Ghiffa e di Cannero Riviera, si aprirono nuovi sbocchi occupazionali. Altro fattore determinante fu la massiccia emigrazione stagionale verso l'estero. Il miglioramento delle vie di comunicazione e l'esperienza di intere generazioni di cuochi, camerieri e albergatori partiti come emigranti, l'aria salubre e il clima più fresco rispetto a quello delle rive lacustri, portò all'inizio del XX secolo a uno sviluppo del turismo. Ebbe così inizio la costruzione delle splendide ville in stile Liberty e dei primi grandi alberghi, oggi abbandonati, che presto accolsero ospiti da tutte le parti d'Italia e d'Europa. Per il rifornimento dei negozi e delle tante botteghe artigiane, si scendeva a piedi fino a Cannero e con il battello ci si recava a Luino o a Intra. La merce era trasportata a dorso d'asino o di mulo. Elemento primario dell'alimentazione di montagna erano le castagne, che, per l'essiccazione, erano esposte all'aria su un balcone arieggiato, *lobia*, oppure adagiate su un graticcio, sotto il quale per circa tre settimane si manteneva acceso un fuoco, all'interno dei cosiddetti *gra*, piccoli edifici appositi, che erano anche luoghi di incontro. Attività importante era anche la produzione di carbone vegetale dolce, prodotto nelle *aie carbonili* delle faggete, utilizzato per il riscaldamento e per gli usi industriali. Il Comune di Trarego Viggiona si costituì nel 1928 con l'unione delle due frazioni. La seconda Guerra Mondiale vide l'intero paese protagonista della Resistenza. A Trarego, in frazione Promè, il 25 febbraio del 1945 sette partigiani della Volante Cucciolo furono uccisi dalle milizie fasciste e i loro corpi massacrati e mutilati. Anche due passanti furono colpiti con decine di colpi. I funerali furono vietati e, pochi giorni dopo, un uomo che aveva pronunciato frasi di sdegno fu ucciso e divenne la decima vittima dell'eccidio. I caduti furono i partigiani Ivo Borella, 25 anni, Luigi Velati, 21 anni, Corrado Ferrari, 24 anni, Ermanno Giardini, 20 anni, Gastone Lubatti, 19 anni, Luigi Leschiera, 22 anni, Pierino Agrati, 25 anni, i cittadini Aldo Brusa e Primo Carmine e infine il cittadino Giuseppe Clair Gagliani, 54 anni. Unici sopravvissuti alla strage furono il comandante Nino Chiovini e Carlo Castiglioni. Il Presidente della Repubblica, il 26 giugno 2008, ha conferito al Comune di Trarego Viggiona la Medaglia d'Argento al merito civile in memoria delle vittime. Alla fine della seconda Guerra Mondiale, con l'avvento dell'industrializzazione, iniziò lo spopolamento del paese e al turismo alberghiero si sostituì il turismo residenziale, soprattutto straniero. Oggi gli abitanti del Comune di Trarego Viggiona, come quelli dei comuni limitrofi, trovano la loro maggiore occupazione, oltre che nel settore turistico, artigianale e commerciale, nella vicina Svizzera.

Lo stemma comunale venne concesso con decreto del Presidente della Repubblica in data 22.12.1954.

A volte allo stemma viene abbinato il seguente motto: "*In sole et umbra vita jucunda*" - *al sole e all'ombra vita gioconda*.

I personaggi

Guido Cantelli (1920-1956). Direttore d'orchestra, allievo prediletto del maestro Arturo Toscanini, iniziò una prestigiosa carriera nei principali teatri europei, in Sud Africa e negli Stati Uniti. Nominato direttore dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano nel 1956, perì in un incidente aereo all'aeroporto di Orly a Parigi otto giorni più tardi. A Trarego, dove soggiornò, una signorile residenza è denominata Casa Cantelli.

Gianna Beretta Molla (1922-1962). Decima di tredici figli, medico, profondamente religiosa, nel 1955 sposò l'ingegnere Pietro Molla. Nella frazione di Pontenuovo, dal 1956, fu responsabile del Consultorio delle mamme e dell'asilo nido facenti capo all'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, e prestò assi-

stenza medica volontaria. Madre di tre bambini, nel 1961, al secondo mese di una nuova gravidanza, dovendo sottoporsi a un intervento chirurgico, chiese al chirurgo di salvare la vita che portava in grembo, anche a scapito della sua. Il 21 aprile 1962 partorì Gianna Emanuela ma nonostante le cure, morì il 28 aprile a soli 39 anni. Il 16 maggio 2004, fu proclamata Santa da papa Giovanni Paolo II. A Viggiona, esiste la sua casa estiva e le è stata dedicata una via.

Delfino Insolera (1920-1970). Illustre villeggiante di Cheglio, direttore editoriale della Casa Editrice Zanichelli dal 1960 al 1970, poi consulente scientifico e autore. Il *Premio Delfino Insolera*, assegnato a Bologna, prevede la consegna di borse di studio per le migliori esperienze didattiche ambientali.

I luoghi di interesse

Chiesa antica detta "del Cimitero". In frazione Viggiona, risale al XIII secolo. Edificio romanico, monumento nazionale, collegato alla nuova parrocchiale barocca tramite la Via Crucis realizzata negli anni Sessanta dagli studenti dell'Accademia d'Arte di Stoccarda. La Chiesa Vecchia conserva importanti tesori d'arte e antichi affreschi, tra cui una Crocifissione del 1430.

Oratorio della Beata Vergine delle Grazie. A Viggiona, detto di *campagna*, edificato attorno al 1535 su una preesistente cappella, di cui rimane l'affresco con la Madonna in trono che allatta il Bambino del 1504.

Chiesa parrocchiale di San Martino. A Trarego, fu costruita nel 1635 su un edificio preesistente del XIV secolo. La volta absidale è stata recentemente restaurata con il ritrovamento e la restituzione di delicate quadrature e decorazioni del 1786.

Chiesa parrocchiale di San Maurizio. A Viggiona, edificio barocco della fine del Seicento, custodisce preziosi para-

menti d'epoca ricamati in oro, un pulpito del 1618, opera dei fratelli Zampatini, la statua della Madonna del Rosario e un importante Crocifisso ligneo.

Oratorio di S. Rocco. A Cheglio, vi è conservato un prezioso polittico del XVI secolo raffigurante una Madonna in trono con Bambino e i Santi Rocco, Sebastiano e Martino. La datazione ufficiale dell'oratorio è al 1509, ma, secondo la tradizione, sarebbe più antico e vi avrebbe predicato San Carlo Borromeo.

Cappella di Santa Maria del Buri. A Cheglio, l'antica cappella conserva un pregevole affresco del Quattrocento raffigurante una Crocifissione.

Cappella della Vergela. A Cheglio, situata sulla mulattiera per Cannero, possiede un ampio portico che garantiva riparo ai viandanti, funzione svolta anche da altri *ricoveri* in località Piancassone.

Fontana in sasso. Situata nella via centrale di Cheglio.

Fontana. In località Pianaccio, fu costruita con i residui di un abbeveratoio per i cavalli.

Cenni bibliografici e archivistici

CIAMBELLANI S. M., *Trarego nei racconti della sua gente*, Suna, Verbania, 1992.
CIAMBELLANI S. M., *Cheglio paese di memorie*, Edizioni Casa Rosa, 1996.

MARIANI E., *Trarego e Viggiona Chiesa e Popolo*, Alberti, Verbania 2002.
Istituto "Lorenzo Cobianchi" di Verbania, *Memoria di Trarego*, Press Grafica, Gravellona Toce, 2003.



Trarego Viggiona

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana.

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
20 luglio 1928
Regio Decreto n. 1936

Abitanti inizio '900
932

Abitanti attuali
390

Superficie territoriale
18,8 kmq

Altitudine
797 m

Frazioni del comune
Trarego, Cheglio, Viggiona,
Località Sparse

Museo Tattile di Scienze Naturali del Lago e della Montagna
C.da San Mauro, 9



Palazzo comunale
Via Passo Piazza, 1
Cap. 28826
Tel. 0323 797886
Fax 0323 739914
traregoviggiona@tiscali.it
www.traregoviggiona.com



*D'azzurro all'abete di verde
nascente dalla pianura
dello stesso, ai due macigni
accostati al naturale*

Ornamenti esteriori
da comune.

Trasquera

Il toponimo del paese, per il quale è certa la componente iniziale *trans-*, si ritiene faccia riferimento al torrente Cairasca e fosse in origine *Transcairam*.

La storia

Trasquera è situato in Val Divedro, nella parte centro-occidentale della provincia, al confine con la Svizzera. Piccola comunità di montagna d'origine incerta, con un'economia di tipo essenzialmente agricolo, è inserita nell'ambito territoriale della Comunità Montana Valle Ossola e del Parco Naturale Alpe-Devero. Nel suo territorio è compreso Iselle, piccolo ma famoso paese di frontiera attraversato dalla strada napoleonica, che ospita l'imbocco della galleria del Sempione (19,803 km), fino agli anni Ottanta del Novecento il più lungo tunnel al mondo.

Nel settembre del 1800, Napoleone ordinò la costruzione di una grande strada militare attraverso il Sempione, i cui lavori durarono cinque anni e che fu la prima strada carrozzabile d'alta montagna. Nel 1805 fu organizzato un servizio postale e nel 1808 iniziò il transito delle diligenze. A Iselle sorse il rifugio per i viandanti e per il cambio di cavalli. Nel 1888, con gli inizi dei lavori per il traforo del Sempione, Iselle si riempì di molti forestieri giunti per ammirare l'avvio della colossale opera e di operai che lavoravano per realizzarla. Il paese di Iselle è stato protagonista delle manifestazioni italo-svizzere che hanno ricordato la strada Napoleonica e, nel 2006, il centenario della galleria ferroviaria del Sempione.

I personaggi

Alfonso Veggia (1858-1921). Medico, benefattore, originario di Domodossola, diresse il lazzeretto per colerosi a Iselle e fu primario all'ospedale San Biagio a Domodossola. Visitava a domicilio i malati delle vallate e gratuitamente i poveri. Nel 1894 fondò l'Associazione Medica Ossolana, ancora oggi attiva. Durante la prima Guerra Mondiale fu direttore dell'Ospedale militare territoriale, istituì la Scuola Samaritana e

diresse la C.R.I. Sviluppò l'indagine epidemiologica della tisi nell'Ossola, studiò i molti casi di dissenteria e tifo, che attribuì alle scarse condizioni igieniche degli acquedotti, battendosi perché fossero migliorate. Aiutò i lavoratori del Sempione a superare i malanni dovuti all'ambiente in cui operavano. Per la solerte lotta contro la malaria in Ossola fu insignito della Croce dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

I luoghi di interesse

Ponte del Diavolo. Ponte in pietra di notevole audacia ingegneristica, si trova sulla strada carrozzabile che da Trasquera porta alla frazione di Bugliaga, sul torrente Rì. Fu costruito nel 1880 e fu inaugurato il 10 settembre di quell'anno. L'altezza è di circa 100 metri, la luce dell'arco misura 33,30 metri.

Casa del Cappellano. In dialetto trasquereso *Cià dul Ciaplàn*, ospita l'archivio comunale e il museo storico. L'edificio, nel centro del paese, nel 1690 fu acquistato dalla comunità di Trasquera per essere adibito ad abitazione del cappellano e per tenervi le riunioni degli amministratori. Fu restaurato fra il

1838 e 1840, con ampliamento dell'ala est. Dopo la prima Guerra Mondiale fu usato come teatro e con la costituzione dell'Associazione Musicale, nel 1925, come scuola di musica. Il progetto del museo storico intende creare un centro di documentazione di duemila anni di storia del luogo, per condurre il visitatore alla scoperta del territorio naturale alpino e dell'importanza storica ed economica della posizione di Trasquera su una delle principali vie di comunicazione tra l'Italia e i Paesi del Nord Europa.

Chiesa Parrocchiale dedicata ai SS. Gervasio e Protasio. Si erge, a 1036 metri di quota, sull'estremità orientale della balconata rocciosa che caratterizza il paese. Già nominata negli statuti della Valle Divedro del 1321, la chiesa fu ampliata dopo il 1550. Diverse date, dal 1574 al 1620, incise sulle mura all'esterno, ne comprovano le varie fasi di costruzione. Il corpo principale è formato dalla navata centrale con l'altare maggiore, sui lati troviamo altri cinque altari minori e il battistero. Vi sono poi la sacrestia dei sacerdoti e quella dei confratelli, e, sopra l'entrata, il palco della cantoria con un pregevole organo. Il campanile ha un'altezza di circa 25 metri. Le cinque campane attuali sono state fuse nel 1927; la più grande, rivolta a ponente, ha un diametro di 101 cm, pesa circa 600 kg ed è dedicata ai caduti della guerra 1915-'18. Per la sua speciale posizione, la chiesa è ben visibile da buona parte della Val Divedro. Notevole l'effetto nelle ore notturne, quando la chiesa e il suo imponente campanile sono illuminati.

Galleria del Sempione. Con i suoi 19,803 km di lunghezza e due tunnel paralleli, la galleria è un'opera grandiosa. I lavori iniziarono nel mese d'agosto del 1898; dopo sei anni e mezzo di duro lavoro e infinite difficoltà, cadde l'ultimo

diaframma che separava il sud e il nord delle Alpi: era il 24 febbraio del 1905. Il secondo tunnel (19,823 km) fu terminato nel dicembre del 1921. Nel cantiere lavorarono circa tremila operai; sulla lapide in memoria delle 58 vittime del Sempione, posta sulla roccia vicino alla stazione di Iselle, è scritto: «Sotto il passo grave e fatale, d'una civiltà frangente le granitiche basi di quest'aspra gioiata, vita ed italico sangue profusero pionieri oscuri ma fecondi. Così vollero i compagni suggellato il varco vittorioso».

Galleria elicoidale di Trasquera. Tra le stazioni di Varzo e Iselle è stata realizzata una lunga galleria elicoidale (2900 m), che con un giro di 360°, permette al treno di guadagnare quota altimetrica senza penalizzare la prestazione della linea a causa di un'eccessiva pendenza. Infatti, mentre la stazione di Domodossola si trova a 272 metri, l'imbocco del traforo del Sempione è posto, circa venti chilometri dopo nei pressi di Iselle, a un'altitudine di 633 m. Opera di particolare difficoltà tecnica, fu costruita con assoluta precisione dei calcoli.

Marmitte di Cianciavero - Alpe Veglia. Le "marmitte dei giganti" sono un curioso fenomeno geomorfologico dovuto sia alla velocità di caduta delle acque in valli strette, che al movimento vorticoso per la conformazione delle sponde e dell'alveo. In genere traggono la loro origine dai ghiacciai che un tempo ricoprivano la catena alpina. Si possono ammirare all'interno dell'area del Parco Naturale del Veglia Devero in Val Divedro. Il nome deriva dalla loro somiglianza con delle grosse pignatte, che la fantasia popolare ha visto come enormi marmitte in cui scaldare i cibi di esseri giganteschi, appunto dei giganti. Le dimensioni sono variabili e vanno da pochi centimetri a sei metri di diametro.



Trasquera

Epoca dei primi insediamenti

Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

Dato non reperibile

Abitanti inizio '900

665

Abitanti attuali

228

Superficie territoriale

39,57 kmq

Altitudine

525 m – 2856 m

Frazioni del comune

Iselle, Bugliaga

Museo Storico



Palazzo comunale

Via Municipio, 2

Cap 28868

Tel. 0324 79120

Fax 0324 793900

trasquera@reteunitaria.piemonte.it

comune.trasquera@legalmail.it

www.comune.trasquera.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Da stell a stell: viaggio nella storia e nella cultura della Valle Divedro degli alunni delle Scuole Elementari di Varzo e Trasquera accompagnati dalle loro insegnanti e guidati dal Club Alpino Italiano, Domodossola, 2002.

DEL PEDRO L., *Trasquera: la memoria del passato*, Tipolitografica Pistone, Domodossola, 2004.



*Di azzurro, al leone d'oro,
allumato e linguato di rosso,
afferrante con entrambe le
zampe anteriori il calice
dello stesso.*

Ornamenti esteriori
da comune.

Trontano

Il toponimo è una probabile formazione prediale ottenuta mediante il suffisso *-anus* applicato a *Tregontum*, *Treguntum*, nomastico celtogallico. Qualche studioso preferisce riferirsi a *Tarconte*. La documentazione, rappresentata da Tregontano e Treuntano, non consente di fare una scelta tra le due ipotesi. Secondo la tradizione, il toponimo deriverebbe dall'etimo d'origine longobarda *trog* ossia *truogolo*, tipica forma a conca dovuta alla curvatura del terreno scavata dal ghiacciaio quaternario della Val Vigizzo. *Trauntanum* dal latino *Tramuntanum* significa zona battuta dal vento di tramontana.

La storia

Un documento del 1095 indica la vendita di tutti i beni posti a Trontano o *Treguntano* per un ammontare di venti soldi, fatta da «Dosdeo del fu Masimone e da Alberto di Masera, vivente secondo la legge salica, al monaco Uberto». Tale atto è il primo documento a noi pervenuto che menziona il nome di Trontano.

Nel corso del XII secolo, l'emergente famiglia dei conti di Biandrate con Guido il Grande ottenne conferma da parte dell'Imperatore Federico I Barbarossa del possesso del contado dell'Ossola con le terre di Trontano.

Dopo la sconfitta patita dai Biandrate a opera del Comune di Novara che aderì alla Lega lombarda contro Barbarossa, le terre dell'Ossola Inferiore si disgregarono e Trontano passò sotto il Vicariato della Pieve di Vergonte.

Le decime dell'Ossola nelle terre di Trontano, nel corso del XIII secolo, furono concesse dal vescovo di Novara al casato dei conti da Castello e propriamente ad un ramo della famiglia, quello dei Salatis, che, di fatto, divennero dei vassalli, obbligati a sostenere i diritti ecclesiastici in campo politico. Tali investiture di decime cessarono nel XVI secolo.

Nel corso delle contese tra Chiesa e Impero, dalla fine del XIV secolo, Trontano entrò a far parte della *Squadra delle Quattro Terre*, che dipendeva dal Podestà di Vogogna, insieme a Masera, Beura Cardezza e Montecrestese.

Nel 1440 l'Ossola fu invasa dagli svizzeri, che distrussero anche le torri poste a difesa di Trontano e vennero poi respinti dai soldati di Filippo Maria Visconti. Alla morte di quest'ultimo ci furono aspre contese con Milano per le gabelle sui commerci e in particolar modo sulla tratta del sale. Alla fine gli ossolani riuscirono a riottenere i loro antichi privilegi.

Il paese conobbe successivamente la presenza spagnola e austriaca per passare definitivamente ai Savoia nell'anno 1743 a seguito della firma del Trattato di Worms.

Decreto del Presidente della Repubblica del 29 luglio 1993, registrato nei registri dell'Ufficio Araldico il 28.09.1993 n. 59.

I personaggi

Fra Dolcino (1250ca-1307). Secondo la tradizione passò da Trontano anche il leggendario predicatore eretico fra Dolcino che nel XIV secolo sconvolse la vita di interi paesi con la sua setta chia-

I luoghi di interesse

Chiesa della Natività di Maria. Vicino alla stazione, splendido esempio di essenzialità romanica, offre all'occhio un senso di pace e di equilibrio.

Oratorio di Santa Marta. Situato dietro la chiesa della Natività, ospita affreschi di Giuseppe Mattia Borgnis.

Oratorio di San Giacomo. Posto su una collinetta tra prati e fiori di campo, per la sua incantevole posizione è da sempre il luogo scelto dai giovani sposi di Trontano per le loro foto di nozze.

Chiesa di San Leonardo. Contiene una statua lignea dorata del Santo davanti a cui la gente dell'Ossola, nei secoli passati, si inginocchiava per chiedere la grazia.

Oratorio della Madonna del Piai. All'imbocco della strada per Melezzo.

Oratorio di San Gregorio. In frazione Verigo, contiene uno splendido lampadario di cristallo.

Castello. In frazione Castello, è un vero e proprio castello abitato fin dal XIII secolo.

Lavatoio in pietra. Immerso nel bosco, le donne vi si ritrovavano per lavare i panni e per parlare delle cose che succedevano in paese.

mata *Ordine Apostolico*, citato addirittura da Dante nella *Divina Commedia*. A ricordarlo nella frazione di Creggio si può vedere una caratteristica torre medievale a lui dedicata.

Museo dello scalpellino. Dedicato a questa professione, centrale nell'economia antica.

Antico torchio. Perfettamente restaurato.

Antichi mulini. Situati sul Rio Graglia, attualmente muniti di un percorso didattico che ne illustra il funzionamento e la storia.

Frazione Verigo. Le case in pietra costituiscono preziose testimonianze di antica architettura alpina ossolana.

Oratorio della Madonna delle Grucce. In frazione Cosasca, risale al 1648. Secondo la tradizione fu teatro del miracolo con cui un ragazzo riacquistò l'uso delle gambe.

Chiesa di San Lorenzo al Pozzo. Settecentesca, si trova lungo l'antica mulattiera che dal paese porta a Cosasca,

Cappella di Santa Marta. Nella frazione Quarata, contiene dipinti risalenti alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo tra cui spicca l'affresco del Crocifisso con la Madonna, San Giovanni, Santa Marta e Sant'Antonio.

Cenni bibliografici e archivistici

Oscellana, rivista di storia locale
Leggende di Trontano, Grossi, Domodossola, 2004.
Trontano & i mulini del Graglia, Comunità montana Valle Ossola, Domodossola.

BERTAMINI T. *L'oratorio di santa Marta di Trontano*, Antonioli, Domodossola.



Trontano

Epoca dei primi insediamenti
Dato non reperibile

Prima citazione storica del borgo
1095

Data di istituzione del comune
Dato non reperibile

Abitanti inizio '900
1205

Abitanti attuali
1680

Superficie territoriale
57,91 Km²

Altitudine
242 m – 2301 m

Frazioni del comune
Quarata, Cosa, Porcelli, Croppo, Creggio, Cimui, Pello, Castello, Lavonchio, Quara, Cocco, Verigo, Paiesco, Grignaschi, Ronco, Canvetta, Ventriago, Premazzasca

Museo dello Scalpellino

Percorso degli antichi mulini del Rio Graglia

Centro di Educazione Ambientale CEA Formont



Palazzo comunale

Via G. Verdi, 1
Cap 28859
Tel. 0324 37021
Fax 0324 37138

protocollo@comune.trontano.vb.it
www.comune.trontano.vb.it



Campo di cielo, ai due abeti di verde, fustati di nero, nodriti su due rupi d'argento, fondate lateralmente in punta, delimitanti il fiume d'azzurro, fluttuoso d'argento, allargantesi in forma trapezoidale in punta, il tutto accompagnato in capo dalla stella di otto raggi, d'oro.

Ornamenti esteriori da comune.

Valstrona

Strona deriva da *stream*, che è voce celtica e significa “strepito, rumore”. Sembra, infatti, che siano stati i celti, originari delle foreste tra il Reno e il Danubio e trasmigrati in seguito a sud, a battezzare per primi la valle. A quei primitivi abitanti dovette fare impressione il fragore del torrente che scende a precipizio nelle gole.

La storia

Numerosi ritrovamenti nella caverna delle streghe, presso Sambughetto, testimoniano la presenza dell'uomo di Neanderthal nel periodo tra la prima e la seconda glaciazione. Furono i celti a battezzare per primi la valle, anche se furono gli alpigiani delle vallate confinanti ad abitarne stabilmente i pochi pascoli. Luzzogno fu abitato fin dal X secolo, quando arrivarono dodici massari dei signori di Crusinallo, che da qui, successivamente, si mossero a formare le comunità di Inuggio e di Massiola. Sambughetto fu abitata da un popolo proveniente dal nord dell'Europa in epoche e circostanze misteriose, Forno si sviluppò attorno ad un primitivo nucleo formato da pastori anzaschini, mentre Campello Monti nacque come appendice della comunità walser di Rimella, prima come alpeggio estivo e poi come frazione del comune, quando alcuni rimellesi vi si stabilirono anche nel periodo invernale.

La storia della valle è strettamente legata alle vicende dei signori di Crusinallo, franchi giunti in Italia ai tempi di Carlo Magno, che ottennero feudi nell'Alto Novarese, tra cui il contado di Omegna, comprendente anche la Valle Strona. Sull'alta valle, invece, si estendeva, fino al XIII secolo, il vasto possedimento valesiano dei conti di Biandrate. Dove sorgeranno più tardi Rimella e Campello Monti, fin dall'XI secolo i capitoli di San Giuliano di Gozzano e di San Giulio d'Orta possedevano vasti alpeggi. Fu sotto i Borromeo che Luzzogno, nel 1479, ottenne l'approvazione dei suoi statuti, che dichiararono la comunità indipendente dalla pieve di Omegna, anche se i legami con questo Comune restarono vivi fino al 1753, quando il Senato di Torino sancì definitivamente la liberazione della valle Strona dai tributi ancora dovuti a Omegna. Con l'emanazione dello Statuto Albertino, la valle Strona venne aggregata al collegio elettorale di Pallanza, seggio di Ornavasso. Con decreto del 22 dicembre 1922, tutti i comuni della Valle vennero soppressi e fu costituito il Comune di Valstrona, con sede a Strona. Solo nel secondo dopoguerra vengono ricostituiti tre comuni autonomi: Germagno, Loreglia con Chesio e Massiola.

I personaggi

Michelangelo Morelli (XVII secolo). Nato a Luzzogno, frate Agostino Nicola dell'Ordine Agostiniano fu famoso per due opere: la prima, a stampa, del 1691, dal titolo *Il campo di Marte, ovvero le tre Potenze atterrate Politiche, e Morali*, la seconda, manoscritta, recante sul frontespizio la dicitura *L'Alessandro Magno politico e morale del Campo di Marte di Michelangelo Morelli da Luzzogno*. Entrambe sono conservate presso

la Fondazione Marazza di Borgomanero. **Giovanni Vittoni** (1692-1721). Originario di Sambughetto, al seguito del principe Eugenio di Savoia, nel 1717 partecipò all'assedio di Belgrado. Dopo una lunga schermaglia tra assediati ed assediati, scalò da solo le mura, piantandovi il vessillo austriaco. La sua audacia trascinò le schiere cristiane che espugnarono Belgrado.

Padre Bartolomeo Cracchi (†1845).

Gesuita nato a Forno, animatore del cattolicesimo a Dresda, cappellano di corte e confessore personale del Re di Sassonia.

Pietro Guglielminetti (1797-1873). Tornitore, originario di Sambughetto, inventò la borrhaccia di legno usata nel 1853 dall'esercito del Regno di Sardegna e poi dall'esercito italiano sino al 1912, anno d'introduzione di quella in alluminio.

Francesco Guglielminetti (1818-1872). Di famiglia campellese, fu esponente di spicco del Risorgimento e nove volte deputato al Parlamento.

Ernesto Guglielminetti (1862-1943). Originario di Sambughetto, inventò l'asfalto stradale e, per questo, è conosciuto come *Docteur Goudron*.

Giulio Zolla (1878-1956). Soprannominato *il prete delle nevi* per i suoi cinquant'anni di ministero tra le montagne dell'alta Valle Strona. Scrisse diverse memorie. Nel 1940 fu pubblicata l'opera scritta a quattro mani con Antonio Tensi

I luoghi di interesse

Chiesa Ex Parrocchiale di San Giovanni Battista. Edificata nel 1749 in stile tardo barocco, è stata affiancata nel 1816 dal piccolo campanile. Sorge nel centro della frazione Campello Monti ed è considerata la chiesa più ricca della valle per gli arredi e paramenti sacri portati dagli emigrati. Eccezionale la presenza di una grande tela attribuita al Guercino raffigurante San Francesco stigmatizzato. Interessanti gli affreschi del pittore Peracino.

Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo. Bel monumento del Cinquecento, molto ricca di sculture e arredi sacri e completamente rinfrescata dal pittore Gambini di Arluno. Al suo interno ha sede il Museo di Arte Sacra, che raccoglie gli arredi delle chiese e degli oratori dell'alta valle Strona, circa cinquecento opere, fra cui le statue lignee della Madonna del Rosario, risalente alla metà del XVII secolo e della Vergine della Pietà, dei primi anni del XVIII secolo.

Chiesa Parrocchiale di San Giacomo Apostolo. Situata in frazione Luzzogno,

dal titolo *Campello Monti, dalla sua origine fino ai giorni nostri*.

Amalia Guglielminetti (1881-1941). Pronipote di Pietro, fu scrittrice e poetessa legata a Guido Gozzano con il quale visse una difficile vicenda amorosa, sbocciata in una grande amicizia letteraria.

Giacomo Edoardo Cerutti (1887-1976). Conosciuto come *il maestro della Valle Strona*, raccolse, in 88 anni, minuziosi diari e memorie, fonti di molte notizie riguardanti la Valle.

Bartolomeo Janetti (XIX-XX secolo). Figura importante per Campello Monti, era commerciante a Firenze, ma non ricise mai il legame con il paese natio, dove risiedette a Villa Alice (Villa del Bordo). È ricordato tra i maggiori benefattori di Campello, segnatamente per aver contribuito alla realizzazione della strada da Omegna a Forno. All'inizio del secolo fece anche decorare la chiesa e provvide l'edificio di un nuovo portale.

la chiesa ottenne l'autonomia parrocchiale già nel 1455, diventando riferimento giurisdizionale per molti paesi della Valle Strona. L'attuale costruzione, risalente al XVI secolo, è disposta su tre navate, all'interno sono conservate pregevoli tele, tra le quali spicca *Lo sposalizio della Vergine*, dipinto nel 1641 da Luigi Reali.

Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo Martire. In frazione Sambughetto, in stile barocco, risale alla metà del Seicento.

Santuario della Madonna della Colletta. A Luzzogno, la sua origine è quattrocentesca, ma successivi interventi ne hanno mutato le caratteristiche architettoniche. All'interno sono conservate due icone lignee di scuola tedesca del XVI secolo raffiguranti la Natività e l'Adorazione dei Magi.

Villa Del Bordo. Distante dal nucleo abitativo della frazione Campello Monti, sorge Villa Alice, costruita nel 1888 in un eccentrico stile neogotico con torre in stile fiorentino e cappella privata.

Cenni bibliografici e archivistici

CERRUTI L., *La Valle Strona*, Fondazione Arch. Monti, Anzola d'Ossola, 1975.

COLOMBO A.M. (a cura di), *Le ancone adorate dell'alta Valstrona. La raccolta d'arte sacra di Forno e Campello*, Interlinea, Novara, 1997.

Lo Strona, rivista trimestrale, 1977, 1978, 1979, 1981.

ZOLLA G., *Tre secoli di opere di ardente amore per Campello: Campello Monti dalla sua origine fino ai giorni nostri*, Luigi Vercelli, Omegna, 1940.



Valstrona

Epoca dei primi insediamenti
Epoca preistorica

Prima citazione storica del borgo
X secolo a.C.

Data di istituzione del comune
1922

Abitanti inizio '900
1733

Abitanti attuali
1257

Superficie territoriale
48,94 kmq

Altitudine
475 m- 2421 m

Frazioni del comune e località
Strona, Luzzogno, Inuggio, Forno, Piana di Forno, Sambughetto, Forno, Piana di Forno, Campello Monti
Località: Rosarolo, Otrà, Preia

Biblioteca comunale

Museo Etnografico e dell'Artigianato della Valle Strona

Museo di Arte Sacra



Palazzo comunale

Via Roma, 54
Cap 28887
Tel. 0323 87117
Fax 0323 87265

municipio@comune.valstrona.vb.it
comune.valstrona@legalmail.it
www.comune.valstrona.vb.it



Il comune non risulta
in possesso di stemma.

Vanzone con San Carlo

Mancano attestazioni antiche per individuare l'etimo. Alcuni autori formulano l'ipotesi, che non sembra tuttavia sufficientemente suffragata, che il toponimo Vanzone derivi da *vanzo*, *ritaglio o dosso di terreno in luogo paludoso*. La seconda parte del toponimo, San Carlo, è evidentemente un agionimo, giustificato dal culto locale del Santo.

La storia

Il doppio toponimo di questo comune della Valle Anzasca denuncia che storicamente si trattava di due distinti paesi dotati di autonomia amministrativa: Vanzone e San Carlo d'Ossola, la cui unificazione risale al 1865.

Il paese si trova a 675 metri su un pianoro morenico lasciato dal ghiacciaio del quaternario che occupava la Valle Anzasca, i cui i segni sulle rocce levigate sono tuttora visibili. Il capoluogo ha sede a Vanzone, anticamente detto *Avanzone o Vantionum*.

Già in epoca romana questi luoghi ospitavano insediamenti umani, come testimoniato dai numerosi reperti rinvenuti, databili al I secolo d.C. In età medioevale le vicende di Vanzone, come pure di S. Carlo, sono del tutto analoghe a quelle degli altri centri dell'Ossola inferiore, in un primo tempo sotto la signoria vescovile, passati poi al Comune di Novara per finire, nel 1381, sotto i Visconti.

Il paese fu sede di dogana e residenza del Luogotenente del Giudice di Vogogna per le cause civili. Qui si riscuoteva il dazio sulle merci in transito, tra i principali cespiti del comune.

In ambito religioso, Vanzone dipese dalla chiesa matrice di Bannio finché, nel 1433, non ottenne il diritto di costituirsi in parrocchia autonoma.

Più a valle si trova San Carlo, un tempo chiamato *Ciola o Civola*. Nel territorio è presente una miniera aurifera, esaurita nei primi anni del Novecento, nota come la *Miniera dei Cani*, forse dal nome del celebre condottiero Facino Cane. Nella galleria è stata scoperta una sorgente di acqua arsenicale con importanti proprietà curative, il cui primo sfruttamento in ambito termale risale ai primi del Novecento.

I personaggi

Famiglia Albasini. Celebre per le lotte con gli Albertinazzi di Vogogna e per le miniere. Annovera fra i suoi membri giureconsulti, notai, magistrati, uomini di Chiesa e di armi. Pietro Albasini fu presente alla firma del trattato di Almagell del 16 Agosto 1291 che liberò la Valle Anzasca dal giogo dei Conti di Biandrate. Bartolino Albasini fu podestà di Vogogna nel 1484, un altro Bartolino fu procuratore della giustizia nel 1511.

Fantonetti Giovanni Battista (1791-1861). Oriundo di San Carlo, mineralogo e medico, esercitò alla corte d'Austria. Dal 1819 al 1825 fu sindaco

di Vanzone. La maggior parte della sua vasta produzione scientifica ha per tema la chimica, ma scrisse anche opere di argomento geologico e minerario.

Attilio Bianchi (1871-1953). Medico chirurgo, fu per molti anni medico di Vanzone e Ceppo Morelli. Promosse la valorizzazione delle acque arsenicali ferruginose delle miniere dei Cani. Nel 1904, per suo interessamento, nacque la "S.A. Miniere ed Acque Arsenicati".

Giuseppe Botti (1889-1968). Egittologo e filologo insigne, primo docente della cattedra di egittologia all'Università La Sapienza di Roma, sovrintendente al

Museo Archeologico di Firenze, autore di importanti lavori fra i quali spicca *I Testi demotici II - L'archivio demotico da Deir El-Medineh*. Prese a cuore lo studio del dialetto anzascchino, redigendo dei piccoli quaderni per costituire una sorta di vocabolario vanzone - italiano. Partecipò alla stesura della grande opera *Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana*, iniziata dal Prof. Carlo Salvioni per la Biblioteca Cantonale di Lugano.

Giovanni Botti (1893-1968). Pittore, affrescatore e decoratore insigne. Svolsse la sua opera oltre che in Valle e nell'Osola, nel Parmense, Modenese e nel Piacentino.

I luoghi di interesse

Chiesa parrocchiale di Santa Caterina. Terminato nel 1649, l'edificio, in stile basilicale, è monumento nazionale. All'interno si possono ammirare: l'altare maggiore in marmi policromi, l'artistico tabernacolo con cupola sorretta da otto colonnine, adornato da sei angeli, un Cristo risorto in bronzo, la statua di Santa Caterina, una scultura in marmo di Carrara raffigurante l'Ultima Cena, la balaustra dell'altare del Sacro Cuore, il pulpito in noce scolpito, l'organo tubolare a millequattrocento canne. All'ingresso si può osservare l'artistica porta in noce massiccio con scolpito, nelle due formelle centrali, il martirio di Santa Caterina.

Torre di Battiggio. Costruita in pietre locali squadrate. Non sono noti la data e il motivo della sua costruzione: si pensa che servisse come rifugio momentaneo a qualche signorotto del luogo oppure a deposito sicuro per la conservazione di derrate alimentari. Giovanni Battista Fantonetti, nel suo volume del 1836, assicura di aver visto scolpito l'anno

Carlo Bossone (1904-1991). Dotato di grande talento artistico, frequentò importanti corsi di figura con eccellenti maestri, quali Ferro e Guarlotti, presso l'Accademia Albertina di Torino. Attivo fautore della pittura *en plein air*, insegnò a numerosissimi pittori e la tecnica impressionistica.

Giulio Galimberti (1924-2008). Laureatosi in chimica all'Università di Padova, emigrò a Città del Messico. Membro dell'Accademia Messicana di Scienze Farmaceutiche, fondò un'industria chimica farmaceutica a Città del Messico, che battezzò Vanzone. Ha pubblicato più di centodieci lavori su argomenti scientifici e tecnici.

1408 sull'architrave di una finestra ora rovinata. Secondo la tradizione, questa torre fu il deposito dei tesori della famiglia di Facino Cane, che sfruttò le miniere d'oro della vallata e batté anche moneta. Forse fu il luogo dove venivano trattenuti i nemici dei Cane. La torre è stata ristrutturata, ricostruendo per intero la parte alta della muratura e il tetto crollati, e adibita a museo, inaugurato nel 2007.

Ponte "Pertuso". "Punt Partus" in dialetto, sull'Anza, definito "romano" per la sua tipica costruzione ad arco. Venne costruito nel 1537 dai Borromeo per unire le due sponde, probabilmente sostituendo un ponte di legno precedente.

Antico Mulino. Recentemente restaurato, chiamato *Mulin ad Giachet* o *Complesso Giacchetti*, dal nome della famiglia proprietaria. Concentrato in due costruzioni in muratura che si trovano sul Rio Roletto, tra le frazioni Roletto e Ronchi Fuori, è affascinante per l'insieme dei meccanismi, tuttora funzionanti, per la lavorazione dei prodotti agricoli.



Vanzone con San Carlo

Epoca dei primi insediamenti

I secolo a.C.

Prima citazione storica del borgo

Dato non reperibile

Data di istituzione del comune

1865

Abitanti inizio '900

807

Abitanti attuali

443

Superficie territoriale

16,2 kmq

Altitudine del concentrico

550 m - 2.792 m

Frazioni

Vanzone, San Carlo, Valleggio, Ronchi Dentro, Ronchi Fuori, Roletto, Battiggio, Pianezza

Museo della lavorazione del latte

Mostra permanente di fotografie d'epoca

Museo della casa anzascina

"Cà d' Ninin"

Torre di Battiggio

Antico Mulino

"Complesso Giacchetti"



Palazzo comunale

Via Gorini 20/A

Cap 28879

Tel. 0324 828804

Fax 0324 828804

info@comune.vanzoneconsancarlo.vb.it

comune.vanzoneconsancarlo@legalmail.it

www.comune.vanzoneconsancarlo.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

Pro Loco, *San Carlo e Pianezza*, San Carlo d'Osola, 2007.

FORGIA G., *Vanzone con San Carlo - Divagazioni Itineranti per immagini vecchie e nuove*, 1997.

FORGIA G., *Vanzone con San Carlo - Divagazioni Itineranti per immagini vecchie e nuove*, 1997.

BOTTI M., *Dal Monte Rosa alla Terra dei Faraoni*, Tangram, Trento, 2011.



Partito d'argento e di rosso, al primo San Giorgio su cavallo bianco, armato di lancia e loricato, che atterra il drago, il tutto al naturale, al secondo la croce d'argento diminuita, accantonata al primo ed al quarto di una rosa d'argento, al secondo e terzo di una chiave d'argento posta in palo con gli ingegni abbassati.

Ornamenti esteriori da comune.

Varzo

Il territorio di Varzo inizia in una valle molto stretta che poi improvvisamente si allarga. A questo fattore morfologico si vuol far risalire l'etimologia celtica del nome; *vargo, varzo*, ossia *varco*, allargamento nella valle, mutandosi poi nel latino *vartio - vartium*.

La storia

Principale centro della Val Divedro, lungo la via del Sempione, Varzo con le sue 53 caratteristiche frazioni e i circa 2200 abitanti, è uno fra i più estesi comuni dell'Ossola e fu sempre un'importante tappa per i viandanti e i mercanti che transitavano per il valico del Sempione. Il patrono è San Giorgio, che campeggia nella parte destra dello stemma comunale. I ritrovamenti avvenuti a Briga e a Glis in Svizzera, testimoniano che a nord del Sempione vivevano uomini già nell'età della pietra lavorata (2000-1500 anni a.C.). Si può presumere, benché non ci siano testimonianze concrete, che anche a sud del Sempione, cioè a Varzo, ci fossero insediamenti umani nella stessa epoca. I primi abitanti furono i liguri, seguiti dai celti (molte parole del locale dialetto sono di origine celtica) e dai leponzi. Sotto l'imperatore Augusto, Varzo faceva parte delle Alpi Attrezziane. Dal II secolo d.C. passò sotto il dominio dei cimbri, quindi dei teutoni, dei burgundi, dei lombardi e dei franchi. Nell'Alto Medioevo subì le incursioni dei saraceni arrivati tramite la *Via Romana*. Questa strada, riattata nei secoli, diventò la *Via Francisca*, che permise i fiorenti commerci fra il Ducato di Milano e il Vescovato di Sion. Nel 1321 furono redatti i primi statuti della valle per regolare, soprattutto, i trasporti delle merci. In quel periodo si ebbero numerosi scontri con i vallesani per questioni di confine, che continuarono con alternante intensità fino alla costruzione della strada ad opera di Napoleone. I commerci s'intensificarono e la pace si mantenne stabile. Nel 1898 iniziò la costruzione del traforo ferroviario del Sempione, che terminerà nel 1905 con la prima galleria e nel 1921 con la seconda.

La tradizione culinaria è legata a ciò che si produceva o si trovava in loco. Rispettando vecchie ricette, si possono gustare piatti a base patate, di selvaggina, funghi, verdure e ortaggi, formaggi di produzione locale e frutti di bosco. Le peculiarità della cucina locale sono tutte raccolte nel piatto tradizionale per eccellenza: la *cuchela*, un piatto di patate insaporite e arricchite con ciò che stagionalmente si può reperire. Si va quindi dalla ricetta base che prevede le patate semplicemente cotte per ore nel burro sino a quelle più sostanziose per l'aggiunta di costine di maiale, pancetta e salamini, passando per numerose variazioni che prevedono l'utilizzo di selvaggina o addirittura di un particolare tipo di pere. Per ragioni che si perdono nella notte dei tempi, agli abitanti di Varzo è stato affibbiato il soprannome di asini e per centinaia di anni questo appellativo è stato utilizzato in senso negativo e offensivo. Grazie al giornale umoristico di Carnevale «L'Asino», all'annuale appuntamento del Palio degli Asini e alle iniziative del Gruppo Allevatori Asini «Esign da Varsc-Valledivedro», questo nobile animale è assurto a simbolo di un ritrovato entusiasmo del paese. Il palio degli asini non è disputato da animali a quattro zampe, ma da quelli a due, vale a dire dai varzesi: quattro concorrenti per ogni frazione, sorreggendo una portantina con un quinto concorrente, si contendono il palio correndo lungo un impegnativo circuito cittadino. Dieci sono le frazioni partecipanti, con propri colori e con un vessillo che riassume il simbolo, l'eventuale soprannome e il motto; ognuna è rappresentata da un capitano, dal "porta vessillo" e da sette concorrenti, vestiti con abiti del colore frazionale.

I personaggi

Gian Antonio Panighetti (1740-1785). Dopo una gioventù scapestrata, si stabilì a Moncalieri in provincia di Torino, ove si dedicò alla pietà e alla virtù. Mor-

to in fama di santità, a lui è intitolata la piazza davanti alla Chiesa Parrocchiale di Varzo.

I luoghi di interesse

Centro storico. Varzo possiede un caratteristico centro storico, in stile medievale.

Torre medievale. In Piazza della Chiesa. È una costruzione massiccia, in pietra di granito, situata a fianco del Municipio, nel cuore del centro storico. Esisteva già nel XIV secolo quando furono redatti gli statuti della Valle. La torre era luogo di vedetta e di segnalazione insieme con altre sparse sul territorio ossolano, oltre che punto di ristoro per i cavallanti addetti al trasporto delle merci oltre il Sempione nel XIV secolo.

Chiesa Parrocchiale. L'imponente chiesa di San Giorgio fu costruita nel XII secolo, su un preesistente edificio romanico, ampliata e rimaneggiata nel 1300 e nel 1540. Verso il 1650, in un periodo in cui Varzo assunse particolare importanza per i transiti delle merci attraverso il Sempione, grazie a una donazione del barone svizzero Kaspar Jodok von Stokalper, fu costruito il vestibolo che si trova davanti alla porta maggiore della chiesa. Il portico, sostenuto da colonne abbinata, assomiglia a quello della chiesa di Glis nel Vallese. All'esterno vi sono alcuni antichi affreschi, di cui si può intravedere a destra del protiro, sullo spigolo sud, una figura di San Francesco che alcuni storici datano intorno al Trecento, una delle prime immagini del Santo in Piemonte. Dell'affresco

rimangono soltanto una fotografia di Bono e un disegno della signora Isolina Trabattoni. La porta di mezzo reca la data del 1582 e la finestra superiore quella del 1440. Intorno al 1845 fu edificata l'imponente scalinata antistante la collegiata.

Parco Naturale Veglia-Devero. Istituito con legge approvata dal Consiglio Regionale del Piemonte il 4 marzo del 1995, il Parco, con la zona di salvaguardia che lo precede, è costituito da due ampie conche di origine glaciale. Il Parco tutela i grandi alpeggi di Veglia e Devero nelle Alpi Lepontine occidentali. Un ambiente alpino dolce e austero, modellato dall'uomo, risultato del lavoro di infinite generazioni di montanari.

San Domenico di Varzo. La frazione alpina San Domenico è situata a 1420 m d'altitudine su un altipiano adagiato tra le pendici montuose che delimitano la Val Cairasca.

Alpe Solcio. È situata a 1751 m all'ingresso dell'omonimo vallone, sopra il comune di Varzo. Raggiungibile da più località della Val Divedro con comodi sentieri, è punto di partenza di numerose escursioni, tra cui il Monte Cistella e il Pizzo Diei e punto di tappa della traversata Devero-Solcio e dell'alta via della Valle Divedro. È raggiungibile con sci o ciaspole anche nella stagione invernale, il locale rifugio Cai è aperto tutto l'anno.



Varzo

Epoca dei primi insediamenti
Preistoria

Prima citazione storica del borgo
Dato non reperibile

Data di istituzione del comune
XIV secolo

Abitanti inizio '900
3534

Abitanti attuali
2150

Superficie territoriale
97,5 kmq

Altitudine
380 m - 3.552 m

Frazioni
San Domenico, Bertonio, Castello, Cattagna, Coggia, Gebbo, Piaggio, Riceno, Riva, Rosso, Turiggia

Biblioteca Parrocchiale
c/o Parrocchia di Varzo
Tel. 0324 7023



Cenni bibliografici e archivistici

Da stell a stell : viaggio nella storia e nella cultura della Valle Divedro degli alunni delle Scuole Elementari di Varzo e Trasquera accompagnati dalle loro insegnanti e guidati dal Club Alpino Italiano, MPS, Domodossola, 2002.
LETIZIO P., *Gli asini di Varzo*, Centro Studi Piero Ginocchi, Crodo, 2009.

VAUDAGNOTTI A., Il ciabattino santo di Moncalieri: vita di Giovanni Antonio Panighetti da Varzo (1740-1785) compilata sulle fonti storiche, Libreria editrice Sacro Cuore, Torino, 1932.

Palazzo comunale

Piazza Agnesetta 1
Cap 28868
Tel. 0324 7001
Fax 0324 73047
varzo@reteunitaria.piemonte.it
varzo@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.varzo.vb.it



Troncato: al 1° d'oro all'aquila reale di nero coronato dello stesso; al 2° d'argento all'albero di quercia al naturale poggiate su una campagna di verde.

Ornamenti esteriori.
Arme timbrata
da corona comitale.

Lo stemma fu riconosciuto con provvedimento municipale n° 96 del 8.04.1944.

Verbania

Il nome di Verbania deriva dal lago Verbano, *Verbanus Lacus*, come i romani chiamarono il Lago Maggiore.

La storia

Il comune di Verbania nasce il 4 aprile 1939 dall'unione dei comuni di Intra e Pallanza. Già nel 1927 il comune di Intra aveva incorporato i preesistenti comuni autonomi di Arizzano Inferiore, con le frazioni di Antoliva, Biganzolo, Pontini, Fornace, Selasca, Trobaso, con Possaccio, Zoverallo. Nello stesso anno il comune di Pallanza aveva incorporato i comuni autonomi di Suna, Cavandone, Fondotoce. Nel 1929 anche Unchio venne aggregato a Pallanza.

I più antichi abitatori storicamente accertati del territorio verbanese furono i leponzi. Augusto sottomise queste terre che entrarono a far parte dell'impero romano. Dopo l'anno Mille, Pallanza, Intra e la Valle Intrasca passarono ai vescovi di Novara e quindi ai conti di Pombia, protetti dall'imperatore Federico Barbarossa. Questi nel 1152 confermò la signoria alla famiglia da Castello. Dopo la vittoria della lega dei comuni lombardi contro l'impero, il territorio rientrò nell'area di influenza di Novara. Con la speranza di riavere la signoria, nel 1199 i da Castello si allearono a Vercelli nella lotta contro Novara. Le loro manovre ebbero buon fine: riottennero i diritti sul borgo e sulle terre. Il ramo dei Barbavara ebbe Pallanza e la Valle Intrasca, dove esercitarono in modo tirannico il potere, inimicandosi i cittadini.

Nel 1218 Intra e Pallanza furono vendute a Novara. I pallanzesi contestarono la cessione e si ribellarono alleandosi con Vercelli unitamente agli abitanti dell'Ossola. Qualche anno più tardi anche Albertazzo Barbavara stimò conveniente unirsi ai borghigiani contro le pretese di Novara. Scoppiò una guerra che si concluse con l'assedio, l'espugnazione e il saccheggio di Pallanza.

Con la pace di Pavia del 1259, i Barbavara uscirono decisamente di scena e il loro territorio passò al Comune di Novara. Non cessarono tuttavia le aspirazioni dei pallanzesi all'indipendenza, tanto che nel 1270 i novaresi furono costretti a premunirsi edificando a Intra un borgo fortificato. A partire dal 1277 tutto il territorio circostante il Lago Maggiore entrò a far parte del ducato di Milano. Il 16 febbraio 1393 furono pubblicati gli Statuti di Intra, Pallanza e Valle Intrasca. Durante la dominazione milanese, le terre del lago vennero frazionate in feudi: i maggiori furono concessi, già dalla prima metà del Quattrocento, ai Borromeo. Nel 1714 con il trattato di Rastadt la dominazione degli Asburgo sostituì quella spagnola e nel 1743, con il trattato di Worms, la sponda occidentale del Lago Maggiore passò ai Savoia. Nel 1751 venne istituita la provincia dell'Alto Novarese con Pallanza capoluogo. Durante il periodo della Repubblica Cisalpina, l'Alto Novarese, con il territorio di Verbania, venne incluso nel Dipartimento dell'Agogna. Dopo la caduta di Napoleone Bonaparte i Savoia tornarono in Piemonte e Pallanza tornò a essere capoluogo di provincia.

Nell'Ottocento, Intra divenne importante dal punto di vista imprenditoriale ed economico: nel 1808 i fratelli Muller vi insediarono la prima filatura meccanica di cotone e nella seconda metà del secolo si svilupparono filande, tessiture, tintorie, cartiere, fonderie, fabbriche di cappelli, nastrifici. Dopo l'Unità d'Italia il Verbano entrò a far parte della provincia di Novara. Nel 1992 è stata istituita la provincia del Verbano Cusio Ossola con capoluogo Verbania.

I personaggi

Esponenti dell'antica famiglia **Cadorna**, originaria di Pallanza, sono: **Carlo** (1809-1891), deputato, senatore, ministro; **Raffaele** (1815-1897), comandò la spedizione per la presa di Roma nel 1870, **Luigi** (1850-1928), capo di stato maggiore durante la guerra del 1915-18.

Giorgio Andreoli detto *Mastro Giorgio da Gubbio* (1465/70-1553). È stato un artigiano e artista noto come inventore della tecnica del *lustro* per i vasi. Trasferitosi a Gubbio nel 1490 con i suoi fratelli, vi inventò la nuova tecnica decorativa alla quale è legato il suo nome, ottenuta applicando su una ceramica già cotta una pellicola di sostanze metalliche che, a seguito di nuova cottura, determina effetti di iridescenza. Andreoli operò anche come decoratore pittorico, come nella statuetta di San Sebastiano del 1501, conservata al Victoria and Albert Museum di Londra.

Giuseppe De Notaris (1805-1877). Insigne botanico e senatore del Regno. La sua famiglia è originaria di Trobaso, dove è sepolto.

Pietro Ceretti (1823-1884). Poeta, romanziere, filosofo. Tra le sue opere si segnalano: *Pasaelogices Specimen*, scritta in latino, *Grullerie poetiche, Sogni e favole*.

Daniele Ranzoni (1843-1889). Pittore, soprattutto ritrattista, esponente della Scapigliatura. Nato a Intra, appena tredicenne ottenne l'iscrizione alla Scuola di Disegno dell'Accademia di Brera, sostenuto finanziariamente da alcuni signori di Intra. Tra il 1858 e il 1864 alternò la frequentazione dell'Accademia Albertina a Torino a quella di Brera a Milano. Nel 1864 iniziò un periodo di intensa attività pittorica a Intra, dove cominciò a frequentare l'aristocrazia internazionale che soggiornava nelle ville del lago Maggiore: i marchesi Della Valle di Casanova, i baroni Francfort a Pallanza e i principi Troubetzkoy. Con il fotografo e pittore Giacomo Imperatori fondò a Intra il «Circolo dell'Armonia», un gruppo scapigliato d'artisti, musicisti, intellettuali. Daniele Ranzoni contribuì in modo decisivo all'evoluzione della pittura lombarda nel genere del ritratto, rinnovando il linguaggio figurativo secondo le ricerche "scapigliate": evocando il personaggio ritratto come fatto luminoso e disgregandone la forma per fonderla nell'atmosfera circostante. Nel

1877, su invito della famiglia inglese dei Medlycott in villeggiatura presso i Troubetzkoy, Daniele Ranzoni si trasferì in Inghilterra, nella campagna del Somerset, dove si affermò come pittore della nobiltà e della nuova borghesia. Nel 1879, però, in seguito al rifiuto dei suoi dipinti presentati all'Annual Exhibition of Works of Living Artists, il pittore, amareggiato, ritornò a Milano. Dopo aver soggiornato tra il 1885 e il 1886 alle isole di Brissago, ospite dei coniugi Saint-Léger, visse in solitudine a Intra, fino alla morte.

Alessandro Cuzzi (1849-1895). Professore di ostetricia e ginecologia. Scrisse numerose opere di carattere scientifico.

Contardo Ferrini (1859-1902). Nato a Milano, a soli 24 anni ottenne la cattedra di diritto romano all'università di Pavia. Fu uno dei maggiori studiosi di diritto romano e autore di numerose opere sulla materia. Studioso, giurista e ricercatore stimato, coltivò una forte spiritualità. Impegnato nella San Vincenzo e in altre attività caritative, per quattro anni fu anche consigliere comunale di Milano, dove si batté per conservare l'insegnamento religioso nelle scuole primarie. Fu uno dei primi a sostenere il progetto di un'università cattolica in Italia. Morì a 43 anni, il 17 ottobre 1902, durante un periodo di vacanza a Suna, sul Lago Maggiore. Pio XII lo proclamò beato nel 1947.

Paolo Troubetzkoy (1866-1938). Scultore e pittore. Nato da una nobile famiglia di origine russa, ricevette i primi insegnamenti artistici da Daniele Ranzoni, legato da grande amicizia ai suoi genitori. Nel 1885 si trasferì a Milano dove iniziò i suoi primi lavori e preparò i progetti per il *Monumento a Dante* a Trento e il *Monumento al Principe Amedeo* a Torino, affidati poi ad altri artisti. Nel 1887 sposò a Venezia *Nella stalla, Elefante e Bue*, tre opere ritenute di vivo interesse. Successivamente compì numerosi viaggi e soggiorni all'estero: a Parigi, in Russia e in America. A Mosca ricevette l'incarico di eseguire il *Monumento all'Imperatore Alessandro III*, una statua equestre per cui vinse il concorso nel 1900: un monumento di cupa e dura potenza, prova di alta professionalità e d'impegno, che ancora oggi si può ammirare al Museo Statale Russo di Leningrado, dove è stato sistemato dopo



Verbania

Epoca dei primi insediamenti
Mesolitico

Prima citazione storica del borgo
885 d.C. Pallanza
1031 d.C. Intra

Data di istituzione del comune
4 aprile 1939
Regio Decreto n° 702

Abitanti inizio '900
17.584

Abitanti attuali
31.157

Superficie territoriale
37,6 kmq

Altitudine
202 m

Frazioni
Antoliva, Biganzolo, Cavandone,
Fondotoce, Intra, Pallanza,
Possaccio, Suna, Trobaso, Unchio,
Zoverallo

Biblioteca comunale
"Pietro Ceretti"
Via Vittorio Veneto 138

Museo del Paesaggio
Via Ruga 44
Verbania Pallanza

Casa del Lago
Via F. Cavallotti 16
Verbania Intra

Casa della Resistenza
Via F. Turati 9
Verbania Fondotoce

la Rivoluzione d'Ottobre, in seguito alla rimozione dalla piazza in cui era stato collocato nel 1909.

Arturo Farinelli (1867-1948). Filologo e letterato.

Fedele Azari (1895-1930). Pioniere dell'aviazione civile, futurista.

Mario Tozzi (1895-1979). Pittore, nato a Fossombrone presso Urbino, trascorse l'infanzia e l'adolescenza a Suna, sul lago Maggiore, dove il padre era medico condotto. Interruppe gli studi di chimica all'Istituto Cobianchi di Intra per seguire i corsi dell'Accademia di Belle Arti di Bologna, che concluse nel 1915, ottenendo un premio dal Ministero della Pubblica Istruzione. Subito dopo la prima Guerra Mondiale, alla quale partecipò come volontario, conobbe sul lago

Maggiore la sua futura moglie, Marie-Thérèse, parigina e si stabilì nella capitale francese, iniziandovi la sua carriera artistica. Qui espose nel 1920 al Salon des Independants e venne subito accolto con favore dalla critica. Da allora partecipò regolarmente e con crescente successo anche al Salon d'Automne e a quello delle Tuileries. In Italia, dove a Pallanza nel 1923 tenne la sua prima personale al Museo del Paesaggio, espose le sue opere alle Biennali di Venezia, alle mostre del Novecento italiano e alle Quadriennali romane. Nel 1926 fondò a Parigi il «Group des sept» riunendo attorno a sé i principali artisti italiani residenti nella capitale francese: Campigli, De Pisis, De Chirico, Savinio, Paresce e Severini.

I luoghi di interesse

Chiesa della Madonna di Campagna. A Pallanza. Monumento nazionale dal 1875. Fu riedificata tra il 1519 e il 1527 nel luogo in cui sorgeva una chiesa medievale, di cui resta il campanile del secolo XI. La facciata è a capanna con un unico portale, due finestre in pietra di Angera e un rosone centrale. Caratteristico della costruzione cinquecentesca è il tiburio ottagonale con doppio ordine di loggette intorno e sormontato da una lanterna anch'essa ottagonale. L'interno, a tre navate terminanti con tre absidi, presenta affreschi del tardo Cinquecento. Interessanti sono l'affresco quattrocentesco della Madonna del latte, nella seconda cappella della navata sinistra e il coro ligneo composto da tredici stalli intagliati.

Chiesa di San Remigio. A Pallanza. Monumento nazionale dal 1908. Conserva intatta la struttura romanica almeno nelle linee generali. Fu costruita tra la prima metà del secolo XI e la metà del secolo XII. È a due navate concluse con absidi semicircolari. La facciata è parzialmente coperta con un portico. Sul fianco nord, un campanile a pianta quadrata. All'interno, in precario stato di conservazione, affreschi dei secoli XI (nell'abside minore) e XIII (nell'abside maggiore), alle pareti affreschi dei secoli XVI e XVII.

Chiesa di Santo Stefano. A Pallanza. Risalente alla seconda metà del XII secolo, ma rimaneggiata nel Seicento. Interessante «L'ara delle matrone» della prima metà del I secolo d.C., realizzata

in un blocco di marmo bianco di Candelina. La fronte principale sotto l'epigrafe dedicatoria presenta una scena di sacrificio, gli altri lati mostrano cinque giovani donne che compiono una danza rituale.

Palazzo Viani-Dugnani. A Pallanza. Uno dei più significativi esempi di architettura civile barocca del territorio. Fu costruito tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento. Sul lato occidentale si apre un monumentale portale d'ingresso in granito bianco. Dal 1914 vi ha sede il Museo del Paesaggio, fondato nel 1909. Il museo si articola nelle sezioni di pittura, scultura, archeologia, fotografia, grafica e immagini della devozione popolare.

Giardini di Villa Taranto. A Pallanza. Nel 1931 il botanico scozzese capitano Neil Mc Eacharn acquistò un parco di venti ettari e lo trasformò in un giardino botanico di grandissima importanza e di notevole attrattiva turistica.

Villa San Remigio e i suoi giardini. A Pallanza. Ideati e creati, dal 1896 al 1916, dal marchese Silvio della Valle di Casanova, pianista e poeta e dalla moglie Sofia Browne, pittrice. Il giardino rappresenta la concretizzazione di un sogno romantico dei due sposi. Presenta parti molto diverse l'una dall'altra, che vogliono evocare e rappresentare diversi stati d'animo: le terrazze all'italiana, il giardino all'inglese, l'hortus conclusus, e il bosco.

Basilica di San Vittore. A Intra. Fu costruita tra il 1708 e il 1752 sulla stessa area su cui sorgeva una chiesa romanica.

La facciata neoclassica è abbellita da un pronao a quattro colonne di ordine corinzio. La cupola è del 1889. L'interno, a una navata a croce latina, è ricco di affreschi e di marmi policromi. Il campanile, con cella formata da otto colonne di granito, è del 1878.

Palazzo Peretti. A Intra. Importante esempio dell'architettura civile intrese del Settecento: portale di granito, finestre decorate di stucchi, balconcini con eleganti ringhiere in ferro battuto. È sede dal 1873 della Società Operaia di Intra, di cui Giuseppe Garibaldi era presidente onorario perpetuo. Una grande sala affrescata conserva alcuni cimeli di Garibaldi.

Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano. A Suna. L'impianto originario, risalente alla fine del secolo XII, venne ristrutturato e ampliato nei secoli XVII e XVIII con la sopraelevazione della navata e diverse aggiunte tra cui un portico in facciata e la scalinata in lastre di pietra. Il paramento murario romanico appare molto curato.

Chiesa di San Pietro e Paolo. A Trobaso. Fu edificata tra il XVI e il XVIII secolo sull'area di una chiesa romanica di cui rimangono il campanile e la navata minore. Il coro è dominato da un altare ligneo piramidale di oltre otto metri di altezza del 1653, dipinto e dorato.

Cenni bibliografici e archivistici

DE VIT V., *Il Lago Maggiore, Stresa e le isole Borromeo*, Forni, Bologna, 1967. Ristampa anastatica dell'edizione del 1875.

VIANI A., *Pallanza antica e Pallanza nuova*, Atesa, Bologna, 1980. Ristampa anastatica dell'edizione del 1891.

BOCCARDI R., *Antiche e recenti cronache di traffici ed industrie in Intra*, Banca Popolare di Intra, Intra, 1949.

MARIANI C., *Il mio bel S. Vittore*, Almasio, Intra, 1952.

SPINELLI P., VINCENTI A., *Monumenti e ambienti del territorio storico di Verbania*, Novara, De Agostini, 1969.

GAVAZZOLI TOMEA M. L. (a cura di), *Novara e la sua terra nei secoli XI e XII*, Silvana Editoriale, Milano, 1980.

PISONI P. G. (a cura di), *Verbania premesse medievali*, Alberti, Intra, 1987.

BERTOLO M., *Verbania città nuova dalla storia antica*, Centro Stampa, Novara, 1988.

CAVALLIDELL'ARAA., *Quando eravamo capoluogo di Provincia*, Comune di Verbania, Verbania, 1990.

FORNARA A., *Scuola all'aperto*, Verbania, 1996.

BERTOLO M., *Dizionario stradale di Verbania*, Verbania, 2002.

BIGANZOLI A., *Le mappe della memoria*, Comune di Verbania, Verbania, 2004.



Palazzo comunale

Piazza Garibaldi,

Cap 28922

Tel. 0323 5421

Fax 0323 557197

info@comune.verbania.it

istituzionale.verbania@legamail.it

www.comune.verbania.it



Troncato: al primo, campo di cielo, al maglio col ferro trapezoidale di nero posto a destra, con lungo manico, di rosso, posto in banda, la parte finale del manico attraversante sulla ruota idraulica, di argento, posta a sinistra, esso manico sostenuto centralmente dal fulcro di pietra, di rosso, questo fondato sulla massa d'acqua, di azzurro, fluttuosa di argento, a guisa di pianura, la ruota idraulica in parte sommersa nell'acqua; al secondo, d'oro, alla pianta di vite, al naturale, sradicata dello stesso, pampinosa di due di verde, i tralci orizzontali uniti a quattro grappoli d'uva, posti in palo, di porpora, due a destra, due a sinistra.

Ornamenti esteriori da comune.

Concessione stemma e statuto avvenuto con D.P.R. 27 novembre 2002.

Viganella

Il toponimo significherebbe *terra* o *pascolo del vicino*, dal termine latino *vicania*. Secondo altri autori deriverebbe da *ulcanella*, termine utilizzato per ricordare come nel paese, ricco di miniere, fosse lavorato il ferro in officine simili a piccoli vulcani.

La storia

Viganella è un gruppo di antiche e nuove abitazioni sulla sponda sinistra del fiume Ovesca e costituisce il comune centrale della Valle Antrona. Equidistanti si trovano i comuni di Antrona Schieranco in cima alla Valle dell'Ovesca, Villadossola comune di fondovalle e Montescheno in Val Brevettola. Proprio per questa sua posizione centrale il territorio di Viganella prese il nome di Media Valle Antrona o Mezza Valle. Questa antica denominazione deriva probabilmente dall'antica divisione territoriale della valle in terziari di cui Viganella occupava il secondo, quindi quello centrale. La frazione confinante con l'ultima dei terziari, quello di Schieranco, si chiama appunto Terzo Fuori, poiché si trovava al di fuori del terzo terziario. Le testimonianze archeologiche più antiche di Viganella sono le strutture a volta e le grotte trovate all'interno di muri di sostegno dei campi. Queste opere, che talvolta assumono per dimensioni l'aspetto del megalitismo, risalgono alla prima fase di antropizzazione delle montagne a opera di popoli dediti all'agricoltura, probabilmente durante l'Età del bronzo. All'interno di queste "grotticelle", in seguito utilizzate come ricovero e deposito dai carbonai e dagli alpigiani, si presume trovarono riparo i primi abitanti della zona. La presenza sul territorio di Viganella dell'antica strada Antronesca, che conduceva attraverso il passo di Saas al superamento delle Alpi, ci induce a pensare che essa fosse frequentata già in epoca preistorica e che quindi Viganella fosse attraversata già a quel tempo da un'importante via transalpina. Ce lo testimoniano i ritrovamenti di monete romane, risalenti al 138-161 d.C., presso il passo di Saas e in frazione Cheggi di Viganella. Il ritrovamento a Viganella di un sepolcro contenente monete illeggibili, fibule e vasellame in terra rossiccia, tipici della fine del I secolo a.C., e simili ai corredi delle necropoli di Gravellona Toce e Ornavasso, dà certezza della presenza in epoca romana anche in questa zona di tribù di leponzi, di origine celto-liguri, che occuparono già nel I millennio a.C. le Alpi Pennine e Lepontine: abili cacciatori, guerrieri espertissimi nella fabbricazione di utensili e armi in ferro, elessero l'attuale Domodossola a capitale del loro territorio con il nome di *Oscella Lepontiorum*.

Importantissima per Viganella fu l'estrazione e la lavorazione del ferro proveniente dalle miniere di Ogaggia, che veniva lavorato in diversi forni e officine del villaggio. Esiste un documento del 1217 che attesta che il vescovo di Novara, signore di queste terre, affittò un forno situato in località Val Magliasca.

La comunità di Viganella dovette sottostare alle leggi della corte di Mattarella sino a quando si dotò di statuti propri nel Cinquecento.

Seguì le sorti dell'Ossola, passando dal dominio visconteo a quello degli Sforza, quindi al vescovo di Novara, fu sottoposta alla dominazione spagnola, a quella francese, a quella austriaca e sabauda, per poi entrare a far parte del Regno d'Italia dopo l'Unificazione.

Festa tradizionale del Paese è il 2 febbraio, giorno in cui la Chiesa Cattolica festeggia la presentazione di Gesù al tempio e la purificazione di Maria, oltre che il ritorno alla luce. La festa, da sempre molto sentita e praticata, trae origini dai riti pagani dei *lupercales* e viene comunemente definita *Candelora* proprio per la presenza della luce

e delle candele. Per coincidenza, a Viganella il sole riappare proprio il 2 febbraio, periodo considerato il passaggio tra inverno e primavera dalle popolazioni celtiche. Alla funzione partecipano le donne in abito tradizionale portando sul capo un simbolico albero detto *lavagnetta*, ornato con nastri, fiori, collane di perline e penne di pavone. La punta di un abete, detto *pescia*, in questa occasione viene adornato da prodotti e manufatti e portato in processione all'interno della chiesa per essere benedetto assieme alle candele che vengono consegnate ai fedeli.

I personaggi

Giovan Pietro Vanni (1744-1813). Intagliatore e scultore, nato a Viganella da una famiglia di notai appartenente al patriziato locale che viveva nella più bella casa del paese, chiamata *chà dul Luan*. Probabilmente apprese la tecnica della scultura in legno da maestri locali e successivamente si recò a studiare al di fuori della valle. Già all'età di 15 anni fu scultore di immagini sacre. Della sua produzione, il Crocifisso della cappella cimi-

teriale di Ceppo Morelli è senza dubbio l'opera più imponente e meglio riuscita. Altre importanti opere sono: la statua di S Pietro presso la chiesa parrocchiale di Pallanzeno, quattro reliquiari presso la chiesa di S. Pietro di Schieranco oltre alle opere presso la chiesa di Viganella. Della produzione pittorica degna di nota è la *Sacra Famiglia*, affresco tuttora presente sul muro di un'abitazione privata in località Rivera.

I luoghi di interesse

Chiesa Parrocchiale dedicata a Maria Nascente. Si tratta di un edificio del Seicento abbellito da immagini sacre, pitture e altari decorati. Degni di nota sono un crocifisso e la bella statua lignea della Madonna con Bambino del maestro Guaglio di Antronapiana e le sette tele del maestro Borgnis di Craveggia, che raffigurano i momenti fondamentali della vita della Madonna.

Casa Vanni. Dimora del Seicento della famiglia notarile Vanni, con porticato in pietra locale, tipica espressione del potere del patriziato del luogo. Ristrutturata a cura dell'Amministrazione Comunale.

Torretta. Struttura in pietra locale a torre che ospita il Museo del ferro, posta al di sotto del percorso della strada Antronasca, adiacente ad una abitazione del Settecento di proprietà anch'essa della famiglia Vanni.

Cappella della Bosa o del Bisan. Affrescata da Mattia Borgnis, si trova sul tracciato di una delle parti più pittoresche dell'antica via Antronasca. Altri monumenti e siti di interesse artistico sono: l'Oratorio di S. Antonio di Ruginenta, l'Oratorio di S. Giulio a Rivera, la Chiesa di San Giuseppe a Bordo, la Chiesa di San Domenico a Cheggio, la Cappella del Mundù e le numerose cappelle disseminate lungo tutto il territorio del comune.

Specchio. Dal 2006 sull'alpe Scagiola è stato installato uno specchio di otto metri per cinque che riflette sulla piazza del paese il sole dal giorno 11 novembre sino al 2 febbraio, giorno della Candelora, quando il sole finalmente, dopo tre mesi di assenza, riappare sulla punta del campanile, dopo che la montagna della Colma ha lasciato in ombra il villaggio durante questo periodo.



Viganella

Epoca dei primi insediamenti
Età del Bronzo

Prima citazione storica del borgo
XIII secolo

Data di istituzione del comune
XVI secolo

Abitanti inizio '900
438

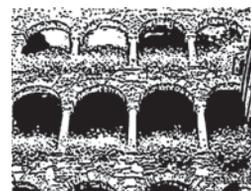
Abitanti attuali
207

Superficie territoriale
14 kmq

Altitudine del concentrico
560 m - 2.244 m

Frazioni del comune
Terzo Fuori, Rivera, Bordo, Cheggio, Ruginenta, Prato

Centro Buddista
www.bordo.org



Palazzo comunale

Via Municipio, 1
Cap 28841
Tel. 0324 56002
Fax 0324 56348
viganella@ruparpiemonte.it
comune.viganella.vb@legalmail.it
www.comune.viganella.vb.it

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI T., *Viganella Storia, Fede, Arte, Viganella*, Comune di Viganella, 2003.

BOSCHI R., LEOPARDI M., *La valle Antrona*, Villedossola, La Pagina, 2006.



Troncato d'oro e d'azzurro a due tralci di vite pampinosi di verde e fruttati di due (un grappolo di uva nera ed uno di uva bianca), il tutto posto in banda.

Ornamenti esteriori da comune.

Decreto del Presidente della Repubblica del 3 ottobre 1975.

La Delibera del Consiglio comunale del 19 luglio 1973 con cui il Consiglio ha adottato lo stemma e il gonfalone suseposti, così spiega la scelta fatta:

(...) Opportune indagini, presso l'Archivio di Stato di Torino e presso la Biblioteca Civica di Novara, hanno dimostrato che in passato Vignone non ha mai avuto uno Stemma Comunale. Desiderando dotare il Comune di Vignone di un suo proprio Stemma, si è ritenuto opportuno crearlo basandosi su alcune vicende agricole e corografiche. Il colore dello smalto azzurro simboleggia l'incantevole visione panoramica del lago Maggiore. Il colore dello smalto oro simboleggia l'ubertosità della terra e il clima mite e salubre. La foglia di colore verde, adagiata sullo smalto oro e in parte su quello azzurro, rappresenta una delle tipiche caratteristiche delle colline Vignonesi, abbondantemente ricoperte di alberi, fiori e piante. Il piccolo scudo con inseriti grappoli, tralci, foglie, pampini, uva, richiama il nome stesso di Vignone e le numerose vigne che, un tempo specialmente, rappresentavano uno dei principali raccolti della locale agricoltura. Il Gonfalone riprende lo stemma del Comune (...)

Vignone

Il toponimo costituisce un derivato di *vinea* ottenuto mediante il suffisso *-onis* di significato palese. Considerata la secolare pratica della coltura della vite, il significato sarebbe "grande vigna".

La storia

Come provano le numerose incisioni rupestri presenti, il primitivo insediamento data almeno dall'Età del Bronzo, circa 4000 anni fa. I massi coppellati di *Cà di Müi e Mött 'd'Crana* testimoniano l'importanza di questo territorio già a partire dalla preistoria. I ritrovamenti archeologici certificano poi la continuità dell'antropizzazione in età romana: a Bienna, nelle vicinanze della chiesa di S. Martino e a Vignonino, nei pressi dei siti con coppelle, sono state rinvenute tombe databili tra il II sec. a.C. e il II sec. d.C. Le ragioni dell'insediamento sono legate all'economia rurale, favorita dalla bella esposizione e dal clima mite.

Attorno al Mille, con il disgregarsi dell'Impero carolingio e l'affermarsi dei Comuni, nacquero le prime comunità contadine, i primi centri urbani con case in pietra e chiese romaniche e si avviò lo sviluppo della civiltà rurale montana.

Nel 1393, un documento ufficiale, gli *Statuti di Intra, Pallanza e Vallintrasca*, promulgati da Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, formalizzò l'organizzazione del territorio che fu diviso in cinquantasei comuni comprendenti Intra, Pallanza e le quattro degagne di S. Maria di Suna, S. Pietro di Trobaso, S. Maurizio di Ghiffa e Oggebbio e S. Martino di Vignone. Le assemblee dei rappresentanti si svolgevano presso le chiese omonime, dove si esercitava anche l'amministrazione religiosa.

La comunità fu smembrata con la vendita, nel 1441 della degagna di Santa Maria e nel 1447 di quelle di San Martino e di San Maurizio a due diverse famiglie da parte di Filippo Maria Visconti. Vignone fu dipendenza dei Morigia di Frino.

Tra l'inizio Cinquecento e la metà del Settecento il territorio che comprendeva il Verbano e che era stato possesso del ducato di Milano, subì la dominazione francese, spagnola e asburgica. Con il Trattato di Worms del 1743 tutto l'Alto Novarese entrò a far parte del Regno di Sardegna e successivamente del Regno d'Italia.

La struttura economica rimase invariata fino alla rivoluzione industriale iniziata a Intra nel 1808 con l'avvio della tessitura e della filatura meccanica del cotone. Con l'editto del 7 ottobre 1814 pubblicato dai Savoia, in cui si stabilivano le province dipendenti dal Senato di Torino e i loro rispettivi mandamenti, i comuni della zona, tra cui Vignone, ottennero una certa autonomia amministrativa. Pallanza fu eretta a capoluogo di Provincia, comprendente 84 comuni divisi in sei mandamenti: Vignone apparteneva a quello di Intra. Dopo l'Unità d'Italia, Pallanza venne ridotta a capoluogo dell'omonimo circondario che fu annesso alla Provincia di Novara. Nel 1992 venne istituita l'attuale Provincia del Verbano Cusio Ossola.

I personaggi

Enrico Francioli (1814-1886). Nacque a Milano da una famiglia originaria di Bureglio. Frequentò i corsi dell'Accademia di Brera sotto la guida di Luigi Sabatelli e si specializzò nella pittura di

avvenimenti storici, di soggetti sacri e di ritratti. Terminata l'Accademia, si recò a San Pietroburgo dove, tra il 1855 e il 1858, affrescò il Salone delle Feste nella residenza imperiale di Zarkoe Selo e

la volta del Teatro Marijnski. A partire dal 1872 si ritirò nella casa di Bureglio e iniziò un'intensa attività nel Verbanico lasciando numerose testimonianze della sua opera. L'impresa più complessa riguarda il *Ciclo pittorico degli Apostoli e dei Profeti* per la chiesa di S. Martino. Morì a Bureglio e venne sepolto nel cimitero di S. Martino, dove una lapide lo ricorda.

Alessandro Laforêt (1863-1937) Scultore. Nacque a Milano da una famiglia di origine francese. Entrò giovanissimo all'Accademia di Brera dove seguì i corsi di Raffaele Casnedi, Ambrogio Borghi e Francesco Barzaghi. Dal 1887 al 1926 partecipò a mostre in Italia e all'estero. Vinse il concorso per il monumento celebrativo a Giuseppe Verdi per Trieste, prima in marmo nel 1906, poi nel 1926, dopo le distruzioni della guerra, in bronzo. Altre sue opere rilevanti sono *La Cucitrice*, che gli valse riconoscimenti internazionali, e *Il Pensatore*, una delle sculture realizzate su commissione per il Cimitero Monumentale di Milano. Lo scultore possedeva una casa con studio e

I luoghi di interesse

Complesso monumentale di San Martino. Un tempo centro dell'omonima degagna, consta di edifici sorti in epoche diverse, ma consolidati a formare un'unica struttura: la **Chiesa parrocchiale** tardo rinascimentale (1595-1615), sorta su una precedente chiesa romanica, l'**Ossario** barocco (1476) con pregevoli affreschi all'interno, il **Cimitero** a pianta circolare (1851), con al centro l'oratorio detto la **Rotonda** (1810) e ricche tombe gentilizie lungo il perimetro, le case del parroco e del sagrestano che formano una corte interna, la **Colonna sul Sagrato** dove un tempo si seppellivano i morti. Ricco di pregevoli stucchi, marmi, sculture e dipinti e collocato in posizione dominante, da cui si gode

gipsoteca a Bureglio, dove soggiornava a lungo con la famiglia. A Vignone ha lasciato il *Monumento ai Caduti* e i gessi *Maternità* e *Pregghiera* nella chiesa di S. Martino.

Luigi Zappelli (1886-1948) Politico. Nacque a Bureglio da famiglia numerosa e povera. A 12 anni emigrò in Svizzera, dove fece prima il manovale e poi il muratore. Assistette alle prime manifestazioni politiche e sindacali degli anarchici e del partito socialista, a cui aderì subito. Rientrato in Italia nel 1916, si stabilì a Intra, di cui fu sindaco dal 1921 al 1922 quando, a seguito delle aggressioni fasciste, fu costretto a fuggire in Svizzera, dove rimase fino al termine della seconda Guerra Mondiale, dedicandosi alla sua impresa edile e a iniziative di aiuto ai fuoriusciti. Il 28 agosto 1945 il C.N.L. lo nominò Sindaco di Verbania. Nelle elezioni del 1946 fu eletto anche alla Costituente e nel 1948 alla Camera dei Deputati. Riposa nel cimitero di S. Martino. Verbania gli ha dedicato la via che unisce Intra a Vignone.

uno splendido panorama sul lago Maggiore e sull'accesso alla Valle Intrasca, San Martino risulta un raro gioiello incastonato nel verde della collina verbanese.

Casa degli Archi. Bell'esempio di edificio del XVII secolo, oggi edificio pubblico adibito a iniziative culturali, che si affaccia su una corte ancora ben conservata.

Tra le ville di fine Ottocento e inizio Novecento spiccano la casa del pittore **Enrico Francioli** e quella dello scultore **Alessandro Laforêt**, oltre a una decina di **ville** lungo la strada che collega Vignone a Bureglio. Hanno torrette, volumi articolati e belle decorazioni nei sottogronde e nei profili delle finestre.

Cenni bibliografici e archivistici

Memento mori. Il complesso monumentale di San Martino, Vignone, Biblioteca Comunale, 1994.
BIGANZOLI A., *Il territorio segnato. Incisioni rupestri nel Verbanico*, Verbania, Museo del Paesaggio, 1998.
POLETTI E., *Il Cerchio e la Spirale. Architettura, arte e significato della Rotonda di San Martino (1810-2010)*, Vignone, 2010.
PREVITERA M.A., *Alessandro Laforêt Uno scul-*

ture tra Verismo e Simbolismo (1863-1937), Milano, Nexo, 2009.
RAMONI G., *Luigi Zappelli, Sindaco delle due libertà*, Verbania, VB/doc, 2011.
RIPAMONTI V., *Reminiscenze e ricordi. Monografia di Arizzano e sue frazioni*, Intra, Off. Tipografica Verbanese, 1932.
Archivio comunale di Vignone, documenti su stemma e gonfalone.



Vignone

Epoca dei primi insediamenti
Età del bronzo

Prima citazione storica del borgo
1393

Data di istituzione del Comune
1393 - 1814

Abitanti inizio '900
568

Abitanti attuali
1221

Superficie territoriale
3,54 Km²

Altitudine
449 m

Frazioni del Comune e località
Bureglio, Vignonino, S. Martino, Casa dei muli, Villaggio "Zuccari", Villaggio Willbau, Le Motte, Roncola

Biblioteca Civica "Guido Olivari"
Struttura comunale gestita da Volontari
Piazza Dante, 1



Palazzo comunale

Piazzale Pertini, 1
Cap 28819
Tel 0323 551070
Fax 0323 550428
vignone@ruparpiemonte.it
vignone@cert.ruparpiemonte.it
www.comune.vignone.vb.it



D'azzurro all'abete al naturale radicato su campagna e attraversato da un bue di rosso; il tutto sormontato da una stella dello stesso di sei raggi.

Ornamenti esteriori da comune.

Villadossola

Il determinante *Villa* deriva dal latino *villa*, che in origine si riferisce a dimora di campagna, opponendosi a *civitas*, l'insediamento urbano nel periodo imperiale. La seconda parte del toponimo allude alla subregione che si estende nella parte più settentrionale del Piemonte.

La storia

A Villadossola le più significative testimonianze della preistoria sono i muri a secco megalitici innalzati per sostenere i ripiani coltivabili. Le prime famiglie di contadini e allevatori acquisirono conoscenze tecniche nel trattamento e nell'impiego dei materiali della montagna, concependo un altro complesso architettonico: le camere sotterranee dette "sotto fascia", costruite spesso nel sottosuolo retrostante i terrazzamenti e coperte da false cupole a *tholos* o da spesse lastre o sotto grandi massi, inglobati nel tessuto murario, come nel caso di Varchignoli, tra i comuni di Villadossola e Montescheno. Secondo alcuni studi, gli autori di queste opere megalitiche potrebbero essere i liguri. La necessità di stanziamenti sicuri spinse le prime popolazioni della penisola ad addentrarsi nei fondovalle alpini e a colonizzare le pendici dei monti, suddividendosi in nuclei etnici autonomi. Uno fu il popolo dei leponzi, stanziatosi fra l'alta valle del Rodano e l'Ossola Superiore, quindi anche nel territorio di Villa. Venuto a contatto dapprima con gli etruschi e poi con le tribù celtiche calate dai varchi alpini, il ceppo leponico venne modificato da unioni con le popolazioni immigrate che altresì trasferirono cognizioni e tecniche innovatrici alla cultura tribale locale.

Con il disgregarsi dell'Impero romano, dissolto dalle invasioni barbariche, una prima organizzazione amministrativa sostitutiva di quella romana si ebbe alla fine del VI secolo con il dominio dei longobardi. Anche l'Ossola rientrò nel nuovo assetto, dipendendo dal duca longobardo insediato nell'isola di S. Giulio. Nell'Alto Medioevo a Villadossola gran parte dei poteri furono assegnati ai vescovi di elezione imperiale, che organizzarono il territorio attorno in circoscrizioni ecclesiastiche dipendenti dalla pieve di *Oxila* o *Oscella*, nomi altomedievali di Domodossola, cuore della vita religiosa locale.

Il comune di Villa prese parte ai maggiori eventi storici che interessarono il contado dell'Ossola Superiore, come nel 1307 quando sostenne il moto di ribellione contro il vescovo Uguccione dei Borromei, guidato da Guglielmo Petrazzano di Pallanzeno. Quando l'autorità episcopale nel 1311 venne riaffermata dalle truppe di Matteo Visconti, a Villa centocinquanta case vennero bruciate: fu il saccheggio più disastroso della sua storia. Nel 1381 i rappresentanti dell'Ossola firmarono l'atto di dedizione a Gian Galeazzo Visconti, con cui Villa, con tutta l'Ossola, entrò a far parte dello Stato di Milano, a cui restò soggetta per quattro secoli. Nel 1466 il duca di Milano Francesco Sforza approvò gli statuti di Villa. Le traversie del Ducato Milanese fra la fine del Quattrocento e la metà del Cinquecento causate dalla politica ambiziosa di Ludovico il Moro, non influirono molto su Villadossola, che acquistò la prerogativa di luogo di confine e quindi di transito e commercio. Nel XVI secolo a Villadossola venne istituita una fiera annuale, grazie alla quale le popolazioni ossolane e delle vicine valli, anche svizzere, avevano l'occasione di commerciare le loro mercanzie. Lo scarto tra Medioevo e Modernità per Villa fu il passaggio dell'Ossola Superiore sotto il dominio della corona spagnola, a cui l'Ossola giurò fedeltà nel 1536 e che sarebbe durato fino al trattato di Worms del 1743. I contrasti per la successione dopo

D.P.R. 20 gennaio 1964.

la morte nel 1700 del re Carlo II di Spagna sfociarono in una guerra tra l'Austria, l'Inghilterra e l'Olanda da una parte e Spagna, Francia e Baviera dall'altra. Vittorio Amedeo II di Savoia si alleò prima con Francia e Spagna e poi con l'Austria. A fronte di questo scenario politico, Villadossola entrò a far parte dei domini dell'Austria (1713), poi di nuovo di quelli franco-sardi (1733), e quindi di nuovo di quelli austriaci con la pace di Vienna (1738). Con il Trattato di Worms (1743) fu stabilita un'alleanza fra Austria e Regno Sabauda. Villa rimase sotto dominio austro-sardo e conobbe una sostanziale riforma dell'amministrazione, ma anche un'alta mortalità, specialmente infantile, dovuta alle epidemie. Il passaggio sotto il governo dei re di Sardegna legò per sempre Villa e l'Ossola Superiore alle vicende degli Stati sabaudi, con l'importante eccezione dell'epoca della Rivoluzione Francese e della successiva età napoleonica, allorché l'Ossola ritornò sotto la giurisdizione di Milano, aggregata nel 1799 con l'intero Dipartimento dell'Agogna alla Repubblica Cisalpina. L'anno precedente, in aprile, si era consumata la tragedia dei moti insurrezionali giacobini in Val d'Ossola, conclusasi con la fucilazione di sessantasette rivoltosi.

La dominazione napoleonica coincise per l'Ossola con la costruzione della strada del Sempione e il ritorno all'antica vocazione della valle quale crocevia del traffico internazionale. Con l'abdicazione di Napoleone nel 1814, gli austriaci rioccuparono la Lombardia. Per Villadossola fu il tempo di un nuovo ordinamento e il 17 marzo 1815 il territorio si riappropriò di quei privilegi che ormai compivano quasi cinquant'anni.

Il primo insediamento industriale di Villa è del 1804, quando la ditta Pietro Maria Ceretti costruì un forno per trasformare la ghisa reale in ferro.

Con la trasformazione, nel 1825, della nuova strada antronasca da mulattiera a strada percorribile da carri e diligenze, crebbe l'importanza di Villadossola. Molto importante fu anche la neonata linea ferroviaria che, nonostante la realizzazione alquanto sofferta, portò grandi benefici a Villa e all'intera valle durante l'età dell'industrializzazione. Varati ufficialmente i lavori il 12 giugno 1857, solo nel 1888 la ferrovia arrivò a Domodossola. I tempi di realizzazione furono lunghi anche per il traforo del Sempione che, iniziato nel 1889, si inaugurò solo il 24 febbraio 1905. Il 25 ottobre 1862 il Consiglio comunale chiese di mutare il nome di Villa in quello di Villadossola, trasformazione autorizzata dal Decreto del 14 dicembre del re Vittorio Emanuele II. In questa occasione fu anche scelto lo stemma comunale. In concomitanza con lo sviluppo delle vie di comunicazione, lo sviluppo industriale del paese, soprattutto in campo metallurgico, siderurgico, elettrico e chimico iniziò a muovere passi significativi.

La pagina più gloriosa della storia di Villadossola è da ricondursi ai tragici fatti del secondo conflitto mondiale e in particolare alla Resistenza partigiana che proprio qui vide uno dei primi episodi. La prima insurrezione armata nell'Alta Italia avvenne a Villadossola due mesi dopo l'occupazione nazista, seguita all'armistizio del settembre 1943. Alle ore 10 di lunedì 8 novembre 1943, circa cinquanta uomini in armi scesero dalla frazione Pianasca. Nel volgere di un'ora e mezza il paese cadde nelle mani degli insorti: la produzione era stata fermata in tutti gli stabilimenti e i punti nevralgici del paese, la stazione ferroviaria, le vie d'accesso all'abitato e le caserme dei Carabinieri e della Guardia di Finanza, erano stati espugnati facilmente, grazie all'entusiastica adesione di buona parte della popolazione all'iniziativa del gruppo della Pianasca. Una spedizione approntata frettolosamente e con una certa approssimazione contro il presidio tedesco a Introna venne respinta nel pomeriggio, mentre ebbero successo le operazioni di difesa contro le offensive nazifasciste mosse a mezzogiorno da Domodossola e in serata da Pallanzeno. Dopo una notte trascorsa tranquilla, i villadossolesi furono svegliati dal rombo di tre aerei che scaricarono una trentina di bombe sui tre capisaldi strategici delle difese in paese, la cappella di piazza Bagnolini, Villa Lena, già sede del presidio tedesco, e la frazione Murata, seminando morte e distruzione. Contemporaneamente, due contingenti di truppe nazifasciste marciarono su Villadossola da nord e da sud, "normalizzando" il paese intorno alle ore 11. A conclusione di un processo farsa, celebrato presso l'albergo Italia, l'11 novembre vennero fucilati a Pallanzeno i sei presunti capi della rivolta. A fine anno nuove fucilazioni vennero eseguite a Novara, mentre altri partecipanti all'insurrezione furono deportati in Germania. Molti fuggirono sui monti o all'estero. La "scintilla" di Villadossola era in ogni caso destinata a restare viva nei cuori degli



Villadossola

Epoca dei primi insediamenti
Preistoria

Prima citazione storica del borgo
Alto Medioevo

Data di istituzione del comune
XV secolo

Abitanti inizio '900
1818

Abitanti attuali
6926

Superficie territoriale
18,02 kmq

Altitudine
226 m – 1580 m

Frazioni
Varchignoli, Piaggio, Piaggio Sopra, Gaggiti, Ronco, Pianasca, Casa dei Conti, Gaggio, Mongiardino, Daronzo, Boschetto, Alpe Sogno, Tappia, Valpiana, Maianco

Biblioteca comunale
Corso Italia, 13 - c/o Centro Culturale "La Fabbrica"
Tel.: 0324 575200
biblioteca@comune.villadossola.vb.it

Teatro - Centro Culturale "La Fabbrica"
Corso Italia n.13
Tel. 0324 575611
Fax 0324 575707
lafabbrica@comune.villadossola.vb.it
www.teatrolafabbrica.com/it/index.php

Museo Storico della Resistenza
Via XXV Aprile, 30
Tel. 0324 51426

Centro Museale Territoriale della Comunità Montana Valli dell'Ossola
Via Boldrini
info@cmvo.it

ossolani, e funse da prezioso insegnamento per i partigiani che un anno dopo, il 9 settembre 1944, diedero vita all'eroica esperienza della Repubblica dell'Ossola, van- to di Villadossola, che viene ancora ricordata per l'inedita capacità di organizzazione amministrativa nonostante la situazione di guerra. In poco più di un mese di vita, i celebri 44 giorni della Repubblica, vennero assunti funzionari per l'amministrazione civile, venne vietata l'esportazione di valuta e rinnovata la toponomastica della valle. Ai soldati fascisti occorsero tredici giorni di battaglia per riconquistare il territorio: era il 23 ottobre 1944.

I luoghi di interesse

Chiesa di San Bartolomeo. Eretta tra il 975 e il 1000 d.C., fino al 1351-1352 era dedicata ai SS. Fabiano e Sebastiano. Il suo campanile venne costruito circa cinquant'anni dopo. Tra il 1350 e il 1400 fu annessa al complesso la cappella nella parete settentrionale, negli anni Venti del XVI secolo invece venne affrescata la parete semicircolare del coro. La chiesa è stata sempre sottoposta ad ammodernamenti: dall'introduzione dell'altare ligneo (1596) e dei pilastri della navata meridionale (1610) all'installazione di un orologio del campanile (1700-1750), fino alla costruzione di una finta volta a botte nella navata centrale (1880). Gli spostamenti di residenza dei parroci e le consacrazioni di altre chiese ne condizionarono il ruolo, portandola alla definitiva chiusura: ancora oggi la chiesa è adibita al culto solo in occasione della celebrazione della ricorrenza del Santo Patrono (24 agosto).

Chiesa dei SS. Sebastiano e Rocco. Antica cappella sulla punta del Sasso di San Maurizio alle pendici del Monte che sovrasta Villadossola, fu costruita per un voto dei villadossolesi per invocare la protezione contro la peste nel luglio 1513, ma non fu mai terminata a causa della scarsità di fondi.

Oratorio di San Maurizio al Sasso. Costruito intorno alla metà dell'XI secolo, era utilizzato dagli abitanti della sponda destra del torrente Ovesca ed era costituito da un'unica piccola navata che terminava con un'abside circolare e da un campanile che sorgeva sul Sasso di San Maurizio. Dopo l'abbandono nei secoli XV e XVI, nel 1630 furono iniziati i lavori di restauro terminati nel 1642. Quando, tuttavia, la volta crollò, l'oratorio fu abbandonato. Nel 1790 la chiesa era già diroccata.

Ponte napoleonico sull'Ovesca. A dispetto del nome, il ponte sul torrente Ovesca che divide in due Villadossola, risale al XIV secolo quando era di pietra o di legno. Più volte distrutto dalle

alluvioni, fu ricostruito, prima a tre arcate (1442), poi a due (1481), fino alla fine del Cinquecento. Dopo altre due ricostruzioni in seguito a tre grandi alluvioni, nel 1800, in coincidenza della costruzione della strada napoleonica, il ponte viene allargato affiancando un nuovo arco a quello preesistente: l'architettura del ponte si configurò così, in maniera definitiva, come un unico arco di sasso. Oltre a quello di oggi, vi era un altro ponte detto "Ponte sui gabbi" che attraversava un ramo del torrente quasi sempre in secca.

Chiesa della Noga. Costruita fra il 1663 e il 1692, la Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine del Rosario subì lavori di decorazione e arredo fino al 1876, quando il pittore Bernardino Peretti affrescò le volte e dipinse alcune immagini degli altari laterali. Nella cappella del battistero sono presenti i lavori di pittori appartenenti alla famiglia Borgnis di Craveggia. La pala dell'altare maggiore risale al 1741, ma nel 1842 fu in parte ridipinta dal pittore Giovan Pietro Tosi. Una notevole opera di un anonimo maestro, forse ossolano, della fine del XVII secolo, è tuttora appesa alla parete sinistra.

Sito di Varchignoli. A Varchignoli si trovano le camere sotterranee ricavate nei muri a secco, dette "sotto fascia". La presenza delle camere sotterranee è associata a canalizzazioni di drenaggio, a tratti sotterranee, a tratti a cielo aperto che, correlate allo sviluppo dei muri megalitici e alla dislocazione delle scale, suggeriscono l'idea di un sistema complessivo progettato per bonificare l'area comprendente anche territori limitrofi e altre località a occidente di Varchignoli. Non è da escludere la possibilità che le camere sotterranee fossero utilizzate per i primi riti religiosi.

Villaggio Sisma. Il progetto per la costruzione di 400 alloggi in casette singole dotate di giardino, di alloggi collettivi e di tutti servizi fu approvato nel luglio

del 1938. Il quartiere, ridimensionato a causa dello scoppio della seconda Guerra Mondiale, è ancora oggi abitato (le abitazioni sono assegnate secondo i principi delle case popolari) ed è una testimonianza di perfetto uso di materiali locali, sarizzo e beula bianca e di intelligenti soluzioni ambientali.

Torchio della Noga. Conservato in un edificio di Via Campi a Noga, è un monumentale torchio in legno di tipo piemontese, datato 1809. Questo tipo di torchio, che si ritiene di origine greca, venne diffuso in Europa dai romani, con la coltivazione della vite. Tipicamente presente in Piemonte, testimonia la grande importanza storica che la coltura della vite ha avuto in questa regione.

Chiesa della Beata Vergine Assunta del Piaggio. Sullo sperone di roccia accanto alla chiesa dell'antico quartiere Piaggio, esisteva un castello, distrutto nel XIV secolo, con lo scopo di controllo della *Strada Francisca*. Si ipotizza che la chiesa fosse stata costruita a servizio a questo castello intorno al IX secolo. La primitiva cappella è composta da una navata appoggiata alla roccia a ovest e una piccola abside semicircolare ad est, successiva è la costruzione di un'altra navata e di un'altra abside affiancate alle precedenti, quindi venne costruita la copertura di volte a crociera sopra entrambe le navate (XI secolo) in previsione dell'erezione di una nuova chiesa, al di sopra di quella precedente, visto che il livello del terreno nel corso dei decenni si era alzato per via delle al-

luvioni. La Chiesa della Beata Vergine Assunta del Piaggio, oggi non più utilizzata per le celebrazioni, conserva ancora la parte più antica.

Parco della Rimembranza. Nato dopo la fine del secondo conflitto mondiale, è un luogo-monumento in onore dei concittadini caduti nelle guerre del Novecento. Il parco è sempre stato la meta delle celebrazioni della Liberazione il 25 aprile ed è frequentato dai cittadini tutto l'anno.

Villa Lena e Villa Lidia. Sono due edifici signorili, per anni dimora di alcuni componenti della famiglia Ceretti. La posizione elevata fu ritenuta strategicamente favorevole quando, durante la seconda Guerra Mondiale, i tedeschi occuparono Villa Lena trasformandola in un presidio militare. Villa Lena fu occupata dagli insorti nel novembre del 1943.

Monumento al lavoro. Omaggio al mondo operaio che contraddistinse il nostro paese, questo monumento è situato alla sinistra della facciata della nuova chiesa parrocchiale Cristo Risorto. Composto da un crogiolo prelevato dall'antica zona di fusione del ferro in Valle Antrona, venne inaugurato il 17 settembre 1967 alla presenza del Presidente del Consiglio Aldo Moro.

Ex Cinema. L'edificio del vecchio cinema, situato a margine della zona industriale, dopo decenni di abbandono è stato restaurato ed ora è sede dell'Ecomuseo della Comunità Montana Valli dell'Ossola.

Cenni bibliografici e archivistici

BERTAMINI T., *Storia di Villadossola: testo e documenti*, Domodossola, Edizione di Oscellana, 1976.

SQUIZZI C., 8.11.43. *I primi partigiani ossolani e l'insurrezione di Villadossola: (settembre-dicembre 1943)*, Villadossola, La Pagina, 1989.

Cinquant'anni di storia e passione : gli uomini, le montagne, le vicende, le imprese più belle e importanti, i progetti per il futuro: l'associazione alpina di Villadossola raccontata dai protagonisti, Villadossola, Edizioni C.A.I., 1996.



Palazzo comunale

Via Marconi, 21

Cap 28844

Tel. 0324 501411

Fax 0324 575097

municipio@comune.villadossola.vb.it

comunedivilladossola@postecert.it

www.comune.villadossola.vb.it



Inquartato, al primo d'argento allo scaglione di rosso accompagnato da tre castelli dello stesso, al capo dell'impero (il blasone dei Tadina), al secondo bandato d'argento e d'azzurro al bastone di rosso in sbarra (il blasone dei Bonzani), al terzo d'oro alla banda scaccata di tre file di nero e argento (il blasone degli Adorna, Adorno). Al quarto palato sei pezzi blu e rosso al capo d'argento con incudine e martello di nero (il blasone Ferrari). Alla croce potenziata e scorciata di nero sulla partizione in cuore.

Ornamenti esteriori da comune.

Il Comune ha adottato questo stemma dal 1957, con la ricostituzione amministrativa avvenuta dopo la separazione da Re cui era stato annesso nel 1928. La composizione così articolata è opera del sindaco ing. Giacomo Brindicci Bonzani e dell'assessore rag. Davide Ramoni. In esso hanno inteso rappresentare le principali famiglie dell'antico nucleo. La croce del sovrano Ordine di Malta posta in cuore è per ricordare due illustri villetesi che furono insigniti di tale onorificenza. Lo stemma reca il motto "si quid sis unum esto" chiaro invito all'unità per realizzare intenti comuni. Inizialmente, il timbro ufficiale recava l'incudine e martello raffigurati nel quarto blasone.

Villette

Il toponimo è diminutivo del latino *villa*, città.

La storia

Situato in posizione panoramica, Villette sorge, distribuito in tre successivi pianori, sui pendii volti a meridione della cosiddetta "Costa di Faedo". Lo compongono le tre piccole frazioni di Gagliago, Vallaro e Londrago, anticamente denominate con il toponimo di chiara origine latina *Ville*. Con ogni probabilità si trattava in origine di case sparse sorte nelle vicinanze di un castello posto a presidio dei transiti nella valle. Tracce di questo castello risalente al XIV secolo sono ancora riconoscibili nei resti di una torre. Da Ville discende l'attuale toponimo di Villette, ricostituito in comune autonomo nel 1957 dopo un secolo e mezzo di unione con Re e Folsogno. Un decreto napoleonico dell'8 giugno 1805 sull'organizzazione amministrativa del Regno d'Italia aveva infatti sancito che i comuni venissero uniti a Villette.

I personaggi

Giacomo Pidò (1550 ca.-1625). Fumista responsabile della manutenzione dei camini del Louvre, allora sede dei sovrani di Francia. Grazie a lui e ad altri spazzacamini della Valle Vigizzo emigrati a Parigi fu sventata la congiura contro il giovane Re Luigi XIII, gesto che valse loro una serie di salvacondotti e permessi per esercitare liberamente il piccolo commercio sino ad allora fortemente ostacolato.

Lorenzo Gnuva Baninetto (1583-1660). Commerciante a Milano, lasciò 22 mila Lire Imperiali al Sacro Monte Calvario di Domodossola, utilizzate per realizzare lo statuario dell'artista milanese Dionisio Bussola. Lasciò anche metà di un'abitazione alla Collegiata di Domodossola.

Francesco Saverio Adorna Minetto (1744- 1827). Emigrato in Francia, aprì a Strasburgo un'attività come ottico. Nel

1784, a soli sei mesi dall'esperimento dei fratelli Mongolfier, si levò in volo con un aerostato di propria costruzione. Fu nominato Cavaliere dell'Ordine di S. Stanislao Augusto. Suo figlio Agostino, fu medico, ufficiale dell'esercito napoleonico, fregiato con la Legion d'Onore e, da civile, presidente della Società Medica d'Incoraggiamento di Parigi.

Giacomo Bonzani (1856-1911). Emigrato come modesto garzone di spazzacamino, raggiunse a Milano importanti successi in campo didattico divenendo direttore delle scuole elementari della città.

Emma Bonzani in Brindicci (1888-1944). Figlia di Giacomo Bonzani, benefattrice. A lei è dedicata la piazza principale del paese. A sua memoria fu istituita nel 1947 la fondazione tesa a premiare gli atti di bontà segnalati in Valle Vigizzo.

I luoghi di interesse

"Castello" di Vallaro. Probabile riattazione medievale di una torre di segnalazione del tardo impero romano. Nel

Settecento diversi ambienti furono trasformati a uso abitativo e a ricovero di animali e attrezzi agricoli. Dell'edificio

originario a planimetria rettangolare rimane ora visibile solamente un tratto di facciata meridionale e alcuni tratti di pavimentazione. L'ingresso e la monofora della facciata meridionale sono datati 1550. Su due distinti accessi sono state trovate due insegne: incudine e martello. Una è ora sulla parete della chiesa parrocchiale, la seconda, formante l'architrave, è tuttora in loco.

Museo di storia rurale "La Cà di feman da la piazza". A Vallaro, così chiamato in ricordo delle due ultime abitanti del fabbricato che lo ospita, risalente al XVII secolo, sede delle scuole elementari sino al 1962 e del municipio sino al 1986. Conserva una raccolta di reperti relativi alla vita e all'attività agricola e casearia svolte in paese sino alla metà del Novecento. Al primo piano sono in mostra utensili tessili tra cui un telaio e un modello di gualchiera per la follatura della mezzalana.

Chiesa Parrocchiale di San Bartolomeo. Situata a Gagliago, su un dosso sostenuto da un ampio muraglione, è a navata unica con l'abside a forma quadrata. L'attuale edificio si ritiene frutto di ampliamenti successivi di un oratorio risalente al XIII terminati nel Settecento, con un intervento significativo a metà del Seicento. Suppellettili e decorazioni sono del XIX secolo. I lavori pittorici più pregevoli, abside e catino, di Bernardino Peretti e Antonio Cotti risalgono al 1884. Sulle pareti della navata tre grandi affreschi: il *Trapasso di S. Giuseppe*, *S. Francesco* e *S. Maria Alacoque*. Il dipinto *Il giudizio di S. Bartolomeo*, di Francesco Laurenti, era in origine pala dell'abside. Sulle pareti sono stati collo-

cati nel 2006 due affreschi recuperati da fabbricati rurali e restaurati: uno rappresenta la Madonna della Forcola e l'altro una Madonna in trono. Nella parte nord vi sono la cappella di S. Carlo e un piccolo battistero. Il campanile, ottenuto sopraelevando una torre nel 1761, ha un concerto di cinque campane. Sulla facciata esterna a sud, oltre a stemmi vescovili e un affresco del patrono, campeggiano due orologi solari, uno a tempo vero di fine Seicento e l'altro a tempo medio civile del 1982. La parrocchia di Villette si affrancò dalla Matrice di S. Maurizio di Re nel 1568, secoli dopo l'edificazione del primitivo oratorio.

Oratorio di San Giuseppe. Costruito nel 1740 è unito alla parrocchiale da un piccolo portico sormontato da un ambiente coperto, dove alloggiava il mantice dell'organo. A unica navata con abside circolare, all'interno è ornato di stucchi e dipinti raffiguranti episodi biografici di S. Giuseppe e la Sacra Famiglia. Sullo spiovente sud del tetto è presente un piccolo campanile a vela.

Oratorio di San Rocco. Situato in località Vallaro, la facciata principale domina l'omonima piazza, anticamente detta della *nusa* - l'albero di noce. Sorto su un'originale edicola votiva del Cinquecento a protezione dalla peste, di cui S. Rocco era noto taumaturgo, fu ampliato nel 1655. Presenta un unico ambiente con l'altare a est, ingresso e due finestre devozionali sulla facciata principale, un affresco del Santo, sormontato da una finestra semi tonda. Le decorazioni di Achille Vagliani risalgono al 1928. Nel 1931 fu annessa una piccola sacrestia.

Cenni bibliografici e archivistici

RAMONI D. *Origini della Chiesa e costituzione della Parrocchia di S. Bartolomeo apostolo nell'abitato di Villette*, Pro Loco Villette, 1979.
IDEM, *Ordini della terra di Gagliago in Valle Vigizzo (1585 - 1601)*, Pro Loco Villette, 1980.
IDEM, *Il legato sale*, Pro Loco Villette, 1981.
IDEM, *Il castello di Vallaro in Villette*, Pro Loco Villette, 1982.
IDEM, *Le famiglie villetesi*, Pro Loco Villette, 1983.
IDEM, *Emigrazioni Villetesi*, Pro Loco Villette, s.d.
BRINDICCI BONZANI G., *La meridiana della Casa Comunale di Villette*, Pro Loco Villette, 1984.
BONZANI G., *Il museo rurale di Villette ovvero la cà di feman da la piazza*, in "Percorsi storia documenti artistici del novarese", Novara, Provincia di Novara, 1985.

IBID. *Le decorazioni ottocentesche della chiesa parrocchiale*.
IBID. *L'oasi wwf al pian dei Sali*.
op. cit. RAMONI SGARBI G., *Il castello di Vallaro*.
op. cit. PIANEZZI A., *Le pile di Piasca*.
ZAGNI L., *Villette scorcio di storia di una comunità attraverso le sue pergamene*, Alessandria, 1985.
RAMONI D., *Villette un paese e la sua storia*, Milano, 1991.
BONZANI G., DRESTI G. *Meridiane in Val Vigizzo*, Com. Montana Valle Vigizzo, 2003.
BONZANI G., ADORNA MINETTO F. S., *Almanacco Storico Ossolano 2011*, Grossi, Domodossola, 2011.



Villette

Epoca dei primi insediamenti
Epoca romana

Prima citazione storica del borgo
31 gennaio 1375
Pergamena di nomina dei consoli di Londrago e Vallaro

Data di istituzione del comune
1805

Abitanti inizio '900
392

Abitanti attuali
261

Superficie territoriale
7,42 kmq

Altitudine
807 m

Frazioni del comune e località
Località di: Vallaro, Gagliago, Londrago e Stazione

Museo di storia rurale
"La Cà di feman da la Piazza"



Palazzo comunale
Piazza Emma Brindicci Bonzani, 6
Cap 28856
Tel. 0324 97029
Fax 0324 97029
villette@ruparpiemonte.it
www.comune.villette.vb.it



Interzato in fascia: al primo di verde, al secondo d'argento, al terzo di rosso; sul secondo e sul terzo incudine nera, sostenente a sinistra una tenaglia che tiene tra le morse un chiodo e a destra un martello, posta su un cippo d'oro nascente dalla punta.

Ornamenti esteriori da comune.

Sottoposto un cartiglio col motto latino: "TUNDENDO VIS FRANGITUR OMNIS" (A furia di battere si vince ogni resistenza).

Decreto di assegnazione dello stemma il 3 febbraio 1998 e registrato nei Registri dell'Ufficio Araldico il 10 marzo 1998 (Reg. anno 1998 Pag. n. 19).

L'attuale stemma di Vogogna è l'insegna dell'intera Ossola Inferiore, di cui Vogogna fu capoluogo dal 1328 al 1819. E' certo che l'incudine e il martello con tenaglia non compaiono come stemma ufficiale se non in epoca assai recente, essendo prima in uso solo privato, come professione di ghibellinismo. Lo stemma è quello dei Ferrari (avevano a capo un Ferrario di Piedimulera), famiglia antichissima che aveva come mestiere il fabbro ferraio.

Vogogna

Il toponimo Vogogna, secondo il linguista Gerhard Rohlfs, deriverebbe dalla *gens* latina "Voconia", popolazione di cui è nota la legge che vietava alle donne di ereditare.

La storia

Vogogna è un antico paese circondato dalla catena del Monte Rosa, entrato a far parte del Parco Nazionale della Val Grande. Il borgo medioevale, rivalorizzato dalla pavimentazione in ciottoli di fiume, costituisce uno splendido palcoscenico per alcune manifestazioni religiose e civili organizzate dai cittadini. Sono possibili escursioni in scenari suggestivi, quali la mulattiera che dal castello porta alla frazione montana Genestredo e alla Rocca e i sentieri che collegano la piana dell'Ossola alle aree interne del parco.

L'abitato ebbe scarsa rilevanza in epoca preromana e romana. La presenza di una comunità, identificata nei leponti di ceppo ligure, in epoca precedente l'anno 1000 d.C. è documentata da vari reperti, in particolare da un Mascherone Celtico del III-II secolo a.C. Altri reperti significativi sono la lapide romana del 196 d.C., studiata dagli storici Mommsen, Labus, De Regibus e De Vitt e un atto notarile del 970 d.C. Documentazioni sulla presenza dei Templari e dei Cavalieri di Malta ci forniscono ulteriori informazioni sul borgo dall'inizio del XIII al XVIII secolo.

Nel XIV secolo, in seguito alla terza distruzione di Pietrasanta, sede podestarile dell'Ossola Inferiore, per l'esondazione del torrente Anza, Vogogna assunse una maggiore rilevanza: sotto Giovanni Visconti divenne infatti il centro della vita politico-amministrativa e militare della Bassa Ossola, in contrapposizione a Domodossola, capitale dell'Ossola Superiore.

Il luogo era di importanza strategica per il controllo della piana ossolana e, di conseguenza, dell'accesso alle valli laterali. Divenuto capoluogo, il paese venne ingrandito e assunse tutte le caratteristiche che contraddistinguevano i borghi medievali: lo testimonia la presenza del Palazzo Pretorio, sede fino al 1819 del Governo dell'Ossola Inferiore.

I personaggi

Gabriele Lossetti-Mandelli d'Inveruno (1821-1886). Nobile e storico, grande mecenate, donò a Vogogna alcuni terreni, intervenendo economicamente in caso di necessità della comunità. Laureato in Giurisprudenza nel 1845, dedicò il suo tempo alla famiglia, ai viaggi e all'amministrazione del patrimonio. Convinto che la prosperità e la forza della Nazione si fondano sul vigore dei centri (anche piccoli) che la compongono, fu attento al bene pubblico della sua vallata. Scrisse il libro *Cronache del Borgo di Vogogna dall'anno 1751 al 1885*.

Paolo Vietti Violi (1882-1965). Architetto completo e versatile, progettò opere di diversa tipologia: ville, villaggi popolari, edifici per il culto, teatri e alberghi, distinguendosi soprattutto nell'architettura sportiva, in particolare degli ippodromi, progettati in tutto il mondo. Durante la seconda Guerra Mondiale venne eletto Sindaco di Vogogna.

Carlo Ravasenga (1891-1954). Musicista, il ramo materno della sua famiglia era originario di Vogogna. La sua musica si colloca a pieno titolo tra le migliori espressioni del Novecento.

Oreste Giovanni Pozzi (1892-1980). Scultore.

Luca De Regibus (1895-1969). Studioso, laureatosi in Lettere nel 1919 e in Giurisprudenza nel 1922, fu legatis-

simo alle sue origini vogognesi. Amava aggiungere alla sua firma le dizioni "Voconiensis" e "ex Voconia Urbe". Fu per venticinque anni docente di Lettere e Filosofia all'Università di Genova.

I luoghi di interesse

Il Pretorio o Broletto. È un edificio pubblico edificato sotto la signoria viscontea (1343-1348). È un broletto di tipo lombardo, adibito ad atti politico-amministrativi, il porticato era sede di procedimenti legali e del mercato del venerdì. Sulle facciate principali sono ancora visibili, sebbene deturpati, stemmi in pietra dell'Autorità Imperiale e dei Visconti, e, sui muri esterni, lapidi in latino con consigli morali sulla vita pubblica e privata. All'interno sono visibili gli affreschi con lo stemma comunale e dei Borromeo ed è conservato il Mascherone Celtico, del III-II secolo a.C., una scultura in pietra ollare, raffigurante la divinità celtica delle acque salutari, identificabile come Verkos/Belenos e assimilabile ad Apollo. Anticamente era una testa a tutto tondo, ma fu modificata, appiattendone il retro. Il Mascherone presenta decorazioni a spirale sulle guance e disegni fitomorfi, un albero e dei richiami alle acque, elementi simbolici tipici della scultura protoceltica.

Castello. È stato realizzato in due fasi distinte: la prima coeva al Pretorio, la seconda successiva, a seguito dell'attacco e della parziale distruzione del borgo da parte del Marchese di Monferrato nel 1360. Castello prettamente militare, vi furono concentrate le vittoriose milizie di Ludovico il Moro comandate da Renato Trivulzio, che affrontarono i vallesani del vescovo di Sion nella celebre battaglia di Crevoladossola del 1487. Le celle del bel torrione semicircolare sono state utilizzate come prigioni civiche fino al XX secolo. È stato recentemente

restaurato e adibito a sede museale, congressuale e centro multimediale.

Rocca. Gli studi più recenti la identificano come torre d'avvistamento facente parte del sistema di controllo e comunicazione della valle, realizzato in epoca romana. Lo schema difensivo permetteva rapide comunicazioni fra le alte valli, il lago di Mergozzo, fino a Milano. A seguito del completamento del castello e delle mura intorno al borgo, si ipotizza che Giovanni Visconti abbia trasformato l'edificio già esistente in una fortezza.

Chiesa Parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù. Disegnata dal sacerdote Marietti e progettata tecnicamente dall'ingegnere Santamaria di Milano, fu costruita fra il 1894 e il 1904. Notevole per ampiezza e maestosità, rispecchia lo stile neogotico. Interamente affrescata dal pittore anzashino Giuseppe De Giorni, che riprodusse in vari affreschi sacri le sembianze di alcuni vogognesi, ospita pregevoli arredi lignei e marmorei provenienti dalla preesistente parrocchiale dei SS Giacomo e Cristoforo. È arricchita da un imponente organo, con 1600 canne, inaugurato nel 1926 e recentemente restaurato.

Villa Biraghi Lossetti. Dimora signorile del 1650, è sede del Parco Val Grande.

Strada Romana e Lapide a memoria. La lapide datata 196 d.C. cita l'esistenza di una strada romana. Sopra la lapide è stata successivamente posta una stele a ricordo della costruzione della strada napoleonica (1815) e della ferrovia Milano-Domodossola (1905).



Vogogna

Epoca dei primi insediamenti
Anno 1000 a.C.

Prima citazione storica del borgo
970 d.C.

Data di istituzione del comune
1374 - XIV secolo

Abitanti inizio '900
1640

Abitanti attuali
1748

Superficie territoriale
15,28 kmq

Altitudine
211 m - 2.018 m

Frazioni del comune
Genestredo, Prata

Musei
Castello Visconteo
Palazzo Pretorio



Cenni bibliografici e archivistici

LOSSETTI-MANDELLI D'INVERUNO G., *Cronaca del borgo di Vogogna dall'anno 1751 al 1885*, Torino, Scuola tip. salesiana, 1926.
BIANCHETTI G.F., *Quattrocento lombardo nel San Pietro di Desio*, Vogogna, Associazione Culturale Ossola Inferiore, 1996.

Una strada lunga 1800 anni, Vogogna, Associazione Culturale Ossola Inferiore, 1996.

BIANCHETTI G.F., *Il pittore Giacomo di Cardone*, 2000.

AIROLDI A., *Storia di Vogogna*, Domodossola, Grossi, 2002.

Palazzo comunale

Via Nazionale 150
Cap 28805
Tel. 0324 87042
Fax 032 487663

municipio@comune.vogogna.vb.it
comune.vogogna@legalmail.it
www.comune.vogogna.vb.it

Indice

Introduzione	5	Caprezzo	44
Provincia del Verbano-Cusio-Ossola	6	Casale Corte Cerro.....	46
Comuni della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola			
Antrona Schieranco.....	10	Cavaglio Spocchia	48
Anzola d'Ossola.....	12	Ceppo Morelli	50
Arizzano	14	Cesara.....	52
Arola	16	Cossogno.....	54
Aurano.....	18	Craveggia	56
Baceno.....	20	Crevoladossola.....	58
Bannio Anzino	22	Crodo.....	60
Baveno	24	Cursolo Orasso.....	62
Bee	26	Domodossola.....	64
Belgirate.....	28	Druogno	68
Beura Cardezza	30	Falmenta.....	72
Bognanco	32	Formazza.....	74
Brovello Carpugnino.....	34	Germagno.....	76
Calasca Castiglione.....	36	Ghiffa	78
Cambiasca	38	Gignese	80
Cannero Riviera	40	Gravellona Toce	82
Cannobio	42	Gurro	86
		Intragna	88
		Loreglia	90

Macugnaga.....	92	Quarna Sotto	136
Madonna del Sasso	96	Re	138
Malesco.....	98	San Bernardino Verbano	140
Masera.....	100	Santa Maria Maggiore.....	142
Massiola	102	Seppiana.....	144
Mergozzo	104	Stresa.....	146
Miazzina.....	106	Toceno.....	150
Montecrestese	108	Trarego Viggiona	152
Montescheno.....	110	Trasquera.....	154
Nonio.....	112	Trontano	156
Oggebbio.....	114	Valstrona	158
Omegna	116	Vanzone con San Carlo	160
Ornavasso.....	120	Varzo	162
Pallanzeno	122	Verbania	164
Piedimulera	124	Viganella	168
Pieve Vergonte	126	Vignone.....	170
Premeno	128	Villadossola.....	172
Premia	130	Villette.....	176
Premosello-Chiovenda.....	132	Vogogna	178
Quarna Sopra	134		

Le informazioni contenute in questo volume sono state fornite direttamente dai Comuni della provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Eventuali variazioni o modifiche intervenute nei testi sono state apportate per esigenze redazionali. Le integrazioni, che in qualche caso sono state necessarie per l'esiguità delle notizie, sono state desunte da:

sito www.provincia.verbania.it

siti internet dei singoli Comuni della provincia

sito www.treccani.it/biografie

sito www.verbanensia.org/biografie

sito <http://www.lagodorta.net/>

sito <http://www.cmduelaghimottaronestrona.it>

sito www.terradossola.it

volume *Piemonte Vb-Vc, della Collana Comuni d'Italia*, Istituto Enciclopedico Italiano.

La blasonatura degli stemmi dei Comuni è stata redatta in conformità al sistema adottato dalla Regia Consulta Araldica del Regno d'Italia a cui fanno riferimento i seguenti manuali:

TRIBOLATI F., *Grammatica araldica*, Hoepli, Milano 1940;

GUELFI CAMAJANI P., *Dizionario araldico*, Hoepli Milano 1940;

DICROLLANZA G., *Enciclopedia araldica-cavarellesca*, Forni, Bologna 1980 (ristampa anastatica dall'originale del 1905).

Per il toponimo dei Comuni si è fatto riferimento a:

AA.VV. *Dizionario di toponomastica*, UTET, Torino 1990.

Per i dati relativi alla popolazione a inizio '900 dei Comuni si è fatto riferimento a:

Popolazione residente e presente dei Comuni, Censimenti dal 1861 al 1971, Tomo I, Istituto Centrale di Statistica, Arti Grafiche Città di Castello, Roma 1977.

Per i dati relativi alla popolazione attuale si è fatto riferimento a:

sito www.demo.istat.it, *Italia Nord Occidentale, Regione Piemonte, Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, popolazione residente al 01 gennaio 2010*.

Una selezione dei volumi sulla provincia del Verbano-Cusio-Ossola presenti nel catalogo della biblioteca della Regione Piemonte:

Antiche camelie: parchi e giardini del lago Maggiore / Piero Hillebrand, Gianbattista Bertolazzi; fotografie di Gianbattista Bertolazzi - Verbania: Alberti, 2011 - 376 p.: ill.; 32 cm.

Arte e monumenti nel Novarese e nel Verbano-Cusio-Ossola / a cura di Attilio Barlassina - [S.l.]: Evaet, [200.?] - 78 p.: ill.; 24 cm.

Case contadine nelle Valli dell'Ossola, Cusio e Verbano / Luigi Dematteis - Ivrea: Priuli & Verlucca, stampa 2005 - 127 p.: ill.; 30 cm.

I castelli del Piemonte: le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola / Rosella Seren Rosso - Torino: Regione Piemonte; Cavallermaggiore: Gribaudo, 2003 - 193 p.: ill.; 31 cm.

Cusio barocco: terra di confine tra Valsesia, Ossola e Verbano / testi di Carla Biscuola... [et al.]; immagini di Walter Zerla - Omegna: Oca blu, stampa 2004 - 203 p.: ill.; 31x31 cm.

Cusio: il paesaggio del lago d'Orta / Mario Bottini, Mauro Porta; presentazione di Lino Cerutti - Novara: Interlinea, 2000 - 147 p.: ill.; 30 cm.

Enogastronomia del Novarese e del Verbano-Cusio-Ossola / a cura di Attilio Barlassina. - [S.l.]: Evaet - 64 p.: ill.; 24 cm.

Itinerari nel verde: parchi e riserve naturali del Verbano Cusio Ossola - Milano: Arké, [2001] - 40 p., [1] c. di tav. ripieg.: ill.; 17 cm.

Lago Maggiore, lago d'Orta, lago di Mergozzo, monti e valli dell'Ossola - Stresa: Distretto turistico dei laghi, stampa 2003 - [20] p.: ill.; 23 x 22 cm.

Monumenti e ambienti del territorio storico di Verbania / Pino Spinelli, Antonello Vincenti - Verbania: Alberti libraio editore, [2008?] - 250 p.: ill.; 22 x 22 cm.

Il paesaggio dei giardini del Lago Maggiore: conoscenza, tutela e valorizzazione: atti del Convegno, Verbania Pallanza, sabato 7 settembre 2002 - Verbania: Tararà, [2003] - 148 p.: ill.; 24 cm.

Parco nazionale della Val Grande : fra Ossola e lago Maggiore: nove itinerari escursionistici / fotografie di Carlo Meazza; introduzione di Teresio Valsesia; testi di Franco Malnati, Alberto Paleari, Eligio Trombetta - Verbania: Alberti libraio editore, stampa 1995 - 100 p.: in gran parte ill.; 31 cm.

Val Grande ultimo paradiso: viaggio tra il Verbano e l'Ossola nel parco nazionale più selvaggio d'Italia / Teresio Valsesia; contributi di Italo Isoli e Angelica Sassi, Gianfranco Varini - 4. ed. rinnovata - Verbania-Intra: Alberti Libraio, 1985 - 209 p.: ill.; 24 cm.

Verbania, le mappe della memoria: percorsi nella storia della città / Antonio Biganzoli - 2. ed. - Verbania: Tararà, 2007 - 224 p.: ill.; 21 cm.

Vista sul lago: il Verbano ritratto in 150 immagini dal cielo / Giorgio Gnemmi - 3. ed. - Arona: A. Lazzarini, 1998 - 1 v.: in gran parte ill.; 33 x 25 cm.

Finito di stampare
nel mese di settembre 2012